

TESTIS TEMPORUM  
FONTI E STUDI SUL MEDIOEVO  
DELL'ITALIA CENTRALE E MERIDIONALE

Fulvio Delle Donne

# IL POTERE E LA SUA LEGITTIMAZIONE

LETTERATURA ENCOMIASTICA  
IN ONORE DI FEDERICO II DI SVEVIA



# Testis Temporum

Collana di  
Fonti e Studi sul Medioevo dell'Italia Centrale e Meridionale  
diretta da Fulvio Delle Donne

Volume pubblicato col patrocinio di:

Regione Lazio  
Provincia di Frosinone  
Comune di Arce  
Comune di Rocca d'Arce  
Comune di Colfelice  
Agenzia di Promozione Turistica di Frosinone  
XV Comunità Montana "Valle del Liri" - Arce

*In copertina:*  
capitello del chiostro dell'abbazia di Casamari (FR)

Progettazione ed elaborazione grafica di  
Marco D'Emilia

**FULVIO DELLE DONNE**

## **Il potere e la sua legittimazione**

**Letteratura encomiastica in onore di Federico II di Svevia**



© 2005 Nuovi Segnali  
Via Corte Vecchia, 36 – 03032 Arce (FR)

Tel: 0776 523260 - 333 6315590  
[www.nuovisegnali.net](http://www.nuovisegnali.net)  
[info@nuovisegnali.net](mailto:info@nuovisegnali.net)

ISBN 88-89790-00-8

Riservati tutti i diritti, anche di traduzione, in Italia e all'estero  
Nessuna parte può essere riprodotta (fotocopia, microfilm o altro mezzo)  
senza l'autorizzazione esplicita dell'Editore o dell'Autore

## Sommario

Introduzione	p. 7
Capitolo I. La tradizione normanna e primo-sveva: Il <i>Liber ad honorem Augusti</i> di Pietro da Eboli	p. 29
Capitolo II. La visione ufficiale del potere imperiale: il <i>preconium</i> dell'epistolario di Pier della Vigna	p. 59
Capitolo III. La propaganda esterna alla corte: la predica di Nicola da Bari	p. 99
Capitolo IV. L'encomio e la satira: il <i>rhythmus</i> di Terrisio di Atina	p. 131
Conclusione	p. 157
Elenco delle sigle usate	p. 169
Elenco delle opere citate	p. 171
Indice dei luoghi citati	p. 197
Indice degli studiosi moderni	p. 207
Indice dei nomi	p. 213



## Introduzione

«In extollendis regie prefecture fastigiis, quibus congruenter officia, leges et arma communicant, necessaria fore credimus scientie condimenta, ne per huius suaves et mulcibres semitas, nube ignorantiam commiscente, vires ultra licitos terminos effrenate lasciviant, et iusticia citra debiti regulas diminuta languescat. Hanc nos profecto qui divina largitione populis presidemus, generali qua omnes homines natura scire desiderant, et speciali qua gaudent aliqui utilitate proficere, ante suscepta nostri regiminis onera semper a iuventute nostra quesivimus, formam eius indesinenter amavimus et in odore unguentorum suorum semper aspiravimus indefesse. Post regni vero curas assumptas, quanquam operosa frequenter negotiorum turba nos distrahat, et civilis sibi ratio vendicet solitudinis nostre partes, quidquid tamen temporis de rerum familiarium occupatione decerpimus, transire non patimur ociosum, sed totum in lectionis exercitatione gratuita libenter expendimus ut anime clarius vigeat instrumentum in acquisitione scientie, sine qua mortalium vita non regitur... Quia vero scientiarum generosa possessio in plures dispersa non deperit et distributa per partes minorationis detrimenta non sentit, sed eo diuturnius perpetuata senescit, quo publicata fecundius se diffundit, huiusmodi celare laboris emolumenta nolimus, nec estimavimus nobis eadem retinere iucundum, nisi tanti boni nobiscum alios participes faceremus... Vos, igitur, viri docti, qui de cisternis veteribus aquas novas prudenter educitis, qui fluentia melliflua sitientibus labiis propinatis, libros ipsos tamquam exennium amici Cesaris gratanter accipite, et ipsos antiquis philosophorum operibus, qui vocis vestre ministeriis reviviscunt, quorumque nutritis famam, dum dogmata sternitis sapienter ut expedit, aggregantes, eos in auditorio vestro, in quo gratia virtutum fructificat, erroris rubigo consumitur et latentis scripture varietas aperitur, tum mittentis favore commoniti, tum clari transmissi operis meritis persuasi, ad communem utilitatem studentium et evidentis fame nostre preconium publicatis»<sup>1</sup>.

Questa lettera, che annunciava ai maestri dello *Studium* di Bologna o di Parigi l'invio della traduzione latina di alcuni trattati retorici e matematici scritti da Aristotele e da altri non specificati autori antichi, ci è stata tramandata dal cosiddetto

---

<sup>1</sup> Questa lettera si può leggere in PETR. DE VIN., *Epist.*, III 67; in *Veterum scriptorum et monumentorum historicorum, dogmaticorum, moralium amplissima collectio*, edd. E. Martène-U. Durand, II, Paris 1724, col. 1220; in *Historia diplomatica Friderici secundi*, ed. J.L.A. Huillard-Bréholles, IV, Paris 1854, pp. 383-85 (in seguito verrà siglato HB); in F. SCHIRRMACHER, *Die letzten Hohenstaufen*, Göttingen 1871, pp. 624-26, n. 22; in *Cartularium universitatis Parisiensis*, ed. H. Denifle, I, Paris 1889, pp. 435-36; il testo qui riprodotto è, tuttavia, il frutto di una nuova ricognizione dei codici. Sulla lettera cfr. anche J.F. BÖHMER-J. FICKER-E. WINKELMANN, *Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV., Friedrich II., Heinrich (VII.), Conrad IV., Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard 1198-1272* [Reg. Imp. V,1-3], Innsbruck 1881-1901, (rist. an. Hildesheim 1971: in seguito sarà abbreviato in BF), e le integrazioni di P. ZINSMAIER, *Nachträge und Ergänzungen*, [Reg. Imp. V, 4], Köln-Wien 1983, (abbreviato in Z), n. 4750.

*Epistolario* di Pier della Vigna<sup>2</sup> come emanata da Federico II di Svevia. Anche se a farla compilare era stato, probabilmente, Manfredi nel 1263<sup>3</sup>, ben presto le solenni dichiarazioni sul valore della cultura e sulla necessità della sua libera circolazione e diffusione in essa contenute dovettero apparire assai più congrue con la figura di suo padre, l'imperatore Federico che tutti, sostenitori e detrattori, concordemente descrivevano come impareggiabile fautore e investigatore delle arti liberali e di quelle meccaniche. Chi se non Federico II poteva affermare di amare tanto la lettura da concedersi ad essa ogni volta che i gravosi impegni di governo dell'impero gli lasciavano un po' di tempo a disposizione? Chi se non Federico II poteva far presente ai suoi lontani interlocutori che senza coltivare le scienze non può esserci vita per gli uomini? Chi, infine, se non Federico II poteva congiungere tanto strettamente, in un legame indissolubilmente biunivoco, le *artes* con il *preconium* di chi rendeva possibile il loro studio?

È certo che intorno alla figura di Federico II cominciarono ben presto a sedimentarsi tante e tali leggende da renderla quasi del tutto indistinguibile nei suoi tratti reali ed autentici. Forse mai come per Federico si rende immediatamente evidente l'assunto che la conoscenza storica, lungi dall'essere definita entro l'univoca ed assoluta categoria di «obiettività», non è null'altro che l'interpretazione necessariamente «parziale» di fonti che non possono e non vogliono dirci tutta la verità<sup>4</sup>. Ma è proprio vero che l'imperatore svevo teneva particolarmente ad apparire con i caratteri del mecenate protettore delle arti e delle lettere per ottenerne in cambio l'«evidentis fame nostre preconium»? Forse alla fine del percorso che ci accingiamo a intraprendere, partendo dall'analisi e dall'interpretazione dei testi encomiastici in onore di Federico II che ci sono stati tramandati, saremo in grado di dare una risposta a tale questione.

---

<sup>2</sup> Sui problemi relativi alla redazione di questo epistolario cfr. soprattutto H.M. SCHALLER, *Zur Entstehung der sogenannten Briefsammlung des Petrus de Vineia*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 12 (1956), pp. 114-59 (ristampato in ID., *Stauferzeit. Ausgewählte Aufsätze*, MGH Schriften 38, Hannover 1993, pp. 225-70); ID., *L'epistolario di Pier della Vigna*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, a c. di S. Gensini [Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo San Miniato, Collana di Studi e Ricerche 1], Pisa 1986, pp. 95-111 (ristampato in tedesco in ID., *Stauferzeit*, cit., pp. 463-78).

<sup>3</sup> In alcuni manoscritti che tramandano i documenti svevi non raccolti sistematicamente entro l'epistolario di Pier della Vigna questa lettera risulta, infatti, emanata da Manfredi: cfr. BF 4750 Z. Sull'epistolario di Pier della Vigna, che attribuisce a Federico II anche *dictamina* composti successivamente alla sua morte cfr. *infra*, nel secondo cap., p. 59. L'epistola potrebbe, tuttavia, essere stata fatta compilare inizialmente da Federico II ed essere stata poi rielaborata da suo figlio Manfredi: ma questa ipotesi viene negata da H.M. SCHALLER, *Zur Entstehung*, cit., *passim*; ID., *L'epistolario*, cit., pp. 103 ss. Sulla tradizione dell'epistolario di Pier della Vigna cfr. anche ID., *Handschriftverzeichnis zur Briefsammlung des Petrus de Vineia*, [MGH Hilfsmittel, 18], Hannover 2002.

<sup>4</sup> Per un quadro complessivo di questa problematica, divenuta urgente in un'epoca dominata dal «relativismo ermeneutico», cfr. almeno il volume collettaneo *Theorie der Geschichte*, I, *Objektivität und Parteilichkeit*, a c. di R. Koselleck, W.J. Mommsen, J. Rüsen, München 1977.

I testi esaminati non si rifanno ai canoni espressivi di un'unica «forma» letteraria: due sono in prosa e due in versi; uno fa parte di una più ampia opera dai caratteri per lo più cronachistici e gli altri, pur avendo struttura autonoma, rientrano – a grandi linee – nelle categorie letterarie dell'epistola, della predica e della satira di tipo goliardico. Tuttavia un unico filo li unisce: l'esaltazione del sovrano. Basta quest'unico elemento tematico a collegarli e a farli confluire entro il recinto costituito dai canoni più specificamente retorici di quel «genere» che è stato definito «panegirico»? Sicuramente no, se li si commisura, in una prospettiva immutabile ed atemporale, con gli elementi topici stabiliti all'affacciarsi dell'era volgare; ma il discorso cambia se li si prende in esame all'interno di un naturale processo diacronico che porta necessariamente a trasformare quegli elementi in relazione ai mutamenti di contesto storico-sociale. Certo, bisogna interpretare il concetto di «genere» non più secondo i parametri imposti dalla dottrina alessandrina che, censendo e raccogliendo il materiale offerto dai grandi autori della letteratura antica, aveva determinato un preciso repertorio di «forme» metrico-prosodiche e di «stili» che doveva essere rigidamente seguito e che per molti secoli ha avuto la funzione di modello applicativo. Parametri, questi, che, tra l'altro, già da tempo hanno dimostrato la loro mancanza di funzionalità se confrontati con quelle forme letterarie di più recente formazione, come quelle romanze, ad esempio, che non possono rientrare a pieno titolo in nessuno dei «generi» canonici<sup>5</sup>. Il prodotto letterario non può essere guardato dalla prospettiva assolutizzante e falsamente oggettivante dei suoi modelli atemporalmente invariabili, ma da quella dell'ambiente e del contesto in cui è stato creato<sup>6</sup>. Bisogna dunque scavare attraverso le sedimentazioni della storia per disegnare la stratigrafia dei «generi letterari», che sola ce ne permette la comprensione e, se possibile, la determinazione, che, tuttavia, neppure può essere racchiusa entro rigidi schemi strutturali. Infatti, nel genere encomiastico, quello che qui ci interessa, non può essere stabilito in maniera univoca il rapporto tra autore ed oggetto, ovvero il destinatario, che non sempre è caratterizzato dal dialogo diretto, e neppure

---

<sup>5</sup> Un esempio evidente dei problemi che scaturiscono da troppo rigide schematizzazioni è dato dall'epica: cfr. W. KIRSCH, *Probleme der Gattungsentwicklung am Beispiel der Epos*, «Philologus», 126 (1982), pp. 265-88; J.M. PAQUETTE, *Definition du genre, in L'épopée*, a c. di J. Victorio, J.C. Payen, Turnhout 1988, pp. 13-35; D. SCHALLER, *Das mittelalterliche Epos im Gattungssystem, in Kontinuität und Transformation der Antike im Mittelalter*, a c. di W. Erzgräber, Sigmaringen 1989, pp. 355-71; ID., *La poesia epica, in Lo spazio letterario del Medioevo. Il Medioevo latino*, a c. di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, I, 2, Roma 1993, pp. 9-42.

<sup>6</sup> Cfr. soprattutto H.R. JAUSS, *Teoria dei generi e letteratura del Medioevo*, in ID., *Alterità e modernità della letteratura medievale*, Torino 1989 (ed. or., *Alterität und Modernität der mittelalterlichen Literatur*, München 1977; il saggio, però, era già apparso nel *Grundriß der Röm. Lit. des Mittelalters*, I, 1972, pp. 103-38). Le teorizzazioni sui generi letterari, tuttavia, si sono moltiplicate nel corso degli ultimi decenni: cfr., ad es., K.W. HEMPFER, *Gattungstheorie*, München 1973; G. GENETTE, *Genres, «types», modes, «Poétique»*, 8 (1977); A. FOWLER, *Kinds of Literature: an Introduction to the Theory of Genres and Modes*, Oxford 1982. Per un riesame complessivo della questione si possono leggere almeno C. SEGRE, *Generi*, in *Enciclopedia Einaudi*, VI, Torino 1979, pp. 564-85; P. DE MEIJER, *La questione dei generi*, in *Letteratura italiana Einaudi*, IV, *L'interpretazione*, Torino 1985, pp. 245-82.

re l'uso di una determinata forma espositiva, perché si va dal verso alla prosa, dal racconto del succedersi di vicende ed imprese alla menzione decontestualizzata di virtù morali e fisiche. L'unico elemento che accomuna tutti i diversi testi che noi comunemente identifichiamo col termine elogio, encomio o panegirico – e che la tradizione ci ha offerto sotto tali nomi – è l'argomento, ossia la celebrazione di un particolare personaggio in termini *iperbolicamente* e talvolta *paradossalmente* positivi. In base a quale altro criterio, altrimenti, Sidonio Apollinare avrebbe definito *panegyricus* la *gratiarum actio* consolare di Plinio<sup>7</sup>, la stessa che poi venne inserita nel *corpus* dei *Panegyrici Latini*, e la tradizione avrebbe registrato col medesimo titolo di *panegyrici* la raccolta dei carmi figurati di Optaziano, esclusivamente destinati alla fruizione visiva? Oppure sulla scorta di quale altro modo di intendere Isidoro di Siviglia, l'*auctoritas* principale di tutto il Medio Evo, avrebbe definito il panegirico come «licentiosum et lasciviosum genus dicendi in laudibus regum, in cuius compositione homines multis mendaciis adulantur»<sup>8</sup>?

Profonde trasformazioni, dunque, hanno segnato quella parte dell'oratoria epidittica in cui si inquadra il discorso encomiastico, a partire proprio dallo slittamento semantico del termine «panegirico», passato dal significato più specifico di discorso solenne tenuto dinanzi alla *πανηγυρίς*<sup>9</sup>, a quello più generico, poi divenuto più comune a partire dal III-IV secolo, di discorso elogiativo<sup>10</sup>. Del resto, anche la sua funzione, nel corso del tempo, è mutata profondamente, passando da quella – in origine puramente formale – di esibizione della bellezza dell'oggetto trattato per ingenerare piacere negli ascoltatori<sup>11</sup>, a quella – divenuta consueta a partire dal III-IV secolo – di giustificazione delle azioni compiute da chi deteneva il potere, di orientamento della linea politica del principe, o semplicemente di cortigiana adulazione<sup>12</sup>.

<sup>7</sup> SIDON., *Epist.* VIII 10, 3.

<sup>8</sup> ISID., *Etymol.*, VI 8, 7.

<sup>9</sup> Cfr. K. ZIEGLER, *Panegyrikos*, in *Real Encyclopädie* (in seguito siglata RE), XVIII 3, 1949, coll. 559-60.

<sup>10</sup> Dubbia è, infatti, l'autenticità del sostantivo *panegyricus* che compare nel titolo del componimento poetico dedicato a Messalla conservato nel *corpus Tibullianum*, datato generalmente al 31 d.C., e in quello, perduto, dedicato ad Augusto da Vario: cfr. A. GIARDINA-M. SILVESTRINI, *Il principe e il testo*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, II, Roma 1989, p. 580 n. 4. Tuttavia, già Quintiliano sembra, talvolta, usare quel termine nel senso di discorso elogiativo: cfr. *Inst.*, III 7, 8.

<sup>11</sup> Era questo il fine a cui, secondo i trattati retorici antichi, doveva mirare il discorso epidittico: si veda ARISTOT., *Rhet.*, I 3, 2, ma anche I 3, 6 e III 16, 3 (elogio di Achille); I 9, 2 e III 14, 3 (elogio di Aristide); CIC., *Orat.*, 37 s.; 65 s.; QUINT., *Inst.*, III 4, 6. Cfr. D.A.G. HINKS, *Tria genera causarum*, «The classical quarterly», 30 (1936), pp. 172 ss.; H. LAUSBERG, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, Stuttgart 1990<sup>3</sup>, pp. 129 ss.

<sup>12</sup> Per un quadro complessivo sulla letteratura elogiativa nell'età antica e tardo-antica cfr. L. PERNOT, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, 2 voll., [Collection des Études Augustiniennes, Série Antiquité 138], Paris 1993. Per un inventario della letteratura panegiristica tarda cfr. anche A. CHAUVOT (ed.), in PROCOPE DE GAZA, PRISCIEN DE CÉSARÉE, *Panégyriques de l'empereur Anastase I<sup>er</sup>*, Bonn 1986, pp. 108 ss. Inoltre cfr. K. THRAEDE, *Die Poesie und der Kaiserkult*, in *Le culte des souverains sans l'empire romain*, [Entretiens sur l'antiquité classique, 19], Vandoeuvres-

Se dunque Aristotele dovette considerare l'epidittica solo un aspetto minore della retorica, dal momento che alla sua trattazione dedicò poco spazio<sup>13</sup>, e Cicerone, addirittura, guardò ad essa con un certo disprezzo, perché risultava del tutto estranea al suo modo di concepire l'orazione, tanto da apparirgli quasi non romana<sup>14</sup>, del tutto nuovo fu l'interesse che nel periodo imperiale le fu riservato. Interesse collegato innanzitutto con la mutata situazione sociale e statutale che – grazie soprattutto alla diffusione della cultura sofistica, i cui rappresentanti divennero i validi collaboratori dei nuovi detentori del potere<sup>15</sup> – spinse anche a modificare i termini e gli elementi caratterizzanti di quel tipo di discorso. In un momento in cui si rendeva evidente la decadenza della retorica – a Roma intesa, fino ad allora, quasi esclusivamente come forense – l'interesse di alcuni letterati venne naturalmente deviato verso la rappresentazione della nuova realtà contingente e, di conseguenza, verso i detentori del potere che la personificavano. Così agli eroi di un passato fittizio, che a partire da Aristotele e fino agli autori di quelle *dictiones* che si andavano ancora facendo nelle sale di recitazione costituivano l'oggetto dell'oratoria epidittica, si vennero ad aggiungere quelli del mondo presente, facendo in modo che il *genus demonstrativum* si assumesse anche il compito di comunicare qualcosa all'ascoltatore, nell'intento di convincerlo non solo della grandezza del celebrato, ma anche della giustizia delle sue azioni e del suo programma politico. Già Quintiliano, d'altronde, sottolineava come propriamente romana la consuetudine di dare connotazioni «pragmatiche» all'orazione di elogio o di biasimo<sup>16</sup>.

Anche se non va dimenticato che, a Roma, il discorso politico-encomiastico affondava le radici in alcune forme oratorie che spesso acquisivano colorazioni propagandistiche<sup>17</sup>, fu dunque in età imperiale che esso trovò il modo di diffondersi e

Genève 1972, pp. 271-308; W. PORTMAN, *Geschichte in der spätantiken Panegyrik*, Frankfurt a/M-Bern-New York-Paris 1988, pp. 319-323.

<sup>13</sup> Simile dovette essere la considerazione anche degli autori latini di trattati retorici: cfr. RHET. Her., III 15.

<sup>14</sup> In *Orat.* 42, dice che quello epidittico è *genus* «*proprium sophistarum, pompae quam pugnae apertius, gymnasiis et palestra dicatum, spretum et pulsum foro*». Tuttavia Cicerone distingueva la biografia celebrativa degli uomini pubblici, che definiva istruttiva, *Brut.*, 112.

<sup>15</sup> Per convincersi dello stretto rapporto tra sofisti e potere basta pensare a quale fosse la loro estrazione sociale e quali fossero le funzioni pubbliche da loro esercitate: per uno sguardo d'insieme sui problemi connessi alla seconda sofistica cfr. V.A. SIRAGO, *La seconda sofistica come espressione culturale della classe dirigente del II sec.*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt* (in seguito verrà usata la sigla ANRW), II 33 1, Berlin-New York 1989, pp. 36-78.

<sup>16</sup> Così si esprime all'inizio del capitolo dedicato a quel tipo di orazione, *Inst.*, III 7, 1-2: «*quod genus videtur Aristoteles atque eum secutus Theophrastus a parte negotiali, hoc est πραγματικῆ, removisse, totamque ad solos auditores relegasse; et id eius nominis, quod ab ostentatione ducitur, proprium est. Sed mos Romanus etiam negotiis hoc munus inseruit. Nam et funebres laudationes pendent frequenter ex aliquo publico officio atque ex senatus consulto magistratibus saepe mandantur, et laudare testem vel contra pertinet ad momentum iudiciorum, et ipsis etiam reis dare laudatores licet...*».

<sup>17</sup> Innanzitutto a Roma esisteva un tipo di discorso eulogico dalle connotazioni del tutto particolari e differenti dalla prassi greca, la *laudatio funebris*, che pure, talvolta, venne utilizzato come veicolo di comunicazione politica, come si può desumere, ad esempio, dal frammento dell'orazione pronun-

svilupparsi, per venire poi teorizzato nella sua maniera più esauriente, nel III-IV secolo, nei trattati che vengono attribuiti al retore Menandro<sup>18</sup>. Questi trattati, che rappresentano solo la formalizzazione e la canonizzazione di regole già utilizzate nella pratica, delineano i discorsi possibili da tenere in diverse occasioni e che rientrano nel genere epidittico: arrivi, partenze, matrimoni, offerta di corone. Quello che tra essi ci interessa è, naturalmente, lo schema per il βασιλικὸς λόγος che consiste in una serie di temi da sviluppare secondo un certo ordine. Si deve cominciare col ricordare la patria, la razza, la nascita, la natura, l'educazione e i costumi della persona lodata. Ampio spazio deve essere, poi, dedicato alle azioni da lui compiute sia in tempo di guerra sia in tempo di pace, traendone lo spunto per menzionare e descrivere le sue virtù, come il coraggio, la giustizia, la saggezza o la temperanza. Bisogna, infine, parlare anche della sua fortuna (τύχη), e fare una comparazione con altri sovrani. È per lo più seguendo questo schema che si sviluppano tutte le coeve orazioni encomiastiche, a partire da quelle che costituiscono quel corpus che prende il nome di *Panegyrici Latini*<sup>19</sup>.

---

ciata da Cesare in onore di Giulia: cfr. E. MALCOVATI, *Oratorum Romanorum Fragmenta*, Torino 1967, pp. 389 s. (cfr. anche p. 121, or. di Lelio Sapiente in onore di Cornelio Scipione Africano min.). Anche le orazioni giudiziarie potevano, inoltre, celare discorsi elogiativi, come, ad es., quelle per la *Lex Manilia* o quelle cesariane di Cicerone. Il «tipo», tuttavia, che si rivela maggiormente incisivo sulla elaborazione del nuovo discorso elogiativo è senz'altro la *gratiarum actio* consolare, di cui ci fornisce una precisa e dettagliata testimonianza quella pronunciata da Plinio il Giovane in onore di Traiano il primo settembre del 100: cfr. soprattutto P. FEDELI, *Il 'Panegirico' di Plinio nella critica moderna*, in ANRW, II 33, Berlin-New York 1989, pp. 387-514; A. GIARDINA-M. SILVESTRINI, *Il principe e il testo*, cit., p. 582 ss.; G. FREYBURGER, *La supplication d'action de grâces sous le Haut-Empire*, in ANRW, II 16, 2, pp. 1418 ss. Sull'influenza di questi generi cfr. S. MACCORMACK, *Latin Prose Panegyrics*, in *Empire and Aftermath*, a c. di T.A. Dorey, London-Boston 1975, pp. 146 ss. e nn. 25 e 26; e EAD., *Latin Prose Panegyrics: Tradition and Discontinuity in the Later Roman Empire*, «Revue des études augustiniennes», 22 (1976), pp. 33 ss.; inoltre, A. KLOTZ, *Studien zu den Panegyrici Latini*, «Rheinisches Museum», 66 (1911), pp. 531 ss.; *The Propaganda of Power: the Role of Panegyric in the Late Antiquity*, ed. M. Whitby, Leiden 1998; D. LASSANDRO, «Sacratissimus imperator»: *l'immagine del princeps nell'oratoria tardo antica*, Bari 2000.

<sup>18</sup> I trattati di Menandro Retore sono stati editi da C. WALZ, *Rhetores Graeci*, IX, Stuttgart-Tübingen 1836; da L. SPENGLER, *Rhetores Graeci*, III, Leipzig 1856; l'edizione più recente, con traduzione inglese e commento, è quella curata da D.A. Russell e N.G. Wilson, Oxford 1981; di essi esiste anche una traduzione spagnola: MENANDRO, *Sobre los generos epidicticos*, ed. F. Romero-Cruz, Salamanca 1989.

<sup>19</sup> Tra i primi a studiare i rapporti tra i *Panegyrici Latini* e Menandro fu O. KEHDING, *De Panegyricis Latinis capita quattuor*, Diss., Marburgo 1899, che riscontra una sessantina di punti comuni; egli venne poi seguito, in maniera più o meno esplicita, da W. POHLSCHMIDT, *Quaestiones Themistianae*, Münster 1908, da F. CESAREO, *Il panegirico nella poesia latina*, Palermo 1936, p. 124, e H. GUTZWILLER, *Die Neujahrsrede des Konsuls Claudius Mamertinus vor dem Kaiser Julian*, Basel 1942. Va ribadito, tuttavia, che Menandro teorizza e regolarizza un genere che già veniva praticato: cfr. E. VEREECKE, *Le corpus des Panegyriques Latins de l'époque tardive: problèmes d'imitation*, «L'Antiquité Classique», 44 (1975), pp. 141-160, il quale dimostra che alcuni elementi utilizzati nei *Panegyrici Latini* sono presenti, oltre che in Menandro, anche in altri autori di opere retoriche e in orazioni o opere eulogiche.

La raccolta dei *Panegyrici Latini* comprende undici orazioni composte, tra il 289 e il 389, da retori galli legati all'ambiente delle scuole di Autun, Treviri e Bordeaux<sup>20</sup>. Esse vengono, tuttavia, precedute dal panegirico, o, per meglio dire, dalla *gratiarum actio* di Plinio a Traiano<sup>21</sup>, che ne costituiva l'implicito modello, sia dal punto di vista della forma, sia, soprattutto, da quello del contenuto e della funzionalità<sup>22</sup>. Da una sua lettera a Vibio Severo, infatti, sappiamo che Plinio con la sua orazione si proponeva due compiti: «primum ut imperatori nostro virtutes suae veris laudibus commendarentur, deinde ut futuri principes non quasi a magistro, sed tamen sub exemplo praemonerentur, qua potissimum via possent ad eandem gloriam niti»<sup>23</sup>. Per assolvere il gravoso e rischioso secondo compito Plinio, insomma, sceglie l'*exemplum* di Traiano, un *exemplum* non tratto dal passato o dal mito – come veniva proposto da Aristotele – ma dal presente. L'oggetto diventa, quindi, l'encomio dell'*optimus princeps* visto attraverso le sue virtù che lo rendono un modello da seguire e da imitare, non semplicemente da ammirare. Traiano è visto da Plinio non come un dio o un *numen*, ma come *unus ex nobis*, e proprio per questo «magis excellit atque eminent»: egli è *civis, parens*, non *tyrannus* o *dominus*<sup>24</sup>;

---

<sup>20</sup> Il codice contenente i *Panegyrici Latini* venne rinvenuto, nell'estate del 1433, da Giovanni Aurispa nella biblioteca della cattedrale di San Martino di Magonza. Le copie poi tratte da quel manoscritto, presto scomparso, dovettero costituire quasi sicuramente il fondamento della successiva tradizione manoscritta. Cfr. soprattutto D. LASSANDRO, *Inventario dei manoscritti dei Panegyrici Latini*, «Invigilata lucernis», 10 (1988), pp. 107-200, che rappresenta, in qualche modo, un aggiornamento del vecchio lavoro di G. SUSTER, *Notizia e classificazione dei codici contenenti il Panegirico di Plinio a Traiano*, «Riv. filol. istr. class.», 16 (1888), pp. 504-551. Sull'ambiente delle scuole galliche cfr. R. PICHON, *Les derniers écrivains payennes*, Paris 1906, pp. 36 ss.; inoltre P. RICHÉ, *Educazione e cultura nell'Occidente barbarico dal VI all'VIII secolo*, Roma 1966 (ed. or. Paris 1962), pp. 30-32; ID., *Écoles et enseignement dans le Haut Moyen Age*, Paris 1979, pp. 19-22. Per la bibliografia sui *Panegyrici Latini* cfr. la rassegna di D. LASSANDRO, *Bibliografia dei Panegyrici Latini*, «Invigilata Lucernis», 11 (1989), pp. 219-59; e D. LASSANDRO-R. DIVICCARO, *Rassegna generale di edizioni e studi sui XII Panegyrici Latini*, «Bollettino di Studi Latini», 28 (1998), pp. 132-204. I *Panegyrici* furono probabilmente riuniti all'epoca di Teodosio il Grande assumendo la loro forma definitiva grazie all'intervento dell'ultimo redattore, Pacato Drepanio: cfr. E. GALLETIER (ed.), *Panegyriques Latins*, I, Paris 1949, pp. VII-XVI; K. ZIEGLER, *Panegyrikos*, in *RE*, XVIII 3, 1949, coll. 571-78.

<sup>21</sup> È lo stesso Plinio che definisce il suo discorso come *gratiarum actio*: *Pan.*, 1, 6; 53, 6; 90, 3.

<sup>22</sup> Cfr. M. DURRY, *Pline le Jeune. Panégyrique de Trajan*, Paris 1938, p. 70; E. CIZEK, *L'époque de Trajan*, Bucarest-Paris 1983, p. 491 n. 39. In un passo di Eutropio, d'altra parte, già può forse essere letto un riferimento al nuovo genere istituito da Plinio: «Adeo in eo gloria bonitatis obtinuit [Traiano], ut vel assentantibus, vel vere laudantibus, occasionem magnificentissimi praestet exempli» (VIII, 2). Comunque, cfr. anche H. W. BENARIO, *Possible Reminiscence of Trajan*, «Classical Bulletin», 38 (1962), p. 42, sulla possibilità che Alessandro Severo abbia preso Traiano a modello.

<sup>23</sup> PLIN., *Epist.*, III 18, 2.

<sup>24</sup> PLIN., *Pan.*, 2, 3-4. In *Pan.*, 21, 4; 43, 2; 44, 1-2, si dice anche che è *par omnibus*. Tale immagine viene utilizzata anche per Augusto: TAC., *Ann.*, I 54, 2; cfr. L. WICKERT, *Neue Forschungen zum römischen Principat*, in *ANRW*, II 1, p. 18.

per lui, anzi, l'*imperium* è un *onus*<sup>25</sup> che gli impone la faticosa difesa della patria garantendo la pace<sup>26</sup>, pur essendo pronto a ricorrere alle armi<sup>27</sup>. È salvatore dell'*imperium* e della *res publica*<sup>28</sup>. È *optimus*, che è *cognomen civile e senatorium*<sup>29</sup>: è dunque il superlativo del *vir bonus*, dell'uomo, cioè, in possesso di quelle virtù che i Romani più rispettavano<sup>30</sup>.

Ricco e dettagliato risulta in Plinio l'elenco delle virtù dell'imperatore, che non si accontenta delle quattro già canoniche in epoca augustea: *virtus, clementia, iustitia e pietas*<sup>31</sup>. Sin dall'inizio ne segnala alcune: «et populus quidem Romanus dilectum principum servat, quantoque paulo ante contentu formosum alium, hunc fortissimum personat, quibusque aliquando clamoribus gestum alterius et vocem, huius pietatem abstinentiam mansuetudinem laudat. Quid nos ipsi? Divinitatem principis nostri, an humanitatem temperantiam facilitatem, ut amor et gaudium tulit, celebrare universi solemus?»<sup>32</sup>. Non molto dopo seguono altre liste: «non enim periculum est ne, cum loquar de humanitate, exprobrari sibi superbiam credat; cum de frugalitate, luxuriam; cum de clementia, crudelitatem; cum de liberalitate, avaritiam; cum de benignitate, livorem; cum de continentia, libidinem; cum de labore, inertiam; cum de fortitudine, timorem»<sup>33</sup>; «at principi nostro quanta concordia

<sup>25</sup> PLIN., *Pan.*, 44, 3-4; 66, 2; inoltre in 5, 5-6; 86, 3. Tale motivo è ampiamente diffuso nella cultura augustea; cfr. A. LA PENNA, *Orazio e l'ideologia del Principato*, Torino 1963, p. 106.

<sup>26</sup> PLIN., *Pan.*, 5, 1.

<sup>27</sup> PLIN., *Pan.*, 16, 1-4. Per l'elaborazione di tale motivo in epoca augustea cfr. A. LA PENNA, *Orazio e l'ideologia del principato*, cit., p. 84.

<sup>28</sup> PLIN., *Pan.*, 6, 3. Sul principe *salus generis humani* cfr. U. HÄFELE, *Historische Interpretationen zum Panegyricus des jüngeren Plinius*, Diss. Freiburg i. Br. 1958, pp. 133-141.

<sup>29</sup> PLIN., *Pan.*, 2, 7; 1, 2; 88, 4-89, 1; 95, 4. In *Pan.*, 92, 4, addirittura si dice che è «melior optimo».

<sup>30</sup> Cfr. C. WIRSZUBSKI, *Libertas. Il concetto politico di libertà a Roma tra Repubblica e Impero*, Bari 1957 (ed. or., Cambridge 1950), p. 229. Cfr. A. GIARDINA-M. SILVESTRINI, *Il principe e il testo*, cit., pp. 587-88. Per i diversi momenti dell'attribuzione del titolo *optimus* a Traiano cfr. soprattutto M. DURRY, *Pline le Jeune*, cit., pp. 12-13; 231-32, e P. FEDELI, *Il 'Panegirico' di Plinio*, cit., pp. 459-61 e note relative.

<sup>31</sup> L. WICKERT, *Princeps*, in *RE XXII*, 2 (1954), col. 2231; ID., *Neue Forschungen zum römischen Principat*, in *ANRW II* 1, (1974), p. 66; P. FEDELI, *Il 'Panegirico' di Plinio*, cit., p. 457. Sul concetto di *iustitia*, che, come vedremo, avrà un amplissimo sviluppo, cfr. L. WICKERT, in *RE XXII*, 2, cit., coll. 2248-2253 (su Traiano coll. 2250-51) e ID., in *ANRW*, II 1, p. 69. Queste quattro virtù antiche dovettero certamente rappresentare le antenate delle quattro virtù cardinali cristiane: sulla costituzione in canone e la diffusione di queste ultime cfr. S. MÄHL, *Quadrige virtutum. Die Kardinaltugenden in der Geistesgeschichte der Karolingerzeit*, Köln-Wien 1969.

<sup>32</sup> PLIN., *Pan.*, 2, 6-7. Per il panegirico di Plinio, così come per gli altri *Panegyrici Latini* si seguirà la più recente ed. di D. LASSANDRO, Torino 1992, che ordina quei testi secondo la loro posizione nella tradizione manoscritta, ma mettendo tra parentesi il numero indicante la loro posizione all'interno dell'ordine cronologico.

<sup>33</sup> PLIN., *Pan.*, 3, 4. Per la *frugalitas* di Traiano cfr. anche *Pan.*, 41, 1. Per la *clementia* cfr. L. WICKERT, in *RE XXII*, 2, cit., coll. 2234-2248 e spec. 2243, e ID. in *ANRW*, II, 1, pp. 67-69. Per la *liberalitas* cfr. anche 27; 34 3; 38 4; 51 5; inoltre L. WICKERT, in *ANRW*, II, 1, cit., p. 63. Per la *benignitas* cfr. anche *Pan.*, 21, 4; 39, 3. Per la *fortitudo* cfr. anche *Pan.*, 16, 2.

quantusque concentus omnium laudum omnisque gloriae contigit! Ut nihil severitati eius hilaritate, nihil gravitati simplicitate, nihil maiestati humanitate detrahitur!»<sup>34</sup>. Altrove ancora si parla di *comitas*, di *castitas*, di *indulgentia*, di *iucunditas*<sup>35</sup>, di *mansuetudo*<sup>36</sup>, di *moderatio* e di *modestia*<sup>37</sup>, di *sanctitas*, di *securitas*, di *simplicitas*, di *sinceritas*, di *suavitas*, di *tranquillitas*<sup>38</sup>, del suo rispetto della disciplina<sup>39</sup>, del suo ruolo di protettore degli studi<sup>40</sup>. Così come viene raccomandato nei trattati greci sul genere e così come è consueto anche nella tradizione più tipicamente romana, non vengono tralasciate neppure le qualità fisiche dell'imperatore, che appare in tutta la dignità del principe<sup>41</sup>: «iam firmitas, iam proceritas corporis, iam honor capitis et dignitas oris, ad hoc aetatis inflexa maturitas, nec sine quodam munere deum festinatis senectutis insignibus ad augendam maiestatem ornata caesaries, nonne longe lateque principem ostentant?»<sup>42</sup>. Insomma, è già quasi del tutto completo il canone delle virtù regali ed imperiali a cui, in gran parte, attingeranno, nel corso dei secoli, i successivi autori di testi eulogici: esse verranno applicate a tutti i sovrani, sia pure modificate nel significato e nel valore intrinseco dai diversi contesti storico-sociali<sup>43</sup>. D'altronde tali virtù già erano state recuperate, per lo più, dalla tradizione augustea<sup>44</sup>, come il concetto del fondamento del potere del principe sul *consensus universorum*<sup>45</sup>. Concetto che, come era avvenuto già per Augusto, permette di rappresentare il principe come ossequioso nei confronti dei valori e degli ideali romani: tale è la funzione dell'evocazione del rispetto per le

<sup>34</sup> PLIN., *Pan.*, 4, 6. Per la *gravitas* cfr. anche *Pan.*, 49, 7.

<sup>35</sup> *Comitas*: PLIN., *Pan.*, 48, 1-2; *castitas*: *Pan.*, 20, 1; *indulgentia*: *Pan.*, 21, 4; 90, 4; *iucunditas*: *Pan.*, 49, 7.

<sup>36</sup> PLIN., *Pan.*, 38, 5. Cfr. L. WICKERT, in *RE*, XXII 2, cit., col. 2243.

<sup>37</sup> PLIN., *Pan.*, 3, 2; 10, 4; 16, 1-2; 17, 4; 21, 1; 47, 6; 63, 8. Cfr. J. BÉRANGER, *Recherches sur l'aspect idéologique du Principat*, Basel 1953, 157-159; A. GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960, p. 325.

<sup>38</sup> *Sanctitas*: PLIN., *Pan.*, 63, 8; *securitas*: *Pan.*, 68, 4; *simplicitas*: *Pan.*, 24; *sinceritas*: *Pan.*, 49, 7; *suavitas*: *Pan.*, 49, 7; *tranquillitas*: *Pan.*, 47, 6.

<sup>39</sup> PLIN., *Pan.*, 9, 3-4. Cfr. J. BÉRANGER, *Recherches*, cit., pp. 16-17.

<sup>40</sup> PLIN., *Pan.*, 47, 1.

<sup>41</sup> Cfr. L. WICKERT, in *ANRW*, II, 1, cit., p. 65 e P. FEDELI, *Il 'Panegirico' di Plinio*, cit., p. 458 e n. 275.

<sup>42</sup> PLIN., *Pan.*, 4, 7.

<sup>43</sup> Il canone delle virtù applicato alle orazioni encomiastiche viene definito anche in E.R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, Firenze 1992 (ed. or., *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern 1954<sup>2</sup>), pp. 199 s. e *passim*. Tuttavia, il limite del lavoro di Curtius consiste proprio nella mancata contestualizzazione della sua *Toposforschung*: mi si permetta di rimandare alla recensione alla traduzione italiana in «Vichiana», s. III, 4 (1993), pp. 303-308.

<sup>44</sup> Cfr. K. LATTE, in *Entretiens sur l'antiquité classique*, IV, p. 237. Si tratta, per lo più, di motivi alla cui elaborazione avevano contribuito le concezioni regie della filosofia stoica e cinica; cfr. P. FEDELI, *Il 'Panegirico' di Plinio*, cit., pp. 433-35.

<sup>45</sup> PLIN., *Pan.*, 7, 5; 10, 2 e 80, 5; cfr. P. FEDELI, *Il 'Panegirico' di Plinio*, pp. 477-84.

magistrature o dell'osservanza delle leggi, considerate come superiori<sup>46</sup>, o dell'esaltazione della *libertas*<sup>47</sup>. Già in Orazio (*Carm.* I 12), poi, trovava spazio anche l'idea del potere fondato sul volere degli dei, offrendo l'immagine dell'universo retto da Giove e della terra governata dall'imperatore<sup>48</sup>, che in Plinio viene amplificata nella raffigurazione di Traiano non solo come *dis simillimus* o *caelo dignus*<sup>49</sup>, ma anche come detentore di una «aequata dis immortalibus potestas»<sup>50</sup> e come *divinitus constitutus*, eletto cioè dagli stessi dei<sup>51</sup>. Ercole e Giove, in una associazione che si ritroverà anche in altri *Panegyrici Latini*, sono le divinità accostate a Traiano<sup>52</sup>.

Sul significato e sul valore dei *Panegyrici Latini*, dato il loro legame con contesti storico-politici molteplici e diversificati, non è lecito generalizzare, ma si può, tuttavia, dire che sono tutti uniti dalla funzione cui assolvono, quella di propagandare le direttrici politiche seguite dall'elogiato, di cui si mira ad esaltare l'entità «carismatica». D'altronde i loro autori risultano, perlopiù, ben consapevoli dei programmi politici degli imperatori: la scuola di Autun, soprattutto nel periodo della tetrarchia, funge certamente da *medium* tra istruzione retorica e struttura politica<sup>53</sup>. Sei sono i Cesari e gli Augusti che vengono offerti alla pubblica ammirazione, soprattutto perché, in un modo o nell'altro, benemeriti per i Galli: Diocleziano, Massimiano, Costanzo, Costantino, Giuliano, Teodosio<sup>54</sup>. Naturalmente ogni panegirico ha dei caratteri del tutto propri, ma viene generalmente seguito lo schema canonizzato da Menandro Retore, per cui un posto determinante assumono l'origine, la

<sup>46</sup> PLIN., *Pan.*, 65, 1. Cfr. J. BÉRANGER, *Principatus. Études de notions et d'histoire politiques dans l'antiquité gréco-romaine*, Geneve 1973 p. 293.

<sup>47</sup> PLIN., *Pan.*, 58, 3; 66, 2; 66, 4; 67, 2; 78, 3; 87, 1. In tale esaltazione Plinio mira a rappresentare Traiano come contrapposto a Domiziano. Cfr. BÉRANGER, *Principatus*, cit., p. 282; P. FEDELI, *Il 'Panegirico' di Plinio*, cit., pp. 480 ss.

<sup>48</sup> Cfr. A. LA PENNA, *Orazio e l'ideologia del principato*, cit., pp. 96-7.

<sup>49</sup> PLIN., *Pan.*, 1, 3; 35, 4.

<sup>50</sup> PLIN., *Pan.*, 4, 4.

<sup>51</sup> PLIN., *Pan.*, 1, 4-5; 5, 1; 10, 4. In *Pan.*, 8, 1-2 si dice anche che Nerva ha adottato Traiano rispettando il volere degli dei. Su Traiano come vicario di Giove cfr. *Pan.*, 80, 4, e anche 88, 4-10.

<sup>52</sup> PLIN., *Pan.*, 14, 5; 80, 4-5; 88, 8. L'associazione con Ercole era stata già utilizzata per celebrare Augusto: HOR., *Carm.*, III 14, 1-4; cfr. BÉRANGER, *Recherches*, cit., pp. 181-83. L'immagine di Ercole associata a quella di Traiano appare anche in ambiti più ufficiali: cfr. M. JACZYŃSKA, *Le culte de l'Hercule romain au temps du Haut-Empire*, in *ANRW*, II 1, pp. 1093-94. L'immagine di Giove viene utilizzata in associazione a quella di Traiano anche sulle monete: cfr. G.G. BELLONI, *Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte delle monete da Augusto a Traiano*, in *ANRW*, II 1, pp. 1111-12. Cfr. infine P. FEDELI, *Il 'Panegirico' di Plinio*, cit., pp. 486 ss.; J.R. FEARS, *The Cult of Jupiter and Roman Imperial Ideology*, in *ANRW*, II 17, 1, pp. 3ss.

<sup>53</sup> Cfr. S. MACCORMACK, *Latin Prose Panegyrics*, 1975, cit., pp. 173 ss., ed EAD., 1976, cit., pp. 67 ss.

<sup>54</sup> Essi dovettero essere elogiati soprattutto per le loro benemeritenze nei confronti dei Galli; ne mancano, tuttavia, alcuni che, dal punto di vista cronologico, pure potevano costituire oggetto di encomio, ed è difficile spiegarne la ragione: cfr. F. BURDEAU, *L'empereur d'après les Panégyques Latins*, in F. BURDEAU-N. CHARBONNEL-M. HUMBERT, *Aspects de l'empire romain*, Paris 1964, p. 3.

patria, la natura, i costumi dei celebrati, mai distinti, nella trattazione, dalla menzione e dalla descrizione delle imprese compiute in tempo di guerra e in tempo di pace. Per ognuno degli imperatori viene, poi, sottolineato il possesso di determinate virtù, certamente in relazione all'occasione contingente e al motivo scelto come perno dell'orazione: virtù che non sono destinate a rimanere immutabili, ma, se se ne offre l'opportunità, possono essere sostituite con altre, così come può essere evinto dal confronto tra i due panegirici di Mamertino<sup>55</sup> in onore di Massimiano, il X (II) e l'XI (III)<sup>56</sup>, o da quello tra il VI (VII) e il VII (VI)<sup>57</sup>.

Se, come abbiamo visto, già Quintiliano affermava come tipico della tradizione epidittica romana il forte nesso con la *vita activa*, con i *Panegyrici Latini* si fa un ulteriore passo verso la caratterizzazione «comunicativa» di un genere retorico nato solo per generare piacere negli ascoltatori. Certo non vengono soppressi i canoni dello *stilus maior*: non si possono mai rompere completamente i legami con la tradizione e con le sue imposizioni. Tuttavia il messaggio politico diventa preminente, e, nella maggior parte dei casi, i *topoi* letterari non vengono riassunti supinamente. Non preoccupa neppure il rispetto della verità: il panegirico non vuole e non può essere opera storica. Coi *Panegyrici Latini* si assiste, insomma, al primo vero passaggio dalla retorica puramente formale alla propaganda<sup>58</sup>. Sicuramente alcuni dei loro autori avevano ricoperto, o ricoprivano ancora, cariche ufficiali e, pertanto, non è azzardato, forse, dire che di essi i sovrani si servirono per dare corpo e definire ufficialmente i principî delle loro direttrici politiche. Poco importa che quelle orazioni rimanessero circoscritte entro i limiti di un uditorio non molto vasto: l'importante era che giungessero alle orecchie di chi costituiva la base materiale del potere. Tuttavia, era necessario che non si allontanassero in maniera troppo evidente e netta dagli orizzonti d'attesa più consueti. Tutto doveva essere organizzato se-

---

<sup>55</sup> Su Mamertino cfr. S. D'ELIA, *Ricerche sui panegirici di Mamertino a Massimiano*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli», 9 (1960/61), pp. 126 ss.

<sup>56</sup> Nel primo, pronunciato a Treviri nel 289, il *sacratissimus* Massimiano viene celebrato come colui che ha dato più di quanto ha ricevuto e per il quale nulla rappresentano gli onori, i trionfi, la luce che ne circondano il capo rispetto agli oneri ed agli impegni che deve sostenere (3, 1-3); nel secondo, invece, pronunciato sempre a Treviri nel 291, la sua immagine risulta ridimensionata rispetto al primo panegirico, forse a causa del fallimento della spedizione militare da lui condotta contro Carausio: qui Massimiano e Diocleziano vengono posti sullo stesso piano e di entrambi vengono celebrate la *pietas* e la *felicitas*, che spingono i due imperatori a cercarsi e a venerarsi vicendevolmente (5-6; 13). Cfr. S. D'ELIA, *Ricerche*, cit., pp. 271 ss. e 302 ss.

<sup>57</sup> Mentre il VII (VI), diretto a Costantino e Massimiano, fu tenuto a Treviri probabilmente nel 307, ossia nel momento in cui la loro alleanza veniva ratificata col matrimonio del primo con la figlia del secondo, Fausta, e testimonia, quindi, dell'elaborazione di un progetto politico comune, il VI (VII), pronunciato a Treviri tre anni dopo, rappresenta un tentativo di legittimazione del ruolo di Costantino dopo la guerra condotta contro Massimiano: il primo, che evidentemente doveva difendersi dalle accuse di aver usurpato il trono, viene tratteggiato come l'augusto a cui spettava per virtù personali, nascita ed eredità l'impero (2, 5; 3, 1; 7, 4-5), il secondo viene raffigurato come smodato, corruttore dell'esercito e mosso da un eccessivo *ardor potentiae* (15-16).

<sup>58</sup> Su tale questione cfr. anche G. SABBAH, *De la rhétorique à la communication politique: les panegyriques latins*, «Bulletin de l'Association G. Budé», 1984, pp. 363-88.

condo i canoni del genere, senza, nondimeno, perdere l'occasione di appuntare l'attenzione soprattutto su quegli argomenti di cui l'elogiato aveva bisogno per consolidare la propria immagine. Per questo le virtù imperiali celebrate in quei panegirici sono quelle consacrate dalla tradizione: le più ricorrenti sono le militari, come la *virtus* e la *victoria*, che vengono comunque bilanciate dalla *pietas* e dalla *clementia*; ad esse poi si aggiungono la *felicitas*, la *providentia*, la *liberalitas*, l'*amicitia*<sup>59</sup>. A seconda dei casi e delle contingenze politiche, però, ne vengono amplificate solo alcune, in maniera funzionale al messaggio che si vuole trasmettere. L'elemento che nei *Panegyrici Latini* appare più rilevante, tuttavia, è costituito dallo stretto nesso che unisce l'imperatore con la divinità. Neppure qui è possibile evidenziare delle linee di tendenza univoche<sup>60</sup>, poiché molto dipende dal programma politico che gli elogiati vogliono seguire: essi vengono caratterizzati con un'ampia gamma di attributi<sup>61</sup>, che variano anche in relazione ai mutamenti avvenuti nel culto e nella religione ufficiale<sup>62</sup>. Tuttavia, quello che rimane immutato è la funzione che assolve quel tipo di terminologia sacrale e ieratica, quella, cioè, di rappresentare l'elogiato e il potere da lui detenuto come sovrumani. Certo non si tratta di una novità assoluta, dal momento che questo tipo di immagini erano già ampiamente ricorrenti non solo nella tradizione occidentale, ma non si può negare che i *Panegyrici Latini*, in quanto riflesso dei mutamenti intervenuti nel mondo tardo-antico, costituiscano un punto di snodo importante nella lunga storia del culto carismatico del *numen* e della *maiestas* imperiale.

Il significato e la concezione formale del panegirico mutano ancora una volta quando le più caratterizzanti strutture del pensiero cristiano cominciano a farsi maggiormente pressanti. Innanzitutto gli autori cristiani dimostrano una certa indifferenza – se non addirittura disprezzo – verso il genere epidittico, così come si evince da quanto dice Agostino nel racconto di come, vedendo un mendico ubriaco che aveva assopito nel vino i dolori della vita, era stato spinto a riconsiderare la futilità degli onori mondani ricercati con quegli estenuanti sforzi che distolgono dalla

---

<sup>59</sup> Cfr. R. SEAGER, *Some Imperial Virtues in the Latin Prose Panegyrics*, «Papers of the Liverpool Latin Seminar», 4 (1983), pp. 129 ss.; F. BURDEAU, *L'empereur*, cit., pp. 34 ss.; A. WALLACE-HADRILL, *The Emperor and his Virtues*, «Historia», 30 (1981), pp. 298 ss.; M.P. CHARLESWORTH, *The Virtues of the Roman Emperor: Propaganda and the Creation of Belief*, «Proceedings of the British Academy», 23 (1927), pp. 105 ss.; cfr. anche L.K. BORN, *The Perfect Prince according to the Latin Panegyricists*, «The American Journal of Philology», 55 (1934), pp. 20-35. Cfr. anche G. POSSET, *Studien zur panegyrischen Topik in dem Panegyrici Latini bis zum Jahre 313*, (Diss. datt.), Wien 1991.

<sup>60</sup> Cfr. F. BURDEAU, *L'Empereur*, cit., pp. 15 ss.; B. SAYLOR RODGERS, *Divine Insinuation in the Panegyrici Latini*, «Historia», 35 (1986), pp. 69 ss.; S. MACCORMACK, *Latin prose panegyrics*, 1975, cit., pp. 166 ss.; F. TAEGER, *Charisma. Studien zur Geschichte des antiken Herrscherskultes*, II, Stuttgart 1960, pp. 648 ss.

<sup>61</sup> Cfr. B. SAYLOR RODGERS, *Divine Insinuation*, cit., p. 97 e le tabelle riportate alle pp. 100-104.

<sup>62</sup> Cfr. J. BÉRANGER, *L'expression de la divinité dans les Panegyriques Latins*, «Museum Helveticum», 27 (1970), pp. 242 ss.; S. MACCORMACK, *Latin Prose Panegyrics*, 1975, cit., pp. 166 ss.

visione del divino<sup>63</sup>. Nel regolare i conti con il proprio passato, Agostino liquida anche quell'arte oratoria che pure tante soddisfazioni gli aveva riservato. Certo non si tratta, per lui, di ripudiare per intero la retorica, che, insieme con la filosofia, era stata il bersaglio preferito degli apologeti del II e del III secolo. In fondo, la retorica costituisce uno strumento moralmente neutro, adatto ad essere usato a fine sia di bene sia di male. Essa, quindi, può fare parte del patrimonio del cristiano, ma deve essere esclusivamente rivolta alla difesa ed alla diffusione della vera religione e non ad altro<sup>64</sup>. Naturalmente anche il panegirico, per Agostino, rappresenta una deviazione dal corretto uso dell'arte oratoria, dal momento che serve ad esaltare un personaggio mondano ponendone in risalto qualità e virtù che, così come erano canonizzate dalla secolare tradizione di quel genere letterario, erano tipicamente pagane o, in ogni caso, non cristiane. La posizione di Agostino, comunque, non risulta atipica, perché viene condivisa anche da Girolamo, che, mentre elogia il giovane Paolino di Nola per il suo eccellente panegirico «prudenter ornateque compositum» in onore di Teodosio, non può, tuttavia, fare a meno di rimproverarlo benevolmente per essersi dedicato ad un argomento decisamente meno degno di quello offerto dalle sacre scritture, e così conclude: «O si mihi liceret istius modi ingenium non per Aonios montes et Heliconis vertices, ut poetae canunt, sed per Sion et Itabyrium et Sina et excelsa ducere scripturarum, si contigeret docere quae didici, et quasi per manus mysteria tradere prophetarum, nasceretur nobis aliquid quod docta Grecia non haberet!»<sup>65</sup>. Purtroppo, non sappiamo quali specifici argomenti trattasse Paolino nella sua orazione, perché essa non ci è pervenuta, privandoci della possibilità di comprendere quella che doveva essere la sua portata più rivoluzionaria<sup>66</sup>, ma la sua peculiarità doveva essere racchiusa nella determinazione delle virtù del principe, la cui novità fu notata già dai contemporanei. Paolino, riportando il giudizio dato sulla sua orazione da Sulpicio Severo, dice che esaltò «in Theodosio non tam imperatorem, quam Christi servum; non dominandi superbia sed humilitate

---

<sup>63</sup> AUG., *Conf.*, VI 6, 9: «Quam ergo miser eram, et quomodo egisti ut sentirem miseriam meam die illo, quo cum pararem recitare imperatori laudes, quibus plura mentirer et mentiendi faveretur ab scientibus easque curas anhelaret cor meum et cogitationum tabificarum febribus aestuaret...». Il panegirico che Agostino doveva pronunciare in quest'occasione era in onore di Valentiniano II e non del console Bautone: il primo fu tenuto il 22 novembre 385, il secondo, il primo gennaio dello stesso anno; cfr. P. COURCELLE, *Recherches sur les Confessions de saint Augustin*, Paris 1968<sup>2</sup>, p. 80 ss.

<sup>64</sup> AUG., *Doctr. Christ.*, IV. Cfr. H.-I. MARROU, *S. Agostino e la fine della cultura antica*, Milano 1987 (ed. or., Paris 1971), pp. 279 ss. e *passim*; J.J. MURPHY, *La retorica nel Medioevo*, Napoli 1983 (ed. or. Berkeley-Los Angeles 1974), pp. 51-102; M. SIMONETTI, *Introduzione a SANT'AGOSTINO, L'istruzione cristiana*, Milano 1994, pp. XVII ss.

<sup>65</sup> HIER., *Epist.*, 58, 8.

<sup>66</sup> Girolamo, nello stesso passo sopra menzionato, dice «illustrasti purpuras eius [di Teodosio], et utilitatem legum futuris saeculis consecrasti»: probabilmente le leggi a cui si accenna sono quelle contro gli Ariani e i pagani. Cfr. AUG., *Civ. Dei*, V 26; OROS., *Hist.*, VII 34-5. S. MACCORMACK, *Latin Prose Panegyrics*, 1975, cit., n. 141, suggerisce la suggestiva ipotesi che, nella rappresentazione di Teodosio, Agostino ed Orosio siano stati influenzati dal panegirico di Paolino e dalla *consolatio* di Ambrogio.

famulandi potentem, nec regno sed fide principem»<sup>67</sup>. Anche Gennadio afferma che Paolino «composit... ad Theodosium imperatorem ante episcopatum prosa panegyricum super victoria tyrannorum eo maxime quod fide et oratione plus quam armis vicerit»<sup>68</sup>. Insomma, anche se queste testimonianze sono molto generiche, si può intuire, in qualche modo, quale fosse il tipo di virtù esaltate nell'imperatore cristiano: l'*humilitas* e la *fides*, che fanno di Teodosio un servo di Dio e che concorrono a sconfiggere il nemico anche più delle armi.

Qualche idea in più sulla concezione cristiana delle virtù del principe, comunque, la si può ricavare dalle orazioni consolatorie per la morte di Teodosio e, soprattutto, di Valentiniano II scritte da Ambrogio, che pur non rientrando a rigore nel genere del panegirico<sup>69</sup>, offrono, tuttavia, qualche esempio su come quegli elementi tradizionali subiscano modifiche e variazioni in ossequio ai precetti della nuova religione. Valentiniano, seguendo i modelli precedenti, è definito *publicus parens*<sup>70</sup>, e conserva le prerogative del *defensor rei publicae*, anche a costo del supremo sacrificio<sup>71</sup>. Tuttavia, un certo scarto rispetto alla tradizione – ma in perfetto accordo con la teoria ambrosiana dell'imperatore posto entro la Chiesa e non al di fuori o al di sopra di essa<sup>72</sup> – si nota nella rappresentazione di Valentiniano come *pignus ecclesie*<sup>73</sup>, come *imitator Christi*<sup>74</sup>, avendo praticato, sin da fanciullo, un austero, quasi monacale, regime di vita<sup>75</sup>. Insomma, Ambrogio sembra mirare a sottolineare soprattutto le virtù cristiane del principe, che quasi non si distinguono da quelle del sacerdote, iniziando, così, un processo che avrà culmine in Venanzio Fortunato<sup>76</sup> e, forse, un antecedente in Ausonio, che, pur rimanendo legato in special modo al modello pliniano, nella *gratiarum actio* per la sua elezione al consolato, dell'imperatore Graziano rammemora, senza alcuna distinzione di sorta, le attitudini alla preghiera e agli esercizi fisici e militari, la purezza cenobitica dei costumi e l'abilità oratoria<sup>77</sup>.

<sup>67</sup> PAUL. NOL., *Epist.*, 28, 6.

<sup>68</sup> GENNAD., *Vir. ill.*, 48.

<sup>69</sup> Si pensi, però, alla rilevanza delle *laudationes* funebri per il genere epidittico: cfr. *supra*, nota 17.

<sup>70</sup> AMBR., *Ob. Val.*, 3. Questa definizione già era stata attribuita da Plinio a Traiano, *Pan.*, 10, 6; 26, 3; 67, 1; 87, 1.

<sup>71</sup> AMBR., *Ob. Val.*, 1-2.

<sup>72</sup> Secondo la nota espressione formulata nel *Contra Aux.*, 36. Sulla concezione politica di Ambrogio cfr. H.F. VON CAMPENHAUSEN, *Ambrosius von Mailand als Kirchenpolitiker*, Berlin-Leipzig 1929, pp. 161 ss.; J.R. PALANQUE, *Saint Ambroise et l'empire romain*, Paris 1933; F. CECCHINI, *Relazioni tra Chiesa e Stato secondo S. Ambrogio*, Roma 1954.

<sup>73</sup> AMBR., *Ob. Val.*, 6.

<sup>74</sup> AMBR., *Ob. Val.*, 32; 35. Cfr. F.E. CONSOLINO, *L'«optimus princeps» secondo S. Ambrogio: virtù imperatorie e virtù cristiane nelle orazioni funebri per Valentiniano e Teodosio*, «Rivista Storica Italiana», 96 (1984), pp. 1033 ss.

<sup>75</sup> AMBR., *Ob. Val.*, 9; 15; 16.

<sup>76</sup> Cfr. F.E. CONSOLINO, *Ascesi e mondanità nella Gallia tardoantica. Studi sulla figura del vescovo nei secoli IV-VI*, Napoli 1979, pp. 23 ss.

<sup>77</sup> Ausonio tiene a sottolineare soprattutto gli esempi di frugalità nel bere e nel mangiare (14) e di *bonitas* di Graziano, che visita e cura i malati ed i soldati feriti (34), riesce a far mangiare chi prova

Insomma col panegirico cristiano si assiste ad una frattura rispetto alla tradizione appena inaugurata dai *Panegyrici Latini*, poiché proprio la loro preponderante funzione propagandistica delle direttrici politiche perseguite dagli imperatori non poteva essere accettata dagli autori cristiani, che, anzi, sembrano compiere un capovolgimento della situazione: non sono più i sovrani a dettare ai letterati le modalità di composizione e i temi da trattare, ma sono i letterati ad imporre ai sovrani i nuovi moduli di comportamento. E questa è la stessa tensione che, sia pure in modo diverso, può essere riscontrata anche in altri autori che si pongono al limitare tra Tardo-Antico e Medio Evo. Il panegirico di Ennodio in onore di Teoderico, che dovette essere pronunciato o semplicemente inviato in lettura nel 506 o nel 507<sup>78</sup>, sembra, infatti, rifarsi direttamente ai modelli galli di ispirazione pagana, ma non mancano riferimenti a virtù più tipicamente cristiane. La prima cosa notevole da segnalare, comunque, è che quello di Ennodio è un panegirico dedicato non più ad un imperatore, ma ad un re «barbaro», segno questo che ormai il discorso di elogio è diventato, evidentemente, un elemento imprescindibile della liturgia del potere. I suoi elementi sono per lo più topici<sup>79</sup>, ma l'omissione di taluni elementi – come, ad esempio, le origini gotiche del sovrano o il permesso accordatogli dall'imperatore Zenone di combattere Odoacre<sup>80</sup> – che mira a raffigurare Teoderico non come un capo barbaro in cerca di stanziamento per la sua popolazione o come un luogotenente

nausea per il cibo, conforta ed aiuta i poveri, copre i nudi, offre ai malati tutto ciò di cui necessitano (35); ma tali esempi vengono alternati alla menzione dell'abilità nella corsa, nella lotta, nell'equitazione, nel tiro con l'arco, nel lancio del giavellotto. Insomma, in Ausonio non c'è ancora il rigore quasi ascetico che Ambrogio ravvisa in Valentiniano, ma non c'è neppure la prefigurazione di quelle virtù «cavalleresche» che farebbero apparire Graziano più vicino a un S. Luigi che a un Augusto o a un Traiano, così come affermato da R. PICHON, *Les derniers écrivains*, cit., p. 168. Ausonio è semplicemente ancora troppo legato alla tradizione letteraria per poter rompere in maniera netta con essa, ed ha troppo scarso senso speculativo-religioso per potere anticipare realmente e convintamente i temi su cui si applicherà Ambrogio.

<sup>78</sup> Cfr. F. VOGEL, p. XVII dell'introduzione all'edizione delle opere di Ennodio, MGH, AA, VII, Berlin 1885; inoltre H. LAUFENBERG, *Der historische Wert des Panegyricus des Bischofs Ennodius*, Rostock 1902, p. 16; J. SUNDWALL, *Abhandlungen zur Geschichte des ausgehenden Römertums*, Helzingslors 1919, pp. 42-44; C. ROHR, *Der Theoderich-Panegyricus des Ennodius*, Hannover 1995, [MGH Studien und Texte, 12], pp. 16-18; ENNODIUS MAGNUS FELIX, *Panegirico del clementissimo re Teoderico*, ed. S. Rota, Roma 2002.

<sup>79</sup> Di Teoderico viene esaltata la *virtus* militare, che lo contraddistingue sin dalla giovinezza trascorsa a Costantinopoli e che, tuttavia, non si dissocia mai dalla *refrenatio ambitionis*, dalla *mansuetudo* e dalla *pietas* verso il Signore. Sui rapporti tra il panegirico di Ennodio e la tradizione del genere cfr. R. FICARRA, *Fonti letterarie e motivi topici nel panegirico a Teodorico di Magno Felice Ennodio*, in *Scritti in onore di S. Pugliatti*, V, Milano 1978, pp. 235-54; C. ROHR, *Der Theoderich-Panegyricus*, cit., pp. 18 ss.

<sup>80</sup> Cfr. M. REYDELLET, *La royauté dans la littérature latine de Sidoine Apollinaire à Isidore de Séville*, Roma 1981, pp. 166 ss.; su questo libro, tuttavia, cfr. N. STAUBACH, *Germanisches Königtum und lateinische Literatur vom fünften bis zum siebten Jahrhundert*, «Frühmittelalterliche Studien», 17 (1983), pp. 1-54. Cfr. anche L. NAVARRA, *Contributo storico di Ennodio*, «Augustinianum», 14 (1974), p. 325.

imperiale, ma come un *rex genitus* inviato da Dio e reclamato da Roma<sup>81</sup>, oltre a rivelare l'ideologia del regime teodericiano ai suoi esordi, esprime il tentativo di inculcare nell'elogio il proprio personale senso di attaccamento alla grandezza dell'Italia. Del resto, anche in Cassiodoro, quasi contemporaneamente, possono essere riscontrate simili aspirazioni ad influenzare la propaganda e la concezione politica dei sovrani ostrogoti: gli scarsi frammenti che ci rimangono dei suoi panegirici<sup>82</sup> rivelano, soprattutto, l'attenzione sicuramente da lui dedicata ad un genere letterario implicitamente legato ai valori dell'antica tradizione imperiale<sup>83</sup>, forse, dettata da quella stessa aspirazione «erudita» di guidare i sovrani «barbari» verso i valori «romani» riscontrabile nella sua restante produzione e nella sua attività politica<sup>84</sup>. Ma posizioni del tutto simili sembrano aver assunto anche altri autori, come Gregorio di Tours, Isidoro di Siviglia, o Boezio – autore anch'egli di un perduto panegirico in onore di Teoderico – che, sia pure in contesti diversi, appaiono animati dalla stessa volontà di perpetuare un ideale politico spesso contrastante con la realtà effettuale<sup>85</sup>. Volontà che, invece, si trasforma, talvolta, in sconcolato sentimento di autocommiserazione, come accade per Venanzio Fortunato, che, nella descrizione del viaggio che lo doveva portare dall'Italia imperiale alla Gallia merovingia, si paragona ad un Orfeo tra i barbari<sup>86</sup>. Certo, come dimostra la sua ampia produzione di tipo encomiastico, Venanzio seppe sempre adeguarsi ad ogni situazione, ma ormai si era giunti alla definitiva consapevolezza che la grandezza antica non poteva più essere recuperata e che perciò bisognava rivolgersi ai nuovi signori temporali in maniera diversa<sup>87</sup>. E proprio Venanzio sembra aver offerto il nuovo

---

<sup>81</sup> «Te orbis domina ad status sui reparationem Roma poscebat» (30). Con un significativo *lapsus*, nel *Libellus* (74) Ennodio attribuisce a Teoderico il titolo di *imperator*. In questo sembra preannunciare quanto farà Cassiodoro che indica negli imperatori romani i predecessori di Teoderico (*Variae*, V 14, 7, p. 151 ed. T. Mommsen, MGH, AA, XII 1, Berlin 1894); cfr. W. ENSSLIN, *Theodoric der Grosse*, München 1959<sup>2</sup>, p. 154; H. WOLFRAM, *Storia dei Goti*, Roma 1985 (ed. or., *Geschichte der Goten*, München 1979), p. 498.

<sup>82</sup> Sui panegirici di Cassiodoro, editi da L. Traube, MGH, AA, XII 3, Berlin 1894, cfr. D. ROMANO, *Cassiodoro panegirista*, «Pan», 6 (1978), pp. 5-35.

<sup>83</sup> Sul valore e sull'impegno retorico che Cassiodoro riconosceva nei panegirici vedi le *Variae*, *Praef.*, p. 3 r. 16, ed. T. Mommsen, MGH, AA, XII 1, Berlin 1894. Comunque, cfr. anche il panegirico di Eutarico, in cui Cassiodoro sembra suggerire all'elogio la continuazione della politica intrapresa da Teoderico, facendo, tra l'altro, riferimento all'aiuto che può essere fornito al sovrano dall'eloquenza, una delle maggiori componenti della cultura romana: ed. Traube, p. 471, rr. 17 ss.

<sup>84</sup> Cfr. S. KRAUTSCHICK, *Cassiodor und die Politik seiner Zeit*, Bonn 1983. Sui rapporti tra Cassiodoro e Teoderico, orientati in questa direzione, cfr. A. MOMIGLIANO, *Cassiodorus and Italian Culture of his Time*, in *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1960, pp. 191 ss.

<sup>85</sup> Cfr. M. REYDELLET, *La royauté*, cit., pp. 605-606 e *passim*.

<sup>86</sup> *Praefatio*, 4 (MGH, AA, IV 1, ed. F. Leo, Berlin 1881, p. 2; e ora *Poèmes*, ed. M. Reydellet, Paris 1994, p. 4).

<sup>87</sup> Cfr. A. GEORGI, *Das lateinische und deutsche Preisgedicht des Mittelalters in der Nachfolge des genus demonstrativum*, [Philologische Studien und Quellen 48], Berlin 1969, pp. 47 ss., che, tra l'altro, vede in Venanzio l'esemplificazione della tensione medievale verso il tipo «etico» dell'elogio, che trova il proprio modello nell'encomio di Anastasio composto da Prisciano.

modello da seguire, che non poteva più essere quello canonizzato da Menandro Rettore ed applicato dagli autori dei *Panegyrici Latini*, né quello retoricamente e sintatticamente troppo complesso adottato da Sidonio Apollinare, Draconzio o Mero-baude<sup>88</sup> e neppure quello di tipo epico di Corippo<sup>89</sup>. Ormai il panegirico doveva perdere le connotazioni che aveva assunto in epoca tardo-imperiale per assumere quelle della brevità e della semplicità: allusioni mitologiche, virtuosismi retorici e tutto ciò che costituisce digressione viene eliminato affinché la figura del celebrato possa apparire più nitidamente miniaturistica<sup>90</sup>. In ogni caso in Venanzio non viene a mancare l'elemento più di ogni altro costitutivo e caratterizzante di tutta la tradizione eulogica, sia precedente sia successiva, ovvero la giustificazione del ruolo del proprio signore, come si evince soprattutto dai suoi encomi ai re Cariberto e Chilperico<sup>91</sup>. Così come non viene a mancare neppure l'aspirazione ad imporre un modello di regalità. Quella stessa aspirazione che, più tardi, soprattutto a partire dall'epoca carolingia, si organizza nella ben definita forma etico-politica degli *Specula Principis*<sup>92</sup>.

Ormai, nell'Occidente latino<sup>93</sup>, la produzione encomiastica non presenta più i caratteri formali del panegirico tardo-antico che rendevano quel genere piuttosto uniforme, sia pure diversificato dalle esigenze dettate dalle contingenze storiche e dalle restrizioni imposte dai canoni prosastici o poetici adottati. Essa si disperde nei mille rivoli generati dalle nuove esigenze e dai nuovi campi di fruizione letteraria che non è più possibile seguire nel loro diverso evolversi. Quella che era stata la sua funzione preminente di sostegno del potere e di chi lo detiene, pur non trovando più espressione – perché non sentito più come rispondente alle mutate esigenze della comunicazione – in una forma retorica che era stata creata apposta per donarle maggiore efficacia, va rintracciata nei carmi, nelle opere epico-storiche, nelle

---

<sup>88</sup> Cfr. A. CAMERON, *Claudian: Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford 1970, pp. 254 s., 377 ss.; M. REYDELLET, *La royauté*, pp. 47 ss., 141 ss.; P. GODMAN, *Poets and Emperors: Frankish Politics and Carolingian Poetry*, Oxford 1987, pp. 12 ss.

<sup>89</sup> Su questo genere cfr. l'introduzione di M. ANTES alla sua edizione di CORIPPE, *Éloge de l'empereur Justin II*, Paris 1981; T. NISSEN, *Historisches Epos und Panegyrikos in der Spätantike*, «Hermes», 75 (1940), pp. 298-325.

<sup>90</sup> Cfr. P. GODMAN, *Poets and Emperors*, cit., p. 13.

<sup>91</sup> VEN. FORT., *Carm.*, VI 2 e IX 1. Su questi testi cfr. soprattutto M. REYDELLET, *La royauté*, pp. 328-30 e P. GODMAN, *Poets and Emperors*, cit., pp. 21-37.

<sup>92</sup> Su questo genere cfr. soprattutto E. BOOZ, *Die Fürstenspiegeln des Mittelalter*, Phil. Diss., Freiburg 1913; J. RÖDER, *Das Fürstenbild in den mittelalterlichen Fürstenspiegeln*, Phil. Diss., Münster 1933; L. SANDROCK, *Das Herrscherideal in der erzählenden Dichtung des deutschen Mittelalters*, Phil. Diss., Münster 1931; W. BERGES, *Die Fürstenspiegel des hohen und späten Mittelalters*, Stuttgart 1938; H.H. ANTON, *Fürstenspiegel und Herrscherethos in der Karolingerzeit*, Bonn 1968; ID., *Fürstenspiegel*, in *Lexicon des Mittelalters*, IV, coll. 1040-49; inoltre cfr. anche L.K. BORN, *The Perfect Prince: a Study in Thirteenth and Fourteenth Century Ideals*, «Speculum», 3 (1928), pp. 470-504.

<sup>93</sup> Nell'Oriente bizantino, invece, il panegirico continuerà a conservare ancora per molti secoli la sua più rigida fisionomia di tipo tardo-antico: cfr. L. PREVIALE, *Teoria e prassi del panegirico bizantino*, «Emerita», 17 (1949), pp. 72-105, e 18 (1950), pp. 340-66.

*laudes regiae*<sup>94</sup>. Il naturale campo di ricezione rimangono, tuttavia, le grandi corti, e soprattutto quelle imperiali. Così, presso Carlo Magno comincia a riemergere quel filone politico-letterario che era quasi scomparso, ma non prima che a quel sovrano fosse offerta la possibilità di vedere trasformato il proprio ruolo di guerriero e conquistatore in quello di protettore della Chiesa<sup>95</sup>. Così, grazie a Paolo Diacono, che – autore di testi encomiastici anche in onore di sovrani e duchi longobardi – attesta l'esistenza di una *koiné* eulogica nell'Europa medievale<sup>96</sup>, e soprattutto ad Alcuino, comincia a definirsi l'immagine di un Carlo Magno fondatore di una nuova Roma<sup>97</sup>. Alcuino, utilizzando la tecnica del *carmen figuratum*<sup>98</sup>, che verrà particolarmente sviluppata in seguito, ma che trovava un significativo antecedente nei già citati enomi composti da Publilio Optaziano Porfirio in onore di Costantino, implicitamente instaura quel parallelo tra il sovrano franco e gli antichi grandi modelli imperiali riscontrabile, sempre nello stesso carme, anche nell'appellativo di *Flavius Anicius* che accosta Carlo alla dinastia imperiale del I secolo e alla famiglia di Boezio<sup>99</sup>. Ma è soprattutto in seguito allo stabile insediamento della corte ad Aquisgrana che intorno alla figura di Carlo Magno, il nuovo David<sup>100</sup>, il *rex doctus* cui spetta il dovere primario della *correctio*<sup>101</sup>, cominciano a delinearsi più netta-

---

<sup>94</sup> Su questo particolare tipo di esaltazione del sovrano, connesso soprattutto con le cerimonie di incoronazione, cfr. E.H. KANTOROWICZ, *Laudes Regiae. A Study in Liturgical Acclamations and Mediaeval Ruler Worship*, Berkeley-Los Angeles 1946; P.E. SCHRAMM, *Kaiser, Könige und Päpste*, II, Stuttgart 1968, pp. 155-248 e *passim*; R. ELZE, *Die Herrscherlaudes im Mittelalter*, «Zeitschrift für Rechtsgeschichte. Kan. Abt.», 40 (1954), pp. 201-83; ID. (ed.), *Die Ordines für die Weihe und Krönung des Kaisers und der Kaiserin*, [MGH, *Fontes iuris Germ. ant.*, IX], Hannover 1960.

<sup>95</sup> A questo passaggio si comincia ad assistere nel 774, quando papa Adriano elogia Carlo proprio come difensore del patrimonio di S. Pietro: MGH, *Poetae*, I, ed. E. Dümmler, Berlin 1881, pp. 90 s. Questa tematica verrà poi ripresa, nel 777, anche nel *Carmen de conversione Saxonum*, in cui la figura di Carlo viene raffigurata, tra l'altro, come messianica (la migliore edizione è quella di K. HAUCK, *Karolingische Taufpfalzen im Spiegel hofneher Dichtung. Überlegungen zur Ausmalung von Pfalzkirchen, Pfalzen und Reichsklöstern*, «Nachrichten der Ak. der Wissenschaften, Göttingen. Phil.-hist. Kl.», 1985, 1, pp. 3-95); e, probabilmente nel 793, nei *Versus de Sanctis Euboricensis Ecclesiae* di Alcuino: cfr. P. GODMAN (ed.), *Alcuin: the Bishops, Kings, and Saints of York*, Oxford 1982, spec. pp. XLVII ss. Cfr. anche W. ULLMANN, *The Carolingian Renaissance and the Idea of Kingship*, London 1969.

<sup>96</sup> Cfr. H.H. ANTON, *Fürstenspiegel und Herrscherethos*, cit., pp. 81 ss.; P. GODMAN, *Poets and Emperors*, cit., pp. 48 s.

<sup>97</sup> Per un'analisi più dettagliata dei panegirici di epoca carolingia cfr. F. BITTNER, *Studien zum Herrscherlob in der mittelalterlichen Dichtung*, Diss., Würzburg 1962, pp. 35-115; A. GEORGI, *Preisgedicht*, cit., pp. 52 ss.

<sup>98</sup> ALCUIN., *Carm.* VII, MGH, *Poetae*, I, ed. E. Dümmler, pp. 226-27.

<sup>99</sup> Cfr. P. GODMAN, *Poets and Emperors*, cit., pp. 56 ss.

<sup>100</sup> Sulle occorrenze di questo appellativo rivolto a Carlo Magno cfr. P. GODMAN, *Poets and Emperors*, cit., pp. 65 ss.

<sup>101</sup> È Alcuino il primo a ricordare a Carlo questo inderogabile compito: MGH, *Epp.*, IV, ed. E. Dümmler, Berlin 1895, p. 176, 18-22; si veda, inoltre, Teodulfo, MGH, *Poetae*, I, ed. E. Dümmler,

mente tutte le implicazioni ieratiche e politiche connesse con l'aspirazione a ricreare quell'antico e mistico ideale romano che tanto sviluppo troverà in tutti gli imperatori successivi<sup>102</sup>.

È con l'affacciarsi sulla scena della storia di grandi e troneggianti figure, come quelle di Carlo Magno e poi degli Ottoni e ancora degli Svevi, che possono diffondersi nuovamente anche le opere epico-storiche che per statuto ontologico hanno bisogno di riproporre i nuovi signori temporali come la reincarnazione dei valori carismatici degli antichi imperatori romani. Così, se già Svetonio aveva costituito il modello della *Vita Karoli Magni* di Eginardo, è soprattutto Virgilio a rappresentare la fonte principale a cui attingere l'ispirazione per la rinnovata produzione epico-encomiastica<sup>103</sup>, i cui frutti sono ravvisabili nel *De Karolo rege et Leone papa*, nei *Gesta Karoli Magni* del cosiddetto Poeta Saxo, nel *De gestis Ludovici Caesaris* di Ermoldo Nigello, nei *Gesta Ottonis* di Rosvita di Gandersheim o ancora nei *Gesta Berengarii* che più di ogni altro testo possono essere assunti ad emblema del radicale mutamento di prospettive sottese alla concezione del genere epidittico, dal momento che l'autore aveva dato ad esse il titolo greco di Πανηγυρικὸν Βερεγγαρίου τοῦ ἀνικητοῦ Καίσαρος<sup>104</sup>.

È, dunque, proprio questa situazione di disgregazione del genere eulogico a costituire i presupposti del contesto entro cui si muovono i testi encomiastici dedicati a Federico II. La stessa disgregazione di cui si fa partecipe la dottrina retorica, non più regina del sistema educativo, ma sua ancella, destinata com'è a frammentarsi in una pletera di *artes* al servizio di una cultura tecnica e pragmatica che trasforma i modelli classici in *florilegia*<sup>105</sup>. Ormai, è la funzione di comunicazione politica che diventa il carattere distintivo che unisce in un unico «genere» eulogico prodotti letterari dai «tipi» formali anche molto diversi. Funzione che era diventata preminente già nel panegirico di Plinio, che – specchio dei mutamenti che si andavano verifi-

carm. XXVIII, pp. 493 ss. Cfr. J.M. WALLACE-HADRILL, *Early Germanic Kingship in England and on the Continent*, Oxford 1971, pp. 104 ss.; P. GODMAN, *Poets and Emperors*, cit., pp. 70 ss.

<sup>102</sup> Cfr. P.E. SCHRAMM, *Kaiser, Rom und Renovatio*, Leipzig 1929.

<sup>103</sup> Cfr. F. BERTINI, *La letteratura epica*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*, (XXXVIII settimana del CISAM), Spoleto 1991, pp. 727 ss.; D. SCHALLER, *Das mittelalterliche Epos*, cit., pp. 355-71.

<sup>104</sup> Sulla tecnica poetica di questo autore cfr. E. D'ANGELO, *Indagini sull'esametro del 'Waltharius'*, Catania 1992, *passim*. Per un'esame più ampio degli elogi di epoca ottoniana cfr. F. BITTNER, *Studien zum Herrscherlob*, cit., pp. 115-35. Per le opere encomiastiche di epoca successiva, come quelle di Wipone, Benzzone d'Alba, i *Carmina Cantabrigensia*, cfr. *ivi*, pp. 136-60; A. GEORGI, *Preisgedicht*, cit., pp. 62 ss.

<sup>105</sup> Cfr. V. FLORESCU, *La retorica nel suo sviluppo storico*, Bologna 1971 (ed. or. Bucuresti 1960), pp. 69 ss.; R. MCKEON, *La retorica nel Medioevo*, in *Figure e momenti di storia della critica*, a c. di R.S. Crane, Milano 1967 (ed. or., «Speculum» 17, 1942, pp. 1-32), pp. 204 ss.; P.O. KRISTELLER, *Rhetorica e filosofia dall'antichità al Rinascimento*, Napoli 1980 (ed. or. Columbia University 1979), pp. 67 s.; ID., *Rhetorik in Medieval and Renaissance Culture*, in *Renaissance Eloquence*, a c. di J.J. Murphy, Berkeley-Los Angeles-London 1974, pp. 1-19. A questo proposito, tuttavia, si veda anche P. VON MOOS, *La retorica nel Medioevo*, in *Lo spazio letterario del Medioevo latino*, cit., I, 2, pp. 234 s.

cando nel campo dei rapporti tra politica e religione – presentando il principe come figura intermedia tra la sfera umana e quella divina e, quindi, sottratto al controllo dei mortali<sup>106</sup>, costituisce il primo importante punto di snodo di quel lungo processo teso a fondare il ruolo ieraticamente carismatico di chi detiene il potere mondano. Un processo dalle molte tappe che troverà uno dei suoi momenti di assestamento, alla fine del Medio Evo, proprio con Federico II, colui che più di ogni altro seppe sfruttare e guidare le tensioni di un'epoca sempre sospesa tra il misticismo delle due istituzioni universali – la Chiesa e l'Impero – e la contingente caducità del destino umano. Se i testi letterari intesi come encomiastici seguissero rigidamente l'antica regola oratoria formulata da Cicerone<sup>107</sup> che imponeva di tener conto del pubblico di fronte a cui si parla<sup>108</sup>, allora risulterebbero rivolti esclusivamente a fruitori capaci di valutare ed apprezzare l'ampio bagaglio retorico sfoggiato. Essi, però, vengono investiti di una funzione ben più profonda di quella, in apparenza, puramente formale, poiché costituiscono solo un elemento di quell'ampio spettro attraverso cui si esprime l'immagine di supremazia, anche culturale, di cui i principi temporali hanno sempre bisogno per costruire attorno a sé il consenso ed essere legittimati. Quei testi costituiscono, insomma, un'«insegna di potere» alla stessa stregua di quegli oggetti tangibili e visibili, come corone, scettri, monete, castelli, liturgie, che per essere compresi non hanno bisogno di parole intelligibili, perché sfruttano il linguaggio universale dei simboli, ossia di quella «collatio formarum visibilium ad invisibilium demonstrationem»<sup>109</sup>.

È in quest'ottica che vanno, dunque, visti i componimenti elogiativi qui presi in esame: dalla prospettiva retorico-letteraria non deve essere disgiunta quella del contesto storico, sociale e politico. Solo dal connubio di filologia e storia può essere generata la comprensione di un mondo che necessariamente è divenuto «altro» da noi. Per questo i testi verranno analizzati negli elementi formali e strutturali, ma sempre tenendo presenti i principi ideologici ad essi sottesi.

Per fare ciò si partirà, innanzitutto, dalla loro riproposizione tentando di offrire, se possibile, lezioni più sicure di quelle presenti nelle antiche edizioni ancora oggi consuetamente utilizzate pur se approntate con criteri inadeguati. Particolare attenzione, tuttavia, sarà riservata agli sviluppi e alle trasformazioni degli elementi topi-

---

<sup>106</sup> Cfr. G.F. GIANOTTI, *Il principe e il retore: classicismo come consenso in età imperiale*, «Sigma», 12 (1979), p. 75.

<sup>107</sup> CIC., *De orat.*, III, 211.

<sup>108</sup> Cfr. E. MALASPINA, *Ars temperans*, Genova 1988, p. 35.

<sup>109</sup> HUGO DE S. VICTORE, *Commentarii in Hierarchiam coelestem S. Dionysii Aeropagitae*, lib. II, in PL, 175, col. 941B. Sul concetto di «insegna di potere», limitato, però, ai soli oggetti materiali che costituiscono il corredo liturgico dei sovrani cfr. P.E. SCHRAMM, *Kaiser Friedrichs II. Herrschaftszeichen*, (Abhandlungen Göttingen, 3. Folge Nr. 36), Göttingen 1955 (una versione semplificata di tale saggio è pubblicata in ID., *Herrschaftszeichen und Staatsymbolik*, MGH Schriften 13, III, 1956, pp. 884-908); ID., *Le insegne del potere di Federico II*, in *Atti del Convegno di Studi su Federico II (Jesi 28-29 maggio 1966)*, Jesi 1976, pp. 73-82; R. ELZE, *Le insegne del potere*, in *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo*, (Atti delle Undecime Giornate normanno-sveve), a c. di G. Musca e V. Sivo, Bari 1995, pp. 113-29.

ci che costituiscono la trama della «propaganda» ufficiale federiciana e alla secolare tradizione politico-eulogica a cui fanno riferimento: solo attraverso il confronto, sia sincronico sia diacronico, è possibile cogliere l'eventuale portata innovativa in essi celata. È in tale modo che si spera di poter giungere alla comprensione della natura dello stretto rapporto esistente tra il detentore del potere imperiale e le forme letterarie che si propongono il compito di legittimarlo e celebrarlo carismaticamente.



## I

### **La tradizione propagandistica normanna e primo-sveva: il *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli**

Il 26 dicembre del 1194 si verificò un evento subito salutato dai contemporanei come eccezionale<sup>1</sup>. Dopo nove anni di matrimonio infecondo, Enrico VI, imperatore della dinastia sveva, e Costanza d'Altavilla, erede dei sovrani normanni dell'Italia meridionale, generarono il loro primo ed unico figlio, quel Federico che l'intera ecumene cristiana avrebbe riconosciuto come il Cesare profetizzato dai vaticini, l'imperatore che sarebbe venuto a compiere i tempi<sup>2</sup>: colui che, dai suoi sostenitori – secondo quanto predetto dalla Sibilla Tiburtina – venne celebrato come il riunificatore dei regni orientali ed occidentali<sup>3</sup>, ovvero colui che, dai suoi denigratori, venne rappresentato come l'Anticristo, la bestia demoniaca apportatrice di terribili calamità apocalittiche<sup>4</sup>.

La sua nascita non venne preannunciata dai segni prodigiosi che anticiparono la venuta al mondo di Augusto<sup>5</sup>, tuttavia essa non mancò di fornire il materiale per l'affermarsi di quelle leggende che sempre accompagnano il verificarsi di avvenimenti capaci di catalizzare le gioiose speranze e le ancestrali paure di ogni epoca. Costanza aveva sposato Enrico, molto più giovane di lei, piuttosto avanti negli an-

---

<sup>1</sup> Questo capitolo è stato già pubblicato in F. DELLE DONNE, *Politica e Letteratura nel Mezzogiorno Medievale*, Salerno 2001, pp. 31-73. Qui si è operato solo un aggiornamento della bibliografia.

<sup>2</sup> GOTIFREDUS VITERBIENSIS, *Gesta Heinrici VI*, MGH, SS, XXII, ed. G. Waitz, Berlin 1872, p. 336, vv. 95-96. È ormai acquisizione pacifica che questa operetta, composta probabilmente nei primissimi anni del 1200, non può essere attribuita a Goffredo da Viterbo: su tale questione è sufficiente rimandare a W. WATTENBACH, F.J. SCHMALE, *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter. Vom Tode Kaiser Heinrichs V. bis zum Ende des Interregnum*, I, Darmstadt 1976, pp. 89 ss.

<sup>3</sup> GOTIFREDUS VITERBIENSIS, *Pantheon*, MGH, SS, XXII, ed. G. Waitz, p. 146.

<sup>4</sup> Già nel *Breve Chronicon de rebus Siculis a Roberti Guiscardi temporibus inde ad annum 1250*, in HB), I, p. 892, si riporta, in senso, a quanto mi sembra, favorevole a Federico, la profezia di Merlino: «erit inter capram (*sic*) laniandus et non absorbendus». La stessa profezia viene, invece, utilizzata in senso anti-imperiale in SALIMBENE DE ADAM, *Chronica*, ed. G. Scalia, [Scrittori d'Italia, 232-33], Bari 1966, pp. 349, 524 (Scalia della stessa cronaca ha approntato anche un'altra edizione per il *Corpus Christianorum*, *Continuatio Medieualis*, Tournolti 1998-99). Per quanto riguarda la traduzione delle profezie di Merlino fatta approntare da Federico, cfr. C.H. HASKINS, *Studies in the History of Mediaeval Science*, [Harvard Historical Studies, 27], Cambridge Mass. 1924, p. 254; A. PATON, *Les Prophecies de Merlin*, New York-London 1926-27, I, p. 77, II, p. 329; E. KANTOROWICZ, *Federico II Imperatore*, Milano 1976 (ed. or., Berlin 1927-30), p. 369.

<sup>5</sup> Cfr. SVET., *Aug.*, 94. Anche Menandro retore ricorda che bisogna menzionare i segni divini che preannunciano la nascita dell'elogiato: cfr. pp. 80-82 dell'ed. di D.A. Russell-N.G. Wilson, Oxford 1981 (p. 371 dell'ed. di L. Spengel, *Rhetores Graeci*, III, Leipzig 1856).

ni, e aveva partorito quando ormai era comunemente considerata anziana<sup>6</sup>. Questo contribuì a far diffondere la voce che il suo tardivo matrimonio le fosse stato imposto con la forza, dopo che era stata strappata alla vita claustrale<sup>7</sup>, e che il piccolo figlio non fosse stato procreato dalla coppia imperiale. Da un lato, infatti, ci fu chi disse che Federico in realtà era figlio di un beccaio<sup>8</sup>, o addirittura del demonio<sup>9</sup>; e, dall'altro, ci fu chi, per contrastare, evidentemente, la diceria che Costanza avesse simulato il parto, affermò che era stato generato sulla pubblica piazza<sup>10</sup>.

Questa era dunque la situazione quando Pietro da Eboli, nella *particula* XLIII (vv. 1363-96) del *Liber ad honorem Augusti*, celebrò la nascita di Federico II, il futuro imperatore. È questa, anzi, l'opera che, facendosi portavoce delle attese mistiche ed escatologiche che caratterizzarono la fine del XII secolo, dà inizio al processo di mitizzazione dello Svevo.

Su Pietro da Eboli, autore anche di un'opera didascalica, il *De balneis Puteolanis*<sup>11</sup>, che ha goduto di molta fortuna nei secoli successivi, anche grazie al volgariz-

<sup>6</sup> Costanza dovette partorire all'età di quarant'anni, ma la leggenda la volle ancora più anziana: cfr. soprattutto THOMAS. PATAVIN., *Gesta imperatorum et pontificum*, ed. E. Ehrenfeuchter, MGH, SS, XXII, Berlin 1872, pp. 498 s.; PANDOLFO COLLENUCCIO, *Compendio de le istorie del regno di Napoli*, ed. A. Saviotti [Scrittori d'Italia, 115], Bari 1929, pp. 75 e 80; ALBERTUS STADENSIS, *Annales*, ed. J.M. Lappenberg, MGH, SS, XVI, Berlin 1859, p. 357.

<sup>7</sup> Cfr. soprattutto THOMAS. PATAVIN., *Gesta imperatorum et pontificum*, ed. E. Ehrenfeuchter, MGH, SS, XXII, Berlin 1872, pp. 498 s.; *Breve Chronicon*, cit., HB, I, p. 891; questa voce venne accolta anche da DANTE, *Par.*, III, vv. 113 ss.

<sup>8</sup> SALIMBENE DE ADAM, *Chronica*, ed. cit., p. 523. Simili voci relative a personaggi illustri, come Cesare, Costantino o Ugo Capeto, non furono, tuttavia, del tutto rare nel Medio Evo: cfr. E. KANTOROWICZ, *Federico II*, cit., p. 30.

<sup>9</sup> Cfr. l'anonima *Historia Sicula*, del tardo XIII sec., edita dal Muratori nei RIS, VIII, Mediolani 1726, p. 778; la stessa cosa si disse anche di Ezzelino da Romano, alleato di Federico II, che nella scena I dell'atto I dell'*Ecerinis* di Albertino Mussato veniva rappresentato proprio come concepito dal demonio.

<sup>10</sup> Cfr. GIOVANNI VILLANI, *Nuova cronica*, ed. G. Porta, I, Parma 1990, lib. VI cap. 16, pp. 246-47; PANDOLFO COLLENUCCIO, *Compendio*, cit., pp. 79 ss. A lui dovettero, forse, attingere altri autori di cronache: cfr. E. KANTOROWICZ, *Federico II*, cit., p. 30; W. STÜRNER, *Friedrich II.*, I, Darmstadt 1992, p. 45 (del primo volume dell'opera esiste anche una trad. it., Roma 1998). Per F. GÜTERBOCK, *Eine zeitgenössische Biographie Friedrichs II.*, «Neues Archiv», 30 (1905), p. 51, il racconto potrebbe risalire a Mainardino da Imola, ma l'ipotesi è del tutto aleatoria e congetturale, dato che l'opera di Mainardino è andata perduta.

<sup>11</sup> L'opera può essere letta in PETRUS DE EBULO, *Nomina et virtutes balneorum seu De Balneis Puteolorum et Baiarum. Codice Angelico 1474*, a c. di A. Daneu Lattanzi, Roma 1964; M. HANLY, *An Edition of Richart Eudes's French Translation of Pietro da Eboli's 'De Balneis Puteolanis'*, «Traditio», 51 (1996), pp. 225-55; PETRUS DE EBULO, *Nomina et virtutes balneorum seu De Balneis Puteolanis*, ed. fotografica del ms. 1474 della Bibl. Ang. di Roma, a c. di S. Maddalo, Roma 2001. Un'edizione, non pubblicata, è stata preparata da J.M. D'AMATO, *Prolegomena to a Critical Edition of the Illustrated Medieval Poem 'De balneis Terre Laboris' by Peter of Eboli (Petrus de Ebulo)*, Ph. D. diss., John Hopkins University, 1975. Sull'opera cfr. anche C.H. KAUFFMANN, *The Baths of Pozzuoli. A Study of the Medieval Illumination of Peter of Eboli's Poem*, Oxford 1959; R.J. CLARK, *Peter*

zamento napoletano che se ne fece<sup>12</sup>, e di un poema epico-storico perduto<sup>13</sup>, non possediamo molte notizie<sup>14</sup>. Egli, tuttavia, dovette comporre il suo *Carmen* in un periodo compreso tra la fine del 1194, epoca in cui l'imperatore Enrico VI, padre di Federico, si impadronì dei territori dell'Italia meridionale, sconfiggendo Tancredi, ed il 28 settembre 1197, data in cui l'imperatore svevo – a cui era dedicata l'opera e di cui veniva tessuto, nella parte finale, un lunghissimo elogio – venne a morte<sup>15</sup>. L'esaltazione di Federico, nell'opera del versificatore ebolitano, assume un posto centrale, di snodo tra la prima parte storico-cronachistica e quella profetica della conclusione. È, infatti, evidente la netta cesura esistente tra i primi due libri, che descrivono cronachisticamente la morte di Guglielmo II e la conseguente guerra per la successione al trono siciliano, e il terzo, conclusivo, libro, in cui interviene come figura centrale il cancelliere imperiale Corrado di Querfurt<sup>16</sup>, e che, mutando completamente registro, è soprattutto una raffigurazione in chiave mistica di Enrico VI. Questo mutamento di tono, determinato probabilmente da una specifica richiesta del cancelliere Corrado, viene, tuttavia, anticipato, alla fine del secondo libro, proprio dalla descrizione della nascita di Federico e dei suoi *presagia*, che dovevano, probabilmente, portare a compimento la struttura lineare del *Carmen*, che aveva come tema la storia della dinastia regia siciliana da Ruggero II fino al neonato futu-

---

of Eboli 'De Balneis Puteolanis': *Manuscripts from the Aragonese Scriptorium in Naples*, «Traditio», 45 (1989-90), pp. 380-88; S. MADDALO, *Il 'De Balneis Puteolanis' di Pietro da Eboli: Realtà e simbolo nella tradizione figurata*, Città del Vaticano 2003. L'opera, erroneamente attribuita ad altro autore, è stata parzialmente edita anche in ALCADINO, *De balneis Puteolanis*, edd. G. Rialdi-G.M. Obinu, Pisa 1967.

<sup>12</sup> Del volgarizzamento si conoscono due redazioni, una databile al 1290-1310, edita da M. PELAEZ, *Un nuovo testo dei 'Bagni di Pozzuoli' in volgare napoletano*, «Studi romanzi», 19 (1928), pp. 47-134; e una risalente al 1340, edita da E. PÉRCOPO, *I Bagni di Pozzuoli*, «Archivio storico per le province napoletane», 11 (1886), pp. 597-750. Una edizione più recente è quella di A. ALTAMURA, *Testi napoletani dei secoli XIII e XIV*, Napoli 1949, pp. 37-72. Cfr. F. SABATINI, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli 1975, pp. 44-46, 119-24; L. PETRUCCI, *Per una nuova edizione dei 'Bagni di Pozzuoli'*, «Studi mediolatini e volgari», 21 (1973), pp. 215-60; F. BRUNI, *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino 1987, pp. 361-69.

<sup>13</sup> Al termine del *De Balneis* Pietro dice: «Suscipe, sol mundi, tibi quem presento libellum. / De tribus ad Dominum, tertius iste venit. / Primus habet partos civili marte triumphos, / Mira Federici gesta secundus habet. / Tam loca quam vires quam nomina pene sepulta / Tertius Euboycis iste reformat aquis. / Cesaris ad laudem tres scripsimus ecce libellos: / Firmius est verbum quod stat in ore trium. / Ebolei vatis, Cesar, reminiscere vestri, / ut possit nati scribere facta tui».

<sup>14</sup> L'unico documento relativo sicuramente al nostro Pietro è del 1221 e ci informa che egli aveva ricevuto da Enrico VI un «molendinum de Abescenda in Ebulo consistens», probabilmente a titolo di ringraziamento per il *Carmen*, dedicato proprio a quell'imperatore: HB, II, p. 113; cfr. BF 1280 Z.

<sup>15</sup> Sulla datazione dell'opera si vedano le introduzioni alle edizioni del *Carmen* più sotto citate.

<sup>16</sup> Su questo personaggio si veda G. BACH, *Konrad von Querfurt, Kanzler Heinrichs VI, Bischof von Hildesheim und Wurzburg*, Hildesheim 1988.

ro sovrano<sup>17</sup>. L'opera doveva essere, infatti, composta, probabilmente, di due soli libri, dato che con l'inizio del terzo, quello più propriamente *ad honorem Augusti*, come viene sancito anche dal suo *incipit*<sup>18</sup>, comincia anche una serie di irregolarità – relative sia ai caratteri intrinseci sia a quelli estrinseci – nella struttura dell'unico codice che ce l'ha tramandata<sup>19</sup>: a dimostrazione, dunque, che l'ultimo libro dovette forse essere composto solo in un secondo momento, quando ormai i primi due erano già stati elegantemente ricopiati nel codice preziosamente miniato.

Il *Carmen* di Pietro da Eboli è stato edito più volte. Esso fu scoperto dal geografo, economista, agronomo e statista Samuel Engel, che lo pubblicò a Basilea nel 1746<sup>20</sup>. Il lavoro di Engel fu poi ristampato da Giovanni Gravier nel 1770<sup>21</sup> e da Giuseppe del Re nel 1845, che l'accompagnò con una traduzione italiana approntata da Emmanuele Rocco<sup>22</sup>. Una nuova edizione venne preparata da Eduard Winkelmann nel 1874<sup>23</sup>. Quasi contemporaneamente, poi, all'inizio di questo secolo, apparvero i due diversi lavori ecdotici di Ettore Rota<sup>24</sup> e di Gian Battista Siragusa<sup>25</sup>. Infine, di recente, l'opera di Pietro da Eboli è stata riproposta in edizione, critica e

<sup>17</sup> Cfr. M. STÄHLI, *Petrus de Ebulo* »unvollendete« – Eine Handschrift mit Rätsehn, in PETRUS DE EBULO, *Liber ad honorem Augusti sive de rebus Siculis. Eine Bilderchronik der Stauferzeit aus der Burgerbibliothek Bern*, edd. T. Kölzer, G. Becht-Jördens ed altri, Sigmaringen 1994, p. 254. In questo commento codicologico, la Stähli corregge anche i diversi errori valutativi a cui erano stati indotti dall'errato restauro del manoscritto i precedenti editori e M. MIGLIO, *Momenti e modi di formazione del «Liber ad honorem Augusti»*, in *Studi su Pietro da Eboli*, (Studi storici dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», fasc. 103-5), Roma 1978, pp. 119-47.

<sup>18</sup> «Incipit liber tercius ad honorem et gloriam Augusti» si dice al foglio 139v. Il terzo libro è, quindi, *ad honorem Augusti*, non l'intero poema, che mancando di un titolo complessivo, comincia con uno scarno «incipit liber primus: incipit prima primi regis Siciliae particula». Anche ciò che si dice nel colofone, «ego magister Petrus de Ebulo, servus imperatoris fidelis, hunc librum ad honorem Augusti composui», potrebbe essere inteso come relativo al solo terzo libro, che potrebbe essere stato concepito come una sorta di panegirico del sovrano ed imperatore.

<sup>19</sup> Cfr. M. STÄHLI, *Petrus de Ebulo* »unvollendete«, cit., pp. 255 ss.

<sup>20</sup> PETRI D'EBULO *Carmen de motibus Siculis et rebus inter Henricum VI Romanorum imperatorem et Tancredum seculo XII gestis*, ed. Samuel Engel, Basileae 1746. Su questa edizione cfr. M. STÄHLI, *Petrus de Ebulo* »unvollendete«, cit., pp. 270-74.

<sup>21</sup> *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'istoria generale del regno di Napoli*, vol. XI, Napoli 1770.

<sup>22</sup> G. DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi ed inediti*, vol. I, Napoli 1845, pp. 401-56.

<sup>23</sup> MAGISTER PETRUS DE EBULO, *Liber ad honorem Augusti. Nach der Originalhandschrift für akademische Uebungen*, ed. Eduard Winkelmann, Leipzig 1874.

<sup>24</sup> PETRI ANSOLINI DE EBULO *De rebus Siculis Carmen*, ed. Ettore Rota, RIS<sup>2</sup>, 31, 1, Città di Castello 1904-1910.

<sup>25</sup> PIETRO DA EBOLI, *Liber ad honorem Augusti*, ed. Gian-Battista Siragusa, (Fonti per la Storia d'Italia 39, 1-2), 2 voll., Roma 1905-1906.

fotografica insieme, da Gereon Becht-Jordens e altri studiosi guidati da Theo Kölzer<sup>26</sup>.

L'opera di Pietro da Eboli è tramandata da un solo codice della fine del XII secolo<sup>27</sup>, conservato nella Burgerbibliothek di Berna, il 120 II, che, intercalando ordinatamente testo e miniature, ci offre la rappresentazione di avvenimenti coevi ricorrendo a un doppio registro, narrativo e figurativo. Dato l'uso dei materiali pregiati impiegati nella sua fattura<sup>28</sup> e la presenza di correzioni che sembrano essere state apportate dallo stesso autore<sup>29</sup>, forse si tratta dello stesso esemplare destinato ad essere offerto in dono al dedicatario Enrico VI. La *particula* relativa alla nascita di Federico si trova al f. 137v, mentre la miniatura ad essa relativa si trova al f. 138r.

- 1363 «Venit ab experta<sup>30</sup> nativi palma triumphi  
Pernova, felicis signa parentis habens.
- 1365 Duxerat in gemitum presentis secula vite,  
Quod fuerat fructus palma morata suos.  
Serior ad fructus tanto constantior arbor  
Naticat tandem sicut oliva parens.  
Cumque triumphator nudis iam parceret armis,
- 1370 Nascitur Augusto qui regat arma puer.  
Felix namque pater, set erit felicior infans:  
Hic puer ex omni parte beatus<sup>31</sup> erit.  
Nam pater ad totum victrici cuspide partes  
Ducet et inperium stare, quod ante, dabit.
- 1375 Hoc speculatur Arabs, et idem suspirat Egyptus;  
Hoc Jacob, hoc Ysaac a Daniele sapit<sup>32</sup>.  
O votive puer, renovandi temporis etas,  
Ex hinc<sup>33</sup> Rogerius, hinc Fredericus eris,

<sup>26</sup> PETRUS DE EBULO, *Liber ad honorem Augusti*, ed. citata. Ultimamente è stata pubblicata, in maniera non critica, anche da F. De Rosa, Cassino 2000.

<sup>27</sup> Per una dettagliata analisi codicologica cfr. M. STÄHLI, *Petrus de Ebulos »unvollendete«*, cit., pp. 247-69.

<sup>28</sup> R. FUCHS, R. MRUSEK, D. OLTROGGE, *Die Entstehung der Handschrift. Materialien und Maltechnik*, nell'ed. curata da T. Kölzer ed altri, cit., pp. 275-85.

<sup>29</sup> M. STÄHLI, *Petrus de Ebulos »unvollendete«*, cit., pp. 261-65.

<sup>30</sup> Invece di «*experta*» preferiscono leggere «*Experia*» Rota e Becht-Jordens, ed «*exparta*» Siragusa, nelle loro edizioni.

<sup>31</sup> Cfr. HOR., *Carm.*, II, 16, 27-8; cfr. anche l'elogio di Federico II scritto da Pier della Vigna, (III, 44 dell'epistolario), edito anche da J.L.A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Vie et correspondance de Pierre de la Vigne*, Paris 1865, rist. an. Aalen 1966 (= HB, *Pierre*), p. 426; e *infra*, p. 64.

<sup>32</sup> Si tratta della terza profezia di Daniele, sull'arrivo del Messia: cfr. *Dan.*, 9, 25 ss.

<sup>33</sup> «*Exhic*» porta il codice, sempre corretto dagli editori.

- Maior habendus avis, fato meliore creatus<sup>34</sup>,  
 1380 Qui bene vix natus cum patre vincis avos!  
 Pax oritur tecum, quia, te nascente, creamur;  
 Te nascente, sumus quod pia vota petunt;  
 Te nascente, dies non celi sidera condit;  
 Te nascente, suum sidera lumen habent;  
 1385 Te nascente, suis tellus honeratur aristis;  
 Suspecti redimit temporis arbor opes.  
 Luxuriant montes, pinguescit et arida tellus,  
 Credita multiplici sorte repensat ager.  
 Sol sine nube, puer nunquam passurus eclipsim,  
 1390 Regia quem peperit solis in orbe dies.  
 Amodo non timeam suspecte tempora noctis:  
 Per silvas, per humum, per mare tutus<sup>35</sup> eo.  
 Non aquilam volucres, modo non armenta leonem,  
 Non metuent rabidos<sup>36</sup> vellera nostra lupos.  
 1395 Nox ut clara dies gemino sub sole diescit,  
 Terra suos geminos sicut Olympus habet.»

Comincia, dunque, in tale modo, l'esaltazione della figura di Federico II, con quei toni profetici che ancora altre volte, in seguito, verranno impiegati per celebrare il futuro imperatore. La nascita del piccolo Federico viene salutata da Pietro da Eboli con le parole giubilanti che accompagnano un evento inatteso, e viene descritta con continuate metafore botaniche di ispirazione soprattutto biblica. Dall'«*experta*»<sup>37</sup>, la giustamente matura Costanza, viene generata la «*pernova palma*», Federico, che già porta in sé gli stessi segni del «*felix parens*», Enrico VI, ma è ri-

<sup>34</sup> Cfr. EUGENIUS PANORMITANUS, *Carm.*, XXIV, 29, in onore di re Guglielmo, p. 128 dell'ed. di M. Gigante, Palermo 1964

<sup>35</sup> «Totus» riporta il codice, seguito da Engel; gli altri editori correggono.

<sup>36</sup> «Rapidus» riportano il codice e gli editori. Ma già Rocco proponeva l'emendamento.

<sup>37</sup> L'aggettivo «*experta*», riportato dal codice, è stato da sempre considerato, in qualche modo, dubbio. Non vedo, tuttavia, la necessità di emendamenti che trasformino *experta* in *exparta*, così come suggerisce Gian-Battista Siragusa, o in *Experia*, come, invece, propongono Becht-Jördens (che ha curato il testo della citata ed. di Kölzer ed altri) e Rota: quest'ultimo giustifica la sua lezione affermando che un errore del tutto identico ed inequivocabile è presente anche al v. 1016, dove, tuttavia, nel codice è effettivamente scritto *Experiam* e non *expertam*, come da lui sostenuto. Certo, la lezione *Experia* renderebbe sicuramente più semplice l'intelligenza del verso, ma si tratterebbe, senza dubbio, di una *lectio facilior*, dal momento che il testo risulta ugualmente comprensibile anche senza apportare alcun emendamento. Esso, senza modificarlo, potrebbe essere inteso così: «venne dall'esperta (più vecchia, che conosce più cose) palma (Costanza, la madre di Federico II, assimilata anche dopo a quella e ad altre piante) la nuovissima palma (Federico II)...». Neppure è accettabile, tuttavia, la soluzione suggerita dal traduttore italiano: «dalle cose già conte vien palma», seppure anche nella *particula* successiva, si ha un attacco che rimanda a qualcosa di già detto: «Res rata, quam loquimur...» (v. 1397).

spetto a lui «felicior»<sup>38</sup>. Madre e figlio sono palme, simbolo soprattutto di giubilo e di trionfo<sup>39</sup>, ma anche di giustizia<sup>40</sup> e di vittoria<sup>41</sup>. Il *nomen* della madre Costanza viene evocato addirittura nel suo *omen* al grado comparativo, con un procedimento retorico, piuttosto comune nel Medio Evo, che lo stesso Pietro utilizza anche altre volte<sup>42</sup>, e che, in ambiente svevo, verrà utilizzato per Federico, «rex pacificus»<sup>43</sup> e «bagliore di fuoco»<sup>44</sup>, o per il suo protonotaro e logoteta Pietro della Vigna, la «felix vinea»<sup>45</sup> «in cuius petra fundatur imperialis Ecclesia»<sup>46</sup>. La lunga attesa aveva, dunque, reso migliore la pianta e il frutto. E questa certezza viene ribadita con una nuova metafora botanica, che rafforza la precedente, rendendola, tuttavia, pregna di nuove connotazioni e di nuovi significati. Costanza è paragonata all'olivo: simbolo ancora di pervicacia, ma anche, nella tradizione non solo biblica, di fecondità<sup>47</sup> e di

---

<sup>38</sup> «Felix parens» è quasi sicuramente riferito ad Enrico VI e non a Costanza. Entrambi, tuttavia, sono detti «felicis»: Enrico al v. 1371, Costanza al v. 1413. Non è da escludere che Pietro, affermando Federico «felicis signa parentis habens», volesse rendere prive di fondamento quelle voci, comunque circolanti, sulla reale paternità del neonato.

<sup>39</sup> Cfr. *I Mach.*, XIII 51; *II Mach.*, X 7.

<sup>40</sup> Cfr. *Ps.*, XCI (XCII) 13.

<sup>41</sup> Cfr. *I Mach.*, XIII 37; *Apoc.*, VII, 9; ma anche GELL., III 6.

<sup>42</sup> Per quanto riguarda la stessa Costanza si veda il v. 583 («illa tamen constans, ut erat de nomine Constans»), e, in senso diverso, il v. 20 («de Constantini nomine nomen habens»). Per attributi «a nomine» di altri personaggi si vedano anche i vv. 29 (interpretazione dei nomi di Lucio III e Celestino III) e 939 (sul nome Sibilla).

<sup>43</sup> Così interpreta il nome «Frithe-Rich» Enrico di Avranches: cfr. E. WINKELMANN, *Drei Gedichte Heinrichs von Avranches an Kaiser Friedrich II.*, «Forschungen zur deutschen Geschichte», 18 (1878), p. 489, vv. 81-89. CAESARIUS HEISTERBACENSIS, *Vita, passio et miracula b. Engelberti Coloniensis archiepiscopi*, in *Die Wundergeschichten des Caesarius von Heisterbach*, ed. A. Hilka, III, 1937, p. 251, interpreta invece quel nome come «paxis dives». Su altri giochi di parole simili cfr. E. KANTOROWICZ, *Federico II*, cit., p. 523.

<sup>44</sup> È questo il gioco che fa sul nome dell'imperatore (Φρυσκωρικός) Giorgio di Gallipoli, il poeta di Terra d'Otranto suo partigiano, nel carne XIII 21 e XIV 12, ed. M. GIGANTE, *Poeti bizantini di terra d'Otranto nel secolo XIII*, Napoli 1979<sup>2</sup>, pp. 176 e 180; del carne XIII esiste anche una più recente edizione in M. GIGANTE, *Roma a Federico imperatore secondo Giorgio di Gallipoli*, Roma 1995 (il v. 21 è a p. 38).

<sup>45</sup> NICOLA DA ROCCA, *Epistolae*, [Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini, 9], ed. F. Delle Donne, Firenze 2003, nr. 15, p. 32; il testo può essere letto anche in HB, *Pierre*, n. 2, p. 291; cfr. anche ivi, n. 34, p. 335; inoltre l'elogio di Nicola da Bari in onore di Pier della Vigna, edito da R.M. KLOOS, *Nikolaus von Bari, eine neue Quelle zur Entwicklung der Kaiseridee unter Friedrich II.*, in *Stupor mundi*, a c. di G. Wolf, (Wege der Forschung, 101), Darmstadt 1982<sup>2</sup>, pp. 146 ss. (il saggio apparve la prima volta nel «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 11, 1954, pp. 166-90): di questo elogio si parlerà nel III capitolo. Il gioco di parole, tuttavia, ritorna piuttosto frequentemente in ambiente federiciano.

<sup>46</sup> HB, *Pierre*, n. 111, p. 433; cfr. anche ivi, n. 2, p. 290 (NIC. DA ROCCA, *Epistolae*, ed. cit., p. 31); e il citato elogio di Pier della Vigna pronunciato da Nicola da Bari, in R.M. KLOOS, *Nikolaus von Bari*, cit., p. 148.

<sup>47</sup> Cfr. *Ps.*, LI (LII) 80; *Eccli.*, L 11.

pace<sup>48</sup>. Infatti, contemporaneamente al suo parto, il marito Enrico ripone le armi, anche se solo per lasciarle in eredità al figlio, che però sarà capace di instaurare sulla terra un regno di pace, come viene affermato ai vv. 1369-70.

Proprio con questi versi cominciano le profezie di Pietro da Eboli, che presagisce per il piccolo Federico un futuro pregno di grandi avvenimenti. In questo, l'ispirazione di Pietro sembra essere attinta alla famosa ecloga IV di Virgilio, la stessa che, a partire dall'epoca di Costantino, fu interpretata come allegoria e prefigurazione della nascita di Cristo<sup>49</sup>. Pietro, infatti, non poteva non tenere presente quei versi in cui Virgilio invoca la protezione della casta Lucina per il fanciullo «quo ferrea primum / desinet ac toto surget gens aurea mundo» (vv. 8-9). Certamente non potevano essergli ignoti i versi di quel poeta che per tutto il Medio Evo ebbe fama di mago e di nume tutelare dell'ispirazione poetica<sup>50</sup>. Non potevano essergli ignoti soprattutto perché Pietro si vanta di avere nello studio librerie piene di opere antiche<sup>51</sup> e, poi, perché fa precedere l'inizio della sua opera proprio dai versi di Virgilio, oltre che di Ovidio e di Lucano<sup>52</sup>. Ma la profezia virgiliana non ingombra tutto il campo: ampio spazio rimane anche per altre profezie, quelle che più erano vicine per temi e per tempi al cantore di Eboli. Pietro dice, infatti, che il fanciullo sarà più felice del padre, che ha dovuto combattere per conquistare quello che il figlio avrà a disposizione pacificamente, e che sarà beato sotto ogni aspetto: in ciò trovando una forte consonanza con un verso oraziano<sup>53</sup> e, in seguito, con un'espressione del *preconium* federiciano contenuto nell'epistolario di Pier della Vigna<sup>54</sup>.

<sup>48</sup> Cfr. *II Mach.*, XIV 4; ma anche VERG., *Georg.*, II 425, e *Aen.*, VIII 116.

<sup>49</sup> A quanto pare fu Costantino a interpretare per primo pubblicamente la IV ecloga come una profezia messianica: ma cfr. anche LACT., *Divinae institut.*, V 5. Sull'argomento si veda P. COURCELLE, *Les exégèses chrétiennes de la quatrième éclogue*, «Revue des études anciennes», 59 (1957), pp. 294-319; J.B. MAYOR, W. WARDE FOWLER, R.S. CONWAY, *Virgil's messianic eclogue*, London 1907; ST. BENKO, *Virgil's fourth eclogue in christian interpretation*, in *ANRW*, II, 31, 1, pp. 646-705; A.V. NAZZARO, *La IV bucolica di Virgilio nell'antichità cristiana*, in *Omaggio sannita a Virgilio*, a c. di A.V. Nazzaro, S. Giorgio del Sannio 1983, pp. 49-72; inoltre, E. NORDEN, *Die Geburt des Kindes*, Lipsia 1924.

<sup>50</sup> Cfr. soprattutto D. COMPARETTI, *Virgilio nel Medio Evo*, 2 voll., n. ed., a c. di G. Pasquali, Firenze 1967.

<sup>51</sup> «Legi quos veterum servant armaria libros» dice al v. 1448.

<sup>52</sup> Nella miniatura che precede l'inizio del *Carmen*, appaiono scritti su rotoli mantenuti dai tre antichi autori il primo verso dell'*Eneide*, della *Farsaglia* e delle *Metamorfosi*. In un secondo momento, un'altra mano aggiunse altri tre versi: sotto quello di Virgilio, pose il 490 del secondo libro delle *Georgiche*; sotto quello di Ovidio, il 653 del terzo libro dell'*Ars amatoria*; sotto quello di Lucano il verso «Lucanum queras, qui Martis proelia dicet», estratto dai *Disticha Catonis*, II, Prol. 5.

<sup>53</sup> HOR., *Carm.*, II 16, vv. 27-8. Orazio, tuttavia, non compare tra gli antichi poeti ispiratori della miniatura iniziale del manoscritto. Questo verso potrebbe costituire una fonte per Pietro da Eboli, ma non va dimenticato che di Orazio il Medio Evo conosceva ed apprezzava soprattutto altre opere: *sattiro*, ad esempio, è chiamato il poeta venosino da Dante (*Inf.*, IV, 89).

<sup>54</sup> Cfr. *infra*, p. 64.

Tuttavia, dopo l'affermazione, già connotata profeticamente, che Enrico avrebbe provveduto a lasciare in eredità al figlio l'impero, finalmente riportato alle dimensioni di quello antico, il tono diventa oracolare e il senso diventa più oscuro. Non univocamente comprensibile appare, in questo contesto, il significato del verbo *specular*, usato al v. 1375. A questo termine è stato talvolta attribuito un valore economicistico, spiegato coi vantaggi che avrebbero conseguito gli Arabi, non più costretti a sottostare alle angherie fiscali dei principi normanni, che si rifacevano su di loro per sopperire alle spese di guerra<sup>55</sup>. Ma il senso doveva essere un altro, e non molto distante da quello che al verbo davano anche Virgilio e Ovidio, gli autori amati da Pietro, ossia quello di «osservare», «scrutare»<sup>56</sup>, magari connotato con un certo grado di apprensione, perché gli infedeli musulmani si sarebbero sentiti minacciati dalla riorganizzata cristianità, che già con Enrico VI stava promuovendo una nuova crociata<sup>57</sup>. Anche l'Egizio, del resto, sospira, probabilmente in ansiosa attesa di essere liberato dalla dominazione del Saladino<sup>58</sup>. Il tutto, comunque, acquista senz'altro maggiore significato, se si leggono i versi di Pietro nella prospettiva di un vaticinio sibillino riportato nel *Pantheon* di Goffredo da Viterbo, il coevo autore che, probabilmente, più di ogni altro ha avuto influenza sul cantore ebolitano<sup>59</sup>. Goffredo, profetizzando l'arrivo dell'imperatore della fine dei tempi, dice che quello «erit rex Romanorum et Grecorum», che quello «omne sibi vindicat regnum christianorum». Quando questo imperatore, cioè, avrà sottomesso alla sua potestà tutto l'orbe occidentale e orientale, riportando, in questo modo, l'impero all'antica estensione, «tunc namque preveniet Egiptus Ethyopiam manus dare Deo»<sup>60</sup>. Il ruolo dell'imperatore della fine dei tempi, insomma, sarà quello di diffondere la fede cristiana combattendo gli infedeli, ossia soprattutto gli Arabi, gli stessi che guardano con apprensione il rinnovarsi dei fasti imperiali sotto la guida di Enrico e di Federico.

Dunque, al vaticinio virgiliano sembrerebbe aggiungersene immediatamente un altro dalle ben differenti connotazioni, quello sibillino; ma il quadro di eterogeneità di tradizioni profetiche viene ulteriormente arricchito dalla menzione della terza visione di Daniele, quella in cui si predice l'arrivo di un Messia che avrebbe liberato il popolo di Israele<sup>61</sup>. Popolo di Israele che Pietro da Eboli rappresenta, non a caso, nelle persone di Isacco e del suo figlio ed erede Giacobbe, ossia Israele, colui che

<sup>55</sup> Cfr. la nota posta alla p. 178 della citata edizione di E. Rota.

<sup>56</sup> Cfr. VERG., *Georg.*, I 257 e IV 166; e OV., *Metam.*, I 667.

<sup>57</sup> Si veda, tuttavia, il v. 1567, dove, nell'ambito dell'allegorica descrizione del palazzo imperiale, in cui convengono tutte le popolazioni, si dice: «hic grave pondus Arabs missi deliberat auri».

<sup>58</sup> Cfr. la nota posta alla p. 178 della citata edizione di E. Rota.

<sup>59</sup> Sull'influenza di Goffredo da Viterbo sull'opera di Pietro da Eboli avremo ancora modo di parlare: cfr. *infra*, pp. 43, 49, 54-55, 57.

<sup>60</sup> *Pantheon*, in MGH, SS, XXII, ed. G. Waitz, p. 146. Goffredo riporta il testo della Sibilla Tiburtina, che è stato edito da E. SACKUR, *Sibyllinische Texte und Forschungen*, Halle a/S. 1898 (rist., con premessa ed aggiornamento bibliografico di R. Manselli, Torino 1976): il passo citato è alla p. 185.

<sup>61</sup> *Dan.*, IX 24 ss.

avrebbe dato inizio alla nazione ebraica, così come Federico avrebbe fondato il nuovo impero che avrebbe riunito Oriente e Occidente. E, probabilmente, non dovette essere assente dalla mente di Pietro neppure la circostanza che, così come Federico, anche Isacco fu miracolosamente generato da una donna, Sara, in un'età in cui non sarebbe più dovuta essere in grado di partorire<sup>62</sup>.

Ma le profezie non sono ancora esaurite. All'ultima, quella più solenne, è riservata, infatti, tutta la parte finale della *particula*: Federico riporterà sulla terra l'età dell'oro.

Il mito dell'età dell'oro, di quella felice età, agli albori del mondo, in cui uomini e animali potevano vivere liberamente senza temersi a vicenda e senza fatica, rappresenta un desiderio primordiale dell'uomo, una nostalgia per qualcosa che non si è mai vissuto ma che, come ogni utopia, si pensa possibile. Lo si proietta allora in un passato primordiale per affermarne la realizzabilità, offrendolo a modello per qualcosa che prima o poi verrà. Numerosissime sono le sue descrizioni lungo tutto l'arco della storia letteraria, che le fanno assumere connotazioni via via religiose, politiche, filosofiche<sup>63</sup>. Di quelle antiche Pietro da Eboli poté, forse, leggere solo quelle di Virgilio<sup>64</sup> e di Ovidio<sup>65</sup>: l'uno – dandone una versione essenzialmente escatologica – aveva associato quel mito alla figura di Augusto, contribuendo allo sviluppo di una forma di propaganda del carattere carismatico dell'imperatore, in seguito assai diffusa<sup>66</sup>; l'altro l'aveva posto all'inizio del lungo processo involutivo dell'umanità, donandogli i caratteri esemplari della primitività<sup>67</sup>; entrambi, però, si congiungevano nella comune concezione della ciclicità della storia<sup>68</sup>. Pietro, tuttavia, potette trovare altri numerosi esempi di raffigurazione della saturnia età dell'oro in tantissimi autori medievali, che la utilizzavano per richiamare i fasti della Roma antica, per produrre esercitazioni letterarie, o per esaltarla filosoficamente come il trionfo dell'innocenza<sup>69</sup>.

Le caratteristiche di quella mitica epoca di pace vengono, tuttavia, rievocate da Pietro da Eboli non solo per la nascita di Federico II, ma anche in altri due momen-

<sup>62</sup> *Gen.*, XVIII 11.

<sup>63</sup> Cfr., soprattutto, B. GATZ, *Weltalter, goldene Zeit un sinnverwandte Vorstellungen*, (Spudasmata, Studien zur klassischen Philologie und ihren Grenzgebieten, 16), Hildesheim 1967; G. COSTA, *La leggenda dei secoli d'oro nella letteratura italiana*, Bari 1972; H. LEVIN, *The Myth of the Golden Age in the Renaissance*, London 1970; inoltre, M. ELIADE, *Il mito dell'eterno ritorno*, Roma 1968 (ed. or., Paris 1949).

<sup>64</sup> VERG., *Ecl.*, IV; *Aen.*, VI 791 ss.

<sup>65</sup> OV., *Metam.*, I 89-112.

<sup>66</sup> E. MANNI, *La leggenda dell'età dell'oro nella politica dei Cesari*, «Atene e Roma», ser. III, 6 (1938), p. 108 ss.

<sup>67</sup> Cfr. A.O. LOVEJOY-G. BOAS, *Primitivism and Related Ideas in Antiquity*, II, Baltimore 1935, pp. 43-47.

<sup>68</sup> J. CARCOPINO, *Virgilie et le mystère de la IV<sup>e</sup> écloque*, Paris 1930, pp. 191-94.

<sup>69</sup> Per una rapida ricognizione delle ricorrenze del mito nel Medio Evo si veda T. SAMPIERI, *La cultura letteraria di Pietro da Eboli*, in *Studi su Pietro da Eboli*, cit., pp. 72 s.

ti della sua narrazione. La prima volta, all'inizio del poema (vv. 70-83), nella commemorazione del normanno Guglielmo II, in cui, per bocca dell'*antistes* Gualtiero, il rimpianto si estrinseca nel breve confronto tra la pace trascorsa e i disordini subito seguiti:

70      «Hactenus herrantes correximus, hactenus atros<sup>70</sup>  
           Mens erat a stabulis pellere nostra lupos.  
           Hactenus ad caulas, nullo cogente, redibant  
           Vespere lacte graves opilionis oves.  
           Hactenus unguiferos bos herrans nulla leones,  
 75      Rostriferas aquilas nulla timebat avis.  
           Hactenus ibat ovans solus per opaca viator;  
           Hactenus insidiis nec locus ullus erat.  
           Hactenus in speculo poterat se quisque videre,  
           Quod mors infregit bustaque noctis habent.  
 80      Hactenus ardebant miseri candelabra regni:  
           Ipsa sub oscura flamma cinescit humo.  
           Mittite quod properet Phebi soror et Iovis uxor,  
           Imperii cornu iungat utrumque sui.»

Nel rincorrersi delle anafore, che – così come accade anche nell'esaltazione della nascita di Federico – spesso caratterizza i momenti di maggiore enfasi emotiva e poetica<sup>71</sup>, si insiste sull'assoluto regime di pace e sulla mancanza di insidie per l'uomo. Immagine, quest'ultima, niente affatto topica: essa non si ritrova né in Virgilio né in Ovidio, perché ha una funzionalità politica, contingente: quella del ripristino della pace a cui solo Enrico VI può provvedere, così come si vince, poi, chiaramente dalla preghiera finale che esprime il desiderio di vedere l'Italia meridionale ricongiunta alla parte settentrionale dell'impero. Una preghiera che si riveste di un linguaggio simbolico tipico, come vedremo tra poco, della tradizione panegiristica antica: la *Phebi soror* è, probabilmente, la vedova di Guglielmo, già al v. 53 chiamata *Anglica Luna*, ma forse anche Costanza, che Luna viene definita al v. 1022 in corrispondenza col Sole-Enrico<sup>72</sup>, così come è Giunone in quanto moglie del Giove-Enrico<sup>73</sup>.

---

<sup>70</sup> Il codice porta «atras».

<sup>71</sup> Sull'uso di questa ed altre figure retoriche nel *Carmen* cfr. C. FROVA, *Retorica, storia, racconto nel «Liber ad honorem Augusti»*, in *Studi su Pietro da Eboli*, cit., pp. 46 ss.

<sup>72</sup> Enrico è chiamato Sole ai vv. 653, 1022, 1237-39, 1445, 1458, 1482, 1537. Anche Federico è chiamato così ai vv. 1389 e 1409.

<sup>73</sup> Enrico è chiamato Giove anche ai vv. 82, 198, 529, 768, 816 e 1411; cfr. anche i vv. 462, 1436 e 1467. Costanza è chiamata Giunone anche al v. 430. L'attributo *Iovius* per gli Augusti era di uso piuttosto comune in epoca imperiale. Cfr. J.R. FEARS, *The Cult of Jupiter and Roman Imperial Ideology*, in *ANRW*, II, 17, 1, pp. 3-141.

Lo stesso tipo di linguaggio allegorico è utilizzato anche nel terzo libro (vv. 1513-35), nella descrizione dell'età dell'oro giunta sulla terra grazie ad Enrico VI.

- 1505 «Fortunata dies, felix post tempora tempus,  
 Que sextum sexto tempore cernit herum!  
 O nimis etatis felicia tempora nostre,  
 Propugnatorem que meruere suum!  
 Gaudeat omnis humus, tellus sine nube diescat,  
 1510 Rorem spectati muneris astra pluant.  
 Mane serena dies venit et serotinus imber:  
 Imperium Cesar solus et unus habet.  
 Iam redit aurati Saturnia temporis etas,  
 Iam redeunt magni regna quieta Iovis.  
 1515 Sponte parit tellus, gratis honoratur aristis,  
 Vomeris a nullo<sup>74</sup> dente relata parit,  
 Nec fecunda fimo nec rastris indiget ullis  
 Mater opum, pecori prospera, grata viris.  
 Omnis olivescit Phebeis frondibus arbor,  
 1520 Vix arbor partus sustinet orta novos.  
 Nec rosa nec viole nec lilia, gloria vallis,  
 Marcescunt, aliquo tempore nata semel.  
 Felix nostra dies, nec ea felicior ulla,  
 Lecior aut locuplex a Salomone fuit.  
 1525 Evomuit serpens virus sub fauce repostum,  
 Aruit in vires mesta cicuta suas.  
 Nec sonipes griphes nec oves assueta luporum  
 Ora timent: ut ovis stat lupo inter oves.  
 Uno fonte bibunt, eadem pascuntur et arva  
 1530 Bos, leo, grus, aquila, sus, canis, ursus, aper.  
 Non erit in nostris moveat qui bella diebus;  
 Amodo perpetue tempora pacis erunt.  
 Nulla manent hodie veteris vestigia fraudis,  
 Qua Tancredinus polluit error humum,  
 1535 Ipsaque transibant<sup>75</sup> derisi tempora regis.»

In questa descrizione Pietro fonde, e forse confonde, le due tradizioni culturali a cui faceva capo egli stesso e l'intero Medio Evo: quella classica e quella biblica. Quasi senza rendersi conto della formale inconciliabilità di quelle due tradizioni, Pietro, probabilmente preoccupandosi solo della creazione di immagini poetica-

<sup>74</sup> Annullo riporta il codice.

<sup>75</sup> Engel e Siragusa, nelle loro citate edizioni, leggono «transibunt». In effetti il codice scrive *transibit* con un trattino abbreviativo sulla *b*: il senso, tuttavia, lascia preferire l'imperfetto.

mente e retoricamente efficaci, fa seguire – a distanza di pochi versi – la citazione dei felici tempi in cui regnava Salomone a quella della mitica età in cui a reggere il mondo erano Saturno e Giove; forse, anche qui ispirato da reminiscenze virgiliane<sup>76</sup>, pur se confuse, perché l'età di Giove generalmente viene descritta, nella tradizione letteraria, come quella che porta agli uomini la fatica e le ansie<sup>77</sup>. Ma è la stessa descrizione della ventura epoca di pace che assomma e intimamente congiunge in sé i caratteri derivanti dalla tradizione classica e da quella biblica. Il tema della terra che produce spontaneamente i suoi frutti – nella descrizione dell'età dell'oro sotto il regno di Federico è appena accennato, qui, invece, è più ampiamente trattato – dovette essere attinto a Virgilio<sup>78</sup> o ad Ovidio<sup>79</sup>. Ma la descrizione della pace tra gli animali, che nei versi relativi alla nascita di Federico sembra rifarsi ancora alla IV ecloga virgiliana (v. 22), in questa esaltazione del regno di Enrico sembra rapportarsi più precisamente alla profezia di Isaia sul virgulto di Iesse: «Habitabit lupus cum agno et pardus cum aedo accubabit, vitulus et leo et ovis simul morabuntur... Vitulus et ursus pascentur, simul requiescent catuli eorum: et leo quasi bos comedet paleas»<sup>80</sup>.

Insomma, un filo unico lega le tre descrizioni dell'età dell'oro presenti nel *Carmen* di Pietro da Eboli. Il rimpianto per la pace esistente sotto il felice regno di Guglielmo II, sentita come passata in un momento di confusione politica, si trasforma nella speranza di una pace futura con la nascita di Federico II, che «ex hinc Rogerius, hinc Fredericus» – ossia riassumendo nella sua persona la stirpe normanna e quella sveva – può far venire meno i motivi di opposizione e di lotta tra i partigiani del normanno Tancredi di Lecce e quelli dello svevo Enrico VI, ponendo fine alla guerra che per anni aveva insanguinato il *Regnum*. È grazie all'azione politica e alla personalità di Enrico VI, tuttavia, che il rinnovamento della pace e la concordia tra i diversi partiti diviene possibile. La strumentalizzazione del *topos* dell'età dell'oro ai fini della propaganda politica è evidente e sempre presente. Come nella lamentazione sulla morte di Guglielmo si raccontava che sotto il regno di quel sovrano ci si poteva incamminare tranquilli anche per strade oscure, così con la nascita di Federico, ma grazie a suo padre Enrico, si può tornare ad attraversare sicuri le selve, le terre, il mare. Federico è il Sole senza nubi che non patirà mai eclissi: grazie alla luce che da lui promana non si dovranno più temere le inquietanti ombre della notte.

---

<sup>76</sup> I versi di Pietro sul ritorno dell'età di Saturno e di Giove sembrano richiamarsi a VERG., *Ecl.*, IV 6-7. Anche il verso 1533 si rifà, in maniera piuttosto evidente, al v. 31 della stessa ecloga virgiliana. Su altre citazioni classiche nel *Liber ad honorem Augusti* cfr. T. SAMPERI, *La cultura letteraria*, cit., pp. 76 ss.

<sup>77</sup> Cfr. VERG., *Georg.*, I 121; CLAUD., *Rapt. Pros.*, III 18 ss.

<sup>78</sup> VERG., *Ecl.*, IV 39 ss.

<sup>79</sup> OV., *Metam.*, I 101-2

<sup>80</sup> *Is.*, XI 6-7. Per i rapporti esistenti tra questo passo di Isaia, la IV ecloga di Virgilio e gli *Oracula Sybillina*, III 778 ss., cfr. B. GATZ, *Weltalter*, cit., pp. 171 s.

La strumentalizzazione a fini politici, il richiamo ad argomenti precisi e contingenti si nasconde, del resto, anche là dove Pietro da Eboli sembra solamente seguire i paradigmi del mito e del *topos*. Quando, infatti, nella descrizione della nascita di Federico, si legge che «non aquilam volucres, modo non armenta leonem, / non metuent rabidos vellera nostra lupos» (vv. 1393-94), non si può fare a meno di pensare che sotto le metafore zoologiche si celino riferimenti ben precisi. Nella tradizione imperiale l'aquila rappresenta l'imperatore, e anche Pietro chiama più volte in questo modo Enrico<sup>81</sup>. Nel linguaggio sibillino, a cui spesso attinge – come abbiamo visto – il poeta ebolitano, frequentemente il leone è simbolo dell'imperatore<sup>82</sup>. Anche nell'uso dell'espressione «nostra vellera», in cui, metonimicamente potrebbe essere indicata solo la proprietà delle greggi, non sarebbe azzardato intravedere un riferimento più ampio, ma preciso, alla popolazione del *Regnum*: come belve rapaci venivano rappresentati l'imperatore ed i Tedeschi dagli avversari politici<sup>83</sup> e, una volta, anche dallo stesso Pietro essi vengono raffigurati nell'atto di tosare i Tancredini<sup>84</sup>. Del resto, anche il dettagliato elenco dei diversi, e a volte insoliti, animali che, sotto il regno di Enrico, potranno bere ad un'unica fonte e potranno pascere assieme senza timore reciproco non può non essere inteso che come catalogo di personaggi noti. Per rimanere soltanto a quelli menzionati altre volte nel *Carmen*, «aquila» viene chiamato non solo l'imperatore, ma anche Marcovaldo di Annweiler<sup>85</sup>, «cinghiale» Dipoldo di Schweinspeunt<sup>86</sup>, «grifone» il cancelliere Corrado di Querfurt<sup>87</sup> e, nella figura del foglio 130r del manoscritto, in basso, nell'angolo sinistro, si vede un cinghiale (Dipoldo di Schweinspeunt) che az-

---

<sup>81</sup> Cfr. i vv. 1005-8. Sul significato dell'immagine dell'aquila nella letteratura e nell'iconografia filoimperiale cfr. J. DEÉR, *Adler aus der Zeit Friedrichs II.: Victrix aquila*, in P.E. SCHRAMM, *Kaiser Friedrichs II. Herrschaftszeichen*, (Abhandlungen Göttingen, 3. Folge), Göttingen 1955, pp. 88-124.

<sup>82</sup> Cfr. il v. 374. L'uso del termine è comune nei testi sibillini e profetici: si vedano quelli pubblicati da O. HOLDER-EGGER, *Italienische Prophetieen des 13. Jahrhunderts*, «Neues Archiv der Gesellschaft für altere deutsche Geschichtskunde», 15 (1889-90), p. 169; 30 (1905), p. 334; 33 (1908), p. 111, ma anche altrove.

<sup>83</sup> Cfr., ad es., U. FALCANDO, *Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie Thesaurarium*, ed. G.B. Siragusa (Fonti per la storia d'Italia, 22), Roma 1897, p. 170. Chi sia effettivamente l'autore di questa lettera non si sa: E. JAMISON, *Admiral Eugenius of Sicily*, London 1957, pp. 220 ss., suggerisce che l'autore sia stato l'ammiraglio Eugenio di Palermo e che il destinatario fosse proprio Pietro da Eboli; su tale questione cfr., però, A. DE LELLIS, *Il «Liber de Regno Sicilie» e la «Epistola ad Petrum» del cosiddetto Ugo Falcando*, «Atti dell'Accademia di Palermo», s. IV, 33 (1974), pp. 544 ss.

<sup>84</sup> Cfr. i vv. 374-75: «noster, si qua potest, Augustus more leonis / Augustum vestrum tondet et eius oves».

<sup>85</sup> Cfr. il v. 1666. L'aquila era lo stemma di Marcovaldo: cfr. T. KÖLZER (ed.), *Liber ad honorem Augusti*, cit., p. 296.

<sup>86</sup> Cfr. i vv. 1218 e 1666. Il cinghiale era lo stemma di Dipoldo, che fu potente signore di Arce: cfr. T. KÖLZER (ed.), *Liber ad honorem Augusti*, cit., p. 296.

<sup>87</sup> Al verso 1665. Il grifone era raffigurato sul sigillo del cancelliere Corrado: cfr. T. KÖLZER (ed.), *Liber ad honorem Augusti*, cit., p. 296.

zanna una gru (forse Riccardo di Acerra)<sup>88</sup>. Questa supposizione, poi, sembra comprovata anche dai versi 1665-68, in cui si ricorre allo stesso gioco, ma in maniera tale da permettere riconoscimenti più chiari e immediati:

«Procedant de sede throni, res ardua, grifes,  
 Procedant aquile seu Nucerinus aper,  
 Procedant rigidi nostra de sede leones,  
 Procedat fenix nuncia pacis avis».

Insomma, si usano metafore e miti, ma con riferimento ad una situazione politica contingente e come strumento di propaganda filosveva, probabilmente seguendo una prassi inaugurata da Goffredo da Viterbo, che rilancia il vaticinio sibillino dell'imperatore della fine dei tempi, che avrebbe riunito Oriente ed Occidente proprio nel momento in cui la politica sveva sembra orientarsi verso più pressanti pretese egemoniche sull'impero bizantino<sup>89</sup>. Nell'età di Enrico e di Federico, insomma, nessuno dovrà più temere l'esercito dei Tedeschi, ma tutti, partigiani di Tancredi e sostenitori della casa di Svevia, potranno vivere in pace ed in tranquillità senza subire alcun danno. Federico ed Enrico, con un'immagine che nell'antichità, talvolta, non veniva considerata beneaugurante<sup>90</sup>, sono rappresentati come due soli che portano luce lì dove prima era notte: essi sono i nuovi Dioscuri, le divinità della luce, benefiche e salvatrici, che guidano e rendono sicura la vita degli uomini.

La continuata metafora della luce apportata da Federico e da Enrico costituisce senz'altro un motivo topico piuttosto diffuso presso la corte sveva<sup>91</sup>, ma essa è attingita ad una tradizione assai più antica, che probabilmente affonda le radici nel-

<sup>88</sup> T. KÖLZER, nel commento iconografico della citata sua edizione del *Liber ad honorem Augusti*, p. 174, pensa, invece, che l'uccello disegnato sia un airone.

<sup>89</sup> Per i piani svevi su Bisanzio relativi al periodo che va fino al 1180 cfr. P. LAMMA, *Comneni e Staufer. Ricerche sui rapporti tra Bisanzio e l'Occidente nel sec. XII*, 2 voll., Roma 1955-57; per il periodo successivo cfr. C.M. BRAND, *Byzantium confronts the West, 1180-1204*, Cambridge Mass. 1968, pp. 160 ss., 189 ss. Per i rapporti che, talvolta, uniscono strettamente i vaticini alla contingenza politica cfr. E. KANTOROWICZ, *Zu den Rechtsgrundlagen der Kaisersage*, in ID., *Selected Studies*, Locust Valley-New York 1965, pp. 284-307 (l'articolo apparve dapprima nel «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 13, 1957, pp. 115-50).

<sup>90</sup> Cfr. LIV., XXIX 14; CLAUD., *Eutropium*, I 7; PLIN., *Nat.*, II 31-32.

<sup>91</sup> Federico II è paragonato al sole, ad es., in PETR. DE VIN., *Epist.*, II 3, p. 244, r. 7 ed. Iselin («ausi sunt vertere faciem contra solem»); HB, VI, p. 811, [BF 4634] («cecidit quidem sol mundi qui lucebat in gentibus, cecidit sol iustitie, cecidit auctor pacis»); *Acta imperii inedita*, ed. E. Winkelmann, Innsbruck 1880 (= WActa), n. 725, p. 571, rr. 5 e 14 [BF 3569 Z] («...non permittens mundum suo sole privari»; «princeps Sathanas... qui deitati solis suam ex obposito sedem voluit adquare»); K. HAMPE, *Eine frühe Verknüpfung der Weissagung vom Endkaiser mit Friedrich II. und Konrad IV.*, Heidelberg. Sitzungs., 1917, Abh. 6, p. 18 («Tamen quasi sole recedente ab axe celi ad mare occiduum, ipse reliquit solem genitum...»); ORFINUS LAUDENSIS, *De regimine et sapientia potestatis*, ed. S. Pozzi, Lodi 1998, vv. 134, 275 («Sol de sole micans, crescit sua sancta propago»; «Sol novus est ortus, pax, gloria, semita portus»).

l'ideologia sacrale del Vicino Oriente<sup>92</sup>. Il sovrano viene paragonato ad un sole apportatore di luce già in Stazio<sup>93</sup> o nella trattazione sulle orazioni elogiative attribuita a Menandro Retore, con cui, tra il III e il IV secolo dopo Cristo, comincia la speculazione teorica intorno al panegirico<sup>94</sup>. Questa immagine risulta, poi, utilizzata continuamente dai panegiristi galli tardo-imperiali legati alle scuole di Autun, Treviri e Bordeaux, che amavano descrivere il fulgore solare che promanava dai Cesari e dagli Augusti<sup>95</sup>. Essa verrà, in seguito, sviluppata enormemente soprattutto dalla propaganda costantiniana<sup>96</sup>, passando al Panegirico di Corippo per l'ascesa al trono di Giustino II nel 565<sup>97</sup> e all'ampia e ricca produzione panegiristica bizantina della dinastia dei Comneni, come, ad esempio, quella di Michele Italico<sup>98</sup>, di Niceforo Basilace<sup>99</sup>, o di Eustazio di Tessalonica<sup>100</sup>. Probabilmente, è proprio da quest'ultima tradizione che Pietro da Eboli attinge le sue immagini solari: in essa, anzi, si ritrova di frequente, data la pluralità dei regnanti, non inconsueta nell'impero greco, addirittura la metafora bisolare o quella solare-lunare per esaltare imperatori ed imperatrici<sup>101</sup>. Credo, tuttavia, alquanto improbabile una derivazione diretta da questi modelli, anche se i contatti tra Italia Meridionale ed impero

---

<sup>92</sup> Cfr. I. ENGNELL, *Studies in the Divine Kingship in the Ancient Near East*, Uppsala 1943, p. 6; J. BAILLET, *Le Régime pharaonique*, I, Paris 1912, pp. 13 ss. e *passim*.

<sup>93</sup> STAT., *Syl.*, IV 1, 3-4.

<sup>94</sup> Cfr. p. 94 della cit. ed. Russell-Wilson (p. 378 ed. Spengel, cit.).

<sup>95</sup> Si veda, ad es., il *Pan. Lat.*, X (II), 3, 2; XI (III), 13, 2; VIII (V), 2, 3, ecc.

<sup>96</sup> Cfr. G.H. HALSBERGHE, *Le culte de Deus Sol invictus à Rome au 3<sup>e</sup> siècle après J.C.*, in *ANRW*, II, 17, 4, pp. 2181-2201. Inoltre A. ALFÖLDI, *The Conversion of Constantine and Pagan Rome*, Oxford 1948, p. 59, J.A. STRAUB, *Vom Herrscherideal in der Spätantike*, Stuttgart 1939, pp. 133-34.

<sup>97</sup> CORIPP., *Laus Iust.*, II 149-58; II 287-93; II 327-30; IV 99-102; IV 250-54, ecc.

<sup>98</sup> A.M. COLLESI-U. CRISCUOLO-F. FUSCO-A. GARZYA, *Il panegirico inedito di Michele Italico per Manuele Comneno*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», 3-4 (1970-71), p. 694, rr. 52-55, p. 696, rr. 96 ss., ecc.; F. FUSCO, *Il Panegirico di Michele Italico per Giovanni Comneno*, ivi, p. 802, par. 10a, pp. 803-4, par. 10d, ecc.

<sup>99</sup> NICEFORO BASILACE, *Encomio di Adriano Comneno*, ed. A. Garzya, Napoli 1966, pp. 28-29; F. FUSCO, *Il panegirico di Niceforo Basilace per Giovanni Comneno*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», 1 (1968), pp. 277, 278, ecc.; NICEFORO BASILACE, *Gli encomi per l'imperatore e per il patriarca*, ed. R. Maisano, Napoli 1977, p. 90; alcune delle opere di tale autore sono raccolte nell'ed. di A. Garzya, Leipzig 1984.

<sup>100</sup> EUSTATII METROPOLITAE THESSALONICENSIS, *Opuscula*, ed. T.L. Tafel, Frankfurt a.M. 1832, or. I 9; IV 1, ecc. Per uno sguardo complessivo sui panegirici bizantini cfr. L. PREVIALE, *Teoria e prassi del panegirico bizantino*, «Emerita», 17 (1949), pp. 72-105 e 18 (1950), pp. 340-66; inoltre A. PERTUSI, *Il pensiero politico e sociale bizantino dalla fine del secolo VI al secolo XIII*, in *Storia delle idee politiche economiche e sociali*, II, 2, *Il Medioevo*, a c. di L. Firpo, Torino 1983, pp. 767-90.

<sup>101</sup> Per l'analisi delle ricorrenze di tale metafora in Teodoro Prodromo, Manuele Olobolo e in altri panegiristi cfr. E. KANTOROWICZ, *I «due soli» di Dante*, in ID., *La sovranità dell'artista*, Venezia 1995, pp. 83-103 (l'articolo apparve in inglese in *Semitic and Oriental Studies Presented to William Popper*, Berkeley-Los Angeles 1951, pp. 217-31).

di Bisanzio, nel XII secolo, dovettero essere abbastanza frequenti<sup>102</sup>. Un probabile tramite dovette essere costituito da Eugenio di Palermo, di cui talvolta è stata affermata la notevole influenza proprio sul poeta ebolitano<sup>103</sup>. Anche Eugenio, infatti, rivolgendosi al re normanno Guglielmo I, così si esprime: «La luce del sole si offusca ai raggi tuoi e cercando di tramontare cede alla tua vista, si rifugia nel grembo della notte per vergogna, guardando te, fulgido apportatore di luce senza sera»<sup>104</sup>. Certo, Eugenio utilizza, senza apportarvi mutamenti degni di rilievo, un'immagine assai comune: l'espressione «luce senza sera» potrebbe, forse, richiamare il «sol sine nube» del v. 1389 di Pietro, ma anch'essa è un *topos* retorico piuttosto comune<sup>105</sup>. Tuttavia, ancora altri elementi, sia pure topici e dalla diffusione assai ampia, ma che si trovano riuniti in Eugenio, potrebbero lasciar pensare ad una lettura dell'opera di quest'ultimo da parte di Pietro; come il v. 29 dello stesso XXIV carme di Eugenio («eccellenti i tuoi padri, ma tu più eccellente»<sup>106</sup>), che potrebbe essere stato presente nella mente di Pietro quando scriveva il v. 1379 del *Carmen* («maior habendus avis, fato meliore creatus»); o come la descrizione della felice età che accompagnerà il regno di Guglielmo, a cui è permesso accordare e mescolare cose discordi e inconciliabili, in cui si rende «l'agnello commensale del lupo e il bue compagno di letto di bestie selvatiche, accordando con sagacissima previdenza e unendo in una sola stirpe uomini diversi e discordi»<sup>107</sup>. Anche qui si parla di animali che riescono straordinariamente a coesistere, e l'uso disvelato della metafora zoologico-umana può rendere ancora più plausibile l'ipotesi sopra avanzata del significato simbolico-politico della pace tra gli animali nella terza descrizione dell'età dell'oro, quella relativa al regno di Enrico VI. Infine anche il carme I di Eugenio, sulla instabilità della vita umana e dei suoi eventi<sup>108</sup>, potrebbe essere stato utilizzato da Pietro nelle sue varie descrizioni della «ruota della fortuna»<sup>109</sup>, senza

<sup>102</sup> Cfr. P. LAMMA, *Commeni e Stauffer*, cit.; inoltre F. GIUNTA, *Bizantini e bizantinismo nella Sicilia normanna*, Palermo 1950.

<sup>103</sup> E. JAMISON, *Admiral Eugenius*, cit., *passim*. A questo riguardo si veda *supra* la nota 83.

<sup>104</sup> EUGENII PANORMITANI *Versus iambici*, ed. M. Gigante, Palermo 1964, *carm.* XXIV 8-11, p. 127: «ἀμβλύνεται φῶς ἡλίου σαῖς ἀκτίσι / καὶ δύσιν αἰτῶν ὑποχωρεῖ σῆ θέα / τῆ νυκτὶ προσπέφευγεν αἰσχύνης χάριν, / ἀνέσπερον βλέπων σε λαμπρὸν φωσφόρον». La traduzione utilizzata è riportata alla p. 162.

<sup>105</sup> Cfr. il commento di Gigante al verso, p. 203.

<sup>106</sup> «Τὰ πατέρων βέλτιστα, τὰ σὰ βελτίω»; p. 128 della cit. ed.; trad., p. 163.

<sup>107</sup> *Carm.*, XXIV 65-69: «Ὅν τὰς ἀμίκτους συμβάσεις σὺ μινύεις; / Οὐ σὺ καθιστᾶς ἄρνα σύνδειπνον λύκῳ / καὶ βοῦν σύνευνον θηρίοις ἀνημέροις, / εἰς ἓν συνάψας ποικιλοθρόων φύλα / καὶ συμβιβάσας πανσόφῳ προμηθία»; p. 130 della citata ed.; trad. p. 163-64. L'immagine del sovrano che riesce a far coesistere elementi diversi, in ambito federiciano, tornerà, come vedremo, anche altrove.

<sup>108</sup> Di esso è riportato il testo alle pp. 51-60 e la traduzione alle pp. 135-139 della cit. ed. di M. Gigante.

<sup>109</sup> Per i vari passi e le varie miniature in cui, nel *Liber* di Pietro, si ricorre a questa metafora cfr. C. FRUGONI, «Fortuna Tancredi». *Temì e immagini di polemica antinormanna in Pietro da Eboli*, in *Studi su Pietro da Eboli*, cit., pp. 147-169.

dimenticare, tuttavia, che le speculazioni relative alla sua varietà potevano risalire, attraverso Arrigo di Settimello, fino a Boezio<sup>110</sup>. Del resto la Fortuna, fin dall'antichità, spesso accompagna, nei discorsi elogiativi, ogni gesto e ogni impresa del sovrano<sup>111</sup>.

La metafora solare utilizzata in Pietro da Eboli assume, in ogni caso, connotazioni ben particolari. Essa è, infatti, strettamente connessa col motivo del ritorno dell'età dell'oro, che proprio in quel periodo andava assumendo significati sempre più ampiamente e precisamente escatologici, richiamando misticamente l'età del compimento della vicenda umana nel mondo e quella dell'avvento dell'imperatore della fine dei tempi. Più volte, del resto, Pietro da Eboli sembra richiamarsi più o meno esplicitamente alle profezie gioachimite, dell'abate fiorense, cioè, che proprio in quegli anni andava propugnando quella religiosità più mistica, quella ristrutturazione in senso meno secolarizzato delle gerarchie ecclesiastiche che verrà poi riaffermata da Francesco<sup>112</sup>. C'erano sicuramente stati contatti diretti tra Gioacchino ed Enrico VI<sup>113</sup>, e forse l'abate «di spirito profetico dotato» – così come lo

---

<sup>110</sup> Sulla tradizione antica e medievale della descrizione dell'instabile Fortuna cfr. P. COURCELLE, *La Consolation de Philosophie dans la tradition littéraire. Antécédents et postérité de Boèce*, Paris 1967, pp. 113-139. Si veda anche A. DOREN, *Fortuna im Mittelalter und in der Renaissance*, «Vorträge der Bibliothek Warburg», 2, 1 (1922-23), pp. 17-144; H.R. PATCH, *The Goddess Fortuna in Medieval Literature*, New York 1967; W. SANDERS, *Glück. Zur Herkunft und Bedeutungsentwicklung eines mittelalterlichen Schicksalsbegriffs*, Köln-Graz 1965.

<sup>111</sup> Cfr. I. KAJANTO, *Fortuna*, in ANRW, II 17, 1, pp. 502-558; F. TAEGER, *Charisma*, cit., *ad indicem*. Del resto già Menandro Retore parlava della fortuna che accompagna sempre il sovrano: cfr. p. 92 della cit. ed. Russell-Wilson (p. 376 ed. Spengel, cit.). Per quanto riguarda Federico II cfr. F. KAMPERS, *Die Fortuna Caesarea Kaiser Friedrichs II.*, «Historisches Jahrbuch», 48 (1928), pp. 208-229; R. SCHMIDT-WIEGAND, *Fortuna Caesarea. Friedrich II. und Heinrich (VII.) im Urteil zeitgenössischer Spruchdichter*, in *Stauferzeit: Geschichte, Literatur, Kunst*, a c. di R. Krohn, B. Thum, P. Wapnewski, Stuttgart 1979, pp. 195-205; G. STEER, *Das Fortuna-Bild der 'Carmina Burana'*. Handschrift CLM 4660. Eine Darstellung der Fortuna Caesarea Kaiser Friedrichs II., in *Literatur und bildende Kunst im Tiroler Mittelalter*, a c. di E. Kùhebacher, Innsbruck 1982, pp. 183-207.

<sup>112</sup> Il gioachimismo, tuttavia, rimase poco diffuso fino a quando non fu accolto da alcuni settori dell'ordine dei Minori intorno al 1240. Cfr. E.R. DANIEL, *A Re-examination of the Origins of Franciscan Joachimism*, «Speculum», 43 (1968), pp. 671-76; R.E. LERNER, *Federico II mitizzato e ridimensionato post mortem nell'escatologia francescano gioachimita*, in ID., *Refrigerio dei Santi. Gioacchino da Fiore e l'escatologia medievale*, Roma 1995, pp. 148 ss. (ed. or. in *The Use and Abuse of Eschatology in the Middle Ages*, a c. di W. Verbeke, D. Verhelst, A. Welkenhuysen, Leuven 1988, pp. 359-84); D. BERG, *L'impero degli Svevi e il gioachimismo francescano*, in *L'attesa della fine dei tempi nel Medioevo*, a c. di O. Capitani e J. Miethke, Bologna 1990, pp. 133-67.

<sup>113</sup> Cfr. H. GRUNDMANN, *Zur Biographie Joachims von Fiore und Rainers von Ponza*, in ID., *Ausgewählte Aufsätze, Teil 2: Joachim von Fiore*, Stuttgart 1977 (MGH Schriften 25, 2), pp. 255-360 (il saggio apparve dapprima nel «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 15, 1960, pp. 437-546); W. HOLTSMANN, *Papst- Kaiser- und Normannenurkunden aus Unteritalien, II. S. Giovanni in Fiore*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 26 (1956), pp. 1-21; A. PRATESI, *Carte latine di abbazie provenienti dall'archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano 1958

chiamò Dante – aveva anche vaticinato sulla nascita di Federico<sup>114</sup>. Dunque, quando Pietro da Eboli, al v. 1506, accenna alla sesta età nella quale regna un imperatore grande ed apportatore di pace come Enrico, che portava come numero d'ordine proprio un «sesto», non si può non pensare ad un richiamo, almeno superficiale, alle speculazioni gioachimite sui tre *status* e le sette *aetates*, l'avvento dell'ultima delle quali, coincidente anche con quello del terzo *status*<sup>115</sup>, veniva considerato come imminente<sup>116</sup> e preparato dal carattere transitorio delle ultime due generazioni del secondo *status* e della sesta *aetas*<sup>117</sup>. Per Gioacchino solo nel terzo *status* sarebbe stato possibile, attraverso l'*intelligentia spiritualis*, la conoscenza diretta della verità divina donata agli uomini dallo Spirito Santo<sup>118</sup>, e si sarebbe assistito alla fondazione della *ecclesia spiritualis*<sup>119</sup>. Ma nel terzo *status*, in cui regneranno pace e giustizia, non c'è posto per il potere civile e neppure per l'imperatore della fine dei tempi: per il monaco Gioacchino la storia del mondo finisce non con l'apoteosi dell'impero, ma con quella della chiesa, anzi del monachesimo<sup>120</sup>. Pur ammettendo consonanze superficiali con le teorie gioachimite, tuttavia, Pietro da Eboli dovette

(Studi e testi 197); R. MANSELLI, *Premessa ad una lettura di Pietro da Eboli*, in *Studi su Pietro da Eboli*, cit., p. 7.

<sup>114</sup> Cfr. H. GRUNDMANN, *Federico II e Gioacchino da Fiore*, in ID., *Ausgewählte Aufsätze*, cit., pp. 220-26.

<sup>115</sup> *Expositio in Apocalypsim*, ap. Francisci Bindoni ac Maphei Pasini, Venetiis 1527, f. 9v. Cfr. B. TÖPFER, *Il regno futuro della libertà* (così viene tradotto il titolo tedesco *Das kommende Reich des Friedens*, Berlin 1964), Genova 1992, p. 66.

<sup>116</sup> Secondo il computo di Gioacchino, la quarantesima generazione del secondo *status* sarebbe terminata nel 1200: tutte le generazioni del secondo *status* sarebbero state di lunghezza uguale, ossia di trent'anni ciascuna, tranne le ultime due, la quarantunesima e la quarantaduesima, delle quali non era possibile determinare la durata. Perciò, contrariamente a quanto faranno i suoi discepoli, Gioacchino non ha mai fissato al 1260 la data del passaggio all'ultimo *status*. Cfr. B. TÖPFER, *Il regno futuro*, cit., p. 66 e le note a p. 113 per i puntuali rimandi ai testi gioachimiti; inoltre H. GRUNDMANN, *Studi su Gioacchino da Fiore*, Genova 1989 (ed. or., Leipzig-Berlin 1927), p. 70; R. MANSELLI, *La «Lectura super Apocalypsim» di Pietro di Giovanni Olivi*, Roma 1955, p. 95.

<sup>117</sup> *Liber concordie novi ac veteris Testamenti*, per Simonem de Luere, Venetiis 1519, II, 2, c. 7, f. 22v; *Expositio in Apocalypsim*, cit., f. 9v. Cfr. B. TÖPFER, *Il regno futuro*, cit., p. 67.

<sup>118</sup> Cfr. H. GRUNDMANN, *Studi*, cit., pp. 151 ss.; B. TÖPFER, *Il regno futuro*, cit., pp. 68 ss.; M. REEVES, *The Influence of Prophecy in the Later Middle Ages*, Oxford 1969, pp. 16 ss.

<sup>119</sup> Sul carattere «mistico» del terzo *status* cfr. M. REEVES, *The Influence*, pp. 21 ss.; H. GRUNDMANN, *Studi*, cit., p. 116; E. BENZ, *Ecclesia spiritualis*, Stuttgart 1934 (rist., Darmstadt 1964), p. 46; L. TONDELLI, *Il Libro delle Figure dell'abate Gioacchino da Fiore*, I, Torino 1953<sup>2</sup>, pp. 158 ss.; H. MOTTU, *La manifestazione dello Spirito secondo Gioacchino da Fiore*, Casale Monferrato 1983 (ed. or., Neuchâtel-Paris 1977), pp. 162-63, 196-214; sul suo carattere «istituzionale», invece, cfr. B. TÖPFER, *Il regno futuro*, cit., pp. 75 ss. Si veda, inoltre, R.E. LERNER, *Refrigerio dei santi: il tempo dopo l'Anticristo come tappa del progresso terreno nel pensiero medievale*, in ID., *Refrigerio dei santi*, cit., pp. 19-66 (ed. or. in «Traditio», 32, 1976, pp. 97-144).

<sup>120</sup> Cfr. B. TÖPFER, *Il regno futuro*, cit., pp. 185 ss.; inoltre M. REEVES, *The Development of Apocalyptic Thought: Medieval Attitudes*, in *The Apocalypse in English Renaissance Thought and Literature*, a c. di C.A. Patrides, J. Wittreich, Manchester 1984, pp. 57-58.

attingere ad un'altra tradizione l'ispirazione mistica per la descrizione dell'imperatore che riporta sulla terra la pace, la concordia ed il benessere: la tradizione profetico-sibillina che, per il tramite soprattutto bizantino, ebbe una straordinaria diffusione in Occidente<sup>121</sup>.

Il primo scritto profetico di questo tipo che venne conosciuto in Occidente fu quello attribuito allo Pseudo-Methodio<sup>122</sup>, che, dando voce alle aspirazioni di una restaurazione dell'impero bizantino, annunciava l'avvento di un «rex Grecorum sive Romanorum» che avrebbe vinto gli Arabi<sup>123</sup>; in questo modo «sedebit terra in pace, et erit pax et tranquillitas magna super terra qualis nondum esset facta, sed neque fiet similis illa eo quod novissima est et in fine saeculorum»<sup>124</sup>. Dopo che questo re avrebbe deposto la corona sul Golgota, sarebbe giunto l'Anticristo e la fine del mondo<sup>125</sup>.

Similmente si espressero, alla metà del secolo X, Adson di Montier-en-Der, ma senza soffermarsi troppo ad esaltare l'epoca della pace sotto l'ultimo imperatore<sup>126</sup>, e soprattutto la Sibilla Tiburtina, alla quale viene attribuito un testo nato nella sua stesura originaria a Bisanzio nel IV-V secolo, e che fu poi portato in Occidente, dove fu adattato, nella forma, alle diverse situazioni ed ai diversi imperativi della

<sup>121</sup> Cfr. G. PODSKALSKY, *Byzantinische Reicheschatologie*, München 1972; P.J. ALEXANDER, *The Medieval Legend of the Last Roman Emperor and its Messianic Origin*, «Journal of the Warburg and Courtald Institutes», 41 (1978), pp. 1-15.

<sup>122</sup> Sull'origine siriana dell'opera in un momento che vedeva l'inizio della dominazione araba cfr. M. KOMSKO, *Das Rätsel des Pseudomethodius*, «Byzantion», 6 (1931), pp. 273-96. Sulla sua diffusione in Occidente a partire dall'VIII secolo cfr. E. SACKUR, *Sybillinische Texte*, cit., p. 57; H.D. RAUH, *Das Bild des Antichrist im Mittelalter: Von Ticonius zum deutschen Symbolismus*, Münster 1973 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalter, Neue Folge, B. 9), pp. 145-52.

<sup>123</sup> E. SACKUR, *Sybillinische Texte*, cit., p. 89; cfr. anche le pp. 40 s. Cfr., inoltre, M.B. OGLE, *Petrus Comestor, Methodius and the Saracens*, «Speculum», 21 (1946), pp. 318-24; R. MANSELLI, *La Lectura*, cit., pp. 21-6 e *passim*.

<sup>124</sup> E. SACKUR, *Sybillinische Texte*, cit., p. 91.

<sup>125</sup> E. SACKUR, *Sybillinische Texte*, cit., pp. 93 ss. Sull'origine del mito dell'Anticristo cfr. G.C. JENKS, *The Origins and Early Development of the Antichrists Myth*, Berlin-New York 1991, ed il classico W. BOUSSET, *Der Antichrist in der Überlieferung des Judentums, des Neuen Testaments und der alten Kirche*, Göttingen 1895.

<sup>126</sup> ADSO DERVENSIS, *De ortu et tempore Antichristi necnon et tractatus qui ab eo dependunt*, ed. D. Verhelst, (Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis, 45), Turnhout 1976; E. SACKUR, *Sybillinische Texte*, cit., pp. 99-113; H. D. RAUH, *Das Bild des Antichrist*, cit., pp. 153-64; M. RANGHERI, *La «Epistula ad Gerbergam reginam de ortu et tempore Antichristi» di Adson di Montier-en-Der e le sue fonti*, «Studi Medievali», S. III, 14 (1973), pp. 677-732; R. KONRAD, *De ortu et tempore Antichristi. Antichristvorstellung und Geschichtsbild des Abtes Adso im Montier-en-Der*, Kallmünz 1964; E. BERNHEIM, *Mittelalterliche Zeitanschauungen in ihrem Einfluss auf Politik und Geschichtsschreibung*, I, Tübingen 1918 (rist., Aalen 1964), pp. 63-109.

propaganda politica<sup>127</sup>. Le profezie della Sibilla Tiburtina trovarono una grandissima diffusione a partire dal secolo XII, soprattutto dopo che Goffredo da Viterbo, come abbiamo già visto, le aveva incluse nel suo *Pantheon*. Anche in questa profezia, in maniera non molto dissimile da quanto veniva fatto dallo Pseudo-Methodio, si annunciava l'arrivo di un «rex Romanorum et Grecorum» di nome Costante e si vaticinava che «in illis ergo diebus erunt divitiae multe et terra abundanter dabit fructum, ita ut tritici modium denario uno venundetur, modium vini denario uno, modium olei denario uno». Questo re avrebbe sottomesso tutte le popolazioni alla religione cristiana, per poi deporre la corona a Gerusalemme; gesto a cui sarebbe seguita la fine del mondo<sup>128</sup>.

Dunque, Pietro da Eboli potette senz'altro leggere il testo della Sibilla Tiburtina che veniva riportato da Goffredo da Viterbo. Ma quello ed altri testi apocalittico-prophetici, forse anche in connessione con i movimenti per le Crociate<sup>129</sup>, si erano così ampiamente diffusi e si erano così profondamente radicati nell'immaginario collettivo che risulta difficile dire se egli ne avesse tenuto presente uno in particolare<sup>130</sup>. Proprio in un ambiente legato alla corte sveva di Federico Barbarossa era nato anche il *Ludus de Antichristo*, che svolgeva in modo ancora più decisamente fi-

<sup>127</sup> Cfr. E. SACKUR, *Sybillinische Texte*, cit., pp. 125, 134 ss. e 100, dove si fa notare anche che le parti del trattato di Adsona che presentano reminiscenze della Sibilla Tiburtina sono interpolazioni successive: questa errata affermazione si trova anche in N. COHN, *I fanatici dell'Apocalisse*, Milano 1965 (ed. or. London 1957), p. 80. Sulla Sibilla Tiburtina cfr. ancora S.G. MERCATI, *È stato trovato il testo greco della Sibilla Tiburtina*, in *PAFKRATEIA. Mélanges Henri Grégoire*, I, Bruxelles 1954, pp. 473-81; P.J. ALEXANDER, *The Oracle of Baalbek. The Tiburtine Sibyl in Greek Dress*, (Dumbarton Oaks Studies, 10), Washington 1967; H.D. RAUH, *Das Bild des Antichrist*, cit.

<sup>128</sup> E. SACKUR, *Sybillinische Texte*, cit., pp. 185 ss.

<sup>129</sup> Cfr. C. ERDMANN, *Endkaiserglaube und Kreuzzugsgedanke im XII. Jahrhundert*, «Zeitschrift für Kirchengeschichte», 51 (1932), pp. 384-414; P. ALPHANDÉRY, *La Chrétienté et l'idée de Croisade*, 2 voll., 1954-59.

<sup>130</sup> Per uno sguardo complessivo sulla ulteriore letteratura profetica ed apocalittica cfr. soprattutto E. WADSTEIN, *Die Eschatologische Ideengruppe. Antichrist, Weltsabbat, Weltende in den Hauptmomenten ihrer christlich-mittelalterlichen Gesamtentwicklung*, Leipzig 1896; B. TÖPFER, *Il regno futuro*, cit., pp. 23-63; M. REEVES, *The Influence*, cit., pp. 293-392; N. COHN, *The Pursuit*, cit.; E. BERNHEIM, *Mittelalterliche Zeitanschauungen*, cit., pp. 63-109; R. MANSELLI, *La Lectura*, cit.; O. HOLDER-EGGER, *Italianische Prophetieen*, cit.; F. KAMPERS, *Kaiserprophetieen und Kaisersagen im Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte der deutschen Kaiseridee*, München 1895; ID., *Die deutsche Kaiseridee in Prophetie und Sage*, München 1896 (rist., Aalen 1969); ID., *Vom Werdegange der abendländischen Kaisermystik*, Leipzig-Berlin 1924 (rist., Hildesheim 1973); H.M. SCHALLER, *Endzeit-Erwartung und Antichrist-Vorstellungen in der Politik des 13. Jahrhunderts*, in *Stupor Mundi*, a c. di G. Wolf (Wege der Forschung, 101), Darmstadt 1982<sup>2</sup>, pp. 418-48 (l'articolo è stato pubblicato la prima volta in *Festschrift für Hermann Heimpel zum 70. Geburtstag*, Göttingen 1972, pp. 924-47; è stato ultimamente ristampato in ID., *Stauerzeit*, cit., pp. 25-52). Questo tipo di letteratura ebbe diffusione anche in epoche successive: si vedano, ad es., R. RUSCONI, *L'attesa della fine*, Roma 1979; C. HILL, *L'Anticristo nel Seicento inglese*, Milano 1990 (ed. or., Oxford 1971); G.M. BARBUTO, *Il principe e l'Anticristo*, Napoli 1994.

loimperiale il racconto della ventura fine dei tempi, legando indissolubilmente, in un ineludibile rapporto di causa-effetto, la rinuncia alla corona imperiale a Gerusalemme e l'irruzione dell'Anticristo<sup>131</sup>. Non molto prima che Pietro si accingesse a scrivere il suo *Carmen*, poi, Eugenio di Palermo – da noi già incontrato – approntò la traduzione latina della Sibilla Eritrea<sup>132</sup>. Insomma, Pietro da Eboli si trovò alla confluenza di una multiforme tradizione mistico-prophetica che, con le sue connotazioni più o meno teologico-esegetiche e più o meno popolar-immaginifiche, a partire dagli ultimi decenni del secolo XII, caratterizzò soprattutto quella parte dell'Occidente maggiormente legata all'Impero.

L'indulgenza di Pietro da Eboli verso le atmosfere mistiche dei vaticini e delle profezie si rende evidente, del resto, anche nella *particula* XLIV del suo poema, dedicata ai *presagia* del piccolo Federico (vv. 1397-1406).

- 1397 «Res rata, quam loquimur, quidam presentat Yberus  
Piscem, qui nato Cesare dignus erat.  
Quem puer accipiens, bene dispensante magistro,  
1400 Dividit.  
Pisce tripartito, gemina sibi parte retenta,  
Quod superest, patri mittit abinde puer,  
Maxima venture signans presagia vite:  
Quod sibi detinuit, vesper et ortus erit!  
1405 Tercia pars, que missa fuit, designat in armis  
Tercia pars mundi quod sit habenda patri.»

Non ci interessa sapere se effettivamente il neonato futuro imperatore abbia compiuto simili mirabilia, ma solo che Pietro riporta questa storia considerandola, implicitamente, come degna di essere ricordata, ed assegnandole addirittura un posto privilegiato nell'economia della *particula* e dell'intero poema. Come abbiamo già visto, Pietro vive in un contesto culturale pregno di misteriose aspettative profetiche. Non sappiamo, dunque, se e quando il presago pesce sia stato effettivamente donato, e, in caso contrario, non sappiamo neppure perché Pietro abbia scelto proprio un *Yberus* come suo latore; neppure risulta possibile determinare chi sia il *magister* che lo dispensa<sup>133</sup>, né risulta chiaro, dal testo, se egli glielo abbia solo ser-

<sup>131</sup> G. GÜNTHER, *Der Antichrist. Der Staufische Ludus de Antichristo*, Hamburg 1970; K. HAUCK, *Zur Genealogie und Gestalt des Staufischen Ludus de Antichristo*, «Germanisch-Romanische Monatschrift», 33 (1951-52), pp. 21 ss.

<sup>132</sup> O. HOLDER-EGGER, *Italianische Prophetieen*, cit., 15 (1889-90), pp. 151-73; 30 (1905), pp. 323-35; E. JAMISON, *Admiral Eugenius*, cit., pp. XX-XXI e *passim*; su un'interpretazione particolare della profezia «vivit et non vivit» presente in questo testo si veda E. KANTOROWICZ, *Zu den Rechtsgrundlagen*, cit.

<sup>133</sup> L'unico *magister* dell'infanzia di Federico che conosciamo è Guglielmo Francesco: su questo personaggio mi si permetta di rimandare alla voce da me approntata per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. L, Roma 1998, pp. 38-40.

vito o abbia anche guidato il piccolo erede al trono in quella divinatoria spartizione.

Sicuramente la nascita di ogni grande personaggio è stata sempre accompagnata da presagi, auspici, sogni premonitori che ne predicavano le gesta future; d'altro canto, anche il pesce era un simbolo che spesso, sin dall'antichità, veniva associato alla vita, al regno universale, alla divinità, assumendo, poi, col cristianesimo, significati mistici e teosofici ancora più complessi e precisi<sup>134</sup>. Ma soprattutto nelle profezie e nei vaticini legati alla figura dell'imperatore destinato a salvare il mondo il pesce assume un significato ancora più particolare. L'imperatore della fine, che porterà quasi esclusivamente il nome, simbolo di pace, di Federico, soprattutto in relazione alle leggende escatologiche che proprio Federico II ebbero per protagonista<sup>135</sup>, risulta, poi, spesso accompagnato dalla simbologia ittica, quando non viene addirittura indicato come pescatore<sup>136</sup>. La spiegazione che Pietro dà alla divisione del pesce è poi chiaramente orientata in senso mistico-imperiale. Anche qui si ripete quanto già in precedenza era stato augurato sull'unione della parte orientale e di quella occidentale dell'Impero. Quindi, anche in questo *presagium* Pietro non fa altro che ricollegarsi, ancora una volta, ai vaticini sibillini che preannunciavano l'avvento di un «rex Grecorum et Romanorum» che avrebbe ricondotto sulla terra l'età dell'oro. La contrapposizione, poi, con la terza parte del pesce, che simboleggia la terza parte dell'impero che dovrà essere tenuta dal padre Enrico con le armi, fa risaltare ancora maggiormente il ruolo di Federico apportatore di pace.

Il carattere di misteriosa indeterminatezza della *particula* viene, del resto, accentuato anche da alcuni elementi formali che presentano problemi di complessa risoluzione. È difficile, ad esempio, dire perché il verso 1400 sia rimasto incompiuto. Risulta, infatti, assai probabile che il codice riportante il *Carmen* sia stato scritto sotto il diretto controllo di Pietro da Eboli, che si preoccupò anche di apportarvi alcune correzioni, lasciando, tuttavia, dei versi incompleti, come in questo caso<sup>137</sup>, o inesatti dal punto di vista metrico<sup>138</sup>. A questo punto, può nascere, però, il sospetto che questa *particula*, di cui manca anche il foglio contenente la miniatura corrispondente, non fosse considerata da Pietro come definitiva, o, addirittura, che essa possa essere una sorta di doppione di quella precedente, e, quindi, da riutilizzare in parte, o anche da eliminare. Magari, Pietro poteva avere in mente di scrivere ancora

---

<sup>134</sup> Cfr. F. KAMPERS, *Vom Werdegange*, cit., pp. 51 ss., 128 s.; ID., *Alexander der Grosse und die Idee des Weltimperiums in Prophetie und Sage*, Freiburg i.B. 1901; E. NORDEN, *Die Geburt*, cit.

<sup>135</sup> Per le leggende legate al Federico signore della fine dei tempi, cfr. soprattutto H.M. SCHALLER, *Endzeit-Erwartung*, cit.; B. TÖPFER, *Il regno futuro*, cit., pp. 185 ss.; M. REEVES, *The Influence*, cit., 293 ss.; N. COHN, *The Pursuit*, cit., pp. 99 ss.; F. KAMPERS, *Kaiserprophetieen*, cit., pp. 92 ss.; ID., *Die deutsche Kaiseridee*, cit., pp. 69 ss.

<sup>136</sup> Cfr. F. KAMPERS, *Vom Werdegange*, cit., pp. 128 s.; E. KANTOROWICZ, *Federico II*, cit., p. 363

<sup>137</sup> Altri sono i vv. 6, 199, 255, 572, 620, 644, 676, 844, 910. Alcuni autori medievali, tuttavia, lasciarono volontariamente, nelle loro opere, alcuni versi incompleti, a imitazione dell'*Eneide* di Virgilio.

<sup>138</sup> Come i vv. 144 (con correzione marginale); 544; 849.

qualcosa: sorprende, d'altronde, che nella miniatura relativa alla *particula* sulla nascita di Federico vengono disegnate, nella parte superiore, tre palme, con chiaro riferimento ai primi versi di quella *particula*, mentre nella parte inferiore viene raffigurata Costanza che affida il piccolo Federico, già incoronato, alla moglie del duca Corrado di Spoleto, cosa che viene spiegata nella dicitura della stessa miniatura («imperatrix Siciliam repetens benedictum filium suum ducisse dimisit», f. 138r), ma di cui, invece, non viene fatta assolutamente parola all'interno del testo. Potrebbe essere probabile, quindi, che Pietro volesse scrivere ancora qualcosa sull'argomento e che le due *particulae* ad esso dedicate fossero ancora passibili di mutamenti. Del resto, dopo i primi versi sui *presagia* di Federico, Pietro riprende l'esaltazione del piccolo Federico usando termini e modalità non dissimili da quelli, già esaminati, della *particula* precedente.

- 1407 «Vive, puer, decus Ytalie, nova temporis etas,  
 Qui geminos gemina merce reducis avos.  
 Vive, iubar Solis, sol regnaturus in evum,  
 1410 Qui potes a cunis luce iuvare diem.  
 Vive, Iovis proles, Romani nominis heres,  
 Inmo reformator orbis et inperii.  
 Vive, patris specimen, felicis gloria matris,  
 Nasceris in plenos fertilitate dies.  
 1415 Vive, puer felix, felix genitura parentum,  
 Dulcis amor superis, inclite, vive, puer.  
 In media sine nube die tibi panditur Yris,  
 Omnitenens medio sol stetit orbe suo.  
 Unde venit Titan et nox ubi sidera condit,  
 1420 Ex Yri metas sol videt esse tuas.  
 Vive, puer, dum vesper erit, dum Lucifer ardet:  
 Nunquam seu nusquam vespere dignus eris.  
 Vive, puer, dum litus agit, dum nubila ventus,  
 Ut videas natis secula plena tuis.  
 1425 Vive, patris virtus, dulcissima matris ymago,  
 Vive diu, dum sol lucet et astra micant.  
 Vive diu, Iovis et superum pulcherrime princeps,  
 Vive diu, proavus factus ad astra voles.»

Con un uso prolungato e quasi ossessivo dell'anafora «vive» posta all'inizio di ogni esametro – che si interrompe solo ai vv. 1417 e 1419, evitando l'anadiplosi con il v. 1416, ma che talvolta si estende al successivo «puer», intrecciandosi, poi, con l'anafora «qui» dei primi due pentametri, per finire nella girandola finale del «vive diu» – si ripetono gli stessi concetti della *particula* precedente, talvolta utilizzando anche gli stessi termini. «Nova temporis etas» dice, qui, al v. 1407, facendo precedere l'esclamazione «vive, puer, decus Ytalie»; «renovandi temporis etas» aveva detto al v. 1377, facendo seguito all'invocazione «o votive puer». Nei versi,

poi, immediatamente successivi a questi due, Pietro ricorda l'origine sia normanna, sia sveva di Federico: «qui geminos gemina merce reduci avos» al v. 1408; «ex hinc Rogerius, hinc Fredericus eris» al v. 1378. In entrambe le *particulae* appaiono poi i richiami alla *felicitas* del neonato e dei genitori (vv. 1413, 1415 e 1371), alla miracolosa fertilità dei campi (vv. 1414 e 1385, 1387), al ristabilimento dell'impero in quanto erede di nobili sovrani (vv. 1411-12 e 1373-74, 1379-80), alle continue metafore solari descriventi una luce che non può essere offuscata da nube («in media sine nube die» al v. 1417; «sol sine nube» al v. 1389). Certo in questa seconda *particula* federiciana sono dette molte cose nuove rispetto alla prima, come, ad esempio l'invito a vivere a lungo per vedere i suoi discendenti riempire il mondo<sup>139</sup>, augurio questo che verrà ripreso anche da altri elogiatori dell'imperatore svevo<sup>140</sup>; ma le molte somiglianze, unite all'imperfezione formale del verso lasciato a metà, non possono non far nascere il sospetto, a mio parere, che una delle due sia la rielaborazione, almeno parziale, dell'altra.

Quella di Pietro da Eboli, dunque, è un'opera piuttosto complessa. E non solo per quanto riguarda la struttura del codice. È difficile, infatti, collocarla in un preciso contesto o inserirla in un determinato genere letterario. Non possiamo dire che si tratti propriamente né di una cronaca, né di un'opera epica e neppure di un panegirico. Forse questi tre elementi si fondono a creare qualcosa di unico e di peculiare, una sorta di epica storico-panegiristica che trova alcuni modelli in opere composte a partire dall'XI secolo, come il *De Hastinae Proelio* di Widone di Amiens, il *Draco Normannicus* di Stefano di Rouen, il *Carmen de bello Saxonico*, il *Ligurius*, il *Solimarius*, i *Gesta Roberti Wiscardi* di Guglielmo Pugliese, o i *Gesta Friderici I*. Accanto ai modelli più recenti operano, in una strana commistione tipicamente medievale, anche alcuni modelli classici, che vengono, tra l'altro, dichiarati esplicitamente nel foglio 95r, che precede l'inizio del *Carmen*: Virgilio, Lucano e Ovidio. Al di là del fatto che questi *auctores* furono i numi tutelari dell'intero Medio Evo, è facile intuire perché siano stati scelti dal nostro Pietro come emblematici ispiratori: il primo dovette offrire l'afflato epico, il secondo dovette rappresentare l'ideale esempio di trattazione poetico-storica, il terzo dovette apparire maestro di arte versificatoria. E la strana compresenza di modelli attinti da diverse tradizioni si nota non solo nella scelta del metro utilizzato, il distico, metro tipicamente ovidiano che dai teorici di *ars versificatoria* del XII secolo veniva, tuttavia, consigliato soprattutto per argomenti amorosi, pur se usato anche da Arrigo di Settimello; ma anche, e forse soprattutto, nella scelta degli argomenti, nel modo in cui essi vengono trattati e nel linguaggio formato da una miscela di espressioni classiche e bibliche. Tutto questo muta sensibilmente soprattutto a partire dalla fine del secondo libro – posizione in cui sono poste le *particulae* federiciane – con ogni probabilità in

<sup>139</sup> Il v. 1428, che esprime questo augurio, sembra riecheggiare quello di VEN. FORT., *Carm.*, MGH, AA, IV 1, ed. F. Leo, Berlin 1881, XI 9, v. 16, p. 262; così come il 1409 sembrerebbe esemplato su quello, sempre di Venanzio, III 5, v. 9, p. 54.

<sup>140</sup> Si veda, ad es., la parte conclusiva dell'elogio di Pier della Vigna (PETR. DE VIN., *Epist.*, III, 44), *infra*, p. 64; o il paragrafo 24 dell'elogio di Nicola da Bari, *infra*, p. 107.

connessione con un più preciso orientamento della politica imperiale di Enrico VI, che mirava a far accettare il principio ereditario soprattutto alla Santa Sede, anche con l'organizzazione di una crociata.

Nelle parti più specificamente elogiative dell'opera di Pietro da Eboli, la cosa che più colpisce, comunque, è la riproposizione delle parti maggiormente misticheggianti del programma politico inaugurato dai sovrani svevi. La tensione verso un'ideologia imperiale che sfruttasse anche elementi che facessero leva sull'«immaginario» dei sudditi può essere riscontrata già nell'uso, a partire dal 1157, dell'espressione «Sacrum Imperium», forse un calco di quella più antica e più consueta «Roma Sacra»<sup>141</sup>; ma soprattutto in alcune operazioni solo apparentemente estranee alla propaganda politica, come, ad esempio, la canonizzazione di Carlo Magno, che Federico Barbarossa festeggiò il 29 dicembre 1165, il giorno in cui veniva ricordato anche David<sup>142</sup>. In questo modo, il Barbarossa – seguito poi dal nipote Federico II, che ne organizzò la traslazione delle spoglie, riponendole in uno scrigno adornato, tutt'intorno, dalle effigi di tutti gli imperatori medievali, lui stesso compreso<sup>143</sup> – sancì in maniera ufficiale il rapporto, già in vario modo affermato dal sovrano carolingio<sup>144</sup>, tra il fondatore dell'impero d'Occidente ed il biblico re eletto da Dio, e tra se stesso e Carlo, proponendo, contemporaneamente, anche una sorta di continuità dinastica, la stessa riaffermata dal punto di vista «storico» da Goffredo da Viterbo<sup>145</sup>. E proprio Goffredo da Viterbo, che con la sua particolare teoria della *translatio imperii* – che attribuisce alla *imperialis prosapia*

---

<sup>141</sup> Cfr. O. HILTBRUNNER, *Die Heiligkeit des Kaisers. Zur Geschichte des Begriffs Sacer*, «Frühmittelalterliche Studien», 2 (1968), pp. 13 e 25; H. APPELT, *Die Kaiseridee Friedrich Barbarossas*, «Österreich. Akad. d. Wiss., Phil.-hist. Kl.», Sb. 252, 4. Abh., 1967, p. 11 ss.; H.M. SCHALLER, *Die Kaiseridee Friedrichs II.*, in *Stupor Mundi*, 1982, cit., p. 498 (il saggio è apparso la prima volta in *Probleme um Friedrich II.*, a c. di J. Fleckenstein, Sigmaringen 1974, pp. 109-134, ed è stato poi ripubblicato in ID., *Stauferzeit*, cit., pp. 53-83).

<sup>142</sup> Cfr. H. APPELT, *Kaiseridee*, cit., p. 27.

<sup>143</sup> Cfr. E. KANTOROWICZ, *Federico II*, cit., p. 73; W. STÜRNER, *Friedrich II.*, cit., pp. 172 ss. Frequente è anche il richiamo a David: spesso Federico scrive «noster predecessor David, rex inclitus Israel», ad es. in HB IV, p. 528 [BF 2077]; HB VI, p. 2 [PETR. DE VIN., *Epist.*, I, 13; BF 3218 Z]; cfr. anche WActa, I, n. 338, p. 299 [BF 2172 Z]. Come tale è anche celebrato da alcuni adulatori: cfr. E. KANTOROWICZ, *Federico II*, cit., p. 185.

<sup>144</sup> La questione del «Regnum Davidicum» carolingio è stata spesso affrontata da diverse prospettive. Si veda, comunque, E. RIEBER, *Die Bedeutung alttestamentlicher Vorstellung für das Herrscherbild Karls des Grossen und seines Hofkreises* (diss.), Tubinga 1945, p. 101 ss.; E. KANTOROWICZ, *Laudes Regiae*, Berkeley-Los Angeles 1946, pp. 55 ss.; J. FLECKENSTEIN, *Das Bildungsreform Karls des Grossen als Verwirklichung der Norma rectitudinis*, Bigge-Ruhr 1953, pp. 68 ss.; J.M. WALLACE-HADRILL, *Early Germanic Kingship in England and on the Continent*, Oxford 1971, p. 100; H. STEGER, *David, rex et propheta*, Nürnberg 1961, pp. 128 ss.; P. GODMAN, *Poets and Emperors. Frankish Politics and Carolingian Poetry*, Oxford 1987, pp. 64 ss.

<sup>145</sup> Le sue opere sono edite da G. Waitz in MGH, SS, XXII.

sveva il ruolo escatologico di guida finale del mondo<sup>146</sup>, rappresentando uno snodo fondamentale nella trasformazione del genere degli *specula regum*<sup>147</sup> – dovette offrire a Pietro da Eboli il modello per il tenore misticheggiante dei suoi elogi e dell'intero terzo libro del suo *Carmen*.

Nulla di simile ai temi e alle formule usate da Pietro da Eboli era presente nella tradizione normanna dell'Italia meridionale, che ancora si rifaceva a criteri valutativi incentrati solo sulle virtù fisiche e morali del sovrano. In una lettera scritta intorno al 1207 da un anonimo, che probabilmente faceva parte della cerchia dell'arcivescovo Rainaldo di Capua<sup>148</sup>, si procede, infatti, alla descrizione del piccolo re Federico proprio secondo quei binari<sup>149</sup>. In essa, dopo aver affermato che l'argomento richiederebbe «exactioris stili cura describi» – cosa che già lascia implicitamente intravedere un richiamo al canone dello *stilus altus* tradizionale per le composizioni elogiative – l'anonimo compilatore riassume così i costumi e l'aspetto del giovane sovrano:

«Staturam igitur regis nec brevem intellegas nec maiorem quam tempus etatis exposcat. Illud tamen in eo natura munus adiecit, quod in solido corpore robusta membra formasset, quibus ad omnem actum forcior indoles perseveret. Nusquam quietus, diem assiduis actionibus inplet, et quo auctior fiat exercitio virtus, ad omnem usum et disciplinam armorum agile corpus exercet. Nunc tractat arma, nunc gestat... Electionibus gaudet equis atque prepetibus... Sic denique ad omnem exercitatus experientiam militarem mutuis semper actibus diem conducit in noctem totumque sequentis vigilie tempus armata deducit historia<sup>150</sup>. Ceterum huic accedit regalis dignitas, vultus et maiestas inperiosa regnantis, forma quidem venusti decoris, leta fronte conspicuus, lecioribus oculis, aspectu desiderabilis, vultu alacer, animo acer, ingenio docilis, moribus tamen alienis atque ineptis, quibus eum non natura, sed conversatio rudis instituit. Sed indoles regia, sua natura facilis in meliora componi, quicquid ineptum acceperit, paulatim usu meliore transmutet. Hiis adiacet, quod monitoris

<sup>146</sup> GOTIFREDUS VITERBIENSIS, *Speculum Regum*, MGH, SS, XXII, pp. 21 ss.; ID., *Pantheon*, ivi, pp. 145-47.

<sup>147</sup> Cfr. W. BERGES, *Die Fürstenspiegel*, cit., pp. 103 ss.; H.H. ANTON, *Fürstenspiegel*, cit., col. 1045.

<sup>148</sup> Cfr. K. HAMPE, *Aus der Kindheit Kaiser Friedrichs II.*, «Mittheilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 22 (1901), pp. 589 s.

<sup>149</sup> Questa lettera, contenuta nel manoscritto, piuttosto scorretto e di non sempre facile lettura, di Parigi, Bibl. Nat., lat. 11867, f. 115r, è stata edita da K. HAMPE, *Aus der Kindheit*, cit., pp. 597-98 (che ne aveva già offerto una traduzione tedesca in *Kaiser Friedrich II.*, «Historische Zeitschrift», 83, 1899, pp. 9-11); e, sia pure con numerose, dichiarate incomprensioni, da G. PAOLUCCI, *La giovinezza di Federico II di Svevia e i prodromi della sua lotta col papato*, «Atti della R. Accademia di scienze, lettere e belle arti di Palermo», s. III, 6 (1901), pp. 37-38 (che a p. 10 ne offre anche una traduzione italiana). Il testo è stato da me nuovamente controllato sul manoscritto.

<sup>150</sup> K. HAMPE, *Aus der Kindheit*, cit., p. 598, emenda «armate deducit historia», sostenendo la sua congettura col fatto che da alcune fonti risulta un particolare interesse di Federico per la storia della flotta del Regno. È probabile, però, che l'*armata historia* sia da intendere come l'*Historia de preliis*, ovvero la rielaborazione della storia di Alessandro Magno, opera dell'arciprete Leone di Napoli.

inpaciens, libere voluntatis capessit arbitrium et, quantum videri potest, deforme sibi existimat vel tutore regi vel puerum de rege censerit, quo fit, ut excusso tutoris regimine plerumque regios excedat indulta licentia mores et usu publice conversacionis maiestatis minuat vaga discussio numen. Sic tamen precurrit in eo virtus etatem, ut ante sciencia predictus, quam vir adultus, sapiencie munus acceperit, quod fuerat per incrementa temporis accessurum. In eo igitur nec annorum numerum computes nec tempus etatis expectes, qui iam implet sciencia virum et induit maiestate regnantem».

Abile nel tratteggiare i caratteri del tredicenne sovrano, con un sapiente uso di ombre e di luci, l'anonimo autore si sofferma principalmente su due aspetti della sua personalità: l'attitudine agli esercizi militari, con cui occupa l'intera giornata, e l'instancabile ricerca di sapienza, che lo spinge a vegliare di notte. Si tratta certamente di due *topoi* tradizionali nelle descrizioni dei sovrani che dovettero, probabilmente, spingere l'autore della lettera a vedere nel personaggio di cui andava compiendo la descrizione proprio la realizzazione del modello canonico del principe medievale. Ma non è del tutto da escludere neppure che l'imitazione di quel modello divenisse per lo stesso Federico un ideale al quale conformarsi, dal momento che egli non poteva consentire alcun detrimento al «maiestatis numen», così come riconosceva lo stesso anonimo. Cosa che, del resto, potrebbe essere confermata da una lettera con cui Innocenzo III declama i pregi di Federico al re d'Aragona, di cui avrebbe dovuto sposare la sorella<sup>151</sup>: «non claudicat generis sui nobilitas; sed utroque pede firmiter subnixa procedens, descendentem a progenie in progeniem sui sanguinis magnitudinem per virtutum amplificationem majestatem filius quidem et nepos imperatorum, patris non solummodo, sed et avi». E Innocenzo, in una quasi perfetta e stupefacente uniformità con quanto riferito dall'anonimo, continua in tale modo: «Horum quidem natalium tuae germanae sponsus claritate conspicuus, (sicut de sibi paribus scriptum est: *Caesaribus virtus contigit ante diem*) de janua pubertatis passu velociori annos discretionis ingreditur, et aetatem anticipando virtutibus feliciter regnandi primitias mirabiliter exorditur».

Gli stessi criteri seguiti dall'anonimo *dictator*, d'altronde, sembrano essere propri anche ad Alessandro di Telese, che più estesamente e diffusamente degli altri autori normanni si sofferma ad esaltare le qualità di un sovrano. In questi termini egli parla di Ruggero II:

«Hic namque dum adhuc puer sub matris tutela degeret, persaepe tanta movebatur pietatis gratia, ut non pauper, vel peregrinus ab eo vix sine stipe recederet»;

e ancora:

«Erat quippe amator iustitiae atque defensor, ultorque malorum severissimus. Mendacium autem loquentem per omnia ita exhosum habebat, ut si quis, cum verum dicturum esset, fal-

---

<sup>151</sup> *Patrologia Latina*, 215, nr. IV, coll. 1342-43.

sum protulisset, ei ultra ad credendum animus eius aut vix aut numquam flecteretur. Ecclesiarum quoque seu monasteriorum munificus atque protector erat. Otio vel vagationi vix aut numquam subdebatur... Stipendia vero militaria, vel quidquid ex conventionem seu promissione dandum esset, incunctanter persolvebat... Neminem quoque ex preiudicio puniri vel sua auferri querebat... Sed et hoc in eo erat valde mirabile, quia cum in hostem positus esset, ita provide bellica acta disponebat, ut semper et ubique sine sanguinis effusione superans, exercitus etiam sui vitaret discrimen. Erat autem et in loquella velox, prudentia pollens, consilii gravitate peditus, sermone luculentus atque repentinis responsionibus semper sapienter respondere paratus»<sup>152</sup>.

Si nota immediatamente che la descrizione di Federico fatta dall'anonimo e quella di Ruggero fatta da Alessandro di Telese seguono direttrici decisamente diverse da quelle di Pietro da Eboli: in quelle sembra quasi ritrovarsi lo stesso modello tardo-antico usato da Ausonio, che vedeva riuniti in Graziano la purezza ascetico-monacale e l'ideale cavalleresco<sup>153</sup>; un modello ancora consueto agli oratori bizantini dell'epoca dei Comneni. In Goffredo da Viterbo, invece, che ha in comune con Pietro da Eboli, oltre ad una serie di precisi riferimenti ideologici e riscontri testuali già notati, anche l'uso del termine *particula* per designare le varie parti dell'opera<sup>154</sup>, già è possibile assistere all'associazione tra Enrico VI e l'aspettativa sibillina del rinascere della pace e dell'età felice del mondo<sup>155</sup>.

Insomma, Pietro preferisce assumere a proprio modello la produzione storiocelogiativa filo-imperiale, piuttosto che quella tradizionale della sua regione. Così come in Goffredo da Viterbo la glorificazione della dinastia sveva viene perseguita *ab aeterno* attraverso la riproposizione del ricco e immaginifico materiale mitologico, teologico, leggendario, in Pietro da Eboli lo stesso fine viene raggiunto con l'affermazione della legittimità delle rivendicazioni di Enrico, attraverso il ricorso a un linguaggio allegorico e a una trama narrativa di ispirazione mistica. Del resto, se con un'opera encomiastica si vuole fare cosa gradita a chi viene elogiato, bisogna farne proprie anche la propaganda e le aspirazioni.

---

<sup>152</sup> ALEXANDER TELESINUS, *Ystoria Rogerii*, ed. L. De Nava, Roma 1991 (Ist. St. It. per il Medio Evo, 112), I 3; IV 3-4.

<sup>153</sup> A proposito della *gratiarum actio* diretta a Graziano in occasione dell'elezione al consolato, in cui Ausonio rammenta, senza distinzione di sorta, le attitudini alla preghiera e agli esercizi fisici e militari, la purezza cenobitica dei costumi e l'abilità oratoria dell'imperatore, R. PICHON, *Les derniers écrivains payennes*, Paris 1906, p. 168, dice che le virtù elencate farebbero apparire Graziano più vicino a un S. Luigi che a un Augusto o a un Traiano.

<sup>154</sup> Questo criterio di suddivisione dell'opera non pare che trovi riscontro in altri autori. Tuttavia, in Pietro, le *particulae* sono racchiuse entro brevi coordinate di tempo e di spazio; in Goffredo, invece, trattano vicende anche lontane ed hanno uno sviluppo così ampio da richiedere l'ulteriore ripartizione in capitoli; cfr. C. FROVA, *Retorica, storia, racconto*, cit., p. 44 nota 11.

<sup>155</sup> *Speculum*, cit., p. 39, vv. 192 ss.



## II

### **La visione ufficiale del potere imperiale: il *preconium* dell'epistolario di Pier della Vigna**

Le tematiche misticheggianti richiamate da Pietro da Eboli trovano una significativa applicazione nel componimento elogiativo che costituisce il capitolo XLIV del libro III del cosiddetto «epistolario di Pier della Vigna», che esemplifica anche con maggiore ampiezza e precisione i moduli della più matura propaganda imperiale organizzata alla corte di Federico II.

Il cosiddetto «epistolario di Pier della Vigna» contiene circa 550 tra manifesti, mandati, epistole e documenti di vario genere risalenti al periodo che va dal 1198 al 1264: molti di essi, dunque, sicuramente non possono essere usciti dalla penna del *dictator* capuano, che dovette entrare a far parte della cancelleria federiciana intorno al 1220 e morì all'inizio del 1249<sup>1</sup>. L'epistolario ci è tramandato da più di 150 codici: 120, circa, raccolgono il materiale in maniera sistematica e 30, circa, lo raccolgono in maniera non sistematica. A questi sono poi da aggiungere i circa 30 manoscritti, in forma di frammenti e florilegi che facevano parte di raccolte ordinate, i circa 80 che riportano lettere singole spesso non comprese nelle raccolte sistematiche, nonché i circa 50 che sono andati dispersi o distrutti in epoca moderna. Tutti questi testimoni possono dare un'idea piuttosto precisa di quanto ampia sia stata la diffusione che i testi attribuiti al protonotario e logoteta imperiale ebbero nel tardo Medio Evo<sup>2</sup>. Risulta evidente, quindi, che l'«epistolario di Pier della Vigna» costituisce senz'altro un documento di primaria importanza per la comprensione della vita culturale del Duecento, ma anche una delle fonti più preziose per conoscere gli aspetti storico-istituzionali dell'età di Federico II di Svevia e di quella dei suoi figli Corrado IV e Manfredi.

La costituzione dell'«epistolario di Pier della Vigna» dovette essere determinata soprattutto dall'esigenza di raccogliere modelli di lettere e formulari da utilizzare ogni volta che se ne fosse presentata l'opportunità: anche per questo nelle raccolte sistematiche le epistole sono ordinate in libri in base all'argomento. Non sappiamo, tuttavia, né quando né dove sia stato riunito e redatto l'epistolario. I testi in esso contenuti presentano caratteristiche troppo varie per pensare che possano essere stati raccolti da destinatari, anch'essi, del resto, troppo numerosi. Le lettere, quindi, dovevano essere già inserite in registri, oppure dovettero essere riunite da uno o più

---

<sup>1</sup> Sulla sua vita cfr. soprattutto HB, *Pierre*, pp. 1-90; H.M. SCHALLER, *Della Vigna Pietro*, in *DBI*, 37, Roma 1989, pp. 776-84; F. DELLE DONNE, *Nobiltà minore e amministrazione nel Regno di Federico II. Sulle origini e sui genitori di Pier della Vigna*, «Archivio storico per le Province Napoletane», 116 (1998), pp. 1-9.

<sup>2</sup> Cfr. H.M. SCHALLER, *Zur Entstehung*, cit., pp. 114-59; ID., *L'epistolario*, cit., pp. 95-111.

funzionari che facevano o avevano fatto parte della cancelleria sveva, che, forse, disponevano di quel materiale per uso personale. Tale raccolta, comunque, non dovette necessariamente essere approntata nel Regno. Anzi, in base agli studi condotti da Hans-Martin Schaller, l'ipotesi più probabile è proprio quella che il lavoro di redazione e codificazione sia stato compiuto negli ultimi decenni del Duecento presso la curia papale<sup>3</sup>, dove, però, non venne condotto in maniera univoca e definitiva, dal momento che l'epistolario ci è giunto secondo quattro tipologie di redazione tra loro ben distinte: la «grande in sei libri», tramandata da 12 codici, che contiene un numero massimo di 477 lettere<sup>4</sup>; la «piccola in sei libri», che ha goduto della maggiore diffusione in quanto tramandata da almeno 95 codici e che riporta in genere 366 lettere<sup>5</sup>; la «grande in cinque libri», tramandata da 7 codici, che accoglie in genere 279 lettere<sup>6</sup>; la «piccola in cinque libri», tramandata da 3 codici, che riunisce in genere 133 lettere, e che, tuttavia, non riporta il nostro *preconium*<sup>7</sup>. Tutti questi gruppi sono naturalmente legati tra loro, ma non è possibile dire quale di essi sia da considerare più antico. Notizie ancora meno certe si hanno, poi, riguardo alla compilazione delle raccolte non ordinate sistematicamente.

Dell'epistolario di Pier della Vigna sono state fatte, in epoca moderna, diverse edizioni a stampa. La prima apparve nel 1529 a Hagenau, in Alsazia, editore e stampatore Johannes Setzer (Secerius), che conteneva solo il primo libro della raccolta con 33 lettere<sup>8</sup> e portava il significativo titolo di *Querimonia Friderici Secundi imperatoris, qua se a Romano Pontifice et Cardinalibus immerito persecutum et imperio deiectum esse ostendit. A doctissimo viro domino Petro de Vineis... conscripta*. La seconda, completa, vide la luce a Basilea nel 1566, editore Simon Schard (Schardius), stampatore Paul Queck (Paulus Quecus), col titolo *Epistolarum Petri de Vineis... libri VI*. Questa edizione, che seguiva la tipologia della raccolta piccola in sei libri, fu ristampata, dopo essere stata collazionata con altri manoscritti, nel 1609 ad Amberg, nell'Alto Palatinato, editore Germanus Philaletes (forse Melchior Goldast), stampatore Johannes Schönfeld; e ancora a Basilea nel 1740, editore Johann Rudolf Iselin (Iselius)<sup>9</sup>. Per quanto riguarda il nostro *preconium* esso è stato poi edito da Jean-Louis-Alphonse Huillard-Bréholles<sup>10</sup> e, secondo

<sup>3</sup> Cfr. H.M. SCHALLER, *Zur Entstehung*, cit., *passim*; ID., *L'epistolario*, cit., pp. 103 ss.

<sup>4</sup> Per le diverse tipologie e per la composizione di questa redazione cfr. H.M. SCHALLER, *Zur Entstehung*, cit., pp. 121 ss.

<sup>5</sup> Cfr. *ivi*, pp. 129 ss.

<sup>6</sup> Cfr. *ivi*, pp. 131 ss.

<sup>7</sup> Cfr. *ivi*, pp. 134 s.

<sup>8</sup> Non contiene, quindi, il nostro *preconium*.

<sup>9</sup> Di quest'ultima edizione è stata fatta nel 1991, a Hildesheim, una ristampa anastatica curata ed introdotta da H.M. Schaller: su questa ristampa mi si permetta di rimandare al «Bollettino di Studi Latini», 22 (1992), pp. 317-24.

<sup>10</sup> HB, *Pierre*, nr. 107, pp. 425-26.

una tradizione indiretta, da Karl Pivec<sup>11</sup>. I «*Monumenta Germaniae Historica*», sin dalla loro fondazione, si assunsero il compito di pubblicare l'epistolario di Pier della Vigna<sup>12</sup>, e Georg Heinrich Pertz ed altri collaboratori di Karl vom Stein, il fondatore dei «*Monumenta*», già nel secolo scorso posero mano a questo lavoro<sup>13</sup>; si preferì, tuttavia, differirlo per dare la precedenza alla pubblicazione di altre fonti. Un altro tentativo fu fatto, intorno al 1930, da Gerhart Ladner<sup>14</sup>. Attualmente si va dedicando all'arduo compito Hans-Martin Schaller.

L'edizione qui offerta dell'epistola III 44 non vuole essere definitiva: seguendo le indicazioni metodologiche di Giovanni Orlandi riguardanti la «pragmatica condotta lachmanniana» da osservare dinanzi alla sconfinata trasmissione di alcuni testi mediolatini<sup>15</sup>, essa è stata approntata con l'intento di dare un'immagine più ampia e, al tempo stesso, più affidabile della complessità della tradizione rispetto a quanto non facciano le precedenti, già segnalate, edizioni. Dell'intricata e vastissima tradizione è stato, quindi, utilizzato solo un numero limitato di manoscritti più antichi<sup>16</sup>. Manoscritti che, ad ogni modo, non sono stati scelti a caso, ma in base alle indicazioni fornite dagli studi condotti da Hans-Martin Schaller<sup>17</sup>.

<sup>11</sup> K. PIVEC, *Der Diktator Nicolaus von Rocca. Zur Geschichte der Sprachschule von Capua*, in *Amman-Festgabe*, I (Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, 1), Innsbruck 1953, pp. 151-52, che ha seguito il testo riportato, all'inizio del XV sec., da Dietrich di Niem nel suo *Viridarium imperatorum et regum Romanorum*: su questo articolo cfr. la recensione di R. KLOOS, «*Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*», 11 (1955), pp. 567 s.

<sup>12</sup> Cfr. «*Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*», 1 (1820), p. 108.

<sup>13</sup> Ne rimane traccia in G.H. PERTZ, *Petrus de Vinea Handschriften*, «*Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*», 5 (1824), pp. 353-447; 7 (1826), pp. 890-980.

<sup>14</sup> G.B. LADNER, *Formularbeihelfe in der Kanzlei Friedrichs II. und die «Briefe des Petrus de Vinea»*, «*Mitteilungen des Österreichischen Instituts für Geschichtsforschung*», Ergänzungsband 12 (1933), pp. 92-198.

<sup>15</sup> G. ORLANDI, *Perché non possiamo non dirci lachmanniani*, «*Filologia Mediolatina*», 2, 1995, pp. 1-42, dove, tra l'altro, a p. 25, si dice che «dovendo rassegnarsi a intraprendere edizioni provvisorie di testi patristici o mediolatini dalla tradizione sconfinata... una condotta pragmatica come quella del Lachmann, fondata su una scelta anche violenta e talora aprioristica dei testimoni e sul tenersi le mani libere nella *constitutio textus* (fatta salva l'individuazione dei gruppi principali dei mss. utilizzati, ma senza insistere nel delineare uno *stemma* troppo rigido) può ancora rendere buoni servizi». Questa metodologia, tuttavia, è stata già applicata, con risultati apprezzabili, nell'edizione di testi dalla tradizione manoscritta particolarmente intricata: si veda, ad esempio, l'edizione dell'*Anticlaudianus* di Alano di Lilla, curata da R. Bossuat (Paris 1955), quella dell'*Alexandreis* di Gualtiero di Châtillon, curata da M.L. Colker (Padova 1978), o quella del *Tobias* di Matteo di Vendôme, curata da F. Munari (Roma 1982).

<sup>16</sup> Considerando sempre come ineludibile l'avvertimento pasqualiano sintetizzato nella formula «*recentiores non deteriores*», bisogna, tuttavia, convenire che «il limitarsi allo strato dei *vetustiores* dovrebbe almeno in parte garantire dal deterioramento o dall'entropia inevitabile col trascorrere dei secoli» (G. ORLANDI, *Perché non possiamo*, cit., p. 6).

<sup>17</sup> H.M. SCHALLER, *Zur Entstehung*, cit., *passim*; ID., *Handschriftverzeichnis*, cit., *passim*.

Nell'edizione ci si è limitati a segnalare, oltre alle diverse lezioni delle edizioni esistenti, solo le lezioni – in ogni caso decisamente numerose – giudicate in qualsiasi modo significative. I problemi ecdotici sono comunque assai complessi e di difficile soluzione<sup>18</sup>. Spesso, infatti, ci si trova di fronte a lezioni assai diverse tra loro, spiegabili o con l'esistenza, già presso la cancelleria sveva, di differenti redazioni dello stesso documento, oppure – più probabilmente – con rielaborazioni operate in seguito alla sistemazione del materiale in raccolte. In tali casi – essendo tutti i manoscritti utilizzati indipendenti tra loro<sup>19</sup> – è stata preferita la lezione tradata dalla maggioranza dei testimoni, concordante con la struttura logica, linguistica e sintattica del testo, e congrua con l'*usus scribendi* e con l'ideologia imperiale.

Per segnalare le lezioni delle edizioni precedenti si è fatto ricorso alle sigle già usate nelle note; Pivec sta per K. PIVEC, *Der Diktator*, cit.

I testimoni manoscritti utilizzati sono i seguenti:

O – Città del Vaticano, Bibl. Apostolica, Ottoboniano Latino 1778, sec. XIIIex.-XIVin., che offre la redazione grande in sei libri dell'epistolario: ff. 106v-107r.

P – Parigi, Bibl. Nat., lat. 13059, ex S. Germain-Harlay 455, sec. XIIIex.-XIVin., che offre la redazione grande in sei libri dell'epistolario: f. 35r.

M – Roma, Bibl. Vallicelliana I 29, sec. XIIIex., appartenuto a Fabio Mirto, vescovo di Caiazzo, che offre la redazione grande in sei libri dell'epistolario: f. 35r.

C – Città del Vaticano, Bibl. Apostolica, Chigiano E VI 180, sec. XIIIex.-XIVin., che offre la redazione piccola in sei libri dell'epistolario: f. 50r-v.

B – Città del Vaticano, Bibl. Apostolica, Barberiniano Latino 1948, sec. XIV, che offre la redazione piccola in sei libri dell'epistolario: ff. 58v-59r.

N – Napoli, Bibl. Nazionale, XVI A 25, sec. XIVin., che offre la redazione grande in cinque libri dell'epistolario: f. 28r-v.

V – Città del Vaticano, Bibl. Apostolica, Vaticano Latino 5985, sec. XIVin., che offre la redazione grande in cinque libri dell'epistolario: ff. 65v-66r.

S – Palermo, Bibl. della Società Siciliana per la Storia Patria, I B 25, sec. XIVex., anche noto come «Codice Fitalia», raccolta non ordinata sistematicamente: f. 46r-v.

---

<sup>18</sup> Per i problemi relativi all'edizione di questi testi cfr. *ivi*, pp. 151 ss.; ID., *Briefe und Briefsammlungen als Editions Aufgabe. Die Zeit nach 1100*, in *Stauferzeit*, cit., pp. 409-16 (pubblicato la prima volta in *Mittelalterliche Textüberlieferungen und ihre kritische Aufarbeitung*. Beiträge der Monumenta Germaniae Historica zum 31. Deutschen Historikertag Mannheim 1976, pp. 63-70); inoltre anche F. BAETHGEN, *Dante und Petrus de Vineia*, «Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Phil.-hist. Kl.», 1955, Heft 3, pp. 40-49.

<sup>19</sup> Sull'impossibilità di disegnare uno *stemma codicum* in senso proprio cfr. H.M. SCHALLER, *Zur Entstehung*, cit., p. 154 s.

Questionis ardue petita<sup>a</sup> responsio, in quantum respondenti permittitur<sup>b</sup>, enodatur. Grandis namque progressus<sup>c</sup> materie, infinitis terminande limitibus rancoris<sup>d</sup>, propinat indicia<sup>e</sup>, et ex<sup>f</sup> tele diffuse contextu, que de preconio summi Cesaris hostes<sup>g</sup> cedentis<sup>h</sup> orditur, ne quid ex<sup>i</sup> contingentibus omittatur, manus scribentis tremescit et stupet. Quis<sup>j</sup> enim posset<sup>k</sup> amplo fame<sup>l</sup> prepotens<sup>m</sup> tanti principis insignia promere, in cuius pectus confluent<sup>n</sup> quicquid virtutes<sup>o</sup> habent, quem nubes pluerunt<sup>p</sup> iustum et super eum celi desuper roraverunt?<sup>1</sup> Non Plato, non Tullius, non filii tenebrarum, qui ex ore sedentis in throno<sup>2</sup>, in<sup>q</sup> generatione sua<sup>f</sup>, prudentiores lucis filiis<sup>s3</sup> nuncupantur. Hunc siquidem terra<sup>t</sup>, pontus adorant et<sup>u</sup> ethera satis applaudunt, utpote qui mundo<sup>v</sup> verus imperator a divino provisus culmine, pacis amicus, caritatis patronus, iuris conditor, iustitie conservator<sup>w</sup>, potentie<sup>x</sup> filius mundum perpetua ratione<sup>y</sup> gubernat<sup>4</sup>. Hic est de quo Ezechielis<sup>z</sup> verba<sup>aa</sup> proclamant<sup>ab</sup>: «Aquila grandis<sup>ac</sup> magnarum alarum, longo membrorum ductu, plena plumis et varietate<sup>ad</sup>»<sup>5</sup>. Hic est de quo loquitur Jeremias: «Replebo te hominibus quasi<sup>ae</sup> bruce<sup>af</sup>, et<sup>ag</sup> super te<sup>ah</sup> celeuma<sup>ai</sup> cantabitur<sup>aj</sup>»<sup>6</sup>. Talis<sup>ak</sup> ergo<sup>al</sup> presidio principis protectus<sup>am</sup> mundus exultet<sup>an</sup>! Talem namque totus<sup>ao</sup> orbis<sup>ap</sup> vocabat<sup>aq</sup> in dominum; talem requirebat iustitia<sup>ar</sup> defensorem<sup>as</sup>, qui in potentia strenuus, in strenuitate preclarus, in claritate benignus, in benignitate sapiens, in sapientia providus, in providentia<sup>at</sup> foret humanus. In eo denique<sup>au</sup> insita forma boni, tanquam livore carens, elementa<sup>av</sup> ligat et elementata<sup>aw</sup> coniungit, ut convenientiam flammis frigora, iungantur arida liquidis,

---

<sup>a</sup>Perita V. <sup>b</sup>Commictitur M. <sup>c</sup>Gressus O. <sup>d</sup>Responsionis O, Pivec. <sup>e</sup>Iudicia O, M, C, Ep, Pivec. <sup>f</sup>Omettono P, M. <sup>g</sup>Hostis C. <sup>h</sup>Credentis B. Cedentes Ep. <sup>i</sup>De M. <sup>j</sup>Quid M. <sup>k</sup>Possit O, V, Pivec. Nisi agg. O, V, Pivec. <sup>l</sup>Flamine O, P, C, HB Pierre. <sup>m</sup>Prepotentis Ep, HB Pierre. <sup>n</sup>Refluunt O. <sup>o</sup>Virtutis O. <sup>p</sup>Pluere B, S, Ep, Pivec. <sup>q</sup>Omette O. <sup>1</sup>In generatione sua omette C. <sup>s</sup>Omette S. <sup>t</sup>Et agg. HB Pierre. <sup>u</sup>Ei agg. Pivec. <sup>v</sup>Mundus O, V, Pivec. Omettono O, N, V. <sup>w</sup>Iustitie conservator omettono P, M, C, N, V, S. <sup>x</sup>Patientie B, Ep. <sup>y</sup>Relatione Ep, HB, Pierre. <sup>z</sup>Ezechiel M. <sup>aa</sup>Omette M. <sup>ab</sup>Proclamat M. <sup>ac</sup>Omette M. <sup>ad</sup>Multipli ag. S; Ep, HB Pierre, Pivec. <sup>ae</sup>Sicut Pivec. <sup>af</sup>Botro C, Ep, HB Pierre. Botrum Pivec. <sup>ag</sup>Omettono O, P, M. <sup>ah</sup>Omette C. <sup>ai</sup>Celerrima S. <sup>aj</sup>Cantabantur S. <sup>ak</sup>Tali P, M, N. <sup>al</sup>Fultus agg. Pivec. <sup>am</sup>Totus C, Pivec. Provectus S. <sup>an</sup>Exultat O, M. Exaltat P. <sup>ao</sup>Omette M. <sup>ap</sup>Mundus P, M. <sup>aq</sup>Vocavit Pivec. <sup>ar</sup>Iustitie C. <sup>as</sup>Talem requirebat iustitia defensorem omettono O, P, M, N, V, S. <sup>at</sup>Providus in providentia omette S. <sup>au</sup>Itaque M. <sup>av</sup>Omette C. Climata Ep, HB Pierre, Pivec. <sup>aw</sup>Elementa O, C, Ep, HB Pierre, Pivec.

---

<sup>1</sup>Is., 45, 8. <sup>2</sup>Apoc., 21, 5. <sup>3</sup>Luc., 16, 8. <sup>4</sup>BOETH., Cons., metr. III 9, 1. <sup>5</sup>Ez., 17, 3. <sup>6</sup>Ger., 51, 14.

planis associantur<sup>ax</sup> aspera et<sup>ay</sup> directis in via maritentur<sup>7</sup>. Sub eius namque temporibus<sup>az</sup> destruuntur<sup>ba</sup> fomenta malitiae, virtus securitatis inseritur<sup>bb</sup>, itaque gladii conflantur in vomeres<sup>8</sup>, pacis federe<sup>bc</sup> suffocante timorem, et eius metus instinctu, quicquid libertas<sup>bd</sup> negligit et licentia immoderata<sup>be</sup> presumit, suae<sup>bf</sup> victoriae<sup>bg</sup> censura castigat. O miranda divina clementia<sup>bh</sup>, fastum<sup>bi</sup> compescere<sup>bj</sup> prompta<sup>bk</sup> perituro<sup>bl</sup> mundo<sup>bm</sup> de tam<sup>bn</sup> mundo principe tam<sup>bo</sup> consulte quam<sup>bp</sup> utiliter<sup>bq</sup> providisti, qui ex omni parte beatus<sup>br</sup>, strenuus in toto, cuiuslibet turbationis<sup>bs</sup> pacator<sup>bt</sup> iustissimus, sine cura populi solus esse nesciret; quem supremi manus opificis formavit<sup>bu</sup> in hominem<sup>bv</sup>, ut<sup>bw</sup> rerum habenas flecteret et<sup>bx</sup> cuncta sub iuris ordine<sup>by</sup> limitaret! O utinam divina provisio<sup>bz</sup>, per apheresim<sup>ca</sup> dierum<sup>cb</sup> nostrorum numerum<sup>cc</sup> ressecans<sup>cd</sup>, Cesaree manus fulcimenta contribuere<sup>ce</sup> et annos<sup>cf</sup> Augusti regnantis augere<sup>cg</sup>! O nature felicitas, quanti privilegii prerogativa<sup>ch</sup> principem<sup>ci</sup> ditasti felicem, concedens<sup>cj</sup> aliis<sup>ck</sup> quod<sup>cl</sup> deficit in te ipsa! Hunc trames rationis<sup>cm</sup> antistitem<sup>cn</sup>, hunc<sup>co</sup> exigebat<sup>cp</sup> iustitia<sup>cq</sup> defensorem, qui<sup>cr</sup> congruam<sup>cs</sup> servans utrobique<sup>ct</sup> temperiem<sup>cu</sup>, ut<sup>cv</sup> conatus cupiditatis infringeret<sup>cw</sup> et<sup>cx</sup> eius morsus<sup>cy</sup> illicitos refrenaret. Cui iam virtutum incipiunt<sup>cz</sup> invidere mysteria: ea videlicet invidie specie, que<sup>da</sup> non ardore livoris emulantis destruit<sup>db</sup> animum, sed in suavitatis odorem flatibus incitat caritatis. Vivat, igitur<sup>dc</sup>, vivat<sup>dd</sup> sancti<sup>de</sup> Friderici nomen in populo, succrescat in ipsum<sup>df</sup> fervor devotionis a subditis, et fidei meritum mater ipsa fidelitas in exemplum subiectionis inflammet.

<sup>ax</sup>Omette S. <sup>ay</sup>Omettono C, Pivec. <sup>az</sup>Partibus Ep. <sup>ba</sup>Omette V. <sup>bb</sup>Virtus securitatis inseritur omette C. <sup>bc</sup>Guerrarum agg. Pivec. <sup>bd</sup>Liberalitas O. <sup>be</sup>Immoderate O, M, Pivec. <sup>bf</sup>Omettono C, B, Ep. Eius Pivec. <sup>bg</sup>Rigoris B. <sup>bh</sup>Que ut agg. Pivec. <sup>bi</sup>Faustum O, M, C, B, N, V, S. <sup>bj</sup>Compesceret Pivec. <sup>bk</sup>Promptum C. <sup>bl</sup>Peritura M, B. <sup>bm</sup>Mundam M. <sup>bn</sup>Omette O. <sup>bo</sup>Quam O, M. <sup>bp</sup>Tam C. <sup>bq</sup>Subtiliter Pivec. <sup>br</sup>Et agg. Pivec. <sup>bs</sup>Turbacionibus S. <sup>bt</sup>Patrator O. Omettono P, M, N, V, S. <sup>bu</sup>Firmavit C. <sup>bv</sup>Homine O, C, Pivec. Isto agg. Pivec. <sup>bw</sup>Tot agg. O, P, M, HB Pierre. <sup>bx</sup>Omettono O, P, M, S. <sup>by</sup>Regula O, P, M, S. <sup>bz</sup>Providencia Pivec. <sup>ca</sup>Apheresim congettura Pivec in nota. Omette O. Etheresim P, M, S, HB Pierre. Processum N, V. Parenthasin C, B, Ep, Pivec. <sup>cb</sup>Peccatorum Pivec. <sup>cc</sup>Omette Pivec. <sup>cd</sup>Restantem S. Resecator esset Pivec. Et agg. C, B, N, V, Ep. <sup>ce</sup>Contribuens O, N, Ep. Tribueres S, HB Pierre. <sup>cf</sup>Amicos O. Animos M, S, Pivec. <sup>cg</sup>Augeret Ep. <sup>ch</sup>Hunc agg. V, Pivec. <sup>ci</sup>Omette S. <sup>cj</sup>Concedis S. <sup>ck</sup>Alii C, S, Pivec. Id agg. N. <sup>cl</sup>Etiam agg. N, V, S. <sup>cm</sup>Omette O. <sup>cn</sup>Principem Pivec. <sup>co</sup>Authomatice Pivec. Omette Ep. <sup>cp</sup>Exhibebat P. Exhibuit S. Hunc voluit agg. Pivec. <sup>cq</sup>Iustitie HB Pierre. <sup>cr</sup>Que Ep. <sup>cs</sup>Congrua S, Pivec. <sup>ct</sup>Utroque C. <sup>cu</sup>Temperie S, Pivec. State-ram iustitie agg. Pivec. <sup>cv</sup>Omette P. <sup>cw</sup>Infligeret O. Infringere B. Refrigeret V. <sup>cx</sup>Ut O, M, C, B. <sup>cy</sup>Vel motus agg. O. <sup>cz</sup>Incipient C. <sup>da</sup>Quem P. Qui Pivec. <sup>db</sup>Destruat O, P, M. <sup>dc</sup>Feliciter agg. O, Pivec. <sup>dd</sup>Vincit O. Omette C. <sup>de</sup>Domini S. Inclitum Pivec. <sup>df</sup>Ipsa C, V, Ep.

<sup>7</sup>BOETH., *Cons.*, metr. III 9, 6 e 10-11. <sup>8</sup>*Is.*, 2, 4.

Dalla tradizione manoscritta questo *preconium* è unanimemente attribuito a Pier della Vigna: è uno dei componimenti sempre a lui ascritti<sup>20</sup>. Non manca, tuttavia, chi ha tentato di dimostrare, in base alla somiglianza dello stile e di alcune formule, che esso non è uscito dalla sua penna, ma da quella di Nicola da Rocca: una simile operazione, tuttavia, si rivela costruita su basi poco solide e, quindi, del tutto aleatoria, dal momento che gli stilemi presi in considerazione per affermare la diversa paternità dell'elogio sono, per lo più, poco significativi e rintracciabili anche nella produzione di altri insigni rappresentanti della «scuola» della corte sveva<sup>21</sup>. Bisogna dire, però, che l'esame dei *cursus* rivela effettivamente una certa discrasia con la prassi ritmica del *dictator* capuano. Infatti, se si prendono in considerazione soltanto quelli posti in fine di frase, in questo *preconium* il più frequente è il *velox* (8 volte); il *planus* è usato più raramente (6 volte); il *tardus* è impiegato 2 volte e solo nelle citazioni di Ezechiele e Geremia. La preferenza per il *cursus velox* si rivela, dunque, meno netta di quanto appare nella restante produzione prosastica attribuita a Pier della Vigna<sup>22</sup>. Non basta, tuttavia, solo questo a determinare se il testo sia stato scritto da altri. Non sappiamo, del resto, quali epistole siano effettivamente del maestro capuano: il suo epistolario, in realtà, è un collettore di documenti prodotti da tutta la corte sveva, quando non provengono addirittura da tutt'altri ambiti geografici, culturali e cronologici. Non possiamo neppure determinare con preci-

<sup>20</sup> Cfr. H.M. SCHALLER, *Zur Entstehung*, cit., pp. 121, 129, 132, 134, 141; inoltre, P. MAZZAMUTO, *L'epistolario di Pier della Vigna e l'opera di Dante*, in *Atti del convegno di studi su Dante e la Magna Curia*, (Palermo-Catania-Messina, 7-11 novembre 1965), Palermo 1967, p. 203.

<sup>21</sup> Cfr. K. PIVEC, *Nicolaus von Rocca*, cit., pp. 138 ss., riscontra molte affinità espressive tra questo elogio di Federico II e quello di Pier della Vigna attribuito a Nicola da Rocca; ma, a dire il vero, tutte quelle prese in esame da Pivec decisamente non sono significative, dal momento che esse non sono altro che riproposizioni di formule comuni anche al linguaggio ufficiale, e non solo svevo, e di *topoi* comuni un po' a tutta la coeva produzione retorica. Mi si permetta di rimandare, a questo proposito, al mio *Le consolationes del IV libro dell'epistolario di Pier della Vigna*, «Vichiana», s. III, 4 (1993), pp. 268-90 e all'introduzione alla citata edizione delle epistole di Nicola da Rocca.

<sup>22</sup> Cfr. G. LINDHOLM, *Studien zum mittellateinischen Prosarythmus. Seine Entwicklung und sein Abklingen in der Briefliteratur Italiens*, (Studia Latina Stockholmiensia, 10), Stockholm-Göteborg-Uppsala 1963, pp. 74-76, che fornisce anche una tabella delle ricorrenze dei *cursus* nelle epistole di Pier della Vigna pubblicate da HB, *Pierre*. Sui *cursus* impiegati nella produzione epistolare della corte di Federico II cfr. anche F. DI CAPUA, *Lo stile della curia romana e il cursus nelle epistole di Pier della Vigna e nei documenti della cancelleria sveva*, «Giornale italiano di filologia», 2 (1949), pp. 97-116 (ripubblicato in ID., *Scritti minori*, I, Roma 1959, pp. 500-23). Sul *cursus* in generale si veda anche N. DENHOLM-YOUNG, *The 'Cursus' in England*, in *Oxford Essays on Medieval History presented to H.E. Salter*, Oxford 1934, pp. 68-103 (ripubblicato in ID., *Collected Papers*, Cardiff 1969, pp. 42-73); A. MARIGO, *Il cursus nella prosa latina dalle origini ai tempi di Dante*, Padova 1932; T. JANSON, *Prose Rhythm in Medieval Latin from the 9th to the 13th Century*, (Acta Universitatis Stockholmiensis, 20), Stockholm 1975 (su questo libro si veda la recensione di G. ORLANDI, «Studi Medievali», s. III, 89, 1978, pp. 701-18); M. PLEZIA, *L'origine de la théorie du cursus rythmique au XII siècle*, «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 39 (1973-74), pp. 5-22; F. QUADLBAUER, *Cursus*, in *Lexicon des Mittelalters*, III, 1986, coll. 389-91.

sione a che anno risalga questo elogio, dal momento che manca ogni tipo di riferimento a ben determinate situazioni contingenti. È molto probabile, tuttavia, che sia stato composto in un periodo compreso tra il 1231 e il 1239, poiché, come avremo modo di rilevare, sembra tener presente l'ideologia imperiale espressa nel Proemio delle Costituzioni Melfitane, pur senza sfruttare ancora pienamente gli argomenti che verranno utilizzati a partire dal grande scontro con il papato: risulta assente ogni esplicito richiamo ad elementi di tipo apocalittico, abbondanti invece nei manifesti composti a partire dal 1239<sup>23</sup>. Potrebbe essere, quindi, di poco o, addirittura, immediatamente precedente a questo anno, dato che rivela una coscienza propagandistico-politica che si può dire raggiunga il suo sviluppo più pieno dopo la vittoria di Cortenuova, conseguita da Federico il 27 novembre 1237.

La lingua usata in questo testo è la stessa che caratterizza pressoché tutta la produzione prosastica della corte federiciana, e soprattutto quella dei documenti e delle epistole uscite dalla cancelleria imperiale. Si tratta, dunque, di una lingua che determina uno stile estremamente elaborato, capace di generare nel lettore o nell'ascoltatore<sup>24</sup> un forte impatto grazie alla creazione di immagini e metafore non sempre consuete. «Facies epistole revelatur, ridet species quia, nisi defuerit colorum varietas, figurabat picturam. Sed quam primum per clausulas diffunditur oculus, miratur legentis studium, si potuit in homine tale ingenium concipi, quod tantam verborum pariret maiestatem»<sup>25</sup>: in tale modo Giacomo, arcivescovo di Capua, describe ed esalta lo stile epistolare di Pier della Vigna, uno stile che è stato capace di ammaliarlo per la sua perfezione formale e retorica. Ma è uno stile, quello, capace anche di risultare eccezionalmente complesso, spesso incomprensibile anche ai contemporanei: «volentes obscure loqui et in supremo stilo, ut faciunt summi doctores et sicut faciebat Petrus de Vineis...», dichiarava il giurista Odofredo<sup>26</sup>, coniugando indissolubilmente oscurità di senso e perfezione formale. Esso è impreziosito dalla forte predilezione per l'aggettivazione, spesso sorprendentemente ricca, e per i giochi eufonici che si rivelano nelle assonanze, nelle figure etimologiche, nelle paronomasie e nelle annominazioni, ma anche nel rincorrersi ininterrotto delle

---

<sup>23</sup> Cfr. H.M. SCHALLER, *Endzeit-Erwartung*, cit., pp.433 ss.; ID., *Die Antwort Gregors IX. auf Petrus de Vineis I, I 'Collegerunt pontifices'*, «Deutsches Archiv», 11 (1954), pp. 140-65 (rist. in ID., *Stauferzeit*, cit., pp. 197-223); ID., *Das letzte Rundschreiben Gregors IX. gegen Friedrich II.*, in *Festschrift P.E. Schramm zu seinem 70. Geburtstag*, I, Wiesbaden 1964, pp. 309-21 (rist. in ID., *Stauferzeit*, cit., pp. 369-85).

<sup>24</sup> È indubitabile che la ricezione di tali testi fosse, spesso, di tipo orale: essi, a giudicare dalle numerosissime ricercatezze di tipo eufonico, dovevano essere recitati e ascoltati più che letti mentalmente. Non mancano, del resto, conferme in tale senso ricavabili da alcune affermazioni contenute in quegli stessi testi: cfr. H.M. SCHALLER, *Die Kanzlei Kaiser Friedrichs II. Ihr Personal und ihr Sprachstil*, «Archiv für Diplomatik», 4 (1958), cit., pp. 315 ss. (la prima parte dell'articolo apparve in «Archiv für Diplomatik», 3, 1957).

<sup>25</sup> HB, *Pierre*, n. 67, p. 361.

<sup>26</sup> U.H. KANTOROWICZ, *Über die dem Petrus de Vineis zugeschriebenen 'Arenges'*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 30 (1909), p. 653 nota 1.

clausole ritmiche. Caratteristiche che rappresentano il riaffiorare di una vena sotterranea che aveva avuto la sua più lontana fonte nella neosofistica<sup>27</sup> e, forse, ancor più indietro nel tempo, in quel modello asiatico che, contrapposto a quello atticista, costituisce una categoria letteraria perenne<sup>28</sup>. Esse possono essere, d'altronde, riscontrate anche in quasi tutta la produzione prosastica, ed epistolare in special modo, dell'epoca: anzi si può dire senz'ombra di dubbio che lo stile esperito alla corte di Federico II abbia assunto ad immediato modello quello usato presso la curia papale. Roma certamente fu uno dei più importanti centri di elaborazione dello stile epistolare, un crogiuolo in cui diverse tradizioni retoriche e letterarie vennero a fondersi insieme creando quel particolare stile cancelleresco che fece sentire il suo peso su tutto il mondo cristiano<sup>29</sup>. Lo *stilus curiae Romanae*, tuttavia, alla corte di Federico venne, forse, a contatto anche con altre influenze provenienti dagli insigni *dictatores* bolognesi e capuani<sup>30</sup>.

Il *preconium* è strutturato come risposta ad una richiesta di cui, però, non vengono esplicitati il proponente e neppure i termini precisi. Potrebbe trattarsi, allora, di una mera esercitazione retorica, ma anche della reale risoluzione di una di quelle *quaestiones* che erano piuttosto comuni presso la corte di Federico di Svevia<sup>31</sup>. Si trattava di *quaestiones* di natura prevalentemente scientifica, ma talvolta estese anche ad ambiti diversi, come dimostra, ad esempio, la *Descriptio virtutum rosae et violae, et quae sit praeponenda*, tramandataci come risposta di Pier della Vigna ad una sollecitazione dell'imperatrice<sup>32</sup>, o la *Contentio de nobilitate generis et animi probitate*, di cui era stata chiesta una proposta di risoluzione ancora a Pier della Vigna e a Taddeo di Sessa<sup>33</sup>. Si potrebbe essere tentati di affermare che l'elogio sia

---

<sup>27</sup> Cfr. C.S. BALDWIN, *Medieval Rhetoric and Poetic (to 1400)*, New York 1928 (rist., Gloucester 1959).

<sup>28</sup> Cfr. E. NORDEN, *La prosa d'arte antica*, Roma 1986 (ed. or., Stuttgart 1915), *passim*.

<sup>29</sup> Cfr. H.M. SCHALLER, *Die Kanzlei*, cit., 4 (1958), p. 266; in questo ampio saggio, pp. 269 ss., viene compiuta anche una delle più precise analisi della storia dello *stilus curiae Romanae* e dell'*ars dictaminis* medievale; su questi argomenti, comunque, è doveroso il rimando almeno a J.J. MURPHY, *La retorica*, cit., pp. 223-304; M. CAMARGO, *Ars Dictaminis, Ars Dictandi*, (Typologie des sources du Moyen Âge Occidental, 60), Turnhout 1991. Utile può essere anche la rassegna di V. SIVO, *Studi recenti sull'ars dictaminis mediolatina*, «Quaderni Medievali», 28 (1989), pp. 220-33.

<sup>30</sup> Cfr. soprattutto H.M. SCHALLER, *Kanzlei*, cit., *passim*; ma, mi si conceda di rimandare anche al mio *Le consolationes*, cit., pp. 286 ss., e all'introduzione dell'edizione delle *Epistolae* di Nicola da Rocca, cit.

<sup>31</sup> Per la diffusione di tale tipi di letteratura nel Medio Evo cfr. H. WALTHER, *Das Streitgedicht in der lateinischen Literatur des Mittelalters*, München 1920.

<sup>32</sup> In HB, *Pierre*, n. 37, pp. 337-38.

<sup>33</sup> Pubblicata in F. DELLE DONNE, *Una disputa sulla nobiltà alla corte di Federico II di Svevia*, «Medioevo Romano», 23 (1999), pp. 16-20; e, precedentemente, da M. DEL GIUDICE, *La 'Contentio de nobilitate generis et animi probitate' secondo il codice di Fitalia*, «Bollettino del centro di studi filologici e linguistici siciliani», 14 (1980), pp. 398-400; e, parzialmente, da G. PAOLUCCI, *La giovinezza di Federico II di Svevia e i prodromi della sua lotta col papato*, «Atti della R. Accademia di

la risposta a quest'ultima *quaestio*, ma gli argomenti in esso trattati non sono ad essa congrui. Inoltre, sembra che possa essere escluso anche che fosse pervenuta la richiesta di imbastire un testo di natura precettiva, sul tipo di uno *speculum regis*, di cui mancano tutti i caratteri: l'unico intento riconoscibile è quello di elogiare la figura dell'imperatore esaltandone le virtù senza, però, imporre modelli comportamentali<sup>34</sup>. In ogni caso, l'autore, a giudicare dai termini impiegati nel secco attacco del componimento, sembra intenzionato ad esaudire la richiesta pervenutagli in maniera precisa, con la stessa consequenzialità logica che sottende la risoluzione di un quesito scientifico. Il richiedente potrebbe essere un personaggio reale, ma la sua menzione potrebbe anche rappresentare un espediente utile ad introdurre, con l'affermare la difficoltà della tematica, il *topos* della falsa modestia, impiegato largamente nelle composizioni letterarie di ogni epoca<sup>35</sup>. Il ricorso all'espediente topico sembra effettivamente palesarsi nella frase successiva, in cui l'autore si dichiara non idoneo a tale incarico. La materia è ampia e si rischia di tralasciare qualcosa, rischiando la collera del celebrato, che con un gioco etimologico viene definito «Cesar hostes cedens»<sup>36</sup>; insomma è un'impresa superiore alle forze di un uomo. Date queste premesse, ci si potrebbe aspettare che Pier della Vigna continui ad attingere al canone di quel *topos* aggiungendo di non avere le capacità espressive adatte a tale compito; già Tacito, ad esempio, diceva di aver scritto l'*Agricola* «incondita ac rudi voce» (cap. III), e simili limiti denunciava anche Gellio nella *prae-fatio* alle *Noctes Atticae*. Invece nulla di tutto ciò si ritrova in quest'elogio di Federico; sembra anzi che si dica addirittura che inutile sarebbe stato anche il grandioso eloquio: «Quis enim posset amplo fame prepotens tanti principis insignia promerere...?». Ma è nella risposta a questo interrogativo che si compie lo scarto maggiore rispetto ai canoni del *topos*, poiché si risponde che non solo colui che tesse l'elogio, ma nessuno – neppure Platone, Cicerone o i figli delle tenebre – sarebbe in grado di trovare le parole per descrivere in maniera appropriata non solo l'essenza, ma addirittura gli attributi *contingentes* dell'imperatore. Federico, dunque, risulta ineffabile, una sorta di entità metafisica inattingibile ed inesprimibile. L'applicazione di simili categorie riferite a un signore secolare risulta senz'altro assai sorprendente e non priva di problematicità. Infatti in due testi inglesi della fine del XIII secolo – le *Laudes facte de domino Odduardo Rege Anglie*, scritte da Stefano di San Giorgio nel 1283-84 circa, ed il prologo dell'anonimo *Fleta*, scritto in-

---

Scienze Lettere e Arti di Palermo», s. III, 6 (1900), n. 16, pp. 53-54. La parte iniziale della *Contentio* fu pubblicata anche da HB, *Pierre*, n. 20, p. 319.

<sup>34</sup> Cfr., invece, ORFINUS LAUDENSIS, *Poema de regimine et sapientia potestatis*, ed L. Castelnuovo, cit., pp. 1-115; oppure ed. S. Pozzi, cit.

<sup>35</sup> Cfr. E.R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, Firenze 1992, pp. 97-100 (ed. or., Bern 1948).

<sup>36</sup> Per il significato etimologico che al nome di Cesare viene attribuito nei testi celebrativi di ambito federiciano cfr. *infra*, cap. IV, p. 143.

torno al 1290<sup>37</sup> –, pur ritrovando in forma quasi identica la domanda «quis ergo posset amplo fame prepotens?», si riscontra che la risposta è del tutto priva della forza dirompente del *preconium*, poiché viene limitata a un più asettico «porro lingue deficient, ora succumbunt, labia tremefiunt et facundia subticet Tulliana»<sup>38</sup>. Nei due testi inglesi viene eliminata ogni menzione di Platone e dei figli delle tenebre e viene conservato solo il riferimento a Cicerone, simbolo di massima eloquenza umana<sup>39</sup>, che indica evidentemente l'impotenza della parola, anche quella più elaborata. Platone, invece, viene citato nel *preconium* probabilmente non come emblema della speculazione logica – per la quale forse sarebbe stato più lecito aspettarsi il nome di Aristotele<sup>40</sup> – ma di quella più prettamente politica: di lui, infatti,

---

<sup>37</sup> Cfr. E.H. KANTOROWICZ, *The Prologue to 'Fleta'*, cit., pp. 169 e 175 (questo saggio, in cui viene offerta anche l'edizione dei testi, fu pubblicato per la prima volta su «Speculum», 32, 1957, pp. 231-49): anche questi due componimenti offrono la lezione «prepotens» e non «prepotentis», che, invece, si ritrova nelle antiche edizioni dell'epistolario e in quella di Huillard-Bréholles. Anche di questa autorevole citazione ci siamo serviti per stabilire il testo del *preconium*. Questi due testi dimostrano anche la diffusione dell'epistolario di Pier della Vigna in ambienti lontani dalla corte sveva: cfr. anche E.H. KANTOROWICZ, *Petrus de Vineia in England*, in *Selected Studies*, cit., pp. 213-246, pubblicato per la prima volta nelle «Mitteilungen des Österreichischen Institut für Geschichtsforschung», 51 (1937), pp. 43-88. Sulla ulteriore diffusione delle lettere di Pier della Vigna nel XIII sec. cfr. anche H. WIERUSZOWSKI, *Politics and Culture in Medieval Spain and Italy*, Roma 1971, pp. 373-74, 433-35. Delle lettere di Stefano di San Giorgio è in corso di stampa una mia nuova edizione, per la SISMELE.

<sup>38</sup> Cfr. E.H. KANTOROWICZ, *The Prologue to 'Fleta'*, cit., pp. 170 e 175.

<sup>39</sup> Cicerone, come è noto, ha goduto sempre, nel corso dei secoli, di una grandissima fama. Sulla sua fortuna amplissima è la letteratura, ma basti qui citare il famoso libro di T. ZIELINSKI, *Cicero in Wandel der Jahrhunderte*, Lipsia 1924<sup>4</sup>, e il più recente W. RÜEGG et al., *Cicero in Mittelalter und Humanismus*, in *Lexicon des Mittelalters*, II, Monaco-Zurigo, 1983, coll. 2063-77, a cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

<sup>40</sup> Aristotele nel Medio Evo godette sicuramente di maggiori simpatie rispetto a Platone, e, a partire dal XII sec., fu oggetto di una sempre più attenta lettura: cfr., ad es., C.H. HASKINS, *La rinascita del dodicesimo secolo*, Bologna 1972, (ed. or., Cleveland-New York 1958), spec. pp. 285 ss., e anche R. KLIBANSKY, *The Continuity of the Platonic Tradition during the Middle Ages. Outlines of a Corpus Platonicum Medii Aevi*, London 1939. Ma la preferenza accordata in quest'occasione a Platone è da ricercare, forse, nell'ancora scarsa diffusione delle opere dello Stagirita alla corte di Federico II, che dovette sicuramente subire un'impennata con l'arrivo colà, intorno al 1227, di Michele Scoto, il noto traduttore di Aristotele, e nella applicazione delle sue teorie, pur se limitata essenzialmente alle arti meccaniche: cfr. A. DE STEFANO, *La cultura alla corte di Federico II*, Bologna 1950<sup>2</sup>, pp. 34 ss.; C.H. HASKINS, *Latin Literature under Fredrick II*, «Speculum», 3 (1928), p. 133. Sulle opere aristoteliche e pseudoaristoteliche note a corte cfr. soprattutto ID., *Studies in the History of Medieval Science*, (Harvard Historical Studies, 27), Cambridge Mass. 1927<sup>2</sup>, pp. 89, 130, 261, 316 s.; inoltre H. NIESE, *Zur Geschichte des geistigen Lebens am Hofe Kaiser Friedrichs II.*, «Historische Zeitschrift», 108 (1912), p. 507 n. 1; E. KANTOROWICZ, *Federico II*, cit., p. 373. Si legga anche P. MORPURGO, *L'idea di natura nell'Italia normanno-sveva*, Bologna 1993, pp. 147-89, dove, tuttavia, si fa rilevare, per l'epoca federiciana, una sorta di regressione dalla filosofia della natura di tipo «scientifico», assai sviluppata nel secolo precedente, ad una di tipo «teologico».

che aveva affermato che la politica era la passione dominante della sua vita<sup>41</sup>, nell'Italia normanna era noto il *Politico*, opera in cui si ponevano le questioni relative all'uomo di stato e alla migliore forma di governo<sup>42</sup>. Ai figli delle tenebre, poi, viene concesso uno spazio maggiore rispetto ai due precedenti termini di paragone, conferendo al testo delle connotazioni che dovettero sembrare assolutamente inapplicabili per i due autori inglesi che citano il *preconium*<sup>43</sup>. Tutta l'espressione in cui si legge la loro menzione è intessuta di citazioni di passi biblici: «ex ore sedentis in trono» è preso dall'*Apocalisse* (21, 5); «in generatione sua prudenciores lucis filiis» è attinto al vangelo di Luca (16, 8). Ma l'idea della superiorità dei *filiis tenebrarum* rispetto ai *filiis lucis* pone sicuramente dei problemi di interpretazione: il passo del Vangelo di Luca<sup>44</sup> riferisce, però, della superiore *prudencia* dei *filiis huius saeculi* (non dei *filiis tenebrarum*) rispetto ai *filiis lucis*, ma in senso quasi negativo, cioè in quanto sono meno privi di scrupoli nel compiere azioni non propriamente oneste rispetto ai buoni, e in questo modo esso fu sempre interpretato<sup>45</sup>. Probabilmente la citazione, nell'elogio, è semplicemente sbagliata, e l'errore dovuto alla più incisiva contrapposizione tra luce e tenebre, pur se essa, forse non del tutto involontaria-

---

<sup>41</sup> Così Platone si esprime nella VII lettera, di cui è stata ormai rivendicata con una certa sicurezza l'autenticità: sulle lettere di Platone cfr. almeno G. PASQUALI, *Le lettere di Platone*, Firenze 1938, e M. ISNARDI-PARENTE, *Filosofia e politica nelle lettere di Platone*, Napoli 1970; per un'analisi dettagliata della *Lettera VII*, cfr. L. EDELSTEIN, *Plato's Seventh Letter*, Leiden 1966; si veda anche il classico U. WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Platon*, Berlino 1959<sup>2</sup> (la prima ed. è del 1918).

<sup>42</sup> Il *Politico* era già citato da Alfarabi nel X sec. e tradotto in arabo: cfr. F. ROSENTHAL, R. WALZER, *Plato Arabus*, II, Londra 1943; R. KLIBANSKY, *The Continuity of the Platonic Tradition*, cit.; si veda anche E.H. KANTOROWICZ, *Plato in the Middle Ages*, «The Philosophical Review», 51 (1942), pp. 312-323, ripubblicato in ID. *Selected Studies*, cit., pp. 184-193. Per quanto riguarda la conoscenza di quest'opera in Italia meridionale bisogna dire che già intorno al 1160 l'ammiraglio Eugenio aveva dedicato al re Guglielmo II un breve poema *Sulla Monarchia*, chiaramente ispirato a Platone e in più di un punto attinto proprio al *Politico*: cfr. E. JAMISON, *Admiral Eugenius*, cit., pp. 64 s., 312 ss.; A. MARONGIU, *Politica e diritto nella legislazione di Federico II*, «Archivio Storico Pugliese», 26 (1973), pp. 4 ss., riscontra una citazione del *Politico* anche nella lettera che accompagna l'invio di alcune traduzioni di testi filosofici, la stessa da cui siamo partiti nell'*Introduzione*.

<sup>43</sup> Cfr. E.H. KANTOROWICZ, *The Prologue to 'Fleta'*, cit., p. 168.

<sup>44</sup> Si tratta della parabola del fattore disonesto, parabola di cui viene utilizzata un'espressione caratteristica anche nel Proemio del *Liber Augustalis* di Federico II. Il Proemio del *Liber Augustalis*, (la cui edizione migliore edizione è quella di W. Stürner, *Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien*, MGH *Const.*, II suppl., Hannover 1996), p. 147, ai rr. 5 s. («...ut villicationis sibi commissae perfecte valeant reddere rationem»), cita Luca, 16, 2 («redde rationem villicationis tuae»). Il proemio era stato precedentemente edito e studiato approfonditamente sempre da W. STÜRNER, *Rerum necessitas und Divina Provisio. Zur Interpretation des Prooemiums der Konstitutionen von Melfi (1231)*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 39 (1983), pp. 548-54.

<sup>45</sup> Cfr., ad es., BEDA, *In Lucae Evangelium Expositio*, PL 92, col. 530; BRUNO SIGNIENSIS, *Comentarium in Lucam*, PL 165, coll. 420-21.

mente, apre nuove vie interpretative<sup>46</sup>. I figli delle tenebre, soprattutto se la loro menzione segue la citazione di un passo apocalittico, non possono non rimandare, nella mente del lettore, a personaggi demoniaci, che nella tradizione patristica e scolastica effettivamente erano rappresentati come originariamente più simili a Dio<sup>47</sup>. E, a dire il vero, papa Innocenzo III utilizzava l'espressione «filii tenebrarum» come sinonimica di «Sathane discipuli» e «prenuntii Antichristi»<sup>48</sup>. In tale modo, dunque, con l'introduzione di questo terzo termine, si verrebbe a compiere lo scarto più forte rispetto alla tradizione topica. Affermare che neppure entità angelico-demoniache, create da Dio come le più perfette, sono in grado di descrivere le virtù dell'imperatore implica contestualmente che questi rappresenta qualcosa di metafisicamente ineffabile e, al tempo stesso, di diabolico. A questo punto, ci troveremmo, però, di fronte ad una possibile interpretazione in chiave negativa del testo<sup>49</sup>. Col richiamo ai demoni si finisce per dare adito, implicitamente, al paragone tra Federico II e le entità diaboliche, paragone ampiamente sviluppato dai detrattori

---

<sup>46</sup> Bisogna dire, tuttavia, che circolava in ambito federiciano la cognizione che gli uomini fossero superiori a qualsiasi altra creatura, non solo terrena. MICHELE SCOTO, *Sermo suasionis in bono*, così infatti, dice: «Cum vero homo sit naturaliter nobilior creatura ceteris creaturis et superet angelos et planetas, ideo est similis Deo in omni...»; cfr. P. MORPURGO, *Il 'Sermo suasionis in bono' di Michele Scoto e Federico II*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», 38 (1984), pp. 287-300; inoltre, ID., *La scuola di Salerno: filosofia della natura e politica scolastica della corte sveva*, in *Federico II e le scienze*, a c. di P. Toubert e A. Paravicini-Bagliani, Palermo 1994, p. 411; ID., *L'idea di natura*, cit., p. 148.

<sup>47</sup> Cfr., ad es., le pseudoagostiniane *Quaestiones Veteris et Novi Testamenti*, PL 35, col. 2216: «...quod propheta Isaias significat, dicens, *Quomodo cecidisti de coelo, Lucifer, qui mane oriebaris?* (Isai., XIV, 12) id est, qui caeteris lucidior apparebas. Erat enim quasi princeps multorum, inter quos clarior erat, et cum quorum societate ad impium descendit certamen». Ma ancora più pregnante è S. Tommaso in *Summa Theologica*, I q. 63 a.7 («Utrum angelus supremus inter peccantes, fuerit supremus inter omnes»), in cui partendo da ciò che «dicit Gregorius, in homilia *De centum ovibus*, quod primus angelus qui peccavit, *dum cunctis agminibus angelorum praelatus, eorum claritatem transcendere, ex eorum comparatione clarior fuit*» e dalla citazione di Ez., 28, 14, «tu cherub extensus et protegens, posui te in monte sancto Dei», conclude che «ordo cherubim est sub ordine seraphim... Ergo angelus qui fuit supremus inter peccantes, non fuit supremus inter omnes». Tuttavia «cherubim interpretatur plenitudo scientiae; seraphim autem interpretatur ardentis sive incendentes»; da qui la conclusione che i *filii tenebrarum* sono «prudentiores lucis filiis». Vale forse la pena di ricordare che anche Dante considerava Lucifero «la somma d'ogne creatura» (*Par.*, XIX, 47).

<sup>48</sup> Si tratta di un'epistola del 5 aprile 1203, *Regestum Innocentii III papae super negotio Romani imperii*, ed. F. Kempf, Roma 1947, nr. 85, p. 229: «Miramur ergo non modicum et movemur quod pestilentes quidam filii tenebrarum, Sathane discipuli, prenuntii Antichristi, nobis et Ecclesie Romane notam volunt impingere levitatis, tamquam quod cum multa gravitate statuimus velimus leviter revocare».

<sup>49</sup> Gregorio IX in una lettera inviata il 20 settembre 1235 (MGH, *Epp. saec. XIII*, I, n. 656, p. 553, BF 7241), ammonisce Federico a guardarsi dagli «iniquitatis filios» che «luces in tenebras statuunt». Forse, qui, il papa fa ricorso alla stessa tradizione e allo stesso ambito interpretativo in cui si muove anche l'autore del *preconium*.

dell'imperatore<sup>50</sup>. Ma la cosa sorprendente è che questo nesso viene proposto proprio da chi mira ad esaltarlo, contribuendo, in questa oscillazione tra l'interpretazione mistico-cristologica e quella infernale del sovrano, a sviluppare il mito del Federico sovrumano. Le valenze dirompenti di quest'espressione utilizzata da Pier della Vigna risultano, del resto, ancora più evidenti se la si pone a confronto con la *consolatio* scritta da Terrisio di Atina per la morte di Arnaldo Catalano<sup>51</sup>. Infatti, Terrisio, all'interrogativo «Quis enim novit si spiritus filiorum Ade ascendat sursum et filii iumentorum descendant deorsum?» risponde «Non Socrates, non Plato, nec filii tenebrarum». L'espressione è molto simile a quella del *preconium* e denota una sicura conoscenza, da parte di Terrisio, dell'elogio vineano, ma perde, innanzitutto, la spiegazione della superiorità dei *filii tenebrarum* e, inoltre, il misticismo naturalmente legato all'imperatore. È da dire, però, che anche nella *consolatio* il riferimento a quelle entità oscure ha una connotazione misteriosofica, dato che si rimproverano, in qualche modo, al filosofo Arnaldo le ambiziose speculazioni.

Il *preconium*, del resto, è tutto intessuto di un linguaggio solenne, sacrale, e le non rare citazioni bibliche, tratte soprattutto da quei libri profetici ed escatologico-apocalittici ispirati alla predizione e alla celebrazione mistica della potenza del Signore, non sembrano casuali. Le Sacre Scritture non costituiscono solo un modello prosastico di primaria importanza: il loro impiego rivela implicazioni ideologiche molto più profonde, servendo a donare all'elogio un'atmosfera ieratica. Le due esplicite citazioni da Ezechiele e da Geremia sono solo le prove più palesi di tali implicazioni. Il paragone con l'aquila è, dunque, tratto da Ezechiele (17, 3), dove essa era identificata con Nabucodonosor, assunto da Dio a suo strumento. Tuttavia, nell'adattamento alla propaganda filo-federiciana del complesso simbolismo oscuramente allegorico tipico di Ezechiele, non può non risultare problematica l'utilizzazione di un passo teso all'esaltazione di un personaggio che non gode sempre della simpatia della parola biblica. Forse dovette servire da stimolo essenziale il richiamo all'aquila, che pur sempre era il simbolo dell'Impero<sup>52</sup>. O forse si fa ancora una volta ricorso al complesso gioco di contemporanei rimandi tra conno-

---

<sup>50</sup> Cfr. soprattutto i manifesti papali successivi alla seconda scomunica di Federico: MGH, *Epp. saec. XIII*, I, n. 750, pp. 646-54 [BF 7245, 14850]; H.M. SCHALLER, *Die Antwort Gregors IX.*, cit., pp. 140-65; ID., *Das letzte Rundschreiben Gregors IX.*, cit., pp. 309-21. Frequentissimo, comunque, è l'uso di una simile propaganda nei confronti di Federico II: cfr. H.M. SCHALLER, *Endzeit-Erwartung*, cit.

<sup>51</sup> Essa fu pubblicata per la prima volta da G. PAOLUCCI, *Il parlamento di Foggia del 1240 e le pretese elezioni di quel tempo nel Regno di Sicilia*, «Atti della R. Accademia di Palermo», s. III, 4 (1897), nr. XIV, pp. 44-45. Ma può essere letta anche nella nuova edizione che ne ho dato, dopo una nuova ricognizione sul manoscritto che la riporta, in appendice a G. ARNALDI, *La fondazione dell'Università di Napoli*, in corso di stampa, nr. 23.

<sup>52</sup> Cfr. J. DEÉR, *Adler*, cit., pp. 88-124. Cfr., più in generale, anche A. BOUREAU, *L'aigle. Chronique politique d'un emblème*, Paris 1985.

tazioni negative e positive: può essere significativo, infatti, che prima e dopo le citazioni dai profeti si riutilizzi l'idea, sotterrica e satanica allo stesso tempo, della signoria mondiale<sup>53</sup>. E la stessa considerazione può valere anche per l'altra citazione, ancora più difficile da spiegare, perché in Geremia è utilizzata per descrivere la punizione contro Babilonia<sup>54</sup>. L'autore dell'elogio doveva conoscere bene il testo citato, perché ne fa un richiamo esplicito: non poteva essere una frase che vagava liberamente negli antri della sua memoria, e, forse proprio per le più profonde implicazioni ad essa sottese, anche questa citazione biblica dovette sembrare inapplicabile a quei prosatori di ambito inglese fortemente influenzati dalla produzione federiciana, e in particolare dal *preconium* di Federico<sup>55</sup>.

Un'altra citazione da Isaia (45, 8) serve, poi, a rappresentare Federico come colui «quem nubes pluerunt iustum et super eum celi desuper roraverunt», ossia come Ciro, il *christus*, l'unto del Signore<sup>56</sup>, destinato da Dio a punire Babilonia e a liberare il suo popolo, a riedificare Gerusalemme e il Tempio<sup>57</sup>, come colui che Dio avrebbe preso per mano e avanti al quale le nazioni si sarebbero piegate, colui al quale il Signore avrebbe spianato le strade<sup>58</sup>. Tutto l'elogio, del resto, è imperniato su tali temi. Federico è continuamente raffigurato misticamente come colui che è stato posto alla guida del mondo dalla provvidenza divina. Infatti si continua dicendo: «Hunc siquidem terra, pontus adorant, et ethera satis applaudunt, utpote qui mundo verus Imperator a divino provisus culmine, pacis amicus, caritatis patronus, iuris conditor, iusticie conservator, potentie filius mundum perpetua ratione gubernat». L'intera frase è ricolma di connotazioni cristologiche e culmina nella citazione di Boezio (*Consolatio Philosophiae*, III, metr. 9), in cui si invoca Dio con «O qui perpetua mundum ratione gubernas»<sup>59</sup>. Ancora una volta, quindi, il rimando alla fonte può rendere consapevoli delle intenzioni dell'autore volte a connettere il si-

---

<sup>53</sup> Anche l'appellativo «dominus mundi» può avere la valenza di apportatore sia di bene assoluto, sia di male assoluto, perché con esso ci si riferiva anche a Satana. «Domine mundi» è chiamato l'imperatore da Michele Scoto in una dedica a Federico: cfr. HB, *Introduction*, p. DXXIV. Federico è definito in maniera simile anche in alcune esercitazioni stilistiche: cfr., ad es., R. DAVIDSOHN, *Ein Briefcodex des 13. und ein Urkundenbuch des 15. Jh.dts.*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 19 (1927), p. 378, n. 4; inoltre E. KANTOROWICZ, *Federico II*, cit., p. 509.

<sup>54</sup> Questo è un passo che i moderni esegeti tendono a sottrarre alla paternità di Geremia, perché contrastante, contenutisticamente, con gli altri capitoli da lui scritti: Babilonia, infatti, per Geremia, era uno strumento di vendetta per Jahvéh e bisognava contribuire al suo benessere (27, 6 ss.; 29, ecc.).

<sup>55</sup> Essi, tuttavia, riutilizzano il paragone con l'aquila dalle grandi ali. Cfr. E.H. KANTOROWICZ, *The Prologue to 'Fleta'*, cit., pp. 170 e 175.

<sup>56</sup> *Is.*, 45, 1.

<sup>57</sup> *Is.*, 44, 28.

<sup>58</sup> *Is.*, 45, 1-2.

<sup>59</sup> Questo particolare componimento poetico di Boezio nel corso del Medio Evo ebbe una fortuna notevolissima: cfr. P. COURCELLE, *La Consolation*, cit., *ad indicem*.

gnore celeste con quello temporale, secondo una prassi comune nella produzione propagandistica federiciana. Il tema dell'adorazione da parte del mare e della terra si ritrova, infatti, anche nella lettera di Federico inviata nel 1243 ai Romani: «...nobis Roma subiaceat, quibus terra servit, mare favet, et ad nutum omnia desiderata succedunt»<sup>60</sup>. Anche il filo-imperiale Giorgio, *χαρτοφύλαξ Καλλιπόλεως*, archivista della chiesa greca di Gallipoli<sup>61</sup>, in un carme fa parlare Roma, che lamentando il suo abbandono, si rivolge a Federico «ὧ καθυπουργεῖ γῆ, θάλασσα καὶ πόλος», «a cui servono la terra, il mare e la volta del cielo»<sup>62</sup>; ed un'espressione molto simile viene utilizzata anche da Eugenio di Palermo, da noi già incontrato, nel carme XXIV dedicato al re normanno Guglielmo I<sup>63</sup>. L'idea della signoria sugli elementi naturali è utilizzata, poi, da Nicola da Rocca nell'elogio di Pier della Vigna, che rappresenta il riflesso umano dell'entità divina imperiale: «...magnus ubique Cesar, de cuius potentia sol et luna mirantur»<sup>64</sup>; in maniera sorprendentemente simile a quest'ultima è impiegata, inoltre, da Terrisio di Atina in un componimento in cui si dà la parola agli animali, che così esaltano l'imperatore che ha chiuso la stagione della caccia: «princeps enim gentium, cui terra favet, quo mare stupet, de cuius potentia sol et luna mirantur»<sup>65</sup>; e anche da Marcovaldo di Ried, che dice, anche se in maniera meno perentoria: «Subdita sunt elementa Deo: quos foverit ille, / Illa foveat, e converso quos urserit urgent. / Adveniente Deo famulo magno Friderico / Sol nitet, aura tepet, aqua bullit, terra virescit.»<sup>66</sup> Formule simili, tuttavia, rientrano già nella tradizione elogiativa e panegiristica antica: la complicità degli elementi naturali non rappresenta che un aspetto della *felicitas* del sovrano. Esse si ritrovano già in Cicerone, in Stazio, nei *Panegyrici Latini*, in Claudiano, in Prisciano, in Corippo e, poi, nella letteratura bizantina, a partire da Temistio<sup>67</sup>. Ma l'espressione utilizzata nell'elogio di Pier della Vigna, così come tutto l'elogio, do-

<sup>60</sup> HB VI, p. 146. Questa lettera si trova anche nell'epistolario di Pier della Vigna, II, 8. Cfr. BF 3301 Z.

<sup>61</sup> Cfr. M. GIGANTE, *Poeti bizantini*, cit., pp. 59 ss.; ID., *Roma*, cit., pp. 13 ss.

<sup>62</sup> M. GIGANTE *Poeti bizantini*, cit., p. 176, carme XIII, v. 24; con trad. a p. 188; ID., *Roma*, cit., p. 38, v. 24, trad. it. p. 45.

<sup>63</sup> M. GIGANTE, *Eugenius*, cit., p. 127, v. 3: «ὕπηρετεῖ σοι γῆ, θάλασσα καὶ πόλος».

<sup>64</sup> NICOLA DA ROCCA, *Epistolae*, ed. cit., p. 31 (HB *Pierre*, p. 290).

<sup>65</sup> La lettera è riportata da W. WATTENBACH, *Über erfundene Briefe in Handschriften des Mittelalters, besonders Teufelsbriefe*, «Sitzungsberichte der Kaiserl. Ak. der Wiss. Phil.-hist. Kl.», Berlin 1892, p. 94. Sulla questione dell'attribuzione della lettera a Terrisio di Atina si è espresso anche H.M. SCHALLER, *Scherz und Ernst in erfundenen Briefen des Mittelalters, in Fälschungen im Mittelalter*, V, MGH Schriften 33, Hannover 1988, p. 85, nota 35 (rist. in ID., *Staufzeit*, cit., pp. 129-44).

<sup>66</sup> MGH, SS, IX, p. 625. Forse collegabili a tale concetto di signoria mondiale sono anche le espressioni di PETR. DE VIN., *Epist.*, II 20, p. 278 ed. Iselin («cui precelsa cacumina montium potenter inclinat»: questa lettera è edita anche in HB, VI, p. 439, BF 3565 Z); e WActa, n. 725, p. 571, r. 16 («cuius potentia montes atterit et inclinat»; BF 3569 Z).

<sup>67</sup> CIC., *Manil.*, XVI 48; STAT., *Sylv.*, IV 1, 24; *Pan. Lat.*, VIII (V) 7; IV (X) 32, 6; CLAUD., *Carm.*, VII 97-98; PRISC., *Anast.*, 107-111; CORIPP., *Laus Iust.*, I 361; THEMIST., *Or.* XVIII 221 b.

vette essere assunta a sua volta come modello e fonte, tanto è vero che venne utilizzata anche in una lettera di Carlo I d'Angiò a Pietro d'Aragona, ma – cosa sorprendente – per esaltare la Chiesa, che per Federico era stata il nemico da combattere: «Haec est quam terra, pontus aetheraque colunt, adorant, praedicant...»<sup>68</sup>.

Il rapporto privilegiato che unisce il mondo ed i suoi elementi al suo signore Federico viene anche esplicitamente affermato: «Talis ergo presidio principis protectus mundus exultet». L'imperatore, come già affermato piuttosto comunemente in gran parte della tradizione elogiativa precedente, è posto da Dio al vertice del mondo: anzi l'uno si identifica nell'altro. Per questo il mondo deve esultare della protezione offerta da Federico. Del resto, già in occasione della crociata, Federico afferma che lui e il mondo speravano nell'ausilio del papa e dei suoi fedeli: «a quibus nos et totus orbis optata pro crucifixi negotio subsidia sperabamus»<sup>69</sup>; e sempre nella stessa *encyclica*, poi, è al mondo che si rivolge contro la scomunica papale: «Audiat igitur et intellegat orbis terre, quod provocati trahimur scripturis et nuntiis dudum nostre matris ecclesie, nunc in filium novercantis, quos contra nos ubique terrarum, sicut accepimus, destinavit»<sup>70</sup>. Il papa, «tot angustiis, quibus nos et mundum affecit nondum contentus»<sup>71</sup>, arrecando ingiuria a Federico l'arrecava contemporaneamente anche al mondo. Addirittura l'appoggio concesso dal papa ai ribelli risulta, per Federico, un segno della prossima rovina del mondo: «Sed, quod dolentes, referimus et reminiscimur lacrymosi, venenosi serpentis antiqui perfidia in tantum cautele nostre prevaluit, quod in totius fere mundi perniciem contra nos subiectorum nostrorum fidem in perfidiam transtulit et nobis matris dulcedinis pro dolor ubera novercat»<sup>72</sup>. Per di più, alla rovina dell'impero si sarebbe accompagnata la dissoluzione del mondo, così come veniva vaticinato nelle profezie, in cui si legava indissolubilmente il destino dell'umanità e quello dell'impero<sup>73</sup>.

Nell'elogio, comunque, si esprime ancora più ampiamente questa idea, quando si raffigura lo stesso mondo che invoca Federico come suo signore in una affannosa *gradatio* amplificante, già introdotta dal nesso precedente: «Talem namque totus orbis vocabat in dominum; talem requirebat iustitia defensorem, qui in potentia

---

<sup>68</sup> Essa viene riportata nell'epistolario di Pier della Vigna come XXXVIII cap. del I libro. Cfr. l'introduzione di H.M. SCHALLER alla citata ristampa anastatica (Hildesheim 1991) dell'ed. Iselin, p. XX. Questa lettera ebbe una diffusione abbastanza ampia nel tardo Medio Evo. Inoltre, in un sermone natalizio, Stefano di San Giorgio, da noi già incontrato, utilizza l'espressione «quem terra, pontus, ethera colunt, adorant, predicant», riprendendola, con ogni probabilità, dall'elogio di Federico II: cfr. E.H. KANTOROWICZ, *The Prologue to Fleta*, cit., p. 175 nota 36.

<sup>69</sup> MGH, *Const.*, II, n. 116, p. 154, r. 33; cfr. BF 1715-Z.

<sup>70</sup> MGH, *Const.*, II, n. 116, p. 149, rr. 16-18; cfr. BF 1715-Z.

<sup>71</sup> WActa, II, n. 49, p. 53, r. 31 [BF 3559]. Simili espressioni si possono trovare anche altrove: cfr. W. VON DEN STEINEN, *Das Kaisertum Friedrichs des zweiten*, Berlino-Lipsia 1922, p. 50, e A. DE STEFANO, *L'idea imperiale di Federico II*, Parma 1978 (precedente ed., Bologna 1952).

<sup>72</sup> MGH, *Const.*, II, n. 235, p. 324, rr. 12-16 [BF 3210 Z].

<sup>73</sup> Cfr. quanto abbiamo già detto *supra* nel primo capitolo, pp. 48 ss.

strenuus, in strenuitate preclarus, in claritate benignus, in benignitate sapiens, in sapientia providus, in providentia foret humanus»<sup>74</sup>. Una *gradatio* che serve ad introdurre una più precisa descrizione della divina capacità dell'imperatore di pacificare anche i contrari: «In eo denique insita forma boni, tanquam livore carens, elementa ligat et elementata coniungit, ut convenient flammis frigora, iungantur arida liquidis, planis associantur aspera, et directis in via maritentur». Anche questa è una citazione da Boezio<sup>75</sup>, e sempre dallo stesso passo (*Consolatio Philosophiae*, III, metr. 9): «Tu numeris elementa ligas, ut frigora flammis, / arida convenient liquidis, ne purior ignis / evolet aut mersas deducant pondera terras». Anche qui Boezio attribuisce questa potenza a Dio. Federico, allora, viene di nuovo tratteggiato con gli stessi attributi già riservati a Dio, e, quindi, paragonato e addirittura eguagliato a Dio, un Dio portato sulla Terra per salvarla, così come il Cristo era venuto tra gli uomini per la loro redenzione e salvezza<sup>76</sup>.

Date queste premesse, con Federico sarà raggiunta la pienezza dei tempi, con lui tornerà l'età dell'oro: lui è l'atteso messia vaticinato dalle sibille. Con lui il mondo avrà fine, così come aveva avuto origine con Adamo: i due termini, creazione e redenzione, coincideranno con l'instaurazione, da lui operata, del regno della giustizia. Col suo avvento tornerà il regno della pace e, sradicate le radici del male, non ci sarà più bisogno di armi. Abbiamo già visto nel primo capitolo<sup>77</sup> quali e quanto ampie tradizioni contribuissero, ai tempi di Federico II, alla determinazione della

---

<sup>74</sup> Parte di questa espressione si ritrova anche nelle *laudes* di Edoardo d'Inghilterra scritte da Stefano di San Giorgio ed improntate fortemente all'elogio di Federico, ma in maniera più limitata nell'estensione e nella solennità: Eduardo è solo «strenuitate preclarus, claritate sublimis, sublimitate flexibilis»; cfr. E.H. KANTOROWICZ, *The Prologue to 'Fleta'*, cit., p. 175.

<sup>75</sup> Il riferimento agli *elementata* costituisce un'aggiunta rispetto al testo boeziano: esso sicuramente si richiama, pur se in forma banalizzata (anche in confronto al proemio delle Costituzioni melfitane), alle discussioni, assai varie e feconde, relative ad un'idea razionalizzante della natura che trovasse uno spiraglio nel racconto biblico della creazione distinguendo tra elementi primari sopralunari ed elementi secondari terreni da quelli derivati: su tali discussioni nell'Italia meridionale normanna cfr. P. MORPURGO, *L'idea di natura*, cit., pp. 44 ss.

<sup>76</sup> Ancora una volta queste affermazioni di supremazia sugli elementi si ritrovano nella lettera di Carlo I d'Angiò a Pietro d'Aragona, e ancora una volta cambiano il soggetto dell'esaltazione, anzi viene ribaltato: non più l'imperatore – anzi la genia di Federico viene connotata con termini di polemica estrema: Corradino, nipote di Federico, addirittura, viene apostrofato come ladrone –, ma la Chiesa, estrema nemica della politica imperiale. «Non considerasti nostrae Celsitudinis potentiam, quae altitudinem collium ducit ad plana, montium cacumina ducit ad infima, superbiorum elata cornua destruit, confundit, prava in directa convertit, et aspera in vias planas ducit» si dice in quella lettera, conservata nell'epistolario di Pier della Vigna (I, 38). E lo stesso tipo di espressioni si ritrova anche in ambito inglese, la cui produzione subì, come abbiamo detto, la forte influenza dello stile elaborato alla corte federiciana; la stessa espressione si può leggere nell'anonimo prologo del *Fleta* e nella lettera di Stefano di San Giorgio al re di Castiglia: cfr. E.H. KANTOROWICZ, *The Prologue to 'Fleta'*, cit., pp. 170 e 176. Come già detto, delle epistole di Stefano è in corso di stampa la mia nuova edizione.

<sup>77</sup> Cfr. *supra*, p. 38.

rappresentazione del mito dell'età dell'oro. Il richiamo alle descrizioni classiche e a quelle sibilline dell'*aetas aurea* è evidente anche in questo elogio, ma è soprattutto la Bibbia – si tratta ancora una volta di un libro profetico – ad essere utilizzata in maniera più diretta. L'espressione «*gladii conflantur in vomeres*» è, infatti, tratta da Isaia (2, 4), che l'adoperava per descrivere l'avvento del Messia: ancora una volta viene stabilito un parallelo tra Cristo e Federico. Il paragone col Dio fatto uomo, frequentissimo nella produzione della cerchia federiciana, assume, in un'epoca in cui si attendeva un messia incarnato, una connotazione escatologica e ieratica talmente radicata da travalicare i limiti del gioco letterario. In Federico la consapevolezza del proprio ruolo supremo si dimostra a tal punto profonda da considerare coloro che osavano insorgere contro di lui come eretici, e da pensare che la loro *hybris* sacrilega sarebbe stata punita dalla stessa natura, come in occasione della congiura del 1246, in cui sono proprio i quattro elementi ad annunciare il misfatto<sup>78</sup>. Del resto, l'imperatore è il rappresentante di Dio sulla terra, colui che deve proteggere la fede, la pace e la giustizia. E proprio a questo ruolo dell'imperatore si richiama l'autore del *preconium*, che, invocando la «miranda divina clementia» che ha dato al «perituro mundo» un «tam mundus princeps», afferma che proprio Federico la «*supremi manus opificis formavit in hominem, ut rerum habenas flecteret, et cuncta sub iuris ordine limitaret*». Citando ancora Boezio, ma un'altra composizione in versi della *Consolatio*, non più la nona ma la seconda del terzo libro, Federico II è di nuovo caratterizzato con gli attributi di un'entità sovrumana: infatti Boezio, anticipando la tematica della fusione dei diversi elementi che impiegherà più ampiamente nel *metr.* 9 (da cui l'autore del *preconium* attingerà l'argomento), così si rivolge alla natura: «*Quantas rerum flectat habenas / natura potens, quibus immensum / legibus orbem provida servet / stringatque ligans inresoluto / singula nexu...*»<sup>79</sup>. A Federico, dunque, sono concessi gli stessi poteri della natura, e, data la sua posizione, è «*ex omni parte beatus*»: espressione, come abbiamo già visto, usata da Pietro da Eboli<sup>80</sup>. E il richiamo a Pietro da Eboli non si limita solo a questo, perché sembra essere da lui attinto anche l'augurio di una vita lunga: «*O utinam divina provisio, per apheresim dierum nostrorum numerum rescans, Cesaree manui fulcimenta contribueres et annos Augusti regnantis augeres! O nature felicitas, quanti privilegii prerogativa principem ditasti felicem, concedens aliis quod deficit in te ipsa*»<sup>81</sup>. Richiamando il favore con cui la natura tratta Federico – un favore del

<sup>78</sup> WAActa, I, nr. 725, p. 571. Questa lettera, indirizzata al conte Raimondo di Tolosa, è pubblicata, non sempre correttamente, anche da F. TORRACA, *Maestro Terrisio di Atina*, cit., pp. 244-46. Cfr. anche HB, VI, p. 438, BF 3565 Z.

<sup>79</sup> L'impiego di questo passo mi pare evidente. K. PIVEC, *Der Diktator*, cit., p. 152, non si accorge, invece – neppure altrove – delle citazioni di Boezio, e, in questo caso, rimanda a OV., *Metam.*, II 169.

<sup>80</sup> Vedi *supra*, p. 33, v. 1372.

<sup>81</sup> Il vocabolo «*apheresim*», come risulta evidente dall'apparato dell'edizione sopra dato, è frutto di congettura. L'intera espressione dovette, comunque, essere ben presto considerata poco chiara se Dietrich di Niem nel *Viridarium*, di cui Pivec segue il testo per dare l'edizione del *preconium*, modificò

tutto straordinario, se si considera che altrove Pier della Vigna rappresenta, invece, la natura come una severa creditrice che non concede mai nulla in più del dovuto<sup>82</sup> – si fa risaltare la sorte dell'imperatore rispetto a quella dei comuni mortali, destinati ad invecchiare e a morire<sup>83</sup>. Ma l'augurio e il richiamo a Pietro da Eboli si fa ancora più preciso nel finale dell'elogio: «Vivat, igitur, vivat sancti Friderici nomen in populo, succrescat in ipsum fervor devotionis a subditis, et fidei meritum mater ipsa fidelitas in exemplum subjectionis inflammet». Qui, con la ripetizione del «vivat» non si sollecita per il santo imperatore – un epiteto questo non del tutto inusuale nella produzione elogiativa della corte federiciana e in quella della tradizione sia occidentale sia orientale<sup>84</sup> – una vita lunga e piena di prole come si faceva nel poema del cantore ebolitano, ma si esprime la speranza che il nome, solo quello, permanga nel popolo. Un desiderio, quello del *perpetuandi nominis desiderium*, che può essere giustificato solo dalla particolare valenza che, soprattutto con l'introduzione della filosofia aristotelica, il *tempus*, non più simbolo della caducità e della morte, assume in relazione all'eternità<sup>85</sup>.

---

totalmente l'espressione rendendola così: «o utinam, divina providencia, per parenthesis peccatorum nostrorum reseccator esset, cesaree manus fulcimenta contribuere et animos augusti regnantis augeat». Sull'edizione del testo di Dietrich fornita da Pivec, cfr. la recensione di Kloos, cit., p. 568.

<sup>82</sup> Si veda soprattutto HB, *Pierre*, 26, pp. 325-26, PETR. DE VIN., *Epist.*, IV 13, e la lettera con cui Federico II annuncia al re d'Inghilterra la morte della moglie Isabella, riportata da MATTHAEUS PARIENSIS, *Chronica Majora*, MGH, SS, XXVIII, ed. F. Liebermann, Hannover 1888, p. 224, r. 50; ma cfr. F. DELLE DONNE, *Le consolationes*, cit., spec. pp. 269 s.

<sup>83</sup> Solo in punto di morte si pongono per Federico gli stessi problemi comuni agli altri mortali. Nel suo testamento, infatti, Federico lamenta la tristezza della condizione umana, determinata dalla «primi parentis incauta transgressio»: cfr. MGH, *Const.*, II, n. 274, p. 385, rr. 4-8 [BF 3835 Z].

<sup>84</sup> Cfr. ORFINUS LAUDENSIS, *De regimine et sapientia potestatis*, (ed. L. Castelnovo o S. Pozzi, cit.), v. 134, chiama «sancta propago» quella di Federico II. Forse è pensando anche al *preconium* di Federico che Ranieri da Viterbo rimprovera l'imperatore rappresentandolo come «sacrumque nominari se imperans» (WActa, 2, n. 1037, p. 710, r. 9). L'appellativo *sanctus* per gli imperatori romani non era raro: cfr. J. BÉRANGER, *L'expression de la divinité*, cit., pp. 242-54; B. SAYLOR-RODGERS, *Divine insinuation*, cit., pp. 69-99; F. TAEGER, *Charisma*, cit., *ad indicem*.

<sup>85</sup> Sulla complessa concezione del tempo nel Medio Evo basti rimandare a K. POMIAN, *L'ordine del tempo*, Torino 1992 (ed. or., Paris 1984), pp. 271-79. La concezione aristotelica del tempo certo non creò, ma sicuramente intensificò il desiderio degli uomini di acquistare fama e di vedere perpetuato il proprio nome. In ogni caso, però, la fama poteva avere significato solo se si riteneva che il mondo e il genere umano fossero eterni e immortali e se il tempo stesse a significare vita e non morte, ossia se la gloria del mondo fosse un equivalente laico della beatitudine immortale del mondo ultraterreno. Questa concezione si farà più evidente solo in seguito; assai sviluppata appare in Dante, che spesso rappresenta le anime condannate all'Inferno nell'atto di chiedere che nel mondo terreno venga rinnovata la loro memoria: *Inf.*, VI 88 ss.; XIII 53; XVI 85; XXXI 127; cfr. E. KANTOROWICZ, *I due corpi*, cit., p. 238 nota 11. Lo stesso Federico, comunque, non ne risulta immune, poiché nel 1240 fece ricostruire un acquedotto «ad laudem et gloriam nostri nominis»: HB, V, p. 907, BF 3000; cfr. inoltre l'epistola riportata *supra*, nella prima pag. dell'introduzione. Questa visione della gloria terrena si ritrova, poi, non solo nel *preconium*, ma anche nella produzione di altri personaggi della corte, che pu-

Anche l'appello alla clemenza divina che, con un gioco di parole tipico della retorica coeva e soprattutto di quella sviluppata alla corte federiciana, ha posto alla guida del mondo perituro – forse anche qui c'è un richiamo alla fine dei tempi, giudicata prossima – un principe mondo da ogni vizio, nasconde un richiamo diretto alla concezione imperiale del sovrano svevo, che considerava il potere monarchico e imperiale come derivato direttamente da Dio e senza la mediazione papale. Questo concetto già era stato affermato con estrema decisione dagli avi normanni di Federico, che l'avevano enunciato, forse mutuandolo dalla tradizione bizantina, sia nei documenti<sup>86</sup> sia nelle rappresentazioni figurative<sup>87</sup>, ma soprattutto dal Barbarossa fondatore della dinastia imperiale sveva<sup>88</sup>. La riforma della Chiesa aveva, però, sottoposto la sacralità del Regno temporale ad una profonda revisione, sottraendo all'impero germanico la base ideologica del suo potere, tentando, contemporaneamente, di rivendicare al papato le prerogative imperiali e perfino la derivazione dagli antichi Cesari<sup>89</sup>. A questo tentativo di desacralizzazione dell'impero e di ele-

re ricordavano come le imprese dell'imperatore fossero strumenti per acquistare fama: PETR. DE VIN., *Epist.*, II 1, BF 2294; WActa, I, n. 919, p. 693, r. 38 [BF 3650]; ivi, I, n. 811, p. 630, r. 21 [BF 2304 Z]; inoltre HB, V, p. 1048 [BF 3148]; HB, VI, p. 571 [*Epist.*, II, 37, BF 3646]. Cfr. E. KANTOROWICZ, *Federico II*, cit., p. 511; ID., *I due corpi*, cit., p. 238 n. 10.

<sup>86</sup> «Per me reges regnant, et conditores legum decernunt iustitiam» è il passo biblico (*Prov.*, VIII 15) che ricorre, ad es., nel *Proemio delle Assise Normanne*, riportato da G.M. MONTI, *Il testo e la storia esterna delle Assise Normanne*, in *Studi in onore di C. Calisse*, I, Milano 1940, p. 309, e nel documento del 1148, riportato da R. PIRRO, *Sicilia Sacra*, Palermo 1733, p. 1109; la formula ricorre talvolta anche nei documenti di Federico II, cfr. G. LADNER, *Formularbeihelfe in der Kanzlei Kaiser Friedrichs II. und die 'Briefe des Petrus de Vine'*, «Mitteilungen des Inst. für Österr. Geschichtsforschung», 12 (1933), p. 132. Sulla derivazione di tali elementi dalla tradizione bizantina cfr. F. GIUNTA, *Bizantini e bizantinismo nella Sicilia normanna*, Palermo 1950, pp. 137 ss. e *passim.*; inoltre, P. LAMMA, *Comneni e Stauffer*, cit.

<sup>87</sup> Come nel mosaico della Martorana, a Palermo, che rappresenta Ruggero II coronato da Cristo, o in quello del Duomo di Monreale che raffigura Guglielmo II nell'atto di ricevere la corona dalle mani di Cristo: cfr. O. DEMUS, *The Mosaics of Norman Sicily*, London 1949, tavv. 58 A e 76 A. Inoltre si veda A. GRABAR, *L'empereur dans l'art byzantin*, Paris 1936, p. 120, in cui si afferma che questi mosaici si rifanno direttamente a prototipi bizantini.

<sup>88</sup> Cfr., ad es., MGH, *Const.*, I, n. 217, p. 308; ivi, n. 228, p. 323. Ma anche i *Gesta Friderici imperatoris* di Ottone di Frisinga, che riportano la lettera dettata da Federico I a Besançon nell'ottobre del 1157 in cui si legge: «Cumque per electionem principum a solo Deo regnum et imperium nostrum sit, qui passione Christi filii sui duobus gladiis necessariis regendum orbem subiecit, cumque Petrus apostolus hac doctrina mundum informaverit: *Deum timete, regem honorificate*, quicumque nos imperialem coronam pro beneficio a domno papa suscepisse dixerit, divinae institutioni et doctrinae Petri contrarius est et mendacii reus erit»; MGH, *SS.*, XX, p. 423, oppure MGH, *SS rer. Germ. in usum scholarium* (ed. in 8°), XLVI, p. 179.

<sup>89</sup> Cfr. H.M. SCHALLER, *Die Kaiseridee*, cit., p. 497; F. KEMPF, *Papsttum und Kaisertum bei Innocenz III. Die geistigen und rechtlichen Grundlagen seiner Thronstreitpolitik*, (Miscellanea Historiae Pontificiae, 19), Roma 1954; A. HOF, 'Plenitudo potestatis' und 'imitatio imperii' zur Zeit Innocenz' III., «Zeitschrift für Kirchengeschichte», 65 (1953-54), pp. 39-71; J.A. WATT, *The Theory of Papal*

vazione del papato ad unica guida della cristianità si opposero gli imperatori svevi<sup>90</sup>. Era, dunque, necessario ripartire dalla antica idea imperiale conferendole un nuovo contenuto. Bisognava offrire una nuova sacralizzazione carismatica dell'impero così come era stato fatto dagli antichi imperatori romani<sup>91</sup> e, in seguito all'esempio di Giustiniano, da quelli bizantini<sup>92</sup>, che gli imperatori medievali spesso prendevano a modello. Nel corso del suo regno, Federico sembra sempre più orientato ad una assolutizzazione del suo ruolo, passando da una, in qualche misura umile, sottomissione all'affermazione di una graziosa concessione divina – così come veniva per lo più affermato nelle arenghe normanne, che, soprattutto all'inizio del regno, furono riutilizzate dalla cancelleria federiciana<sup>93</sup> – ad una più esaltata rivendicazione della necessità del potere imperiale e della persona che è stata scelta a gestirlo. La derivazione diretta del potere imperiale da Dio, così come viene intesa da Federico II, è, tuttavia, il frutto di quel processo di sacralizzazione

*Monarchy in the Thirteenth Century. The Contribution of the Canonists*, New York 1965; O. HAGENEDER, *Weltherrschaft im Mittelalter*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichisches Geschichtsforschung», 93 (1985), pp. 266 ss.

<sup>90</sup> P.E. SCHRAMM, *Sacerdotium und Regnum im Austausch ihrer Vorrechte*, «Studi Gregoriani», 2 (1947), 438-40; H.M. SCHALLER, *Die Kanzlei*, 1958, cit., p. 325 s.; ID., *Die Kaiseridee*, cit., p. 497; A. DE STEFANO, *L'idea imperiale*, cit., pp. 55 ss.

<sup>91</sup> Cfr. F. TAEGER, *Charisma*, cit., pp. 226 ss.; inoltre, J. BÉRANGER, *L'expression de la divinité*, cit., pp. 242-54; B. SAYLOR-RODGERS, *Divine Insinuation*, cit., pp. 69-99; J. STRAUB, *Von Herrscherideal in der Spätantike*, Stuttgart 1939; F. BURDEAU, *L'empereur*, cit., pp. 1 ss.; J. BÉRANGER, *Recherches*, cit.; S. MACCORMACK, *Latin Prose Panegyrics*, 1975, cit., pp. 143-205; EAD., *Latin Prose Panegyrics*, 1976, cit., pp. 29-77; EAD., *Arte e cerimoniale nell'antichità*, Torino 1995 (ed. or. University of California 1981), *passim*; per ulteriore bibliografia sull'argomento cfr. P. HERZ, *Bibliographie zum römischen Kaiserkult (1955-75)*, in *ANRW*, II, 16, 1, pp. 833-910.

<sup>92</sup> Cfr. P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, III, 2, Milano 1948, pp. 192 ss., 227 ss.; O. TREITINGER, *Die oströmische Kaiser- und Reichsidee nach ihrer Gestaltung im höfische Zeremoniell*, Jena 1938 (rist., Darmstadt 1956); L. BRÉHIER, *Ἱερεὺς καὶ βασιλεύς*, in «Mémorial Louis Petit», Bucarest 1948, pp. 41-45; W. ENSSLIN, *Staat und Kirche von Konstantin d. Gr. bis Theodosius d. Gr. Ein Beitrag zur Frage nach dem 'Caesaropapismus'*, in *Das byzantinische Herrscherbild*, a c. di H. Hunger, Darmstadt, 1975, pp. 193-205; H.C. BECK, *Res Publica Romana. Vom Staatenken der Byzantiner*, «Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Phil.-hist. Kl.», 1970, fasc. 2, pp. 7-41; H. HUNGER, *Prooimion. Elemente der Byzantinischen Kaiseridee in der Arengen der Urkunden*, Vienna 1964; utile, inoltre, A. PERTUSI, *Il pensiero politico e sociale bizantino dalla fine del secolo VI al secolo XIII*, in *Storia delle idee politiche economiche e sociali*, a c. di L. Firpo, II, 2, Torino 1983, pp. 667-816.

<sup>93</sup> P. DELOGU, *Idee sulla regalità: l'eredità normanna*, in *Potere, società e popolo tra età normanna ed età sveva (1189-1210)*, «Atti delle quinte giornate normanno-sveve. Bari-Conversano 26-28 ottobre 1981», Bari 1983, pp. 185-214, fa notare che nelle definizioni della regalità i sovrani normanni confermavano i limiti che ad essa poneva un'etica che evidenziava ancora nel sovrano l'uomo mortale e peccatore, bisognoso della misericordia divina. Sulla riutilizzazione di tale tipo di arenghe da parte di Federico II, cfr. G. LADNER, *Formularbehelfe*, cit., pp. 115 ss.

dell'impero, che, cominciato nel 1157, quando assume il titolo di *sacrum*<sup>94</sup>, giunge a più completa elaborazione proprio con Federico II, che fu addirittura accusato dal papa di volersi assidere sul trono del Signore, arbitro delle leggi e del tempo<sup>95</sup>. Comunque, Federico II ripete più volte che è Dio stesso ad averlo incoronato col diadema imperiale tramite la solenne elezione dei principi ed il consenso della Chiesa intera<sup>96</sup>. È dalla grazia divina che egli ha ricevuto il compito di reggere l'impero<sup>97</sup>, riaffermando un principio sviluppato già a partire dal regno di Carlo Magno e frequentemente applicato lungo tutto l'alto Medio Evo<sup>98</sup>.

Insomma, la *divina clementia* e la *divina provisio*, agendo secondo un criterio dettato dalla ragione e dall'utilità<sup>99</sup>, hanno posto alla guida del mondo Federico per imporre un freno alle scelleratezze terrene. Anzi, addirittura, egli è stato creato direttamente da Dio, proprio come il primo uomo, Adamo, soprattutto per reggere le briglie dell'umanità e per sottoporla al rispetto del diritto e della giustizia. E la cosa viene anche ripetuta, ricorrendo, se possibile, a toni ancora più mistici: «Hunc trames rationis antistitem, hunc exigebat iustitia defensorem, qui congruam servans utrobique temperiem, ut conatus cupiditatis infringeret et eius morsus illicitos refrenaret. Cui iam virtutum incipiunt invidere mysteria: ea videlicet invidie specie, que non ardore livoris emulantis destruit animum, sed in suavitatis odorem flatibus incitat caritatis». Con un linguaggio sacrale, che può sorprendere soltanto se lo si ascolta con orecchio non aduso alla prosa giuridica ed encomiastica dell'epoca, si rimanda ad una serie di *virtutes* già rese canoniche dalla tradizione elogiativa anti-

---

<sup>94</sup> Cfr. *supra*, p. 54.

<sup>95</sup> WActa, II, n. 1037, p. 710, r. 8 e p. 711 r. 5. Cfr. A. DE STEFANO, *L'idea imperiale*, cit., p. 59; W. VON DEN STEINEN, *Kaisertum*, cit., p. 41.

<sup>96</sup> WActa, II, n. 46, p. 50, r. 12 [BF 3541 Z]; cfr. anche MGH, *Const.*, II, n. 253, p. 353 r. 5 [BF 3435 Z].

<sup>97</sup> HB, III, p. 58, del 1228 [BF 1724 Z]; MGH, *Const.*, II, n. 119, p. 158, rr. 35-6, del 1228 [BF 1731 Z]; cfr. anche *ivi*, n. 152, p. 186, r. 25, del 1231 [BF 1854 Z]; e n. 158, p. 197, rr. 9-10, del 1232 [BF 1942 Z].

<sup>98</sup> Come si rileva dalla formula «constat nos divina dispensante gratia ceteris mortalibus supereminere»: cfr. G. WAITZ, *Die Formeln der deutschen Königs- und der römischen Kaiserkrönung*, «Abh. d. Ges. d. Wiss. Göttingen», VI, 1873, p. 159 n. 4. F. KERN, *Gottesgnadentum und Widerstandsrecht im früheren Mittelalter*, Leipzig 1914, 91 s. e 305 s., fa risalire questa formula al Concilio di Nicea del 325. Anche la formula «per electionem principum a solo Deo» veniva usata piuttosto spesso: ad es., dal Barbarossa (MGH, *Const.*, I, n. 165, p. 231 r. 29 [RAHEWINUS, *Gesta*, III, c. 11 (10)]; cfr. OTTO FRISINGENSIS, *Gesta Friderici imperatoris*, MGH, SS., XX, p. 426), ma anche da altri; cfr. F. KERN, *Gottesgnadentum*, cit., p. 50 n. 95; W. VON DEN STEINEN, *Kaisertum*, cit., p. 34. Sulla riutilizzazione in ambito federiciano delle arenghe esaltanti la maestà di origine normanna o anche tedesca cfr. G. LADNER, *Formularbeihelfe*, cit., pp. 116 ss.

<sup>99</sup> K. PIVEC, *Der Diktator Nicolaus von Rocca*, cit., nella sua edizione di questo elogio, p. 152, suggerisce «subtiliter» al posto di «utiliter».

ca<sup>100</sup>. Tutto, però, confluisce nella *caritas*, la virtù anche altrove considerata da Federico II come suprema. Già nell'*encyclica* del dicembre del 1227, successiva alla sua prima scomunica, Federico, temendo che siano giunti gli ultimi giorni del mondo ed identificandosi, quindi, con l'imperatore della fine dei tempi, lamenta che la carità non viene più tenuta nella giusta considerazione: «forte nos sumus, ad quos devenerunt seculorum fines, cum non tantum in ramis, set in radicibus etiam videatur caritas refrigere. Non enim solum gens contra gentem insurgit, non regnum regno minatur, non pestis et fames tantummodo corda viventium premissis terrore conturbant, set ipsa caritas, qua celum et terra regitur, non tantum in rivulis, set videtur in fonte turbari...»<sup>101</sup>. In questo manifesto è il papa che viene rappresentato come colui che ha fatto raffreddare la carità. E come il papa, dimentico di essere sacerdote, vuole assurgere ad imperatore, così Federico, l'imperatore, nell'elogio, diventa sacerdote. Non rappresenta, tuttavia, una novità introdotta da Federico II la comparazione – posta da parte imperiale<sup>102</sup> – tra imperatore e sacerdote. Il clima intellettuale era quello in cui giudici e giuristi, anche e soprattutto quelli della Magna Curia federiciana<sup>103</sup>, ritenevano di amministrare la giustizia come una cosa sacra, una *religio iuris*, il cui cerimoniale era un *iustitiae sacratissimum ministerium / mysterium*, di cui essi erano sacerdoti<sup>104</sup>. L'idea che giuristi e giudici fossero *sacerdotes* o *antistites* della giustizia era stata attinta dal primo paragrafo del *Digestum*, ma l'immagine era stata occasionalmente già usata anche in precedenza<sup>105</sup>. Tuttavia, quello che si confaceva ai giudici venne, ben presto, esteso anche ai sovrani, che, tutto sommato, si ponevano al vertice della gerarchia giuridica. Già Simmaco, alla fine del IV secolo, aveva definito gli imperatori «iustitiae sacerdotes»<sup>106</sup>; in seguito, il concetto divenne talmente diffuso che il carattere ieratico

<sup>100</sup> Sul ruolo dell'imperatore, che deve porre un freno alla *cupiditas* e alla ricerca di ciò che non è lecito cfr. soprattutto A. WALLACE-HADRILL, *The Emperor and his Virtues*, cit., pp. 298-323, e F. BURDEAU, *L'empereur*, cit., pp. 35 ss.

<sup>101</sup> MGH, *Const.*, II, n. 116, pp. 148-149; BF 1715 Z.

<sup>102</sup> Della stessa comparazione proposta da parte papale parleremo *infra*, p. 85.

<sup>103</sup> Cfr. HB, IV, p. 245, PETR. DE VIN., *Epist.*, III 68, p. 495 ed. Iselius [Z 605]; HB IV, p. 247, PETR. DE VIN., *Epist.*, III 69, p. 501 ed. Iselius [Z 605]; *Liber August.*, I 62, ed. Stürner pp. 227 ss.; inoltre, *ivi*, I 32 e 95, ed. Stürner pp. 186 ss. e 275 ss.

<sup>104</sup> Cfr. E. KANTOROWICZ, *Due corpi*, cit., pp. 88 e 103 ss. Per l'uso interscambiabile di *ministerium* e *mysterium* si veda F. BLATT, *Ministerium-Mysterium*, «Archivum Latinitatis medii aevii», 4 (1928), pp. 80 ss., ed E. KANTOROWICZ, *The Absolutist Concept «Misteries of State» and its Late Medieval Origins*, «Harvard Theological Review», 58 (1955), p. 71, nota 22. Anche nella tradizione manoscritta dei documenti federiciani è possibile riscontrare una simile ambiguità nell'uso dei due termini: cfr. MGH, *Const.*, II, n. 200, p. 267 r. 12 ed apparato critico; PETR. DE VIN., *Epist.*, III 68 e 69.

<sup>105</sup> Ad es., in QUINT., *Inst.*, XI 1, 69; GELL., XIV 4; questa immagine venne poi spesso utilizzata nei secoli del Medio Evo, cfr. E. KANTOROWICZ, *Due corpi*, cit., pp. 104 ss.

<sup>106</sup> SYMM., *Epist.*, X 3, 15: si tratta della relazione a Teodosio del 384 sull'altare della vittoria. Questa espressione si trova, comunque, anche in un'iscrizione: *Corpus Inscriptionum Latinarum*, VI, 2250. Riguardo alle possibili influenze patristiche sul passaggio da *antistes* a *sacerdos* cfr. G. BE-

del sovrano venne, talvolta, affermato non solo sulla base dell'unzione con l'olio sacro, ma anche proprio su quella della solenne comparazione tra giudici e sacerdoti, e quindi tra sovrano e sacerdote, compiuta dai giuristi<sup>107</sup>. Del resto la cosa non sorprende eccessivamente se si considerano le continue interazioni e le frequentissime reciproche invasioni di campo che, nel «secolo del diritto»<sup>108</sup>, è possibile notare nella liturgia e nella teologia da un lato e nella giurisprudenza dall'altro. I giuristi medievali, dopo tutto, si sforzarono di applicare l'*ethos* religioso romano che permeava l'antico diritto romano al loro nuovo ideale di governo, incentrato sullo studio «scientifico» della giurisprudenza, recuperando ai loro nuovi paradigmi ermeneutici taluni elementi della precedente visione «cristocentrica» della regalità<sup>109</sup>. È grazie a questo processo innescato dalla rinascita dello studio del diritto civile romano che si giunge anche alla determinazione del sovrano come «lex animata in terris»: espressione, questa, talvolta usata dallo stesso Federico II<sup>110</sup>, che, tuttavia, non fu il primo a servirsene<sup>111</sup>. Il sovrano è un'incarnazione della giustizia e, in quanto tale, è custode, difensore, realizzatore del diritto, ossia della volontà divina, dal momento che la «iurisprudencia est divinarum atque humanarum rerum notitia»<sup>112</sup>. Perciò, quando Federico afferma che il «princeps legibus solutus est»<sup>113</sup>, anche qui mutuando un concetto giustiniano<sup>114</sup>, vuole sottolineare il suo rapporto privilegiato, la sua comunione mistica con il mondo celeste, il suo ruolo di media-

SELER, *Beiträge zur Kritik der römischen Rechtsquellen*, Tübingen 1920, IV, pp. 232 ss.; ma anche F. SENN, *De la Justice et du Droit*, Paris 1927, p. 38 e nota 3, e U. VON LÜBTOW, *De iustitia et iure*, «Zeitschrift für Rechtsgeschichte. Rom. Abt.», 66 (1948), pp. 461 nota 12; inoltre E. KANTOROWICZ, *Due corpi*, cit., p. 104.

<sup>107</sup> E. KANTOROWICZ, *Due corpi*, cit., p. 108.

<sup>108</sup> È H. NIESE, *Die Gesetzgebung der normannischen Dynastie im Regnum Siciliae*, Halle a. S. 1910, p. 200, che, per primo, definisce in tale modo gli anni 1150-1250.

<sup>109</sup> Sulla categoria della «regalità cristocentrica» vedi E. KANTOROWICZ, *Due corpi*, cit., pp. 39 ss.

<sup>110</sup> Questa espressione appare dapprima in uno scritto vescovile del 1230 [BF, 1793], poi, venne usata dallo stesso Federico nell'aprile del 1237 (J.F. BÖHMER, *Acta Imperii Selecta*, Innsbruck 1870, n. 299, p. 264). Ma già nel 1231 era stata impiegata dal figlio Enrico VII (HB, III, p. 469, BF 4205 Z).

<sup>111</sup> L'espressione derivava addirittura dalla filosofia greca e trovò un tramite in Temistio e, forse, in Lattanzio: cfr. A. STEINWENTER, *Νόμος ἔμψυχος. Zur Geschichte einer politischen Theorie*, «Anzeiger der Akademie der Wissenschaften in Wien. Phil. hist. Kl.», 83 (1946), pp. 250-68; E. KANTOROWICZ, *Due corpi*, cit., pp. 109 ss.; P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, III, 2, cit., pp. 114 ss.; L. DELATTE, *Les traités de royauté d'Echphante, Diotogène et Sthénidas*, Liège 1942, pp. 245 ss. Essa, tuttavia, trovò ampia diffusione soprattutto grazie al rinnovamento degli studi del diritto romano.

<sup>112</sup> *Dig.*, I 1, 1, 2; ripetuto alla lettera anche in *Inst.*, I 1, 1. Con S. Tommaso, poi, si arriverà alla determinazione che «omnes leges, in quantum participant de ratione recta, intantum derivantur a lege aeterna» (*Summa Theol.*, I, II, q. XCIII, art. 3).

<sup>113</sup> MGH, *Const.*, II, nr. 262, p. 365, r. 8 [BF 3495, 3510, 3499 Z]; HB, V, p. 162 [BF 2311 Z]; cfr. HB, VI, p. 145 [*Epist.*, II, 8; BF 3301 Z].

<sup>114</sup> *Dig.*, I 3, 31. Sul significato di questo concetto cfr., da ultimo, D. WYDUCKEL, *Princeps legibus solutus*, Berlin 1979.

tore tra il diritto divino e quello umano: il sovrano è svincolato dalle leggi non perché può compiere anche azioni che vanno contro il diritto sancito, ma perché egli stesso, in quanto rappresentante secolare del Dio celeste, è la fonte terrena di esse. Si tratta di una funzione mediatrice che solo nel periodo in cui si assiste al trionfo della scienza del diritto poteva essere ufficialmente affermata, venendosi, poi, ad affiancare e, in parte, a sovrapporre alla funzione della liturgia imperniata sul linguaggio dell'esemplarismo cristologico. Questa trasformazione non è che il sintomo di una più complessa evoluzione del rapporto con il mondo terreno e celeste, nonché di quello con le tradizioni culturali che ne costituiscono i fondamenti. Attributi ed espressioni simili, infatti, non sono semplici adulazioni cortigiane, meri *topoi* retorici adoperati per celebrare sovrani e imperatori, ma sono il riflesso di una articolata tradizione retorica e politica. Alla corte di Federico potettero, forse, essere importati da Bisanzio, ma è difficile, tuttavia, dire se i modelli greci agirono direttamente, o per il tramite delle corti imperiali occidentali, dove spesso si cercò di imitare il cerimoniale e la liturgia orientali. Frequente era nell'Impero Greco l'assimilazione del *basileus* terreno a quello celeste; basta pensare a quello che diceva, in un ambiente e in un periodo che vanta sicure influenze sulla corte degli imperatori svevi<sup>115</sup>, Michele Italico per Manuele Comneno<sup>116</sup>. Alla formazione di questa complessa visione del potere regale come espressione di quello omologo divino contribuì non poco anche la tradizione eulogica e giuridica di derivazione occidentale. Nel vocabolario delle raccolte di leggi, così come in quello della propaganda di epoca tardo-imperiale<sup>117</sup> – che avevano in comune la tradizione della formulazione linguistica – ma anche in quello di alcune interpretazioni delle Sacre Scritture<sup>118</sup>, era possibile trovare la definizione del *princeps* come «*deus in terris*», «*deus terrenus*» o «*deus praesens*». Queste espressioni, naturalmente, nel corso dei secoli, assunsero significati e connotazioni via via diversi, pur mantenendo, generalmente, la comune funzione di esaltare il carisma del principe. Per un lungo periodo cedettero quasi del tutto il posto ad altre immagini che rientravano nella sfera semantica ed ideologica del sovrano come «*typus Christi*»: fino a tutto il periodo

<sup>115</sup> Cfr. P. LAMMA, *Comneni e Staufer*, cit., *passim*.

<sup>116</sup> A.M. COLLESI, U. CRISCUOLO, F. FUSCO, A. GARZYA, *Il panegirico di Michele Italico*, cit., p. 712.

<sup>117</sup> Ad es., *Pan. Lat.*, X (II), 2, 1; VI (VII), 22, 1. Cfr. F. TAEGER, *Charisma*, cit., II, p. 466; F. BURDEAU, *L'empereur*, cit., pp. 15 ss.; J. BÉRANGER, *L'expression de la divinité*, cit., pp. 242-54; B. SAYLOR RODGERS, *Divine Insinuation*, cit., pp. 68-104; R. TURCAN, *Le cult impérial au III siècle*, in *ANRW*, XVI, 2 (1978), pp. 996-1084.

<sup>118</sup> Per la fusione dell'immagine dell' «*homo imago (vicarius) Dei*» e di quella del «*rex imago (vicarius) Dei*» nell'*Ambrosiaster* si veda E. KANTOROWICZ, *Deus per naturam, Deus per gratiam: a note on mediaeval political theology*, in ID., *Selected Studies*, cit., p. 129 (l'articolo apparve originariamente in «*The Harvard Theological Review*», 45 (1952), p. 264; ID., *Due corpi*, cit., p. 78. Riguardo all'influenza dell'*Ambrosiaster* sulla tradizione politica cfr. W. BERGES, *Die Fürstenspiegel*, cit., pp. 26 s.; inoltre G.B. LADNER, *The Concept of the Image in the Greek Fathers and the Byzantine Iconoclastic Controversy*, «*Dumbarton Oaks Papers*», 7 (1953), pp. 1-34.

carolingio, infatti, il sovrano venne quasi sempre appellato «vicarius Dei»<sup>119</sup>. A quanto pare, però, è a partire dal IX secolo, con la clericalizzazione, o *imitatio sacerdotii*, dell'ufficio regale<sup>120</sup>, con l'affermazione del linguaggio degli *ordines* dell'incoronazione e dello spirito della pietà monastica, che, spesso, quasi senza avvertirne le differenze di significato, si cominciarono a diffondere le rappresentazioni cristomimetiche del sovrano e, soprattutto, del pontefice<sup>121</sup>. Fu, infatti, con Innocenzo III che l'immagine del «vicarius Christi» – applicata al papa – fece la sua comparsa non solo nel linguaggio comune, ma addirittura in quello ufficiale delle *Decretales*<sup>122</sup>. All'epoca di Federico già si era tornati da qualche tempo all'immagine dell'imperatore «deus in terris», che si venne ad affiancare, e magari a contrapporre, a quella del papa «Christus in terris». È, dunque, in base a questo principio che Federico afferma che è stato Dio ad innalzare – come abbiamo già visto – il suo trono al di sopra dei popoli e dei Regni. In Dio hanno la loro scaturigine le leggi da lui promulgate<sup>123</sup>: per questo Federico viene detto dai suoi adulatori «cooperator Dei» e suo «vicarius constitutus in terris», la cui «divina mens in manu Dei est»<sup>124</sup>. Ma è lui stesso, d'altra parte, che adopera l'aggettivo *divus* per se stesso: aggettivo che, come abbiamo già rilevato, era di uso frequente nei testi eulogici dell'epoca tardo-imperiale<sup>125</sup>. Del resto, quando, nel nostro *preconium*, Pier della

---

<sup>119</sup> Cfr. M. MACCARRONE, *Vicarius Christi: storia del titolo papale*, Roma 1952, p. 79 s., che, per il periodo carolingio, menziona un solo caso di uso dell'immagine del sovrano come vicario di Cristo: SMARAGDO, *Via regia*, c. 18. Cfr., tuttavia, E. KANTOROWICZ, *Due corpi*, cit., p. 77 nota 3.

<sup>120</sup> P.E. SCHRAMM, *Sacerdotium und Regnum*, cit., p. 404.

<sup>121</sup> Cfr. M. MACCARRONE, *Vicarius Christi*, cit.; W. BERGES, *Fürstenspiegel*, cit., pp. 26 ss.; E. KANTOROWICZ, *Due corpi*, cit., p. 78 ss.

<sup>122</sup> M. MACCARRONE, *Vicarius Christi*, cit., pp. 119 ss. Tuttavia, Innocenzo III usa per sé anche l'espressione *vicarius Dei* (ad es., in *Epist.* I 88, PL 214, col. 75; I n. 326, PL 214, col. 292; *Epist.* I 335, PL 214, col. 306, ecc.) trasferendo su di sé un'immagine riservata esclusivamente all'imperatore; è noto, del resto, che Innocenzo amava definirsi «verus imperator»: cfr. W. ULLMANN, *Medieval Papalism. The Political Theories of the Medieval Canonists*, London 1949; A. WALZ, 'Papst-kaiser' Innozenz III, in *Sacerdozio e Regno da Gregorio VII a Bonifacio VIII* (Miscellanea Historiae Pontificiae, 18), Roma 1954, pp. 127-38; F. KEMPF, *Papsttum und Kaisertum*, cit., p. 319; A. HOF, *Plenitudo potestatis*, cit.; J.A. WATT, *The Theory of Papal Monarchy*, cit., pp. 75 ss.; O. HAGENEDER, *Weltherrschaft*, cit., p. 257 ss.

<sup>123</sup> Cfr. MATTHAEUS PARIISIENSIS, *Chronica Maiora*, ed. F. Liebermann, MGH, SS., XXVIII, Hannover 1888, p. 277.

<sup>124</sup> HB, *Pierre*, n. 109, pp. 428-29: è la lettera di maestro Salvo, priore di S. Nicola di Bari.

<sup>125</sup> Federico viene definito *divus* per la prima volta in uno scritto ufficiale dal figlio Enrico VII (MGH, *Const.*, II, n. 316, p. 427, BF 4278 Z). Ma è anche lui stesso ad adoperare quell'espressione: in MGH, *Const.*, II, n. 223, p. 307, BF 2691 Z, dice «diva mens nostra»; in HB, VI, p. 245 [BF 3453 Z], dice di suo figlio Corrado che è «diva proles», il quale, a sua volta, si definì ripetutamente «divi augusti... filius» (HB V 1171 e docc. successivi, BF 4387 Z); in MGH, *Const.*, II, n. 219, p. 304, la famosa lettera a Jesi, dice che sua madre è «diva» [HB, V, p. 378, BF 2470 Z]. Sull'uso dell'epiteto *divus* e sulle connotazioni che assume nel corso del tempo cfr. I. MÜLLER, *Von Divus Constantinus*

Vigna afferma che Federico la «supremi manus opificis formavit in hominem, ut rerum habenas flecteret et cuncta sub iuris ordine limitaret», non si può non riscontrare un'assimilazione completa e profonda di tali concetti. Con una tale espressione, che trova forse le sue origini nella letteratura encomiastica bizantina dell'epoca dei Comneni<sup>126</sup>, si rappresenta Federico II come creato in maniera esattamente identica a chi per primo fu preposto alla guida del mondo e come colui che ne possiede anche le stesse caratteristiche: egli è l'ultimo della ininterrotta serie dei signori mondani, colui che, secondo la tradizione sibillina, avrebbe portato l'umanità fino al suo estremo destino, colui in cui convergono principio e fine<sup>127</sup>. In questo l'elogiatore trovava la strada aperta dal *Proemio* delle Costituzioni Melfitane, in cui pure si cercava la prefigurazione dell'imperatore «imago Dei» nel primo uomo, che Dio aveva fatto a sé somigliante e che «paulo minus minuerat ab angelis»<sup>128</sup>.

Dunque l'autore del *preconium* doveva senz'altro conoscere i principi espressi nel Proemio delle Costituzioni Melfitane, il più importante manifesto ufficiale della concezione imperiale federiciana, e doveva essere ben consapevole del ruolo che, anche in esso, Federico II attribuiva al diritto: non possono essere casuali, infatti, le dichiarazioni sulla funzione di tutore dell'ordine giuridico e della giustizia attribuita all'imperatore. Proprio nel Proemio delle Costituzioni Federico affermava ufficialmente questo suo ruolo, rivendicandone – come viene fatto in questo elogio, che però risulta meno consequenziale, perché dettato da altri principi, quelli della retorica – l'imprescindibilità determinata dalla stessa provvidenza divina<sup>129</sup>. Non ci interessa, in questa sede, esaminare il linguaggio filosofico utilizzato da Federico II, o meglio da Pier della Vigna, da Giacomo arcivescovo di Capua o da chi altro

*bis Divus Thomas. Zur Geschichte des Divus-Titels*, «Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie», 8 (1961), pp. 241-53.

<sup>126</sup> Cfr. W. REGEL, *Fontes Rerum Byzantarum*, S. Pietroburgo 1917, fasc. 2, p. 7-12. Su altre ricorrenze di questa immagine cfr. E.H. KANTOROWICZ, *Friedrich II. und das Königsbild des Hellenismus*, in ID., *Selected Studies*, cit., pp. 267 ss. (l'articolo apparve la prima volta in *Varia Variorum: Festgabe für K. Reinhardt*, Münster-Köln 1952, pp. 169-93).

<sup>127</sup> Cfr. E. BENZ, *Ecclesia spiritualis*, Stuttgart 1934, (rist. Darmstadt 1964), p. 231.

<sup>128</sup> Sull'uso politico di questo concetto cfr. I. MÜLLER, *Primus parens, ein sakraler Begriff in den mittelalterlichen Urkunden*, «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte», 1 (1951), pp. 491-96. Forse fu per contrastare questo pericoloso strumento propagandistico che Egidio Romano fece derivare anche il sacerdozio dal primo uomo: *De ecclesiastica potestate*, ed. R. Scholz, Weimar 1929 (rist., Aalen 1961), I, c. 6, p. 21 e III, c. 1, p. 147. Già Gregorio IX, tuttavia, aveva ribaltato l'assunto di Federico II affermando di aver proceduto contro di lui così come Dio aveva fatto contro Adamo: MGH, *Epp. saec. XIII*, I, n. 741, p. 637.

<sup>129</sup> Concetti molto simili a quelli utilizzati nel Proemio delle Costituzioni vengono espressi anche in una lettera del 1266-67 di Pietro da Prezza (R.M. KLOOS, *Petrus de Prece*, cit., pp. 94 ss.), e, in qualche modo, nella menzionata *Contentio de nobilitate generis*, (ed. F. DELLE DONNE, *Una disputa*, cit., pp. 16-20).

abbia compilato il Proemio delle Costituzioni<sup>130</sup>. Non possiamo ripercorrere la tradizione scientifica che sta alla base della disquisizione sulla «primordiale materiam nature melioris conditionis officio in rerum effigies distributam» dalla *providentia divina* «post mundi machinam... firmatam»<sup>131</sup>: essa, del resto, è già esaurientemente esaminata da Wolfgang Stürner, che ne ha ritrovato tracce nei filosofi scolastici del XII secolo come Alano di Lilla, in Giovanni di Salisbury, nel Commentario di Calcidio al *Timeo* di Platone, molto letto nel secolo XII, e, soprattutto, nella tradizione interpretativa del *Genesi*<sup>132</sup>. Qui ci interessa rilevare soltanto che, nel Proemio, Federico II parla del mondo e della sua creazione: cosa che, contestualmente, nega, senza bisogno di rintracciare ulteriori particolari, ogni possibilità di ricezione e di fruizione di quella speculazione basata sull'esistenza *ab aeterno* del mondo. Una simile affermazione, nel contesto apparentemente inappropriato di una raccolta di leggi, assume, proprio per questa sua posizione, un significato essenzialmente politico, non di professione di fede religiosa e filosofica. Infatti, la questione dell'eternità del mondo, che comincia a pervadere il pensiero occidentale a partire dalla seconda metà del XIII secolo, quando viene accolta la dottrina aristotelica nella sua più radicale versione averroista, sembra essere presente nel pensiero di Federico II, che l'affronterà in uno dei «quesiti siciliani», ossia in una di quelle questioni di filosofia prevalentemente naturale che lo Svevo inviò, intorno al 1240,

---

<sup>130</sup> L'opinione tradizionale voleva che Pier della Vigna fosse il solo autore delle *Constitutiones*. Ancora Gaetano Carcani, *Constitutiones regum regni utriusque Siciliae mandante Friderico II imperatore*, Napoli 1786 (rist. an., Messina 1992), p. 224, alla fine della raccolta riporta la frase: «Accipite gratanter, o populi, Constitutiones istas... [quas per magistrum Petrum de Vineis Capuanum, Magnae Curiae nostrae iudicem et fidelem nostrum mandavimus compilari]». Ma questa espressione, già da Carcani messa tra parentesi quadre, manca nella traduzione greca delle Costituzioni e nella loro tradizione più autorevole: cfr., ad es., l'ed., curata da H. Conrad, Th. von der Lieck-Buyken, W. Wagner («Studien und Quellen zur Welt Kaiser Friedrichs II», 2), Köln-Wien 1973, pp. LII ss., 354; o quella più recente, di W. STÜRNER, MGH, *Const.*, II suppl., cit., pp. 3 s. e 452. Dalle parole di Gregorio IX si viene a sapere che, sicuramente, uno dei redattori di tali Costituzioni era stato Giacomo di Capua: cfr. BF 6857; HB, III, p. 290. Tuttavia, ancora E. KANTOROWICZ, *I due corpi del re*, cit., p. 89 nota 43, afferma che fu Pier della Vigna a formulare le leggi del *Liber Augustalis*, giustificando la sua opinione con l'«ibridismo» retorico e con la tendenza a costruire «teologie» di tutti i tipi, caratteristiche proprie della scuola bolognese, le quali dovettero essere importate alla corte imperiale proprio dal retore capuano. Bisogna, però, ricordare che risulta assai dubbia una permanenza di Pier della Vigna allo *Studium* bolognese e che nel 1231 egli non aveva ancora acquisito un'autorità tale da fargli affidare un compito così importante. Assai improbabile risulta anche la collaborazione dell'illustre giurista Roffredo da Benevento, che si apprestava ad abbandonare l'imperatore, anche se ancora a lungo ne dovette essere utilizzato il magistero: cfr. G. FERRETTI, *Roffredo Epifanio da Benevento*, «Studi Medievali», 3 (1909), p. 267.

<sup>131</sup> Si è seguita, qui, la citata edizione che del Proemio fornisce W. Stürner, MGH *Const.*, II suppl., p. 145, rr. 1-2.

<sup>132</sup> Cfr. W. STÜRNER, *Rerum necessitas und divina provisio*, cit., pp. 481 ss.; P. LANDAU, *Federico II e la sacralità del potere sovrano*, in *Federico II e il mondo mediterraneo*, Palermo 1994, pp. 34-35.

ai dotti del mondo musulmano e che noi conosciamo dalla risposta ricevuta da Ibn Sab'în<sup>133</sup>. Nel primo di tali «quesiti» Federico, chiedendo lumi sugli argomenti usati da Aristotele per dimostrare l'esistenza del mondo *ab aeterno*, non rivela certo la sua adesione alla teoria della creazione *ex nihilo*, già seguita, invece, nel Proemio. Alla corte di Federico II dovevano essere ben note le tesi sia di Averroè sia di Maimonide, dei quali l'uno negava e l'altro sosteneva la teoria creazionista<sup>134</sup>. E non è certo che il quesito abbia avuto un mero valore accademico di indagine scientifica<sup>135</sup>. In questo caso, esso dimostrerebbe, in maniera ancora più evidente, il senso esclusivamente funzionale della dichiarazione iniziale del Proemio. Ma vista l'improbabile dipendenza del Proemio dalla speculazione aristotelica, variamente e a più riprese sostenuta<sup>136</sup>, – l'opera aristotelica che trattava più specificamente il tema del potere e la natura della consociazione umana, la *Politica*, venne tradotta solo nel 1260 da Guglielmo di Mörbeke<sup>137</sup> – veniamo all'idea fondamentale e più pregnante che lo percorre, quella dell'origine del potere sovrano e, quindi, imperia-

<sup>133</sup> Essi furono pubblicati da M. AMARI, *Questions philosophiques adressées aux savants musulmans par l'empereur Frédéric II*, «Journal asiatique», ser. V, 1 (1853), pp. 240-74. Cfr. anche ID., *Storia dei Musulmani di Sicilia*, III, Firenze 1872, pp. 701-5; ID., *Biblioteca arabo-sicula*, II, Torino-Roma 1881, pp. 414-19; A.F. MEHREN, *Correspondance du philosophe soufi Ibn Sab'în Abd Oul-Haqq avec l'empereur Frédéric II de Hohenstaufen publiée d'après le manuscrit de la Bibliothèque Bodléenne contenant l'analyse générale de cette correspondance et la traduction du quatrième traité sur l'immortalité de l'âme*, «Journal asiatique», ser. VII, 14 (1879), pp. 341-454. Cfr. A. DE STEFANO, *La cultura*, cit., pp. 91-101; M. GRABMANN, *Friedrich II und sein Verhältnis zur aristotelischen und arabischen Philosophie*, in *Stupor Mundi*, (Wege der Forschung 101), a c. di G. Wolf, Darmstadt 1982<sup>2</sup>, pp. 65 ss. (il saggio è estratto da ID., *Mittelalterliches Geistesleben. Abhandlungen zur Geschichte der Scholastik und Mystik*, II, München 1936, pp. 103-37).

<sup>134</sup> Cfr. su ciò A. DE STEFANO, *La cultura*, cit., pp. 98 ss.

<sup>135</sup> A. DE STEFANO, *La cultura*, cit., p. 101 e nota 21, che ricorda come intorno alla metà del sec. XIII la questione dell'eternità del mondo venisse agitata anche in alcuni ambienti ereticali e, soprattutto, Catari, come può essere desunto anche dall'opera del domenicano MONETA CREMONENSIS, *Adversus Catharos et Waldenses*, Roma 1730, lib. V, cap. XI, pp. 477 ss. Tale teoria, tuttavia, si sviluppò solo in seguito al massiccio ingresso delle teorie aristoteliche e di quelle più radicali averroistiche. Persino un aristotelico moderato come Tommaso doveva ammettere la possibilità di un mondo senza inizio (*Summa*, I, q. 46, a. 2). Nella lunga lista degli *errores condemnati* compilata dall'autorità ecclesiastica per contrastare la «peste averroista», la dottrina dell'eternità del mondo figurava tra i primi: cfr. H. DENIFLE (ed.), *Chartularium*, I, cit., pp. 544 ss., e J. KOCH, *Philosophische und theologische Irrtumlisten von 1270-1329*, in *Melanges Mandonnet*, II, Paris 1930, pp. 305-29; cfr. inoltre M. GRABMANN, *Der lateinische Averroismus des 13. Jahrhunderts und seine Stellung zur christlichen Weltanschauung*, Sitz. Ber. München 1931, n. 2 e ID., *Studien über den Einfluss der aristotelischen Theorien über das Verhältnis von Kirche und Staat*, Sitz. Ber. München 1934, n. 2.

<sup>136</sup> Cfr. soprattutto T. BUYKEN, *Über das Prooemium der Constitutionen von Melfi*, «Revista Portuguesa de Historia», 14 (1973), pp. 171-76; E. KANTOROWICZ, *Federico II*, cit., pp. 224 ss. e *passim*.

<sup>137</sup> Sulle opere aristoteliche e pseudo aristoteliche conosciute in ambiente federiciano cfr. C. H. HASKINS, *Studies in science*, cit., pp. 89, 130, 137 ss., 261, 269, 316 s.; E. KANTOROWICZ, *Federico II*, cit., p. 373.

le, che neppure può essere fatta risalire alle dottrine dello Stagirita e dei suoi interpreti. Infatti, la creazione del potere viene riportata non alla naturale disposizione umana ad associarsi, dando luogo a compagini statali, così come affermato da Aristotele, ma al «peccato originale» ed alla conseguente corruzione della natura umana che ha portato, per necessità e grazie alla divina provvidenza, alla creazione dei principi temporali: «sicque ipsarum rerum necessitate cogente nec minus divinae provisionis instinctu principes gentium sunt creati»<sup>138</sup>. Dunque, la sovranità non è la conseguenza della naturale socievolezza umana, bensì della sua perversità e della sua «iniquitas», pur non essendo solo una punizione per chi ha disobbedito ai precetti divini, ma un provvidenziale, soprannaturale «remedium peccati» mirante a restaurare l'ordine naturale e a rendere possibile la sopravvivenza del genere umano<sup>139</sup>. La tradizione di questa legittimazione del potere è assai lunga e si rifà addirittura all'«ideo necessitate subditi estote» della lettera di San Paolo ai Romani (13, 5), che avrà vasta eco, a partire soprattutto dal secolo XII, nei commenti e nelle glosse alla *Lettera*, come quelli di Gilberto Porretano, Pietro Lombardo e Pietro Abelardo<sup>140</sup>. Essa venne poi sviluppata dalla patristica, in particolare da Tertulliano<sup>141</sup> e, in maniera ancora più radicale da Agostino<sup>142</sup>, da Isidoro e da Gregorio Magno<sup>143</sup>, per poi diventare ampiamente diffusa nei secoli XI-XIII grazie ad Onorio di Autun, a Giovanni di Salisbury e al *Decretum Gratiani*<sup>144</sup>. Tuttavia, per la composizione del Proemio sembrerebbe essere stata determinante una lettera scritta in

---

<sup>138</sup> Sulle riutilizzazioni in senso aristotelico del tema del peccato originale soprattutto in S. Tommaso e in Marsilio da Padova si veda W. STÜRNER, *Rerum necessitas*, cit., pp. 255 ss.; ID., *Peccatum und Potestas. Der Sündenfall und die Entstehung der herrschlichen Gewalt im mittelalterlichen Staatsdenken*, (Beiträge zur Geschichte und Quellenkunde des Mittelalters, 11), Sigmaringen 1987, pp. 186 ss.; ID., *Adam und Aristoteles im Defensor Pacis des Marsilius von Padua. Ein Vergleich mit Thomas von Aquin und Jean Quidort*, «Medioevo. Rivista di storia della filosofia medievale», 6 (1980), pp. 379-96; ID., *Die Gesellschaftsstruktur und ihre Begründung bei Johannes von Salisbury, Thomas von Aquin und Marsilius von Padua*, «Miscellanea Mediaevalia», 12,1 (1979), p. 162-178.

<sup>139</sup> Su tale concetto e sul suo significato cfr. A. DE STEFANO, *L'idea imperiale*, cit., pp. 42 ss.; E. KANTOROWICZ, *Federico II*, pp. 213 ss.

<sup>140</sup> Cfr. W. STÜRNER, *Rerum necessitas*, cit., pp. 507 ss.; ID., *Peccatum*, cit., pp. 176 ss.

<sup>141</sup> Per i passi relativi a questa concezione vedi W. STÜRNER, *Rerum necessitas*, cit., pp. 496 ss.; ID., *Peccatum*, cit., pp. 42 ss.; cfr., inoltre, T. D. BARNES, *Tertullian. A Historical and Literary Study*, Oxford 1971, pp. 96 ss.; R. KLEIN, *Tertullian und das Römische Reich*, Heideberg 1968, pp. 69 ss. e *passim*; W. SUERBAUM, *Vom antiken zum frühmittelalterlichen Staatsbegriff. Über Verwendung und Bedeutung von Res Publica, Regnum, Imperium und Status von Cicero bis Jordanes*, (Orbis Antiquus 16/17), Münster 1961, pp. 106 ss.

<sup>142</sup> Cfr. A. DE STEFANO, *L'idea imperiale*, cit., pp. 39 ss.; W. STÜRNER, *Rerum necessitas*, cit., pp. 498 ss.; ID., *Peccatum*, cit., pp. 67 ss., ai quali si rimanda per la sterminata bibliografia sull'argomento e per il rinvio ai luoghi.

<sup>143</sup> W. STÜRNER, *Rerum necessitas*, cit., pp. 506 ss.; ID., *Peccatum*, cit., pp. 85 ss.

<sup>144</sup> W. STÜRNER, *Rerum necessitas*, cit., pp. 509 ss.; ID., *Peccatum*, cit., pp. 123 ss.

nome di Onorio III da Tommaso da Capua dopo il 19 agosto 1218<sup>145</sup>. In essa si afferma che il genere umano è stato assoggettato al dominio dei principi a causa della sua colpa e della sua corruzione, ed è straordinariamente interessante perché rivela una sorprendente consonanza, per non dire, addirittura, identità con il Proemio del *Liber Augustalis*<sup>146</sup>. Ma è soprattutto nella concezione di fondo del potere sovrano che si riscontra la comune ispirazione dell'epistola papale e del proemio federiciano: in entrambi il principe è visto come l'esecutore della volontà divina, come colui che deve riportare agli uomini i privilegi e la giustizia perduti con la loro trasgressione al comando divino. Insomma, per evitare che l'uomo si annienti con l'odio e l'ingiustizia, vanificando, così, l'opera celeste, Dio offre un riparo: lo sottopone all'autorità di un'istituzione capace di proteggerlo e di evitare che si autodistrugga esercitando in maniera inopportuna la libertà ricevuta in dono. La lettera di Onorio III non è solo uno dei tanti testi dell'epoca che accennano a tali questioni: essa, probabilmente, rappresenta la fonte diretta del Proemio, dal momento che è stata ripresa, in un calco quasi letterale, da un notevole numero di documenti usciti dalla cancelleria federiciana<sup>147</sup>. A partire, infatti, dal 1239, in connessione, quindi, con l'inasprirsi della politica papale antifedericiano – non sarebbe del tutto azzardata l'ipotesi di una ben meditata operazione politica da parte dell'imperatore, di cui veniva proprio allora negato, da parte del pontefice, il ruolo di guida dell'umanità – l'inizio di quella lettera viene ripreso in almeno sette documenti di nomina di legati generali e vicari generali delle province dell'Italia e di un capitano generale di Stiria<sup>148</sup>; il che sta a dimostrare che essa era entrata a far parte del formulario di uso comune nella cancelleria, a cui forniva, per altro, inconfutabili motivi per sostenere l'autorità imperiale<sup>149</sup>.

---

<sup>145</sup> Questa lettera è la quarta del terzo libro della redazione in dieci libri dell'inedito epistolario di Tommaso da Capua (per i problemi relativi all'edizione di questo epistolario cfr. H.M. SCHALLER, *Studien zur Briefsammlung des Kardinals Thomas von Capua*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 21, 1965, pp. 371-518). La sua arena, tuttavia, può essere letta nell'edizione fornita da Hans-Martin Schaller in appendice all'articolo della già defunta Emmy HELLER, *Zur Frage des Kurialen Stileinflusses in der sizilischen Kanzlei Friedrichs II.*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 19 (1963), p. 450.

<sup>146</sup> Ad esempio, nell'uso di termini come *transgressor – transgressio, licentia scelerum, necessitas, divina sententia*; il *gladius ultionis* della lettera di Onorio diventa *gladius materialis* nel Proemio. Cfr. W. STÜRNER, *Rerum necessitas*, cit., p. 519 nota 129.

<sup>147</sup> Di ciò si era già accorto E. KANTOROWICZ, *Petrus de Vineia in England*, cit., che pubblicò la lettera, ma datandola a dopo il 1275. È stata E. HELLER, *Zur Frage*, cit., a darne poi la giusta collocazione cronologica.

<sup>148</sup> MGH, *Const.*, II, n. 216, pp. 299-301 [BF 2451 Z]; n. 217, pp. 301-2 [BF 2458 Z]; n. 266, pp. 372-4 [BF 3538 Z]; n. 270, pp. 377-8 [BF 3707 Z]; n. 272, pp. 379-80 [BF 3737 Z]; n. 273, pp. 381-2 [BF 3782 Z]; inoltre PETR. DE VIN., *Epist.*, V 1 [BF 3539].

<sup>149</sup> G. LADNER, *Formularbeihilfe*, cit., pp. 104-6. È plausibile l'ipotesi che la lettera, così come anche altri modelli epistolari papali, possa essere stata portata presso la corte di Federico II in occasione dei preliminari e degli atti relativi ai trattati di pace tra imperatore e pontefice, che ebbero luogo in

Non si può, quindi, sottovalutare l'influenza del Proemio delle Costituzioni sulla composizione del *preconium* federiciano, tanto più che entrambi sono attribuiti dalla tradizione al medesimo autore. Del resto, anche l'affermazione contenuta nel testo elogiativo secondo cui con Federico «destruuntur fomenta malitie», pur trovando – come già visto – un proprio ben determinato significato se posto nel contesto della letteratura profetica, può assumere nuove connotazioni se letta in relazione con quella del Proemio, ossia che l'imperatore è stato creato perché per il suo tramite «posset licentia scelerum coherceri». Tale enunciato, naturalmente, espresso nella introduzione più ampiamente teologica di un *corpus* normativo, non può non presentare i caratteri generali connaturati alla funzione universalistica del sovrano, mentre nella retorica più prettamente celebrativa viene identificato come rappresentativo del solo Federico, reso superiore agli altri uomini. In questo modo, l'autore del *preconium* si rifà senz'altro innanzitutto alla tradizione encomiastica, ma non può non tenere presente anche la teorizzazione compiuta nel documento più importante prodotto dalla propaganda imperiale, in cui, per riportare la giustizia e la concordia tra gli uomini, si riserva ai principî un potere assoluto: «qui vite necisque arbitri gentibus, qualem quisque fortunam, sortem statumque haberet, velud executores quodammodo divine sententie stabilirent»<sup>150</sup>. Un potere, però, che risulta determinato con una formula che suona in modo straordinariamente sorprendente, perché, pur dovendo chiarire il sacro ufficio regale di «executor divinae Providentiae», non si richiama alle più consuete parole delle Sacre Scritture o dei Padri della Chiesa, ma utilizza, invece, citandolo quasi alla lettera, un passo del proemio del *De Clementia* di Seneca (I 2): «Egone ex omnibus mortalibus placui electusque sum, qui in terris deorum vice fungerer? Ego vitae necisque gentibus arbiter; qualem quisque sortem statumque habeat, in mea manu positum est; quid cuique mortalium fortuna datum velit, meo ore pronuntiat». Il compilatore delle Costituzioni di certo ha mitigato le espressioni usate nel modello, il cui linguaggio sarebbe apparso troppo arrogante. Ma il ricorso allo scritto di Seneca – un autore che ebbe un'influenza notevole sulla cultura basso-medievale<sup>151</sup> – doveva essere ben eviden-

---

Ceperano tra il 1229 e il 1230, dal momento che della delegazione pontificia faceva parte proprio Tommaso da Capua, uno dei più prestigiosi *dictatores* della curia romana, che potrebbe aver donato copia della sua *Ars dictandi* e di alcuni modelli di lettere a Pier della Vigna o ad altri delegati imperiali presenti alle trattative: cfr. E. HELLER, *Zur Frage*, cit., p. 442. Tuttavia, diversi impiegati della cancelleria papale si trasferirono in quella imperiale e, quindi, quei modelli epistolari potrebbero essere stati portati presso la corte federiciano anche da costoro, determinando, così, quell'inevitabile influenza della retorica epistolare romana su quella imperiale: cfr. H.M. SCHALLER, *Die Kanzlei*, cit., 3 (1957), pp. 249-57 e *passim*; inoltre F. DELLE DONNE, *Le consolationes*, cit., p. 290.

<sup>150</sup> MGH, *Const.*, II suppl., ed. W. Stürner, p. 147, rr. 3 ss.

<sup>151</sup> Cfr. K.D. NOTHDURFT, *Studien zum Einfluß Senecas auf die Philosophie und Theologie des 12. Jahrhunderts* (Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalters, 7), Leiden-Köln 1963, spec. pp. 11, 13, 15 s., 19 (mss. del *De Clem.*), 40-44 (giudizi su Seneca nel XII sec.), 89 s., 119 s. (uso del *De Clem.* nel XII sec.), 132 e 159; E. KANTOROWICZ, *Due corpi*, cit., p. 100 nota 85. Inoltre A. MARONGIU, *Concezione della sovranità ed assolutismo di Giustiniano e di Federico II*, in *Atti del*

te se è vero che esso fu ben presto notato da Marino di Caramanico, che tra il 1270 e il 1280 commentò con una *glossa ordinaria* il codice di Federico<sup>152</sup>. La cosa più straordinaria consiste, però, nel fatto che le parole riprese dal *Liber Augustalis* sono le stesse che nel testo di Seneca venivano riferite come pronunciate da Nerone alla sua prima apparizione in pubblico dopo l'avvento al trono, ossia da chi, nella tradizione medievale, non passava certo per un sovrano modello<sup>153</sup>: anzi nei testi profetici e sibillini veniva spesso descritto come precursore dell'Anticristo<sup>154</sup>. Non abbiamo notizie, a dire il vero, di una interpretazione antifedericiana dell'uso della frase neroniana all'interno del Proemio, però, anche in tale modo potette, forse, crearsi quell'immagine satanica di Federico che ebbe tanto larga diffusione<sup>155</sup>.

Federico II, quindi, nel manifesto ufficiale dell'idea imperiale, così come nella prosa puramente elogiativa del *preconium*, è colui che basa sulla giustizia il suo potere, rifacendosi, in questo modo, al lontano archetipo delle caratterizzazioni degli antichi imperatori romani. La giustizia (δικαιοσύνη) già da Menandro Retore era considerata una delle quattro virtù del sovrano<sup>156</sup>, e sulla sua scia si posero in genere gli autori di opere eulogiche dedicate ai sovrani, inserendo la *iustitia* nel canone

*convegno internazionale di Studi Federiciani*, (Palermo, Catania, Messina, 10-18 dic. 1950), Palermo 1952, pp. 42 s. (l'articolo è stato ristampato in ID., *Byzantine, Norman, Swabian and later Institutions in Southern Italy. Collected Studies*, London 1972, n. X); ID., *Note federiciane. Manifestazioni ed aspetti poco noti della politica di Federico II*, «Studi Medievali», n.s. 18 (1952), pp. 296 ss. (rist. in ID., *Byzantine*, cit., n. XIII).

<sup>152</sup> Glossa a *statum haberet*, in *Constitutionum regni Siciliarum libri III. Cum commentariis veterum jurisconsultorum...*, ed. A. Cervonius (Cervone), Neapoli 1773. I glossatori, tuttavia, erano soliti commentare citazioni di stretta ispirazione biblica rapportandole a testi giuridici: cfr. sempre Marino di Caramanico, che, glossando *Divinae provisionis*, per commentare il concetto che re e principi trovano la fonte del proprio potere in Dio, rinvia non alla *Lettera ai Romani* 13, come sarebbe stato naturale, ma al codice giustiniano (VII 37, 3, 5). Insomma per i giuristi l'autorità secolare dei testi giuridici romani costituiva un elemento di prova più efficace di quella sacrale della Bibbia; cfr. E. KANTOROWICZ, *Due corpi*, cit., p. 101.

<sup>153</sup> Innocenzo IV, in una epistola emanata da Lione il 26 aprile 1246 e relativa alla congiura antifedericiana di quell'anno, dice di Federico II che è un «alter Nero, turbator seculi, fidei christiane contemptor, persecutor Ecclesie et humilitatis vestre depressor assiduus» (HB, VI, p. 412, BF 7621); cfr. anche WActa, n. 1037, p. 712, r. 16 [BF 7550]. Su Nerone come simbolo del tiranno nel Medio Evo cfr. P. COURCELLE, *Le tyran et la philosophie d'après la Consolation de Boèce*, in *Passaggio dal mondo antico al medio evo. Da Teodosio a Gregorio Magno*, (Atti dei Convegni Lincei, 43), Roma 1980, pp. 195 ss.; ID., *La Consolation de Philosophie dans la tradition littéraire. Antécédents et postérité de Boèce*, Paris 1967, pp. 347 ss., 351; P. GODMAN, *Poets and Emperors*, cit., p. 29 e nota 147.

<sup>154</sup> Cfr. E. SACKUR, *Sibyllinische Texte und Forschungen*, Halle a. S. 1898 (rist. Torino 1976), p. 155; O. HOLDER-EGGER, *Italienische Prophetien*, «Neues Archiv der Gesellschaft für altere deutsche Geschichtskunde», 15 (1890), pp. 141-78; 30 (1905), pp. 321-86, 714-15; 33 (1908), pp. 95-187.

<sup>155</sup> Si veda, tuttavia, la lettera del 1231 con cui Gregorio IX richiama Giacomo di Capua per aver collaborato alla stesura delle «constitutiones destitutivas salutis et institutivas enormium scandalorum» (HB, III, p. 290; BF 6857).

<sup>156</sup> Cfr. p. 84 dell'ed. Russell-Wilson (p. 373 ed. Spengel).

delle imprescindibili *virtutes* del *princeps*<sup>157</sup>. L'ideale del *rex iustus* passò poi nel Medio Evo, dove, soprattutto in epoca carolingia, la *iustitia* rimase legata alla *pietas*, ma seguendo il modello esemplificato dalla massima virgiliana «parcere subiectis et debellare superbos»<sup>158</sup>. Per Federico, però, quel concetto assume un altro valore e trova un modello soprattutto nella tradizione del diritto romano e nell'opera legislativa di Giustiniano<sup>159</sup>. Del resto, forse, è proprio con Federico II che si compie, in maniera più evidente, il passaggio dalla sovranità «cristocentrica» a quella «giuricentrica». La dichiarazione più significativa e importante sul ruolo svolto dal diritto nella monarchia di Federico II si può leggere nel titolo I 31 delle Costituzioni sull'*Osservanza della giustizia*: «non sine grandi consilio et deliberatione perpensa condende legis ius et imperium in Romanum principem lege regia transtulerunt Quirites, ut ab eodem, qui commissio sibi Cesaree fortune suffragio per potentiam populis imperabat, prodiret origo iustitiae, a quo eiusdem defensionis procedebat. Ideoque convinci potest non tam utiliter quam necessario fuisse provisum, ut in eiusdem persona concurrentibus hiis duobus, iuris origine scilicet et tutela, et a iustitia rigor et a rigore iustitia non abesset. Oportet igitur Cesarem fore iustitiae patrem et filium, dominum et ministrum. Patrem et dominum in edendo iustitiam et editam conservando; sic et iustitiam venerando sit filius et ipsius copiam ministrando minister». Qui, riandando – con quella strana commistione di diritto e teologia tipica del periodo che è stato definito il «secolo del diritto» – all'origine romana del potere imperiale, fondato proprio sull'interazione tra *potestas*, *rigor* e *iustitia*, si discute del diritto imperiale all'esercizio del potere legislativo e dell'obbligo da parte dell'imperatore di proteggere ed osservare le leggi. Le idee e le formule impiegate non sono del tutto nuove. Esse erano già state ampiamente utilizzate anche in precedenza, ma qui vengono riplasmate e riempite di nuovi significati. L'imperatore era già *pater legis* ai tempi di Giustiniano<sup>160</sup>, e all'espressione *pater legis* o *iustitiae minister vel filius* fecero spesso riferimento anche i glossatori<sup>161</sup>. Ma è nuova la formula che racchiude contemporaneamente le due immagini contrapposte di *pater et filius iustitiae*. Proprio nel XII secolo, come conseguenza

<sup>157</sup> Cfr. A. WALLACE-HADRILL, *The Emperor and his Virtues*, «Historia», 30 (1981), pp. 298-323; L. WICKERT, *Princeps*, RE XXII, 2 (1954), spec. coll. 2248-53; L. DE SALVO, *La iustitia e l'ideologia imperiale*, in *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità*, I, Roma-Catania 1985, pp. 71-93.

<sup>158</sup> Ad es., ALCUIN., *Carm.* XLV 67 ss. (MGH, *Poetae*, I, p. 257); *Epist.* 178 (MGH, *Epp.*, IV, p. 254, 21-30). Cfr. P. GODMAN, *Poets and Emperors*, cit., p. 70 ss.

<sup>159</sup> Cfr. H. DILCHER, *Die sizilische Gesetzgebung Kaiser Friedrichs II. Quellen der Constitutionen von Melfi und ihrer Novellen*, (Studien und Quellen zur Welt Kaiser Friedrichs II., 3), Köln-Wien 1975, pp. 760-816; ID., *Die sizilische Gesetzgebung Friedrichs II., eine Synthese von Tradition und Erneuerung*, «Vorträge und Forschungen», 16 (1974), pp. 23-41; T. BUYKEN, *Das römische Recht in den Constitutionen von Melfi*, (Wissenschaftliche Abhandlungen der Arbeitsgemeinschaft für Forschung des Landes Nordrhein-Westfalen, 17), Köln-Opladen 1960.

<sup>160</sup> *Nov.*, XII 4: «aestimavimus recte se habere nos tamquam legis patres».

<sup>161</sup> Vedi, ad es., Accursio nella *Glos. ord. a Nov.*, IC 2, v. *Dicimus autem*, e a *Dig.* I 1, 1, v. *Et iure*; cfr. E. KANTOROWICZ, *Due corpi*, cit. p. 86.

della nuova devozione verso la Santa Vergine, cominciò, infatti, a diffondersi il motivo antinomico della Madonna come «madre e figlia del suo figlio» e del Cristo come padre e figlio della propria madre<sup>162</sup>. Nella pratica dell'interpretazione allegorica assai comune e diffusa ancora in quella fase del Medio Evo, si poteva dare adito al sospetto che il legislatore imperiale intendesse sovrapporsi alla figura del Cristo. A dire il vero, anche a questo riguardo non ci sono giunte notizie di simili interpretazioni coeve di tipo blasfemo<sup>163</sup>, ma essa potette ancora una volta cooperare alla determinazione, da parte sia imperiale sia papale, di un Federico II che si poneva come novello Messia o come Anticristo. In questo contesto ampiamente allegorico, in cui il gioco dei rimandi tra i più diversi campi di indagine speculativa ed esegetica si fa sempre più vorticoso, confondendo e mescolando tradizioni mistiche e razionalizzanti, neppure era molto lungo, poi, il passo che poteva portare ad attribuire il posto della Vergine Maria alla *Virgo Astraea*, la dea della giustizia menzionata nella IV ecloga di Virgilio e, talvolta, anche dai giuristi<sup>164</sup>. Non era una novità, del resto, confondere la raffigurazione di divinità sacre e divinità pagane, come era successo, ad esempio, con l'immagine di Apollo che continuava, spesso, ad essere scambiata con quella del Cristo<sup>165</sup>.

Anche il richiamo al «regno pacifico» contenuto nella *preconium* può assumere nuove valenze se letto nella prospettiva più prettamente politica della propaganda imperiale, in cui, riassumendo gli esiti di una lunga e varia tradizione politica e culturale<sup>166</sup>, *pax* e *iustitia* vengono rappresentate come reciprocamente imprescindibili. La profonda aspirazione alla pace e alla giustizia, che discende dalla funzione etica che pervade intimamente la struttura dell'Impero romano-cristiano, così come di

<sup>162</sup> A.L. MAYER, *Mater et filia*, «Jahrbuch für Liturgiewissenschaft», 7 (1927), pp. 60-82.

<sup>163</sup> Nei *Gesta Romanorum*, ed. H. Oesterley, Berlin 1872 (rist., Hildesheim 1980), c. 54, p. 349, nella descrizione delle figure scolpite sulla porta di Capua si associava Federico a Cristo. Cfr. C.A. WILLEMSSEN, *Kaiser Friedrichs II. Triumphator zu Capua. Ein Denkmal hohenstaufischer Kunst in Süditalien*, Wiesbaden 1953, pp. 68 e 103, nota 222.

<sup>164</sup> Cfr. E. KANTOROWICZ, *Due corpi*, cit., p. 88 nota 41.

<sup>165</sup> La confusione dei caratteri delle due divinità fu abbastanza frequente sin dalle origini del cristianesimo. Essa portò anche, nel corso del IV sec., allo spostamento del festeggiamento della nascita di Gesù al 25 gennaio, data in cui veniva festeggiato Apollo *Sol invictus*: cfr. B. BOTTE, *Les origines de la Noël et de l'Épiphanie*, Louvain 1932; F. CUMONT, *Le Natalis Invicti*, Paris 1911; H. USENER, *Das Weihnachtfest*, Bonn 1911; J. NOVILLE, *Les origins du Natalis Invicti*, «Revue des études anciennes», 38 (1936), pp. 145-76; G.H. HALSBERGHE, *The Cult of Sol Invictus*, Leiden 1972. Ancora Lutero (*Enarratio in Genesim*, 30, 9) criticava i monaci corrotti che «trasformavano Apollo in Cristo».

<sup>166</sup> Per l'epoca antica e tardo-antica sia sufficiente a rimandare a C. KOCH, *Pax*, in *RE*, XVIII, 4, coll. 2430-2436; F. TAEGER, *Charisma*, cit., *passim*; A. LA PENNA, *Orazio e l'ideologia*, cit., spec. pp. 84 ss.; F. BURDEAU, *L'empereur*, cit., pp. 34 ss.; A. WALLACE-HADRILL, *The Emperor*, cit., pp. 298 ss. Per il Medio Evo cfr. H.G. BECKER-L. HÖDL, *Friede* nel *Lexikon des Mittelalters*, IV, München-Zürich 1988, coll. 919-21.

quello germanico<sup>167</sup>, è frequentemente affermata nei documenti usciti dalla cancelleria federiciana<sup>168</sup>, ma è ancora nel Proemio delle Costituzioni che il nesso *pax et iustitia* riceve la sanzione ufficiale: esse «velud due sorores se invicem amplexantur»<sup>169</sup>. Ed è qui, in questo nesso, che la visione «giuricentrica» dell'impero di Federico II tende a differenziarsi da quella più canonica e soprattutto da quella del suo «predecessore» Giustiniano<sup>170</sup>, nonostante che da lui assuma moltissimi elementi. Nel Proemio delle *Institutiones*, infatti, Giustiniano affermava: «Imperatorium maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam, ut utrumque tempus et bellorum et pacis recte possit gubernari et princeps Romanus non solum in hostilibus proeliis victor existat, sed etiam per legitimos tramites calumniantium iniquitates expellat, et fiat tam iuris religiosissimus quam victis hostibus triumphator». Il nesso *arma et leges*, posto all'inizio di un testo che, nel Medio Evo, doveva essere di uso estremamente comune, non poteva non colpire e non poteva non passare inosservato: lo stesso Federico l'adoperò, talvolta, riprendendo l'intera espressione quasi alla lettera<sup>171</sup>. Ma, evidentemente, esso dovette sembrare inopportuno ed inappropriato ad un testo contrassegnato dal crisma dell'ufficialità, destinato, per sua stessa natura, ad esprimere il modello imperiale federiciano, impiantato su tradizioni ben diverse da quelle che avevano informato il pensiero giustiniano. Le virtù del sovrano tardomedievale non potevano più essere perfettamente identiche a quelle antiche e tardoantiche, ma dovevano essere adeguate ai mutati contesti storici ed ideologici. Per questo, il rifiuto di Federico II del nesso *arma et leges* dovette essere assolutamente consapevole. Infatti, il testo normativo da lui emanato nel 1231, il più importante e il più sistematico dai tempi di Giustiniano, cominciava con l'elencazione dei titoli trionfali: «Imperator Fridericus semper Augustus, Ytalicus Siculus Ierosilimitanus Arelatensis, Felix Pius Victor et Triumphator». Proprio come iniziavano le *Institutiones*: «Imperator Caesar Flavius

<sup>167</sup> A. DE STEFANO, *L'idea imperiale*, cit., p. 82.

<sup>168</sup> Ad es. in HB, V, p. 404 [BF 2488]; HB, V, p. 1093 [BF 3186 Z]; HB VI, p. 40 [BF 3290]; MGH, *Const.*, II, n. 154, p. 190 [BF 1883 Z]; n. 200, p. 267 [BF 2156 Z]; MGH, *Const.*, II, n. 216 [BF 2451 Z] e n. 262, p. 365 [BF 3495, 3510, 3499 Z].

<sup>169</sup> L'espressione è probabilmente derivata da *Psal.*, 84, 11, «iustitia et pax osculatae sunt», che viene ripreso dal Normanno ALEXANDER TELESINUS, *Ystoria*, IV 4 (ed. L. De Nava, cit.), p. 83.

<sup>170</sup> Predecessore viene talvolta chiamato Giustiniano dai figli di Federico: da Corrado IV, nel privilegio per Capo d'Istria (Iustinopolis), [BF 4568], *Acta imperii selecta*, ed. J.F. Böhmer, cit., n. 345, p. 292; da Manfredi, nel manifesto ai Romani, MGH, *Const.*, II, n. 424, p. 563, r. 8 [BF 4760 Z]. Per Federico, i richiami impliciti al primo grande imperatore cristiano sono innumerevoli: cfr. E. KANTOROWICZ, *Federico II*, cit., p. 329.

<sup>171</sup> Ad es., in HB, VI, pp. 498-99 [BF 2314 Z]: «Quamquam milites nostros arma scire velimus, tamen quia ad utrumque tempus, bellorum et pacis rectum et conveniens moderamen, non solum armis decoratam, sed et legibus armatam esse decet imperatoriam maiestatem». L'espressione fu usata anche da altri personaggi vicini a Federico: dal figlio Corrado (MGH *Const.*, 2, n. 343, p. 450, rr. 18 ss., BF 4592 Z); da Orfino da Lodi (ed. L. Castelnovo o S. Pozzi, cit., v. 81); da Terrisio di Atina, v. 13, cfr. *infra*, p. 134; da Marcovaldo di Ried (MGH, SS, IX, p. 625 r. 2).

Iustinianus, Alamannicus Gothicus Francicus Germanicus Anticus Alanicus Vandalicus Africanus, Pius Felix Inclitus Victor et Triumphator semper Augustus»<sup>172</sup>. È vero che titoli simili erano già stati usati anche dai sovrani e dagli imperatori del XII secolo, e in particolare da Federico Barbarossa, che veniva chiamato da Ottone di Frisinga e da Rahevino «victor», «inclitus», «triumphator», «semper Augustus»<sup>173</sup>, da Lotario III e da Ottone III<sup>174</sup>, e quindi Federico II ben poteva attingerli a questa tradizione. Ma è sicuramente impossibile credere che egli non conoscesse direttamente la titolatura giustiniana, che, proprio come quella federiciana, elencava sia le virtù personali sia le popolazioni sottomesse e che veniva usata proprio in una posizione identica a quella da lui adoperata, ossia nel Proemio di un'opera giuridica. Insomma, l'essenza dell'impero svevo non poteva essere sintetizzata in un binomio che contrastava con l'ideale della pace universale di cui si voleva instaurare il regno: soprattutto in un momento immediatamente successivo a quello in cui era stato reso motivo di orgoglio il ricorso agli strumenti della diplomazia e non alle armi per la liberazione della Terra Santa. Nel manifesto di Gerusalemme del 18 marzo 1229<sup>175</sup>, infatti, Federico si poneva come strumento di un miracolo divino, quello della conquista incruenta della Città Santa, richiamandosi, probabilmente in maniera capziosa – per giustificare un trattato con i nemici della fede che fu giudicato poco ortodosso da parte papale – ad un motivo che, sia pure con valenze del tutto differenti, era presente già in Sant' Ambrogio<sup>176</sup>.

Insomma, il *preconium* attribuito a Pier della Vigna sembra proprio essere il riflesso più prettamente retorico-letterario di quella stessa ideologia imperiale che pervade il Proemio del *Liber Augustalis*, costituendo uno dei prodotti maggiormente rappresentativi della propaganda federiciana nel momento in cui più matura si faceva la consapevolezza del ruolo che era chiamato a svolgere l'imperatore. Ma, allo stesso tempo, il *preconium* può utilizzare liberamente quei principî politici. Proprio per la sua natura prevalentemente letteraria, che non può non renderlo partecipe del gioco di rimandi topico-retorici imposti dalla tradizione eulogica, esso riesce a svincolarsi dai necessariamente angusti ambiti in cui sono costretti a muoversi i documenti ufficiali esclusivamente finalizzati alla guerra delle cancellerie.

---

<sup>172</sup> Simile titolatura si trova anche nel *De conceptione Digestorum* (const. *Omnem*), nel *De confirmatione Digestorum* (const. *Tanta*), nel *De emendatione Codicis Iustiniani* (const. *Cordi*). Senza l'elenco delle popolazioni sottomesse si trova, invece, nel *De conceptione Digestorum* (const. *Deo auctore*) e nel *De Iustiniano Codice confirmando* (const. *Summa*).

<sup>173</sup> OTTO FRISINGENSIS., MGH, *SS rer. Germ.*, p. 1; RAHEWINUS, *ivi*, IV 5, p. 516, IV 72, p. 660. Cfr. MGH, *DD Fr. I*, n. 358, p. 205

<sup>174</sup> MGH, *DD Lot. III*, n. 105, p. 170; MGH, *DD Ott. III*, n. 390, p. 821. Per uno sguardo complessivo sulla titolatura di derivazione giustiniana e sulla sua utilizzazione nel XII sec., cfr. G. KOCH, *Auf dem Wege*, cit., pp. 235 ss.

<sup>175</sup> MGH, *Const.*, II, n. 122, pp. 162-67 [BF 1738 Z].

<sup>176</sup> Cfr. G. ZECCHINI, *S. Ambrogio e le origini del motivo della vittoria incruenta*, «Rivista di storia della Chiesa italiana», 38 (1984), pp. 390 ss.

rie. Il *preconium*, quindi, pur essendo stato concepito come una risposta ad una *quaestio*, finisce per assumere pienamente i connotati del testo encomiastico-celebrativo, riuscendo, contemporaneamente, anche ad indicare nell'uso del linguaggio mistico e sacrale un nuovo strumento di propaganda. Uno strumento di cui fu apprezzata ancora nei secoli seguenti la forte pregnanza letteraria e politica, tanto da vantare un'influenza notevole innanzitutto sulla Firenze di Brunetto Latini e di Dante<sup>177</sup>, ma imponendosi, poi, come modello ineludibile in molte cancellerie di tutta l'Europa, perfino in piena età umanistica<sup>178</sup>.

---

<sup>177</sup> Firenze, dove esisteva sia un attivo ghibellinismo sia anche un certo guelfismo anticuriale, laico, dovette costituire un campo di ricezione privilegiato del messaggio che proveniva dalla corte di Federico II: cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, Firenze 1972, (ed. or., Berlin 1896-1908) V, 1, pp. 48 ss. Del resto, Brunetto Latini fu il volgarizzatore, ovvero l'ordinatore, di alcune lettere ritenute opera di Pier della Vigna: cfr. P. MAZZAMUTO, *L'epistolario di Pier della Vigna*, cit., pp. 202-3, che, a pp. 210 ss., annota anche precisi riscontri tra gli schemi sintattico-stilistici del linguaggio polemico di Pier della Vigna e quello di Dante; su ciò cfr. anche E. PARODI, *Lingua e letteratura*, a c. di G. Folena, II, Venezia, 1957, p. 350; E. PARATORE, *Pier della Vigna nel canto XIII dell'Inferno*, in «Atti del convegno di studi su Dante e la Magna Curia», Palermo, 1967, pp. 250-63; F. BAETHGEN, *Dante und Petrus de Vineia*, «Sitzungsberichte der bayerischen Akademie der Wissenschaften. Phil.-hist. Klasse», 1955, 3; e W.A. STEPHANY, *Pier della Vigna's Selffulfilling Prophecies: the 'Eulogy' of Frederick II and 'Inferno' 13*, «Traditio», 38 (1982), pp. 193-212 (di questo breve saggio esiste una trad. it. in *Studi americani su Dante*, a c. di G.C. Alessio e R. Hollander, Milano 1989, pp. 37-62); B. GRÉVIN, *Héritages culturels des Hohenstaufen*, «Mélanges de l'école française de Rome – Moyen Âge», 114 (2002), pp. 981-1043.

<sup>178</sup> Cfr. H. WIERUSZOWSKI, *Rhetoric and Classics in Italian Education*, in Id., *Politics and Culture in Medieval Spain and Italy*, Roma 1971, pp. 606 ss.; mi sia consentito rimandare, inoltre, al mio *Epistolografia medievale ed epistolografia umanistica. Riflessioni in margine al manoscritto V F 37 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Parrhasiana II. Atti della seconda giornata sui Manoscritti medievali e umanistici della Biblioteca Nazionale di Napoli*, [volume monografico di «A.I.O.N.», 24, 2002], Napoli 2002, pp. 37-51.



### III

#### La propaganda esterna alla corte: la predica di Nicola da Bari

La perfetta fusione dell'immaginifica atemporalità mitica e della cogente contingenza dei principî giuridici, che trova la sua più alta realizzazione tanto nella inoppugnabile ufficialità del Proemio delle Costituzioni Melfitane quanto nella solennità retorica del suo riflesso, il *preconium* di Pier della Vigna, non poteva che essere il prodotto di un'unica fucina, quella cancelleria federiciana che trasponeva «matutinas et laudes in preconia Cesaris»<sup>1</sup>. Il cerchio mistico dell'ideologia imperiale non poteva essere sentito se non da chi vi era compreso: chi si trovava al di fuori della corte avrebbe potuto coglierne solo qualche segmento che, però, una volta decontestualizzato non avrebbe più conservato lo stesso significato. E questo è proprio il caso del testo che verrà preso in esame in questo capitolo. Del suo autore non abbiamo nessuna notizia certa: sappiamo che si chiama Nicola perché è lui stesso a dircelo. Probabilmente è lo stesso «abbas Barenensis ecclesie diaconus» autore di un altro testo elogiativo in onore di Pier della Vigna contenuto nello stesso manoscritto che tramanda quello per Federico II. Tuttavia, le fonti a noi note menzionano alcuni personaggi che potrebbero rispondere alle caratteristiche del nostro autore: l'abate di Ognissanti, che, però, sembrerebbe da escludere perché la sua abazia dipendeva direttamente da Roma e, quindi, non aveva nessuna relazione con la chiesa barese<sup>2</sup>; l'*abbas S. Luce et Barenensis canonicus*, attestato nel 1217<sup>3</sup>; il *diaconus canonicus Barenensis matris ecclesie, abbas ecclesie sancti Martini*<sup>4</sup>. Un *abbas canonicus Barenensis ecclesie*, poi, nel 1234, risulta *procurator nomine domini Marini Barenensis archiepiscopi et nomine Barenensis ecclesie* in una lite insorta tra l'arcivescovo Marino e l'abazia di Ognissanti<sup>5</sup>, ma non è possibile dire se sia identificabile con uno dei personaggi sopra menzionati. E non sappiamo neppure con certezza se il Nicola che cerchiamo sia effettivamente uno di essi.

Il testo che ci interessa fu eccellentemente edito nel 1954 da Rudolf M. Kloos<sup>6</sup>, che lo scoprì nel codice 642 della Universitätsbibliothek di Erlangen, ff. 233v-

---

<sup>1</sup> *Vita Gregorii IX*, in *Le Liber Censuum de l'Église Romaine*, edd. P. Fabre-L. Duchesne, II, Paris 1910 [Bibl. des École française d'Athènes et de Rome, 2<sup>e</sup> sér.], c. 31, p. 30.

<sup>2</sup> *Codice diplomatico barese*, I, Bari 1897, n. 96 e passim.

<sup>3</sup> Ivi, VI, n. 34.

<sup>4</sup> Ivi, VI, n. 52; D. VENDOLA, *Documenti tratti dai registri vaticani*, Trani 1940, n. 180.

<sup>5</sup> *Codice diplomatico barese*, cit., I, n. 96.

<sup>6</sup> R.M. KLOOS, *Nikolaus von Bari, eine neue Quelle zur Entwicklung der Kaiseridee unter Friedrich II.*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 11 (1954), pp. 166-90; il saggio è stato poi ripubblicato in *Stupor Mundi*, 1982<sup>2</sup>, cit., pp. 130-160 (da cui si cita). Il testo di Nicola fu poi ripubblicato da Kloos nel numero monografico di «Quaderni Bitontini», 1 (1970), insieme con la traduzio-

235r. La sua edizione è stata, poi, recentemente riproposta da Nicola Pice<sup>7</sup>.

Il manoscritto, che verrà siglato come E, è cartaceo, conta 247 carte, misura mm. 300 × 210. Risale all'inizio del XV secolo ed è scritto in grafia bastarda; a quanto si può ricavare da una notazione posta sull'ultima carta («Liber beate Marie virginis in Haylsbrunn»), dovette appartenere al convento di Heilsbronn.

Contiene opere di Petrarca, di Pietro di Blois, lettere papali, soprattutto relative al concilio di Basilea; infine (ff. 233v-236r), tre testi di Nicola da Bari: il primo è un'introduzione a lezioni sul *corpus iuris*, e si ritrova anche nella raccolta epistolare di Riccardo da Pofi<sup>8</sup>; il secondo è costituito dalla predica che più sotto viene riedita; il terzo è costituito da un elogio in forma epistolare di Pier della Vigna.

Il testo, che nel ms. risulta vergato da un medesimo copista (alla stessa mano sono da attribuire anche le correzioni segnalate in apparato), viene qui ripresentato dopo essere stato nuovamente controllato sul manoscritto. Sono state approntate due fasce di apparato: nella prima vengono segnalate le lezioni del ms. che non sono state accolte, nonché le proposte emendatrici avanzate dagli altri editori; nella seconda vengono elencate le fonti.

ne italiana curata da E. Paratore e con il saggio di H.M. SCHALLER, *L'ambone della cattedrale di Bitonto e l'idea imperiale di Federico II*, che apparve la prima volta nell'«Archivio storico pugliese», 13 (1960), pp. 40-60, e che è stato anche ristampato in tedesco in *Stupor mundi*, 1966<sup>2</sup>, cit., pp. 299-324, e in ID., *Stauferzeit*, cit., pp. 1-23. Sul ms. cfr. anche H.M. SCHALLER, *Handschriftenverzeichnis*, cit., pp. 103-4.

<sup>7</sup> N. PICE, *Il dictamen di Nicolaus, uno scritto encomiastico dell'età federiciana*, in *Cultura e società in Puglia in età sveva e angioina*, a c. di F. Moretti, Bitonto 1989, p. 299-306; ID., *Il dictamen di Nicolaus in lode di Federico II imperatore*, «Studi Bitontini», 55-56 (1993), pp. 40-51; sul primo di questi ultimi due saggi cfr. la recensione, forse un po' troppo sommaria nell'esprimere un giudizio negativo, di H.M. SCHALLER, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 48 (1992), p. 382.

<sup>8</sup> Cfr. E. BATZER, *Zur Kenntnis der Formularsammlung des Richard von Pofi*, [Heidelberger Abhandlungen zur mittleren und neueren Geschichte, 28], Heidelberg 1910, p. 89, nr. 459.

1. *Magnus dominus et magna virtus eius et sapientie eius non est numerus*<sup>1</sup>. Brevis<sup>a</sup> est auctoritas superfecunda et ornata omni lapide precioso<sup>2</sup>. Non aurum preciosius hac<sup>b</sup>, non clara iacinctus, vas modicum sed mirificum, quod murmurat intus homo sed cor<sup>3</sup>. Citharedus mirabilis et prophetarum eximius rex David in premissa auctoritate de duobus imperatoribus prophetavit, videlicet de celesti imperatore, qui ventis et mari imperat<sup>4</sup>, qui dixit et facta sunt, mandavit et creata sunt universa<sup>5</sup>, et de terrestri domino Fr<iderico> imperatore magnifico uncto oleo leticie<sup>6</sup> pre regibus universis; primo prophetavit de filio, secundario de successore in regnum.

2. De magnitudine Christi constat omnibus, quod ipse est rex magnus super omnes deos, cuius virtus magna fuit, quando de dyabolo triumphavit<sup>7</sup>, sapientia eius magna, quam dedit et docuit in auditorio ecclesie militantis, unde in ewangelio: *numquam sic locutus est homo ab eterno*<sup>8</sup>.

3. Qualiter autem terreno imperatori competit est videndum. Tripartita est prefata auctoritas, quia de tribus tractat; primo de magnitudine domini, cum dicit: *magnus dominus noster*; secundario de magnitudine virtutis, cum infert: *et magna virtus eius*; tercio et ultimo de magnitudine sapientie, cum addit: *et sapientie eius non est numerus*.

Et ut omnia exponantur in numero, pondere et mensura<sup>9</sup>, primo de magnitudine eiusdem domini est tractandum.

4. *Magnus est dominus* nobilitatis genere, quia trahit prosapiam ab imperatoribus et regibus huius mundi; qui de celo venit, super omnes est<sup>10</sup>, id est, qui de imperiali semine descendit, cunctis nobilior est. De isto potest dici illud Salomonis: *Nobilis in portis vir eius, quando sedebit cum senatoribus orbis terre*<sup>11</sup>, et *beata terra, cuius rex nobilis est*<sup>12</sup>. Nobilitas istius est aurum purissimum, de quo conflata sunt preciosissima vasa templi<sup>13</sup>.

5. Magnus est dignitate honoris, quia ipse est homo positus super capita nostra, secundum quod dicit psalmista: *Imposuisti homines super capita nostra*<sup>14</sup>. Ipse est sol in firmamento mundi, quo illuminantur homines gracia et exemplo. Ipse est, cui *flectitur omne genu celestium*, id est regum, *terrestrium*, id est militum, *et infernorum*<sup>15</sup>, id est omnium subditorum. Quis sub nubibus equabitur ei aut quis similis illi esse poterit inter filios regum<sup>16</sup>? Unus est et secundum non habet, fenix pulcherrima pennis aureis decorata.

6. Magnus est, maior et maximus, magnus quia rex Sicilie, maior quia rex Iherusalem, maximus quia imperator Romanus. Hic est, quem gloria et honore dominus coronavit et constituit eum super omnia opera sua<sup>17</sup>. O dominum mirabilem, humilem et sublimem, o dominum effabilem et ineffabilem, o leticiam principum, o gaudium populorum, nemo illo sublimior, nemo illo humilior invenitur! Hic est nobilitas gravis, orbis exemplum, decus hominum, conversacionis splendor et omnis iusticie principatus.

---

<sup>a</sup>Gravis propone Paratore    <sup>b</sup>Corregge dall'espunto habetur, per la stessa mano, E

---

<sup>1</sup> Ps., 146, 5.    <sup>2</sup> Eccli., 50, 10; Apoc., 21, 19.    <sup>3</sup> Nella frase che va da *Non aurum* a *intus* Kloos intravede due esametri rimati: le ricerche per la loro attribuzione, tuttavia, si sono rivelate, finora, infruttuose.    <sup>4</sup> Matth., 8, 26.    <sup>5</sup> Ps., 148, 5.    <sup>6</sup> Ps., 44, 8.    <sup>7</sup>Cfr. Luc., 4, 1-13.    <sup>8</sup> Joh., 7, 46.    <sup>9</sup> Sap., 11, 21.    <sup>10</sup> Joh., 3, 31.    <sup>11</sup> Prov., 31, 23.    <sup>12</sup> Eccle., 10, 17.    <sup>13</sup> Cfr. Exod., 38, 24 ss.    <sup>14</sup> Ps., 65, 12.    <sup>15</sup> Philipp., 2, 10.    <sup>16</sup> Cfr. Ps., 88, 7.    <sup>17</sup> Ps., 8, 6-7; Hebr., 2, 7.

7. Magnus dominus avus suus, quia imperator Romanus, maior<sup>c</sup> dominus pater, quia imperator et rex Sicilie, ipse maximus, quia imperator Romanus, rex Iherusalem et Sicilie. Profecto hii tres imperatores sunt quasi tres magi, qui venerunt cum muneribus Deum et hominem adorare<sup>18</sup>, sed hic est adolescentior illis tribus, super quem puer Ihesus felices manus posuit et brachiola sacrosancta. Hii sunt velud tres patriarche potentissimi in veteri testamento, quorum tercius fuit pre ceteris sublimatus mira in isto loco acturus et fidelium auri-bus minime dubitata.

8. Predictus dominus avus eius, imperator felicis memorie Fr<idericus>, a quo iste no-ster dominus denominatur, fuit virga Aaron in tabernaculo posita cum multis virgis aliarum tribuum, que sola floruit, fronduit et fructum fecit ceteris in siccitate remanentibus primitiva<sup>19</sup>. Et iam sibi datum est nomen imperii, quod est super omne nomen potestatis terrene<sup>20</sup>, ut de domo David semper sit imperator ceteris ducibus Theutonice<sup>d</sup> remanentibus in pristina potestate. Floruit quidem idem dominus per bonam communionem, fronduit per honestam conversacionem, fructum fecit per optimam operacionem; vel floruit per nobilitatem, fronduit per strenuitatem, fructum fecit per dignitatem. Hec est virga de radice Iesse, id est de avo flos; qui de radice eius ascendit<sup>e221</sup>, est nepos eius dominus imperator, flos campi et lili-um convallium<sup>22</sup>, fons ortorum et puteus aquarum vivencium<sup>23</sup> in domini paradiso, super quem almus spiritus quasi apis super florem odoriferum requiescit<sup>24</sup>, a solis ortu usque ad occasum laudatur et laudabitur nomen suum<sup>25</sup>.

9. In tabernaculo federis erant due corone auree, una quarum dicebatur aurea, altera aureola, sed aureola superposita auree preminebat<sup>26</sup>, sic dignitas istius omni preminet dignitati. Dignus igitur est iste dominus dignitate congrui et condigni<sup>e</sup> accipere gloriam et laudem cordis, laudem oris et virtutis, id est laudem operis. Lauda proinde anima mea hunc dominum, quia maior est omni laude, exalta eum quantum potes<sup>27</sup>, quia exaltatus est super omnes! De hac materia semper michi erit sermo iocundior et sermocinacio longior atque profeccior. Et utinam detur posse, quia hic deficit spiritus meus nec sufficit ad tantum investigandum archanum, sed cum ei devoevo lingwam meam, sic erit ad eius dignitatem extolendam, sicut stella ad solem, stilla ad flumen, lapis ad turrim, pulvis ad montem. Accede homo ad cor altum et eius dignitas exaltetur<sup>28</sup>! Hic est dominus qui tercio fuit unctus propter tres suas dignissimas dignitates. Sed quia dominus debet esse fortis et potens, secundario de eius fortitudine et potencia in illa particula est videndum.

10. Et *magna*, inquit, *virtus eius*. Timor et tremor huius domini super omnia regna mundi, *manus eius in cervicibus inimicorum* suorum, *catulus leonis Iudas: ad predam, fili<sup>f</sup> mi, ascendisti*, numquid per impotenciam descendisti, *recubans<sup>g</sup> ut leo* in imperio et quasi

<sup>c</sup>magnus E. Si accoglie l'emendamento proposto da Schaller: cfr. infra, p. 111, nota 26 <sup>d</sup>Theutonice E; Theutonicis emenda Pice <sup>e</sup>congrua et condigna emenda Pice <sup>f</sup>fili E <sup>g</sup>leo espunto cod.

<sup>18</sup> Matth., 2. <sup>19</sup> Cfr. Num., 17. <sup>20</sup> Cfr. Ephes., 1, 21. <sup>21</sup> Is., 11, 1. <sup>22</sup> Cant., 2, 1. <sup>23</sup> Cant., 4, 15. <sup>24</sup> Is., 11, 2. <sup>25</sup> Ps., 112, 3. <sup>26</sup> Cfr. Exod., 25, 25. <sup>27</sup> Eccli., 43, 33. <sup>28</sup> Ps., 63, 7-8.

leena in aliis provinciis, quis suscitabit eum<sup>29</sup>, solus sanctissimus<sup>h</sup>.

11. *Non auferretur*, inquit, *sceptrum de manu domini Friderici neque dux de femore eius*, hoc est imperium de eius heredibus, *donec veniat qui mittendus est*<sup>30</sup>, id est Christus ad iudicium, hoc est usque ad finem mundi, que progenies imperabit, quia secum est principium in die virtutis sue<sup>31</sup>, id est Christus in omnibus suis vicariis.

12. De istis quidem dictum est per prophetam: *Orietur in diebus domini iusticia et habundancia pacis, donec extollatur luna, et dominabitur a mari usque ad mare et a flumine usque ad terminos orbis terre, coram illo procident Ethyopes et inimici eius terram lingent*<sup>32</sup>.

Dies domini specialiter dicuntur omnes dies a nativitate domini usque ad Epiphanyam, quod<sup>i</sup> hiis diebus, id est infra hos dies, hoc est in festo beati Stephani consecutivo<sup>j</sup> nativitatis orta est iusticia, scilicet domini imperatoris Friderici, qui est iusticia tanta in hoc seculo, qui reddit unicuique quod suum est: Deo tria, timorem, honorem et amorem, regibus concordiam, subditis gratiam et misericordiam. A domino itaque factum est istud et est mirabile in oculis nostris, scilicet ut in die sancti Stephani nasceretur imperator. Stephanus enim intelligitur coronatus, et in die suo processit ad ortum dominus dyademate multiplici coronandus, ut interpretacio nominis alluderet dignitati et terrena celestibus concordarent. *Et habundancia pacis*, et licet quidam perfidi et rebelles velint istam pacem malivole perturbare, non possunt, quia cadent a latere filiorum suorum mille e decem milia a dextris suis, ut ad nos non valeant appropinquare<sup>33</sup>; omnem palmitem in hac vinea vera non ferentem fructum, tollet eum, ut fructum plus afferat salutarem<sup>34</sup>. *Donec extollatur luna*, id est eius dignitas gloriosa, que recipit lumen a vero sole, id est a Christo. *Et dominabitur a mari usque ad mare et a flumine usque ad terminos orbis terre*, quia ubique terrarum eius potencia formidatur. *Coram illo procident Ethyopes*, id est pagani, qui omnes adorant scabellum pedum eius<sup>35</sup>. *Et inimici eius terram lingent*, id est humiliantur et destruuntur et pereunt coram ipso. Nam et illi, qui <non> rapinam arbitrati sunt esse se equales<sup>36</sup> sibi, ceciderunt deorsum et amplius locus eorum minime invenitur<sup>37</sup>; pusillum adhuc et omnes alii destruuntur et<sup>k</sup> dispergentur in Endor, et in stercus et sterquilinum rediguntur<sup>38</sup>. Nam dominus Deus exercituum, Deus ulcionum, qui libere egit cum eo<sup>39</sup>, certamen forte dedit illi, ut vinceret et sciret, quoniam omnibus potentibus potencior extat ipse<sup>40</sup>, honestavit illum in laboribus et in gloria labores eius magnifice adimplebit<sup>41</sup>.

<sup>h</sup>ss E, Kloos    <sup>i</sup>qui E, Kloos    <sup>j</sup>consecutivum E    <sup>k</sup>et pereunt coram ipso *espunto* E    <sup>l</sup>rediguntur *e-menda Pice*

<sup>29</sup> *Gen.*, 49, 8-9. La lezione *recubans ut leo*, tuttavia, non è della vulgata, ma si trova in RUFIN., *De bened. patr.*, I 2 (PL 21, 301) e in CYPR., *Testim.*, I 21 (PL 4, 718). È probabile che Nicola l'abbia letta in quest'ultimo, poiché anche in altro punto viene citato un passo biblico secondo una redazione che si ritrova ancora in Cipriano: cfr. p. 134.    <sup>30</sup> *Gen.*, 49, 10. Anche qui *neque* non è lezione della vulgata, ma si trova in molte redazioni della *versio antiqua*, come può essere evinto da P. SABATIER, *Bibliorum sacrorum latinae versiones antiquae seu vetus italica*, Reims 1743.    <sup>31</sup> *Ps.*, 109, 3.    <sup>32</sup> *Ps.*, 71, 7-9. *Extollatur e terre* sono lezioni della *versio antiqua*.    <sup>33</sup> *Ps.*, 90, 7.    <sup>34</sup> *Joh.*, 15, 2.    <sup>35</sup> *Ps.*, 98, 5.    <sup>36</sup> *Philipp.*, 2, 6.    <sup>37</sup> *Ps.*, 36, 36.    <sup>38</sup> *Ps.*, 82, 11.    <sup>39</sup> *Ps.*, 93, 1.    <sup>40</sup> *Sap.*, 10, 12.    <sup>41</sup> *Sap.*, 10, 10.

13. Hic est David manu fortis et visu desiderabilis, qui Iebuseum deiecit<sup>42</sup>, vere vultu desiderabilis, quia levis natura, blandus aspectu, sanctus spiritu, denique totus unctus. Quis mihi tribuet<sup>m</sup> eius angelicam videre faciem, que<sup>n</sup> plena est graciaram<sup>43</sup>, quis mihi tribuet eius audire sapienciam, que exuperat omnem sensum<sup>44</sup>; certe dicerem cum Petro in monte Thabor posito: *Domine, bonum est nos hic esse*<sup>45</sup>; *hec requies mea in seculum seculi, hic in perpetuum habitabo*<sup>46</sup>.

14. Eya igitur karissimi, salutemus eum cum Gabriele angelo: *Ave*<sup>47</sup> domine imperator, *gracia Dei plene, dominus tecum*, subaudi: fuit, est et erit; fuit in puericia sive adolescencia, quando Herodes querebat puerum ad perdendum<sup>48</sup> et defuncti sunt omnes taliter requirentes; est modo in bellis presentibus, quando filii alieni, infideles vasalli et reprobi, mentiti sunt, filii alieni, qui inveteraverunt in maliciis et in semitis fidei claudicaverunt<sup>49</sup>; et erit in eternum in omnibus factis patris, quia dominus docuit manus vestras ad prelium et vestros digitos ad bellum<sup>50</sup> *Benedictus tu inter reges*, id est super omnes reges, et *benedictus fructus ventris tui*<sup>51</sup>, id est fructus pulcherrimus rex Cunradus, vester filius predilectus, in quo vobis bene complacuit<sup>52</sup> et in perpetuum complacebit, filius accrescens Ioseph, filius accrescens et decorus aspectu<sup>53</sup>, filius accrescens per etatem, filius accrescens per sapienciam, potestatem et honorem, et decorus aspectu abintus atque afforis, omnis gloria filiorum regum abintus<sup>54</sup>. Benedictus filius iste in filiis Asser<sup>55</sup>, scilicet rex Cunradus, ferrum et es calciamentum eius<sup>56</sup>, benedicat ei potencia Dei Iacob benedictionibus celi desuper et benedictionibus terre<sup>o</sup> iacentis deorsum<sup>57</sup>, omnes benedictiones fiant in capite Ioseph et in vertice<sup>p</sup> Nazarei<sup>58</sup>, id est floridi, qui revera floridus est et speciosus forma pre filiis regum<sup>59</sup> terre et tante pulchritudinis, quante fuit Ioseph, in cuius vultu universi et singuli mirabantur.

15. Hic dominus noster imperator Fridericus est *leo* potentissimus, sicut Salomon dicit de Christo, qui *ad nullius pavet occursum*<sup>60</sup>, sed omnes figunt ad eius circulum gressus suos. *Leo rugiet: quis est qui non timebit; dominus imperator mandabit: quis non complebit*<sup>61</sup>? Serviamus ei in timore et exultemus ei cum tremore<sup>62</sup>, apprehendamus disciplinam eius, que bonis est virga aurea, quam Assuerus ad se venientibus porrigebat<sup>63</sup>, mediocriter malis lignea, qua misericorditer corriguntur, summe malis est virga ferrea, qua tamquam vasa figuli conteruntur<sup>64</sup> et in lutum postmodum rediguntur.

---

<sup>m</sup>tribuit E   <sup>n</sup>est espunto E   <sup>o</sup>deorsum espunto E   <sup>p</sup>vertice agg. in margine sostituisce il cassato vir-  
tute E

<sup>42</sup> II Reg., 5, 6-10.   <sup>43</sup> Luc., 1, 28.   <sup>44</sup> Philipp., 4, 7.   <sup>45</sup> Matth., 17, 4.   <sup>46</sup> Ps., 131, 14.   <sup>47</sup> Luc., 1, 28.   <sup>48</sup> Cfr. Matth., 2, 16.   <sup>49</sup> Ps., 17, 46.   <sup>50</sup> Ps., 143, 1.   <sup>51</sup> Luc., 1, 42.   <sup>52</sup> Matth., 17, 5.   <sup>53</sup> Gen., 49, 22.   <sup>54</sup> Ps., 44, 14.   <sup>55</sup> Deut., 33, 24.   <sup>56</sup> Deut., 33, 25.   <sup>57</sup> Gen., 49, 25.   <sup>58</sup> Gen., 49, 26.   <sup>59</sup> Cfr. Ps., 44, 3.   <sup>60</sup> Prov., 30, 30.   <sup>61</sup> Cfr. Amos, 3, 8.   <sup>62</sup> Ps., 2, 11.   <sup>63</sup> Cfr. Esther, 4, 11; 5, 2 ss.   <sup>64</sup> Ps., 2, 9.

16. In sanctitate et iusticia est huic domino serviendum<sup>65</sup>, quia omnia novit et falli non potest, quia omnia potest, ideo superari non potest, quia ubique eius potencia invenitur et ideo fuge aditus denegatur; si ascendero ad celum, ad summa moncium, illuc est, et si descendero ad infernum<sup>66</sup>, id est in abditis latitavero, non effugiam manus eius<sup>67</sup>, iuxta illud poeticum: *An nescis longas regibus esse manus*<sup>68</sup>?

17. Ecce advenit dominator dominus<sup>69</sup> et regnum in manu eius et potestas et imperium, vocatur utique angelus magni consilii<sup>70</sup>, rex fortis, princeps pacis, adhuc videbit et affluet et mirabitur et dilatabitur cor eius, quando conversa fuerit ad eum multitudo maris, id est rebellium, fortitudo gentium venerit ei<sup>71</sup> in omnibus paritura, et tunc omnia subiciuntur<sup>a</sup> ei et sedebit cunctus eius populus in pulchritudine pacis<sup>72</sup>. Et quia secundum verba sapientis imperia et regna per sapienciam gubernantur<sup>73</sup>, nunc de tertia et ultima particula est tractandum.

18. *Et sapiencie<sup>e</sup> eius*, inquit, *non est numerus*. Hic, Nicolae, stilum dictaminis fige tui et tam clari principis claram sapienciam claris et politis sermonibus iam describe<sup>s</sup>. *Regina austri venit a finibus terre audire sapienciam Salomonis. Et ecce plus quam Salomon hic*<sup>74</sup> dominus Fridericus magnificus imperator. Et sicut legitur in libro sapiencie de Salomone: *puer eram ingeniosus et bonam animam<sup>t</sup> sum sortitus*<sup>75</sup>, ingeniosus fuit per bona naturalia et sortitus bonam animam<sup>u</sup> per gratuita bona, profecto omnes dotes et omnia bona confluerunt in ipsum. Habet enim bona nature, bona fortune, bona graciae in presenti, et habebit bona eterna glorie in futuro: gratiam et gloriam dabit dominus.

19. Hunc benedixit excelsus dominus benedictione quondam Iacob, inquit enim pater ad eum: *Det tibi Deus de rore celi et de pinguedine terre habundanciam frumenti, vini et olei*<sup>76</sup>. *Ros celi* sapiencia est desuper data sibi, *pinguedo terre* est imperium Romanorum, quod pinguius et sublimius est omni regno terreno; per *frumentum* intelligitur gracia maiorum donorum, per *vinum* iusticia et per *oleum* eius misericordia copiosa; ipse quidem est misericors et miserator dominus<sup>77</sup>, paciens et multum misericors<sup>78</sup> in consuetudine miserendi, profecto ipse est rex Israel, et reges Israel consueverunt esse misericordes, sicut habetur in libro regum<sup>79</sup>.

<sup>a</sup>subiciuntur *propone Paratore e accoglie Pice*    <sup>r</sup>sapiencia *E*    <sup>s</sup>describere *E*    <sup>t</sup>amicicium *E*    <sup>u</sup>amicicium *E*

<sup>65</sup> *Luc.*, 1, 74-75.    <sup>66</sup> *Ps.*, 138, 8.    <sup>67</sup> Cfr. *Sap.*, 16, 15; *Tob.*, 13, 2.    <sup>68</sup> *Ov.*, *Epist.*, 16 [17], 166. In ambito svevo cfr. anche ORFIN. LAUD., edd. cit., v. 208.    <sup>69</sup> *Isai.*, 10, 33.    <sup>70</sup> *Isai.*, 9, 6, secondo la *versio antiqua*.    <sup>71</sup> *Isai.*, 60, 5.    <sup>72</sup> *Isai.*, 32, 18.    <sup>73</sup> Cfr. *Sap.*, 6, 22-23.    <sup>74</sup> *Math.*, 12, 42.    <sup>75</sup> *Sap.*, 8, 19.    <sup>76</sup> *Gen.*, 27, 28. *Et olei* viene aggiunto solo da CYPR., *Testim.*, I 21 (PL 4, 718) e da PS. PROSP., *De promiss. et praed. Dei*, I 21 (PL 51, 749).    <sup>77</sup> *Ps.*, 110, 4.    <sup>78</sup> *Ps.*, 144, 8.    <sup>79</sup> Cfr. *II Reg.* 9, 1-13.

20. Sapiencia huius domini *attingit a fine usque ad finem fortiter et disponit suaviter* universa<sup>80</sup>; *clara est que numquam marcescit sapiencia eius*<sup>81</sup>. Ipse quidem habet sapienciam, que dicitur a sapio, sapis, quia omnia sapit et intelligit super omnes, quia super seniores ab infancia intellexit<sup>82</sup>. Et sapienciam, que dicitur a sapore<sup>83</sup>, nam sapiens secundum magistrum, cui sapiunt res secundum saporem proprium, sic et ipse discernit bonum a malo et amarum a dulci et a bonis quecumque sunt meliora. Et cum secundum definitionem theologiam quidam habent sapienciam in corde, quidam in ore, iste dominus in omnibus habet eam, habet sapienciam, scienciam atque sensum. Nam sapiencia dicitur de celestibus, sciencia de mirabilibus, sensus de disponendis rebus humanis et mundanis. Dicamus ergo cum regina austri de nostro sapientissimo Salomone: *Maiores est sapiencia tua et gloria tua, quam rumor quem audivi, unum de mille non fuit nunciatum michi, beati principes tui et beati servi, qui stant coram te cotidie et audiunt sapienciam tuam. Sit Deus benedictus, cui complacuiisti et posuit te super tronum, ut iudicium et iusticiam factitares*<sup>84</sup>. Iste est rex, de quo dicitur: *Rex David sedens in cathedra sapientissimus inter tres*<sup>85</sup>, id est inter omnes reges qui sunt in tribus partibus orbis terre, hoc est in Asia, Affrica et Europa.

21. De isto sapiente potest dici illud Salomonis: *oculi sapientis in capite eius*<sup>86</sup>, id est in Christo, qui est caput eius, in quo respicit in omnibus factis eius<sup>87</sup>, sicut ille Iudas virorum fortissimus Machabeus, cui apparuerunt quinque viri de celo ipsum in omnibus et ab omnibus protegentes. Duo circumstabant ipsum et tres in adversarios fulgura et iacula iaciebant<sup>88</sup>; duo qui circumstabant dominum nostrum, sunt Gabriel angelus et Iohannes, qui custodes beate Marie virginis asseruntur, tres alii pugnatores tres sancti strenui milites Ge<0>rgius, Demetrius et Martinus<sup>89</sup>. Hic imperator noster a Deo habet gladium sicut ille fortissimus Machabeus, cui apparuit Ieremias cum ense dicens: *Accipe sanctum gladium munus a Deo, cum quo deicies hostes tuos*<sup>90</sup>.

22. Ecce dedit dominus Salomoni nostro cor sapiens et intelligens in tantum, ut nullus ante eum fuerit similis nec post eum resurrecturus sit<sup>91</sup>.

23. Et quia in persona sua magnifica ista tria resultant, scilicet dignitas, potencia et sapiencia, tria debemus ei: pro dignitate honorem, pro potencia timorem, pro sapiencia dilectionem, ut mille aque non possint extingwere hanc caritatem<sup>92</sup>; *fortis est, inquit sapiens, ut mors dileccio*<sup>93</sup>.

---

<sup>80</sup> Sap., 8, 1. <sup>81</sup> Sap., 6, 13. <sup>82</sup> Ps., 118, 100. <sup>83</sup> Cfr. ISID., *Etymol.*, 10, 240. <sup>84</sup> III Reg., 10, 7-9. <sup>85</sup> II Reg., 23, 8. <sup>86</sup> Eccle., 2, 14. <sup>87</sup> Cfr. II Mach., 8, 2. <sup>88</sup> II Mach., 10, 29-30. <sup>89</sup> Kloos pensa che Martinus sia una corruzione di Mauricius, poiché in Antiochia nel 1098 quest'ultimo, assieme agli altri santi guerrieri Demetrio e Giorgio, salvò i crociati dalla disfatta, secondo il racconto dei *Gesta Dei per Francos*. Tuttavia anche Martino è un santo soldato venerato nel Medio Evo: cfr. N. PICE, *Il dictamen*, 1993, cit., p. 50 nota 87. <sup>90</sup> II Mach., 15, 16. <sup>91</sup> III Reg., 3, 12. <sup>92</sup> Cant., 8, 7. <sup>93</sup> Cant., 8, 6.

24. *Magnificatus, exaltatus et sublimatus est rex Salomon noster ut super omnes reges, cuius vultum desiderat universa terra*<sup>94</sup>. Et ut verbis Iob utar de ipso: *non conferetur cunctis Indie coloribus*, id est mundi sapientibus, *non lapidi sardo<n>ico precioso*, id est alicui principi, *non saphiro*, id est alicui regi, *non adequabitur ei aurum vel vitrum*<sup>95</sup>, id est alicuius sapiencia vel intelligencia luculenta; cui sedenti in trono dignitatis acclamandum est: *Vivat, vivat imperator Fr<idericus> et dies eius multiplicentur et anni filiorum, quibus dominus augeat annos multos*<sup>96</sup>, qui inpremeditatos annos regi addidit Ezechie<sup>97</sup>; in ipso enim vivimus, movemur et sumus<sup>98</sup>.

25. In commendacione vestra, felix et omni laude dignissime imperator, pre nimia multitudine deficit sensus meus, quia habundancia cordis oris angustia obseratur<sup>99</sup>, sicut dicit Crisostomus<sup>v</sup>: *multa intelligo, que non sufficiam explicare*<sup>100</sup>. Sic Moyses non poterat verba domini exprimere factus tardioris et inpericioris lingue ab heri et nudiuertius<sup>101</sup>. Et utinam alter Aaron michi in subsidium preberetur, qui omnia vestra clara digne et ut dignum est declararet. Sed ut in verbo unico multa verba succingam, dicam illud quod habetur in libro regum: *non fuit tale opus in universa terra*<sup>102</sup>, id est, non fuit talis terrenus dominus neque erit.

Ecce dilectissime domine, memoriam suavitatis vestre eructavi<sup>103</sup>, dignitatem, sapienciam et potenciam vestram enarravi, ut annuncietur in Syon perpetuo nomen vestrum et laus in Iherusalem<sup>104</sup>, ut exhylerent suas facies in oleo fame vestre, et pane vestre magnificencie principes confirmentur<sup>105</sup>.

Accipiatis ergo, dilectissime domine, de mea paupertate quod habeo, et cum celesti rege pauperis Marthe obsequia minime contempnaris<sup>106</sup>. Suscipere ergo dignemini de manu lingue mee confessionum sacrificium vespertinum<sup>107</sup>, quo informavi et excitavi ad servendum maiestati vestre et oracione et laude per omnia secula seculorum amen.

---

<sup>v</sup>sumus con segno abbreviativo E    <sup>w</sup>Criso con segno abbreviativo E

---

<sup>94</sup> III Reg., 10, 23-24.    <sup>95</sup> Iob, 28, 16-17.    <sup>96</sup> Deut., 11, 21.    <sup>97</sup> Cfr. IV Reg., 20, 6.    <sup>98</sup> Act., 17, 28.    <sup>99</sup> Cfr. Matth., 12, 34; Luc., 6, 45.    <sup>100</sup> È probabile che Nicola abbia tratto questa citazione di Giovanni Crisostomo da PETR. LOMBARD., *Sententiarum liber*, I, dist. 37, 6, (PL 192, 623).    <sup>101</sup> Exod., 4, 10.    <sup>102</sup> III Reg., 10, 20.    <sup>103</sup> Ps., 144, 7.    <sup>104</sup> Ps., 101, 22.    <sup>105</sup> Ps., 103, 15.    <sup>106</sup> Cfr. Luc., 10, 38-42.    <sup>107</sup> Cfr. IV Reg., 16, 15.

Il testo di Nicola da Bari presenta la struttura tipica della predica. Così come è prassi per quel tipo di componimenti e così come viene prescritto nei trattati di *Ars praedicandi*, infatti, l'abbrivio viene dato da una citazione biblica che costituisce il tema portante dell'intera orazione. Essa, come anche tutte le altre citazioni che seguono, viene poi interpretata secondo i diversi sensi della parola<sup>9</sup>, specialmente secondo il senso allegorico, e, soprattutto, divisa in parti<sup>10</sup>. Nel nostro caso le *divisiones* sono tre e sono espressamente dichiarate dall'autore che divide la sua opera in *particulae*. Insomma l'intero elogio presenta inconfondibilmente i caratteri della predica e non può essere assolutamente inteso come un'epistola<sup>11</sup>.

La predica di Nicola da Bari è costituita da 25 paragrafi: i primi 3 introducono il *thema*; i paragrafi 4-9 sono dedicati alla spiegazione della prima *divisio*; i paragrafi 10-17 a quella della seconda *divisio*; i paragrafi 18-24 a quella della terza *divisio*; l'ultimo paragrafo è di commiato.

I paragrafi 1-3 fungono, dunque, da prologo. Il primo di essi introduce immediatamente, senza alcun tipo di preambolo, la citazione del Salmo 146, 5: «Magnus dominus et magna virtus eius et sapientie eius non est numerus»<sup>12</sup>. La sua posizione iniziale è determinata dal significato che essa assume per tutto l'elogio, di cui costituisce il fulcro: è «brevis»<sup>13</sup>, ma «superfecunda», con evidente riferimento proprio al fatto che su di essa verrà costruita l'intera, piuttosto lunga, predica e che essa offre lo spunto per molteplici e complesse interpretazioni. L'inno di David che fornisce l'occasione per prendere l'avvio viene da Nicola inteso immediatamente come una duplice profezia sui due imperatori: quello celeste e quello terreno. Insomma, Federico – elemento di una nuova trinità – sembrerebbe essere assimilato

---

<sup>9</sup> Cfr. F. OHLY, *Vom geistigen Sinn des Wortes im Mittelalter*, «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur», 89 (1958), pp. 1-23 (rist. in ID., *Schriften zum mittelalterlichen Bedeutungs-forschung*, Darmstadt 1977, pp. 1-31); inoltre H. LUBAC, *Esegesi medievale. I quattro sensi della scrittura*, 2 voll., Milano 1986-88 (ed. or., Paris 1959-64).

<sup>10</sup> Sulla pratica della *divisio* e sulle forme della predica cfr. soprattutto M.M. DAVY, *Les sermons universitaires parisiens de 1230-31. Contribution à l'histoire de la prédication médiévale*, Paris 1931; T. CHARLAND, *Artes praedicandi, contribution à l'histoire de la rhétorique au Moyen Age*, Paris-Ottawa 1936, M. JENNINGS, *Artes Praedicandi*, [Typologie des sources du Moyen Age, 61], Turnhout 1991. Inoltre si veda anche J.J. MURPHY, *La retorica*, cit., pp. 352 ss.

<sup>11</sup> Il testo di Nicola è stato erroneamente interpretato da N. Pice come un'epistola nei suoi due già citati articoli.

<sup>12</sup> Un simile *incipit* non è del tutto inconsueto per le prediche medievali: cfr. J.B. SCHNEYER, *Reperitorium der lateinischen Sermones des Mittelalters für die Zeit von 1150-1350*, Münster 1969-90, I, pp. 584, 585; IV, pp. 424, 651; IX, p. 505.

<sup>13</sup> Nella traduzione del testo di Nicola approntata per «Quaderni Bitontini», 1 (1970), p. 57, Ettore Paratore preferisce a «brevis» la lezione «gravis», che non è riportata dal codice, ma che rende giustizia all'intento del discorso. Tuttavia, nella frase immediatamente successiva, che secondo Kloos è un adattamento di due esametri rimati di ignota provenienza, «non aurum preciosius hac, non clara iacinctus, Vas modicum sed mirificum quod murmurat intus homo sed cor» (la parte che presenta un ritmo esametrico è quella in corsivo), l'aggettivo «modicum» riferito «vas» sembrerebbe perfettamente adatto al «brevis» di «auctoritas», dato il paragone che viene instaurato tra i due oggetti: cfr. N. PICE, *Il dictamen di Nicolaus*, 1989, cit., p. 299; ID., *Il dictamen di Nicolaus*, 1993, cit. p. 40.

sia al Padre, che «dixit et facta sunt, mandavit et creata sunt universa», sia al Figlio, «qui ventis et mari imperat», tuttavia, Nicola subito limita i termini della comparazione solo a quest'ultimo. Come quello domina tutto l'universo, così Federico – unto con l'olio di letizia, proprio come il re messianico del *Salmo* XLIV 8 – regna su tutti i sovrani, con un evidente richiamo a quella metafora fisiologica, diffusa nella propaganda politica medievale, che descriveva l'imperatore come la testa del più ampio corpo di cui gli altri sovrani costituiscono le restanti membra<sup>14</sup>. Ma, mentre la *magnitudo*, la *virtus* e la *sapiencia* di Cristo constano a tutti, quelle di Federico devono essere spiegate e trattate diffusamente, così, dopo aver suddiviso, nel terzo paragrafo, la citazione iniziale del Salmo nei tre membri che la costituiscono (ossia «magnus dominus»; «et magna virtus eius»; «et sapiencie eius non est numerus»), Nicola passa alla discussione del primo di essi.

I primi quattro paragrafi della prima *particula* cominciano con l'anafora *magnus* che richiama l'inizio della citazione del Salmo con cui aveva preso avvio la predica; però, mentre nei primi tre paragrafi l'aggettivo è riferito a Federico II, nel quarto è riferito al nonno Federico Barbarossa, che «trahit prosapiam ab imperatoribus et regibus huius mundi». Dunque, dopo i primi paragrafi introduttivi, l'elogio vero e proprio ha inizio con il richiamo all'origine del celebrato, quindi con la trattazione di uno di quegli argomenti che, anche secondo la teorizzazione di Menandro Rettore, facevano parte del canone e dello schema del βασιλικὸς λόγος. A dire il vero, le consonanze con quel tipo di discorso si limitano soltanto a questo, ed anche limitatamente a questo punto risulta evidente la distanza che separa lo scritto di Nicola da Bari da quelli che più precisamente rientrano nella tradizione panegiristica di tipo tardo-antico. Infatti, anche se nei paragrafi 7 e 8 si parla più specificamente delle ascendenze familiari di Federico II, qui sembra volersi affermare la discendenza «ab aeterno» dell'imperatore. Nel ricordare che quella dello Svevo è l'«imperialis prosapia», così come affermato anche da Goffredo da Viterbo<sup>15</sup>, Nicola paragona ancora una volta Federico a Cristo, interpretando come perfettamente applicabile all'imperatore la citazione da *Giovanni* (III 31), in cui si dice che chi viene dal cielo è superiore a tutti. Nel riaffermare, come già fatto in precedenza, ma più implicitamente, la superiorità dell'imperatore rispetto a tutti gli uomini e a tutti i sovrani, probabilmente si offre anche il sostegno dell'autorità biblica alla determinazione – particolarmente sviluppata dai sovrani svevi – della diretta derivazione divina del potere imperiale<sup>16</sup>. Ma la nobiltà di stirpe non viene disgiunta da quella delle virtù, perché la «nobilitas istius est aurum purissimum, de quo conflata sunt preciosissima vasa templi». E, infatti, si passa a ricordare la grandezza di Federico «dignitate honoris, quia ipse est homo positus super capita nostra, secundum quod dicit psal-

<sup>14</sup> Cfr., ad es., MGH *Const.*, 2, n. 170, p. 210 [BF 1963 Z], rr. 15-16; o n. 193, p. 237 [BF 2075 Z] rr. 4-5. Poteva esserci l'opportunità di delineare Federico come signore degli elementi, ma questa parte della propaganda è, evidentemente, ignota a Nicola.

<sup>15</sup> GOTIFREDUS VITERBIENSIS, *Speculum Regum*, MGH, SS, XXII, pp. 21 s.; *Pantheon*, ivi, pp. 145-47.

<sup>16</sup> Su tale questione cfr. *supra*, nel secondo capitolo, pp. 79 ss.

mista: *imposuisti homines super capita nostra*». La trattazione della dignità del grado e del ruolo dell'imperatore occupa, implicitamente, tutti i restanti paragrafi di questa prima parte dell'orazione. La citazione del *Salmo* LXV 12, che dovrebbe servire a dare nuovamente una connotazione sacrale all'affermazione, lascia, tuttavia, alquanto sorpresi, poiché quel salmo di ringraziamento a Dio usa l'espressione citata da Nicola per ricordare una delle prove a cui era stato sottoposto il popolo di Dio, che posto sotto il piede dei nemici è stato poi tratto in salvo dal Signore. La citazione, dunque, se letta nel contesto della fonte, non risulta una divina esaltazione per Federico, come invece vorrebbe essere: ma è probabile che Nicola da Bari l'abbia attinta da una raccolta, una di quelle *Distinctiones* che fornivano ai predicatori il materiale per i propri sermoni. Del resto, come abbiamo già ricordato, il testo di Nicola rivela una indubbia consuetudine con le tecniche della predica, e proprio la prassi «scolastica» dell'interpretazione dei passi scritturali impiegata senza soluzione di continuità dal nostro autore consente di rimandare a quella tipica del genere delle *Distinctiones*, che, nato nel tardo XII secolo, godette di buona fortuna nel XIII secolo scomparendo, poi, nel XIV<sup>17</sup>. Data la scarsità di studi relativi a questo tipo di opere, di cui rimane ancora inedita la quasi totalità, risulta, però, difficile determinare di quale di esse si sia effettivamente servito Nicola<sup>18</sup>.

La citazione del *Salmo* LXV serve al nostro autore ad introdurre l'esaltazione della superiorità di Federico, il «sol in firmamento mundi»<sup>19</sup>, colui «cui flectitur omne genu celestium, id est regum, terrestrium, id est militum, et infernorum, id est omnium subditorum». Ancora una volta Nicola ricorre all'interpretazione allegorica di un passo biblico<sup>20</sup> per ridurre l'umanità ad una struttura tripartita – che, tuttavia, non ha nulla a che vedere con quella di Adalberone di Laon – assoggettata a Federico, la fenice dalle penne d'oro, il mitico uccello simbolo di immortalità che rinasce dalle proprie ceneri<sup>21</sup>. La fenice e non l'aquila, figura araldica della casa

<sup>17</sup> Cfr. S. BERGER, *De glossariis et compendiis exegeticis quibusdam medii aevi*, Paris 1879; B. SMALLEY, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, Bologna 1972 (ed. or., Oxford 1952<sup>2</sup>), pp. 343 ss.; R.H. ROUSE-M.A. ROUSE, *Biblical Distinctions in the Thirteenth Century*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du moyen-âge», 49 (1974), pp. 27-37; P.S. MOORE, *The Works of Peter of Poitiers*, (Publications in Medieval Studies 1), Notre Dame (Ind.) 1936, pp. 78 ss., che pubblica anche una *distinctio* di Pietro di Poitiers che ben chiarisce il metodo usato in questo tipo di opere; J. LONGÈRE, *La prédication médiévale*, Paris 1983, pp. 189-92; D.L. D'AVRAY, *The Preaching of the Friars: Sermons diffused from Paris before 1300*, Oxford 1985, pp. 72-75; J. LONGÈRE, *La prédication médiévale*, Paris 1983, pp. 190-93; L. BATAILLON, *Les instruments de travail des prédicateurs au XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Culture et travail intellectuel dans l'Occident médiéval*, Paris 1981, pp. 200-2; inoltre, W. MALECZEK, *Pietro Capuano*, ed it. a c. di F. Delle Donne, Amalfi 1997 (ed. or. Wien 1988), pp. 263-67.

<sup>18</sup> Anche T. FALMAGNE, *Les instruments de travail d'un prédicateur cistercien*, in *De l'homélie au sermon. Histoire de la prédication médiévale*, a c. di J. Hamesse, X. Hermand, Louvain-la Neuve 1993, p. 198, si trova in simili difficoltà nel rintracciare il testo delle *distinctiones* a cui si rifà Jean de Villers, un predicatore morto nel 1336 o nel 1346.

<sup>19</sup> Sul *topos* solare nella tradizione della letteratura eulogica cfr. *supra*, pp. 43 ss.

<sup>20</sup> *Philipp.*, 2 10.

<sup>21</sup> Il simbolo della fenice ha una grande diffusione nell'ideologia imperiale: esso, ad es., appare sulle monete di Traiano e di Adriano: cfr. H. COHEN, *Description historique des monnaies frappées sous*

sveva, che pure, secondo una certa tradizione biblica<sup>22</sup>, ringiovaniva col mutare delle piume, e che secondo quella propaganda che attingeva il materiale dai vaticini sibillini rappresentava l'immortalità della stirpe imperiale sveva, che «vivit tamen in pullis multis superstitibus ex eodem»<sup>23</sup>. Nel testo di Nicola da Bari, tuttavia, la fenice sembra assumere un significato diverso, soprattutto se si mette in relazione la sua menzione con quanto viene detto immediatamente prima e che sembra esserne la premessa necessaria: «unus est et secundum non habet». Dunque Nicola sta parlando di qualcuno o di qualcosa di unico e che non può avere seguito o successore. Questo è la fenice che si perpetua rigenerandosi infinitamente, che non può non essere la *dignitas honoris* di cui in questo paragrafo si sta parlando e che viene simboleggiata da Federico II, tanto più che proprio in quel periodo comincia a circolare con qualche insistenza, nei testi giuridici e canonistici, l'idea che la «*dignitas nunquam perit, individua vero quotidie pereunt*»<sup>24</sup>.

In sostanza, Federico viene rappresentato come emblema della autorità imperiale, imperitura qualunque sia il destino terreno dei suoi detentori. D'altronde, anche nei vaticini della Sibilla Eritrea, composti immediatamente dopo la morte di Federico II, si dice che l'imperatore «vivit et non vivit», con riferimento, probabilmente, proprio alla perpetuità della dignità, contemporaneamente connessa con la persona e distinta da essa<sup>25</sup>. L'ipotesi sembra in qualche modo corroborata anche dal fatto che poco dopo Nicola parla, più estesamente di quanto abbia fatto prima, dei predecessori di Federico II. Infatti, dopo aver detto, nel sesto paragrafo, che Federico «*magnus est, maior et maximus, magnus quia rex Sicilie, maior quia rex Iherusalem, maximus quia imperator Romanus*», ed aver ripetuto che egli è stato posto da Dio al di sopra di ogni sua opera, perché è «*humilis et sublimis*», «*effabilis et ineffabilis*», si passa, nel paragrafo 7, a parlare dei suoi ascendenti, ma attribuendo loro gli stessi aggettivi già riservati all'erede. «*Magnus dominus avus suus, quia imperator Romanus, maior dominus pater, quia imperator et rex Sicilie, ipse maximus, quia imperator Romanus, rex Iherusalem et Sicilie*»<sup>26</sup>. Federico II viene considerato

---

*l'empire romain*, Paris 1880-1892 (rist. Graz 1955), II, nn. 658 e 659; R. VAN DEN BROEK, *The Myth of the Phoenix According to Classical and Early Christian Traditions*, Leiden 1972, p. 428 e *passim*.

<sup>22</sup> *Ps.*, 102, 5.

<sup>23</sup> Così si esprime Pietro da Prezza in una lettera sulla morte di Federico II: cfr. R.M. KLOOS, *Ein Brief des Petrus de Prece zum Tode Friedrichs II.*, «*Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*», 13 (1957), p. 170. Sulla assimilazione, in questo passo, della fenice e dell'aquila si veda *ivi*, p. 157 nota 29; ID., *Nikolaus von Bari*, cit., p. 135 nota 29; H.M. SCHALLER, *Il rilievo*, cit., pp. 30 s.

<sup>24</sup> Così si esprime, intorno al 1215, il canonista Damaso in una glossa ad una decretale di papa Alessandro III: la citazione è presa da E. KANTOROWICZ, *I due corpi*, cit., p. 331, che, tra l'altro, fa notare che idee simili furono espresse anche in precedenza e che esse vennero accolte, nel 1234, anche nel *Liber Extra* di Gregorio IX.

<sup>25</sup> Cfr. E.H. KANTOROWICZ, *Zu den Rechtsgrundlagen der Kaisersage*, cit., pp. 291-307.

<sup>26</sup> Invece di *maior* il codice riporta *magnus*, che è probabilmente un errore di reduplicazione del copista. L'emendamento viene suggerito da H.M. SCHALLER, *Il rilievo*, cit., p. 28, rendendo più consequenziale, in tale modo, la gradazione argomentativa, che coincide, tra l'altro, con quella del paragrafo precedente.

il più grande dei tre perché è riuscito ad assommare in sé tre titoli regali, ovvero le parti occidentale ed orientale del mondo, come già predetto da Pietro da Eboli<sup>27</sup>. E, per dimostrare il carattere di sacralità che connota la stirpe sveva, Nicola ricorre ancora una volta all'autorità delle Sacre Scritture, paragonando Federico Barbarossa, Enrico VI e Federico II ai tre magi e ai tre patriarchi. I Magi, nella Bibbia, vengono menzionati soltanto una volta, in *Matteo II 1 ss.*, ma non è questa la fonte a cui attinge Nicola. Lì, infatti, non si fa menzione del loro numero, che viene fissato in tre solo nel V secolo, e neppure si dice che il bambino Gesù pose su uno di essi le sue mani. È difficile, tuttavia, stabilire a quale testo Nicola si sia rifatto precisamente, dal momento che il tema della natività aveva avuto un ampissimo sviluppo, e non solo letterario. Al paragone con i Magi Nicola dovette essere probabilmente spinto anche dall'incrementarsi del loro culto avvenuto in seguito alla traslazione delle loro reliquie, cosa di cui fu fautore proprio il Barbarossa; e probabilmente anche dal fatto che essi erano ricordati dalla tradizione come i re che venivano dall'Oriente, lo stesso punto geografico da cui, secondo la tradizione sibillina – particolarmente sviluppata, come abbiamo già visto, in epoca sveva – sarebbe dovuto giungere l'imperatore destinato a riunire sotto la sua autorità l'intero orbe. I tre patriarchi, invece, sono Abramo, Isacco e Giacobbe, anch'essi, come i tre imperatori, ognuno diretto ascendente dell'altro: naturalmente Federico II non può non essere che il nuovo Giacobbe, per motivi genealogici e anche simbolici, perché Giacobbe è il fondatore della nazione ebraica così come Federico è colui che ha instaurato un nuovo impero riunendo in sé le tre dignità regali<sup>28</sup>.

Ma il paragone con personaggi e situazioni bibliche continua anche nei paragrafi successivi. Nell'ottavo, infatti, Federico Barbarossa viene assimilato alla «virga Aaron» che, secondo quanto raccontato in *Numeri XVII 16 ss.*, fu la sola, tra le dodici poste nel tabernacolo da Mosé, a germogliare, fiorire e fruttificare, rivelando che quello era l'eletto del Signore. Come, dunque, Aronne è stato posto da Dio al di sopra di tutti gli altri, così al Barbarossa «datum est nomen imperii, quod est super omne nomen, ut de domo David semper sit imperator ceteris ducibus Theutonie remanentibus in pristina potestate». Dunque, anche il Barbarossa è stato scelto da Dio come discendente del ceppo di Davide, ma non perché è imperatore, ma è imperatore proprio perché risale ad esso: gli altri principi tedeschi non possono che rimanere nella loro «pristina potestate». Quanto si dice dopo rende ancora più chiara l'affermazione: «Hec est virga de radice Iesse, id est de avo flos», il cui nome «a solis ortu usque ad occasum laudatur et laudabitur». La verga che prima era Federico Barbarossa ora è il nipote Federico II. Alla radice di Iesse, padre di Davide, appartiene il Barbarossa, e da essa sorgerà il virgulto Federico II. La cosa, tuttavia, rivela notevoli implicazioni di tipo non solo retorico. Il biblico virgulto di Iesse, di cui si parla in *Isaia XI*, è il Messia, il Cristo che deve nascere dalla stirpe di Davide e, quindi, il Barbarossa viene addirittura identificato con Davide e non solo fatto ri-

---

<sup>27</sup> Cfr. *supra*, p. 50.

<sup>28</sup> Isacco e Giacobbe erano stati menzionati anche da Pietro da Eboli nella celebrazione della nascita del piccolo Federico. Vedi *supra*, p. 33.

salire al suo ceppo; e Federico II viene a sua volta a sovrapporsi a Cristo: su entrambi si è posato lo spirito divino. L'affermazione finale sul nome di Federico lodato da Oriente ad Occidente è ripresa, poi, dal *Salmo* CXII 3, dedicato a Dio, ed anch'essa nasconde probabilmente un significato politico e storico contingente se si pensa ai numerosi richiami, presenti nella predica, alla incoronazione gerosolimitana<sup>29</sup>. Federico II da poco, infatti, doveva aver assunto la corona di re di Gerusalemme, riunendo effettivamente Oriente ed Occidente in un solo regno, così come il virgulto della radice di Iesse avrebbe riunito le nazioni. D'altronde, anche le frequenti affermazioni sulla discendenza davidica, a partire dalla duplice interpretazione, nel primo paragrafo, del *Salmo* CXLVI, che «primo prophetavit de filio, secundario de successore in regno», non può non rimandare proprio al manifesto federiciano di Gerusalemme del 18 marzo 1229<sup>30</sup>, in cui Federico, proseguendo la linea già iniziata da Carlo Magno<sup>31</sup>, si pose a successore ed erede di Davide, l'eletto di Dio<sup>32</sup>.

Ma Nicola torna ad insistere sul rapporto tra Federico Barbarossa, «imperator felicis memorie», e il nipote Federico II, paragonando i due sovrani alle due «corone auree» del «tabernaculum federis», «una quarum dicebatur aurea, altera aureola, sed aureola superposita auree preminebat, sic dignitas istius omni preminet dignitati». Il riferimento alle due *corone* che orlavano la tavola della proposizione – secondo la descrizione di *Exod.* XXV 25 – assume, come sempre, un significato ben determinato. Si gioca, infatti, sul significato del termine *corona* che qui, probabilmente, perde il significato di “orlo” con cui veniva usato nella fonte biblica, per assumere quello di corona come simbolo del regno. Del resto questa descrizione segue immediatamente quella che poneva in stretta connessione di discendenza l'avo Federico Barbarossa e il nipote Federico II, il primo dei quali, qui, dovrebbe essere rappresentato dalla corona *aurea*, il secondo da quella più piccola, l'*aureola*, posta,

<sup>29</sup> Quella di Federico a Gerusalemme fu interpretata come un'autocoronazione, soprattutto da parte dei fautori del papa. Ma in base all'analisi delle fonti compiuta da H.E. MAYER, *Das Pontificale von Tyrus und die Krönung der lateinischen Könige von Jerusalem*, pp. 200-10, Federico portò soltanto la sua corona entrando nella chiesa del Santo Sepolcro.

<sup>30</sup> MGH, *Const.*, II, n. 122, p. 166, rr. 34-36 [BF 1738 Z].

<sup>31</sup> La questione del «Regnum Davidicum» carolingio è stato spesso affrontato da diverse prospettive. Si veda, comunque, E. RIEBER, *Die Bedeutung alttestamentlicher Vorstellung für das Herrscherbild Karls des Grossen und seines Hofkreises* (diss.), Tübingen 1945, p. 101 ss.; E. KANTOROWICZ, *Laudes Regiae*, cit., pp. 55 ss.; J. FLECKENSTEIN, *Das Bildungsreform Karls des Grossen als Verwirklichung der Norma rectitudinis*, Bigge-Ruhr 1953, pp. 68 ss.; J.M. WALLACE-HADRILL, *Early Germanic Kingship in England and on the Continent*, Oxford 1971, p. 100; H. STEGER, *David, rex et propheta*, Nürnberg 1961, pp. 128 ss.; P. GODMAN, *Poets and Emperors*, cit., pp. 64 ss.

<sup>32</sup> Piuttosto di frequente Federico si richiama al «noster predecessor David, rex inclitus Israel», ad es. in HB, IV, p. 528 [BF 2077]; HB, VI, p. 2 [*Epist.*, I, 13; BF 3218 Z]; cfr. anche WActa, I, n. 338, p. 299 [BF 2172 Z]. Come tale è anche celebrato da alcuni adulatori: cfr. E. KANTOROWICZ, *Federico II*, cit., p. 185. L'invocazione a David appare anche nella formula dell'incoronazione: cfr. G. WAITZ, *Formeln der deutschen Königs- und römischen Kaiserkrönung*, «Götting. Abh.», 18 (1873), p. 39; E. KANTOROWICZ, *Federico II*, cit., p. 199.

quasi a simboleggiare la sua discendenza, al di sopra della più grande. La stessa conclusione del ragionamento, che afferma la maggiore dignità dell'*aureola*, ossia di Federico II, rispetto a quella dell'*aurea*, ossia di Federico Barbarossa, si connette a quanto detto prima a proposito della *dignitas honoris*: Federico II è *maximus* rispetto al nonno Barbarossa e al padre Enrico VI perché è imperatore, re di Sicilia e re di Gerusalemme, mentre il primo era solo imperatore e il secondo solo imperatore e re di Sicilia. Le due *corone* qui menzionate potrebbero, allora, anche simboleggiare i regni posseduti, e, di queste, l'*aureola* potrebbe rappresentare la corona del regno di Gerusalemme, aggiunta alla precedente, quella più grande, quella imperiale, da Federico II. Certo, qui, le corone sono due e non tre, tuttavia, neppure in precedenza, dopo la breve menzione nel paragrafo 7, si parla molto diffusamente di Enrico VI, al contrario di quanto invece accade per il Barbarossa: nel paragrafo 8, come abbiamo già sottolineato, si pone quest'ultimo come immediato ascendente di Federico II. Ci si sarebbe aspettati, invece, una maggiore attenzione per Enrico VI, che era pur sempre il padre del celebrato e colui che aveva unito l'Italia meridionale all'impero. È difficile spiegare il motivo – se ve ne è uno – di questo pressoché totale silenzio: è improbabile che dopo tanti anni dalla sua discesa in Italia, non sempre e non da tutti accolta con favore<sup>33</sup>, si potesse serbare ancora del rancore o dell'odio contro di lui; forse la cosa può essere spiegata meglio se si pensa alla funzionalità della più netta contrapposizione tra il Barbarossa ed il nipote. Se, infatti, l'elogio fu composto – come sembra lecito supporre – poco dopo il ritorno di Federico II da Gerusalemme, il paragone tra i sovrani svevi doveva necessariamente imporsi sul piano della crociata. E l'unico che aveva partecipato ad una crociata, oltre a Federico II, era stato il nonno: Enrico VI l'aveva soltanto progettata, ma morì prima di poterla realizzare. Tuttavia, neppure il Barbarossa riuscì ad ottenere risultati concreti dalla sua spedizione. Federico II era stato capace, invece, di riacquisire alla cristianità la Città Santa. E questo costituì, naturalmente, un suo motivo d'orgoglio, una cosa che implicitamente lo faceva apparire superiore ad ogni altro principe, sovrano o imperatore che si era accinto all'impresa. Così si esprime lo stesso Federico nel manifesto di Gerusalemme del 18 marzo 1229, in cui si pone come strumento di un miracolo divino: «Quia cum ipse [*Deus*], ut notam faciat potentiam suam, semper non in equis aut curribus gloriatur, nunc dedit sibi gloriam in paucitate virorum, ut cognoscant et intellegant omnes gentes, quod ipse sit terribilis in magnificentia, gloriosus in maiestate et mirabilis in consiliis super filios hominum, cum in paucis diebus istis miraculose potius quam virtuose negotium illud feliciter sit peractum, quod a longis retroactis temporibus multi potentes et diversi principes orbis nec in multitudine gentium nec per metum aut quodlibet aliud facere potuerunt»<sup>34</sup>. Dunque, se lo stesso Federico, in un documento ufficiale, destinato ad essere diffuso per tutto l'ecumene cristiano, si poneva al di sopra di ogni altro suo predecessore per aver compiuto un'impresa che a nessun altro era riuscita, ben poteva adottare lo stesso strumento di comparazione anche un elogiatore. Ed elo-

<sup>33</sup> Cfr. *supra*, nel primo cap., p. 42.

<sup>34</sup> MGH, *Const.*, II, n. 122, p. 163, rr. 23-29 [BF 1738 Z].

giatore afferma esplicitamente di essere Nicola; ed anzi sembra quasi vantarsene, perché «dignus igitur est iste dominus dignitate congrui et condigni accipere gloriam et laudem cordis, laudem oris et virtutis, id est laudem operis». Dunque, l'imperatore è degno di essere lodato col cuore, ovvero – come sembra si possa desumere da quanto segue – con l'*anima*, con la bocca, ovvero con le parole, e con la *virtus*, ovvero con lo *spiritus*. E per affermare ancora una volta l'eccezionalità del celebrato si ricorre al *topos* della modestia, piuttosto comune in composizioni di questo tipo<sup>35</sup>, ma che trova qui una collocazione un po' eccentrica, perché non posto, come di consueto, all'inizio del discorso<sup>36</sup>. Del resto, anche la prima affermazione di impotenza («exalta eum quantum potes») sembra essere puramente formale in quanto si richiama a *Ecclesiastico* XLIII 33, e, in ogni caso, l'incapacità di espressione è determinata dall'*archanum* che rende misterioso l'ente imperiale in quanto emanazione reale del metafisico potere divino<sup>37</sup>. La sequenza di paragoni indicanti gli elementi minori che servono a far risaltare i maggiori si conclude infine con la citazione del *Salmo* LXIII 7-8, un invito a esaltare Dio, che ancora una volta pone Federico II in stretta connessione con il divino, e l'affermazione della sua triplice unzione sembra quasi essere posta a spiegazione della sua natura sovrumana<sup>38</sup>.

Col decimo paragrafo, dopo una breve formula introduttiva, il componimento di Nicola da Bari passa alla trattazione della seconda parte della iniziale citazione del *Salmo* CXLVI, quella relativa alla *magna virtus* di Federico. E subito il termine *virtus* sembra connotarsi con i caratteri della potenza, della signoria temporale, dell'impero che, in quanto emanazione divina, si pone al di sopra di tutto il mondo: «Timor et tremor huius domini super omnia regna mundi, manus eius in cervicibus inimicorum suorum, catulus leonis Iudas: ad predam, fili mi, ascendisti, numquid per impotenciam descendisti, recubans ut leo in imperio et quasi leona in aliis provinciis, quis suscitabit eum, solus sanctissimus». L'intera frase è intessuta con la citazione di *Genesi* XLIX 8-10<sup>39</sup> generando un intreccio interpretativo piuttosto complesso. Nel passo biblico, infatti, a Giuda viene predetto da Giacobbe che avrebbe ottenuto il primato dell'autorità civile e che i suoi discendenti lo avrebbero conservato fino all'arrivo di colui al quale esso appartiene, ossia, secondo la comune interpretazione seguita anche da Nicola, fino all'arrivo di Cristo. Giuda, quindi,

<sup>35</sup> Cfr. E.R. CURTIUS, *Letteratura europea*, cit., pp. 97-100. Si veda anche *supra*, p. 68.

<sup>36</sup> Altri impieghi di questo *topos* sono riscontrabili, qui, anche in altri punti di snodo: al passaggio dalla seconda alla terza parte e alla conclusione dell'intera composizione.

<sup>37</sup> Il concetto di *archana imperii*, poi diventato piuttosto ricorrente acquisendo connotazioni sempre diverse, viene impiegato già da TAC., *Ann.*, II 36; *Hist.*, I 4: cfr. P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, I, cit., p. 14 e nota 5. Si veda, comunque, anche *infra*, nella conclusione, p. 167.

<sup>38</sup> Se «tercio», qui, significa «per la terza volta» e non «tre volte» potrebbe dare la conferma che l'orazione è stata composta immediatamente dopo il ritorno di Federico da Gerusalemme.

<sup>39</sup> L'uso di «recubans», tuttavia, sembra rimandare alla lettura di RUF., *De bened. patr.*, I 2, o di CYPR., *Testim.*, I 21. Quest'ultimo, o PS. PROSP., *De promiss. et praed. Dei*, I 21, sembra essere utilizzato anche nel paragrafo 19. Del resto anche altrove, come si può evincere dall'apparato, è possibile rilevare un uso di versioni della Bibbia differenti da quella della *Vulgata*.

è una prefigurazione di Cristo, e Federico II, in quanto paragonato a Giuda, è implicitamente assimilato a Cristo. L'interrogativo che rimane insoluto nel testo biblico, relativo a chi avrebbe fatto alzare il *leo et leena* Giuda, riceve una risposta nel testo di Nicola: sarà il *sanctissimus*, ovvero Cristo, come viene esplicitato nel paragrafo successivo<sup>40</sup>. Il passo biblico, insomma, riceve una doppia interpretazione figurale, quella di Giuda-Cristo e quella di Giuda-Federico, che, in qualche modo, finiscono per conciliarsi in quella Cristo-Federico. Giuda avrebbe regnato, attraverso i suoi discendenti, fino all'instaurazione del regno terreno di Cristo; Federico, invece, fino all'instaurazione dell'altro regno di Cristo, quello eterno, che sarebbe succeduto al giudizio universale. L'affermazione che la stirpe di Federico avrebbe regnato fino alla fine del mondo probabilmente è strettamente connessa con quanto veniva detto a proposito dell'imperatore della fine dei tempi in quei testi profetici che, come abbiamo visto, grande influenza ebbero sulla concezione politica degli svevi; e la cosa sembra in qualche modo avvalorata anche dalla scelta del passo biblico in cui Giuda viene paragonato a un leone: un animale che anche nelle profezie rappresenta un simbolo imperiale ricorrente<sup>41</sup>. Inoltre, il paragrafo 12 comincia proprio con una descrizione dell'età felice che avrebbe accompagnato il regno di Federico e quello dei suoi discendenti: «De istis quidem dictum est per prophetam: orietur in diebus domini iusticia et habundancia pacis, donec extollatur luna, et dominabitur a mari usque ad mare et a flumine usque ad terminos orbis terre, coram illo procident Ethyopes et inimici eius terram lingent». Ancora una volta vengono applicati a Federico i caratteri del re messianico profetizzato dalla Bibbia: in questo caso dal *Salmo* LXXI 7-9. E, ancora una volta, viene scelto un passo che risulta essere molto rappresentativo anche degli elementi che maggiormente caratterizzano la propaganda politica dell'imperatore. Il salmo in cui si celebra il regno messianico come quello in cui sarebbero fiorite *pax et iustitia* potrebbe, infatti, non essere stato scelto casualmente: si ricordi che nel Proemio delle Costituzioni Melfitane Federico II delinea il dominio imperiale proprio con i caratteri della pace e della giustizia<sup>42</sup>. Quindi, Nicola poteva forse tenere presenti le parole contenute in quel testo normativo nel momento in cui componeva la sua predica: e in questo caso si dovrebbe porre all'emanazione di quel *corpus* di leggi la sua stesura<sup>43</sup>. Bi-

---

<sup>40</sup> Tuttavia, R.M. KLOOS, *Nikolaus von Bari*, cit., nella nota di commento al passo, pensa ad una possibile reminiscenza dell'interpretazione biblica di GODEFR. ADMONT., PL 174, col. 1141: «Acsci dicat: Solus ille cui soli convenit nomen istud; quis», e intende il *quis* come Dio.

<sup>41</sup> Cfr., ad es., O. HOLDER-EGGER, *Italienische Prophetieen*, 1890, cit., pp. 158, 159, 163, ecc. Si veda anche *supra*, p. 42.

<sup>42</sup> Cfr. l'ed. di W. STÜRNER, MGH, *Const.*, II suppl., cit., p. 147.

<sup>43</sup> R.M. KLOOS, *Nikolaus von Bari*, cit., pp. 131-33, pubblica anche un'introduzione a un commento giuridico attribuendolo al nostro Nicola; e la cosa potrebbe avvalorare, quindi, l'ipotesi di una precisa conoscenza da parte sua del *corpus* legislativo federiciano. Ma lo stesso testo è raccolto anche nei *dictamina* di Riccardo di Pofi, e questo inficerebbe l'attribuzione a Nicola da Bari: cfr. H.M. SCHALLER, *Il rilievo*, cit., 47; R.M. KLOOS, *Nikolaus von Bari*, cit., *Nachtrag* 1964, p. 160; E. BÄTZER, *Zur Kenntnis der Formularsammlung des Richard von Pofi*, «Heidelberger Abh.», 28 (1910), p. 89, nr. 459.

sogna dire, però, che lo stesso Federico II nel determinare in *pax et iustitia* gli elementi portanti della sua politica dovette essersi ispirato alla tradizione biblica e profetica, cercando, in questo modo di incidere sull'immaginario collettivo e di apparire, persino in un documento della massima ufficialità, come il sovrano messianico preannunciato dalle Sacre Scritture, come il *vicarius Christi* – così viene definito anche in questo elogio – che di Cristo possiede anche tutti i caratteri. E questa non rappresenta neppure una tensione esclusiva di Federico II, perché è riscontrabile anche in altri sovrani del Medio Evo, pur essendo stata sviluppata in modo particolare soprattutto da quelli della dinastia sveva. Allora Nicola potrebbe aver seguito una strada autonoma, potrebbe non aver subito l'influenza del Proemio delle Costituzioni, ma aver percorso semplicemente il tracciato che era stato segnato già precedentemente dalla tradizione politica a cui si rifaceva lo stesso Federico, giungendo alla determinazione di descrivere l'imperatore come il sovrano messianico. Del resto, l'atmosfera che pervade il testo di Nicola sembra molto diversa da quella misticamente solenne che caratterizza la produzione uscita dagli ambienti più vicini all'imperatore, perché rimane saldamente ed unicamente ancorata all'interpretazione allegorica delle parole sacre. E, così, anche l'intero paragrafo 12 costituisce l'interpretazione della citazione del *Salmo LXXI* che l'aveva aperto, seguendo la stessa tecnica usata in maniera più ampia per il *Salmo CXLVI* che aveva dato inizio all'orazione, la cui esegesi si estende lungo tutto il suo testo. Quella citazione viene smembrata e sezionata. Si comincia col dire che i «*dies Domini*» sono quelli che vanno dal Natale fino all'Epifania, e che in quello più vicino al giorno natalizio di Cristo «*hoc est in festo beati Stephani consecutivo nativitatis orta est iusticia, scilicet domini imperatoris Friderici, qui est iusticia tanta in hoc seculo, qui reddit unicuique quod suum est*».

Insomma, il giorno in cui Federico nasce è anche quello in cui nasce la giustizia. Ma il modo di intendere la giustizia per Nicola da Bari è molto differente da quello di Federico e della sua corte. Nicola sembra non aver compreso il significato più spiritualmente secolare che dall'imperatore svevo viene attribuito a quel concetto, metafisico e mondano al tempo stesso<sup>44</sup>. Per Nicola la giustizia si sintetizza ancora – secondo la tradizione seguita anche dai panegiristi tardo-antichi o, ancora, dagli autori del circolo carolingio – nella massima «*unicuique suum*». La giustizia sembra confondersi con l'equità, ovvero con la *pietas* verso Dio e con la *clementia* verso gli uomini. E neppure la pace è vista come un attributo intimamente connesso con la funzione divinamente ispirata dell'imperatore; la pace non è un'entità intangibile, che non può essere turbata perché espressione della *divina provisio* di cui l'imperatore costituisce un elemento necessario e imprescindibile<sup>45</sup>, ma viene intesa come un dono da difendere contro gli attacchi dei «*perfidi et rebelles*» che la vogliono «*malivole perturbare*». Lo stesso tipo di variazione sui temi consueti alla tradizione ideologica federiciana si riscontra anche nel nuovo senso dato all'im-

<sup>44</sup> Sul concetto federiciano di giustizia cfr. *supra*, pp. 81 ss.

<sup>45</sup> Così viene detto nel Proemio delle Costituzioni Melfitane: cfr. l'ed. di W. STÜRNER, *MGH Const.*, II suppl., cit., p. 146.

magine dei due *luminaria*, grazie al quale si identifica la luna con l'impero e il sole non con la chiesa, ma con Cristo<sup>46</sup>.

E l'esaltazione della *virtus*, ossia – come già detto – della forza e della potenza di Federico prosegue nel paragrafo 13, dove viene ancora una volta assimilato a Davide, il vincitore dei Gebusei, ovvero il conquistatore di Gerusalemme: ancora una volta con una ben precisa citazione di un passo biblico si fa riferimento ad un avvenimento contemporaneo. Ma il richiamo a Davide qui serve, però, ad introdurre la discussione della bellezza dell'aspetto, della natura e dello spirito di Federico, che viene raffigurato come il Cristo trasfigurato sul monte Tabor quando viene riconosciuto dal Padre come il suo figlio unico e diletto. E ancora il suo aspetto viene detto angelico<sup>47</sup> e «pieno di grazia», usando la stessa espressione con cui l'arcangelo Gabriele si rivolge alla Vergine; espressione che, fatta seguire dal resto della preghiera, viene impiegata nuovamente anche all'inizio del paragrafo successivo, in cui, a dire il vero, il senso si fa più oscuro, perché arrivati al «dominus tecum» si aggiunge «fuit, est et erit; fuit in puericia sive adolescencia, quando Herodes querebat puerum ad perdendum et defuncti sunt omnes taliter requirentes; est modo in bellis presentibus, quando filii alieni, infideles vassalli et reprobi, mentiti sunt, filii alieni, qui inveteraverunt in maliciis et in semitis fidei claudicaverunt; et erit in eternum in omnibus factis patris, quia dominus docuit manus vestras ad prelium et vestros digitos ad bellum». Probabilmente con il richiamo al passato si ricordano i difficili anni della minorità di Federico, quando «agnus inter lupos»<sup>48</sup> fu sottoposto alle angherie di chi invece avrebbe dovuto proteggerlo ed essergli fedele<sup>49</sup>. Tuttavia, qui colpisce soprattutto l'identificazione – non il paragone – tra le vicende evangeliche e quelle federiciane, che risulta costituire una novità rispetto alla tecnica usata in tutto il resto dell'elogio. Comunque, neppure quando passa alla discussione delle vicende presenti Nicola rende chiaro a cosa si riferisca, ma se anche qui la citazione del passo biblico (*Ps.* XVII 46) è funzionale alla descrizione di avvenimenti contingenti, si deve pensare che i *filii alieni* che zoppicano per i sentieri della fedeltà siano non generici nemici, ma ben determinati traditori, quegli stessi di cui nel paragrafo precedente, il dodicesimo, era stato detto che avevano pensato di rendersi uguali a Federico. È difficile avanzare ipotesi su chi siano questi traditori, ma forse è possibile che con *filii alieni* si voglia indicare proprio il figlio degenerare di Federico, Enrico, che si era ribellato al padre. E la cosa potrebbe essere confermata non solo dal fatto che quando si passa alla descrizione della futura protezione divina, si parla proprio dei «facta patris»; ma anche dal più completo silenzio su Enrico, mentre si parla invece dell'altro figlio, quello più giovane, Cor-

<sup>46</sup> Sul paragone dei due *luminaria* cfr. *infra*, p. 158.

<sup>47</sup> Su Federico II assimilato agli angeli cfr. *infra*, p. 160.

<sup>48</sup> Così viene definito nel *Breve Chronicon Siculum*, cit., HB, I, p. 892.

<sup>49</sup> Cfr., ad esempio, la lettera di Rainaldo di Capua ad Innocenzo III, che riferisce la relazione di Guglielmo Francesco sulla cattura del piccolo Federico da parte di Marcovaldo di Annweiler, pubblicata da K. HAMPE, *Aus der Kindheit Kaiser Friedrichs II.*, «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 22 (1901), pp. 592-95.

rado. Corrado, dunque, è l'unico figlio di Federico di cui Nicola parla, e viene descritto con un'aggettivazione esaltante e molteplice che sembra proprio contrapporsi all'*alienus* usato in precedenza: «benedictus fructus ventris tui, id est fructus pulcherrimus rex Cunradus, vester filius predilectus, in quo vobis bene complacuit et in perpetuo complacebit, filius accrescens Ioseph, filius accrescens et decorus aspectu, filius accrescens per etatem, filius accrescens per sapienciam, potestatem et honorem, et decorus aspectu abintus atque afforis, omnis gloria filiorum regum abintus». Nicola, con una ripetizione quasi asfissiante del nesso «filius accrescens», riferisce a Corrado le stesse parole con cui Dio, sul monte Tabor, riconosce Cristo come il figlio di cui si è compiaciuto: ma ormai, in questa predica, le descrizioni con caratteri divini di Federico o dei suoi ascendenti e discendenti non ci sorprendono più.

Dopo la divagazione sulle virtù filiali di Corrado si torna, però, nuovamente a parlare di Federico, che, come era già stato fatto anche in precedenza, viene paragonato a un «leo potentissimus», ma, questa volta, senza la mediazione dell'identificazione con Giuda: anzi sembra più diretto anche il paragone con Cristo, grazie alle citazioni di *Proverbi* XXX 30 e di *Amos* III 8: «Hic dominus noster imperator Fridericus est leo potentissimus, sicut Salomon dicit de Christo, qui ad nullius pavet occursum, sed omnes figunt ad eius circulum gressus suos. Leo rugiet: quis est qui non timebit; dominus imperator mandabit: quis non complebit?». Ognuna di queste citazioni bibliche ed ognuno di questi paragoni – compreso quello, immediatamente successivo, che lo assimila ad Assuero che volgeva lo scettro d'oro verso i buoni, quello di legno verso coloro che si comportavano meno bene e quello di ferro contro i malvagi – serve soprattutto a dimostrare che bisogna servire Federico – «dominator dominus», «angelus magni consilii», «rex fortis» e «princeps pacis» – in santità e giustizia così come in *Luca* I 74-75 viene detto che bisogna servire Dio<sup>50</sup>. E da questo si parte per affermare che Federico possiede, addirittura, l'onniscienza, l'onnipotenza e l'ubiquità divina<sup>51</sup>, fornendo l'opportunità di passare all'ultimo tema della predica.

La terza parte, che va dal paragrafo 18 al 24, è dedicata alla *sapiencia* di Federico, perché, come viene detto alla fine della seconda *particula* e prendendo ispirazione dalle parole di *Sapientia* VI 22-23, «imperia et regna per sapienciam gubernantur». Prima di dare inizio alla trattazione di quest'ultimo argomento, però, Nicola esorta nuovamente se stesso con una formula che ha lasciato aperti problemi sul valore di alcuni vocaboli: «hic, Nicolae, stilum dictaminis fige tui et tam clari principis claram sapienciam claris et politis sermonibus iam describe». Non è faci-

---

<sup>50</sup> La successiva citazione «An nescis longas regibus esse manus?», tratta da *Ov.*, *Epist.* 16 [17], 166, ossia dall'epistola di Elena a Paride, viene riutilizzata, in ambito federiciano, anche da ORFINUS LAUDENSIS, *De regimine et sapientia potestatis*, ed. L. Castelnuovo, oppure S. Pozzi, cit., v. 208.

<sup>51</sup> Lo stesso Federico, talvolta, amò presentarsi coi caratteri dell'onniscienza e dell'onnipresenza: cfr. BF 2512, 2721, 2776; e il *Liber Augustalis*, I 17 in cui si dice: «et sic nos etiam, qui prohibente individuitate personae ubique personaliter esse non possumus, ubique potentialiter esse credamur». Cfr. anche E. KANTOROWICZ, *Federico II*, cit., p. 518.

le, infatti, stabilire se *sermo* per Nicola stia a significare soltanto "parola" oppure se, invece, indichi qualcosa di più preciso, come "orazione", "discorso". Il termine viene utilizzato da Nicola già in precedenza, alla fine della prima *particula*, dove viene differenziato da *sermocinacio*: «de hac materia semper michi erit sermo iocundior et sermocinacio longior atque profecior». In questo caso *sermo* sembra indicare qualcosa di più semplice, di più determinato e finito rispetto a *sermocinacio* che viene detta «più lunga e proficua» e che, quindi, risulta contenere un maggior numero di elementi e una maggiore complessità agomentativa e sintattica. Dunque, in seguito *sermo* potrebbe conservare lo stesso significato, e non assumere quello, più tecnico, di "orazione" o, addirittura, di "predica"<sup>52</sup>, tanto più che anche in questo inizio di paragrafo Nicola intende *sermo* come un elemento connesso con l'elaborazione del *dictamen*. Ma neppure quest'ultimo vocabolo va inteso nel senso tecnico assunto in seguito alla diffusione dei trattati di retorica epistolare<sup>53</sup>, dal momento che il testo di Nicola non ha nessun tratto comune con le epistole, ma deve essere interpretato nel suo più generale significato di componimento letterario.

Per introdurre la trattazione della *sapiencia*, Nicola, naturalmente, non può fare a meno di menzionare, quasi senza soluzione di continuità, Salomone, il re sapiente per antonomasia, a cui Federico viene associato non solo nell'esplicito paragone, ma anche nell'implicito adeguamento dello stesso biblico sovrano. Infatti, a Federico, «plus quam Salomon... magnificus», vengono riferite le parole di *Sapientia* VIII 19, quelle che preludono alla preghiera con cui Salomone chiede a Dio di ottenere la sapienza: «puer eram ingeniosus et bonam animam sum sortitus», che, poi, secondo la consueta tecnica, vengono interpretate come «ingeniosus fuit per bona naturalia et sortitus bonam animam per gratuita bona, profecto omnes dotes et omnia bona confluxerunt in ipsum». Ma i paragoni biblici, come al solito, si moltiplicano e si susseguono senza tregua e a Federico viene adattata anche la benedizione impartita da Isacco a Giacobbe, di cui ogni parola viene interpretata allegoricamente: il *ros celi* è la *sapiencia* concessa da Dio; la *pinguedo terre* è l'impero romano; il *frumentum* è la «gracia maiorum donorum»; il *vinum* è la *iusticia*; l'*oleum* è la *miseriordia copiosa*. E partendo dall'interpretazione allegorica di *oleum*, si prosegue dicendo che «profecto ipse est rex Israel, et reges Israel consueverunt esse misericordes, sicut habetur in libro regum», rendendo ancora più esplicita l'identificazione tra Giacobbe – il biblico re Israele – e colui che da poco era divenuto re di Gerusalemme, ovvero di Israele. Anche la più precisa descrizione della *sapiencia* di Federico viene allegoricamente descritta con le parole di *Sapientia* VIII 1 e VI 13: «sapiencia huius domini attingit a fine usque ad finem fortiter et disponit suaviter universa; clara est que numquam marcescit sapiencia eius». Della

<sup>52</sup> H.M. SCHALLER, *Il rilievo*, cit., p. 26, sembrerebbe intendere il termine, in entrambe le sue occorrenze, nel senso di predica.

<sup>53</sup> N. PICE, *Il dictamen*, 1989, cit., pp. 283 s., e ID., *Il dictamen*, 1993, cit., p. 29, invece, intende *dictamen* proprio nel suo senso tecnico, e si basa su questo per argomentare, erroneamente, che il testo di Nicola è un'epistola e non una predica.

sapienza, però, viene spiegato anche il significato. E qui sembra rivelarsi ancora una volta il carattere «centonario» dell'orazione di Nicola, o, meglio, sembra dichiararsi la fruizione di quei repertori che raccoglievano assieme i diversi significati e le diverse interpretazioni delle parole. Infatti del termine *sapiencia* si danno tre diversi significati e tre diverse interpretazioni: «Ipse quidem habet sapienciam, que dicitur a sapio, sapis, quia omnia sapit et intellegit super omnes, quia super seniores ab infancia intellexit. Et sapienciam, que dicitur a sapore, nam sapiens secundum magistrum, cui sapiunt res secundum saporem proprium, sic et ipse discernit bonum a malo et amarum a dulci et a bonis quecumque sunt meliora. Et cum secundum definicionem theologicam quidam habent sapienciam in corde, quidam in ore, iste dominus in omnibus habet eam, habet sapienciam, scienciam atque sensum. Nam sapiencia dicitur de celestibus, sciencia de mirabilibus, sensus de disponendis rebus humanis et mundanis».

Ma subito si ritorna a proporre altri paragoni per Federico: nuovamente con Davide, la cui superiorità è, però, qui circoscritta più specificamente all'ambito di cui si sta trattando, ossia alla sapienza; e con Giuda, a cui Isaia consegna la sacra spada che avrebbe sconfitto i nemici, e a cui appaiono cinque uomini inviati dal cielo per sconfiggere Timoteo: cinque uomini che da Nicola vengono identificati con l'angelo Gabriele e con Giovanni, «qui custodes beate Marie virginis asseruntur», e con Giorgio, Demetrio e Martino, i soldati della croce<sup>54</sup>. Insomma, dalla trattazione della sapienza si è lentamente scivolati verso quella della invincibilità di Federico, al cui fianco si schiera l'esercito celeste perché degno della protezione divina<sup>55</sup>. Un argomento questo che, tuttavia, avrebbe trovato più congrua collocazione nella seconda *particula*, ma che sembra essere stato inserito qui solo per creare un nesso utile a sintetizzare, in maniera, a dire il vero, alquanto capziosa, la *dignitas*, la *potencia* e la *sapiencia* di Federico, per il quale, infine, viene espressa la speranza che possa godere di una lunga vita: «Vivat, vivat imperator Fridericus et dies eius multiplicentur et anni filiorum, quibus dominus augeat annos multos, qui impremeditatos annos regi addidit Ezechie; in ipso enim vivimus, movemur et sumus». Auguri di questo tipo li abbiamo trovati anche negli elogi federiciani già precedentemente esaminati. Anche qui viene manifestato il desiderio che l'imperatore viva a lungo, così come nel carne di Pietro da Eboli e nel *preconium* attribuito a Pier della Vigna: a quest'ultimo sembrerebbe avvicinarlo la ripetizione del *vivat*; all'altro, invece il desiderio che la stessa felice sorte tocchi anche ai figli. A dire il vero all'elogio tramandato dall'epistolario di Pier della Vigna sembrerebbe rimandare anche l'uso dell'augurio che Dio possa «augere annos», pur se, qui, non risulta ben

---

<sup>54</sup> R.M. KLOOS, *Nikolaus von Bari*, cit., p. 144 e nota 123, pensa che Martino stia al posto di Maurizio, dal momento che nei *Gesta Dei per Francos* si afferma che Demetrio, Giorgio e Maurizio (o Mercurio o Teodoro), nel 1098, trassero in salvo i crociati: quindi Nicola potrebbe aver saputo di questo racconto. Tuttavia, se effettivamente Nicola è identificabile con l'abate della chiesa di S. Martino, la menzione di Martino può essere giustificata dal culto del santo della propria chiesa: cfr. N. PICE, *Il dictamen*, 1993, cit., p. 50 nota 87.

<sup>55</sup> Questo è un topos più volte impiegato nella tradizione elogiativa: cfr., ad es., *Pan. Lat.*, IV (X), 14-15.

chiaro se esso è riferito a Federico, ai figli, o all'uno e agli altri insieme. Nicola, in ogni caso, non abbandona l'abitudine di costruire le sue frasi con l'ausilio di citazioni bibliche, dal momento che l'auspicio che si possano moltiplicare i giorni suoi e dei suoi figli si ritrova in *Deuteronomio* XI 21, e che l'affermazione che in Federico si vive, ci si muove e si esiste riprende quella degli *Atti*. XVII 28<sup>56</sup>. Sorprende, tuttavia, che qui si parli di figli al plurale, dopo che, nel corso della predica, si è parlato del solo Corrado<sup>57</sup>.

Con l'augurio di lunga vita finisce la parte più prettamente elogiativa dell'orazione. A conclusione c'è solo un paragrafo in cui si riutilizza il *topos* della modestia: Nicola afferma di non essere riuscito a esprimere tutto quello che Federico meritava, ma l'incapacità sua è connaturata con la sublimità di Federico, anche in questa occasione assimilato al divino. Come Mosè non si reputava capace di riferire al suo popolo ciò che gli aveva detto Dio, ottenendo che gli venisse in soccorso Aronne, così Nicola afferma di non poter definire la grandezza di Federico, che viene, alla fine, descritto – forse non a caso – allo stesso modo dello straordinariamente mirabile trono di Salomone, il sovrano sapiente a cui l'imperatore era già stato paragonato: «non fuit tale opus in universa terra, id est non fuit talis terrenus dominus neque erit». Nicola, dunque, nella prassi dell'elaborazione di paragoni biblici che esaltino Federico, non esita, poi, a paragonare se stesso a Mosè e, poco dopo, anche a Marta, il simbolo della vita attiva, per dimostrare il suo fervore celebrativo. Ricordando la *dignitas*, la *sapiencia* e la *potencia* dell'imperatore «ut annuncietur in Syon perpetuo nomen vestrum et laus in Iherusalem» – ecco un altro probabile riferimento alla recente incoronazione gerosilimitana – l'elogio si conclude con una invocazione – preghiera, anzi – alla magnanimità del celebrato: «Suscipere ergo dignemini de manu lingwe mee confessionum sacrificium vespertinum, quo informavi et excitavi ad serviendum maiestati vestre et oracione et laude per omnia secula seculorum amen».

Come abbiamo già avuto modo di rilevare la predica fu certamente composta dopo il 19 marzo 1229, data dell'incoronazione gerosolimitana di Federico II. Più problematica, tuttavia, risulta una più precisa determinazione cronologica. Il suo scopritore, Rudolf M. Kloos, pose come *terminus post quem* il 1235, anno in cui Enrico, di cui non si fa menzione nell'elogio, si ribellò al padre<sup>58</sup>. Tuttavia, in occasione della revisione del saggio in cui forniva l'edizione dell'elogio, lo stesso Kloos si dichiarava convinto dalle suggestive argomentazioni che avevano portato Hans-Martin Schaller a datarlo con estrema precisione all'estate del 1229, ossia al ritorno in Puglia dell'imperatore dopo la conclusione della crociata<sup>59</sup>. L'insistenza

<sup>56</sup> Di Ezechia, la cui vita viene allungata da Dio, si racconta in *IV Reg.* XX 6.

<sup>57</sup> L'inaspettato passaggio al plurale potrebbe far pensare che Enrico fosse ancora in vita ed in ottimi rapporti col padre. Tuttavia, si potrebbe anche trattare di un augurio per la nascita di figli futuri o della menzione di illegittimi, come Enzo, nato verso il 1220.

<sup>58</sup> Cfr. R.M. KLOOS, *Nikolaus von Bari*, cit., p. 154.

<sup>59</sup> Ivi, p. 160.

con cui Nicola fa riferimento al regno di Gerusalemme lascerebbe, infatti, supporre che esso fosse stato acquisito recentemente da Federico; inoltre la menzione dei «bellis presentibus, quando filii alieni, infideles vassalli et reprobis, mentiti sunt», e quindi dei combattimenti all'interno del Regno di Sicilia a cui presero parte non solo stranieri, ma anche suoi vassalli, ebbero luogo solo nell'estate del 1229, quando le truppe papali invasero i territori imperiali dell'Italia meridionale. La mancata menzione del primogenito di Federico, Enrico, viene, poi, giustificata da Schaller con la considerazione che l'elogio tratta soltanto delle corone dell'impero, del Regno di Sicilia e del Regno di Gerusalemme, e non di quella del regno di Germania, concessa ad Enrico: si parla, allora, di Corrado perché, poco dopo l'incoronazione del padre, anch'egli, nonostante avesse all'epoca poco più di un anno, fu eletto, dai baroni siriaci, alla stessa regale dignità gerosolimitana<sup>60</sup>. Tuttavia, Schaller poggia la sua ipotesi soprattutto su un elemento «esterno»: il rilievo dell'ambone della cattedrale di Bitonto, che sembrerebbe essere una trasposizione figurativa dell'ottavo paragrafo dell'elogio in cui si assimila la stirpe sveva al virgulto di Iesse, e che porta l'iscrizione «Hoc opus fecit Nicolaus sacerdos et magister anno millesimo ducentesimo vicesimo nono indictione secunde». Viene posta, dunque, la possibilità che il Nicola dell'elogio e quello della scultura siano la stessa persona<sup>61</sup>. Circa queste ipotesi sono stati sollevati, a più riprese, diversi dubbi. Innanzitutto, è stato osservato che l'iscrizione riportante il nome del *magister* che realizzò la scultura è posta su una lastra di marmo costituente una struttura di cui non necessariamente doveva fare parte anche il rilievo in questione<sup>62</sup>; oppure anche che non è affatto certo che il rilievo costituisca una raffigurazione della profezia biblico-federiciana sul virgulto di Iesse<sup>63</sup>; o, ancora, che non si hanno notizie documentarie riguardo ad una ribellione di Bitonto nel 1229 e ad una sua successiva sottomissione a Federico<sup>64</sup>, in occasione della quale sarebbe stato poi pronunciato l'elogio e scolpito il rilievo e che l'elogio non riveli affatto di essere stato pronunciato alla presenza dell'imperatore<sup>65</sup>. A queste obiezioni se ne potrebbero far seguire altre, come quella che non risulta del tutto convincente la spiegazione fornita per la mancata menzione del primogenito di Federico, Enrico, dal momento che non ci sarebbe stata ragione per escludere il regno di Germania dalla lunga e dettagliata descrizione della potenza federiciana; oppure che, se Nicola è effettivamente *Barensis ecclesie diaconus*, egli non doveva avere molto a che fare con la cattedrale di Bitonto; op-

<sup>60</sup> H.M. SCHALLER, *Il rilievo*, cit., p. 27.

<sup>61</sup> Ivi, spec. p. 32.

<sup>62</sup> H. THELEN, *Ancora una volta per il rilievo del pulpito di Bitonto*, in *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, a c. di A.M. Romanini (Atti della III settimana di Studi di storia dell'arte Medievale dell'Università di Roma, 15-20 maggio 1978) I, Galatina 1980, pp. 217-18.

<sup>63</sup> Ivi, pp. 219-25. Riguardo a tutte le possibili interpretazioni del rilievo si veda H.M. SCHALLER, *Il rilievo*, cit., pp. 20-23; E. PARATORE, *L'ambone di Bitonto e la predica dell'abate Nicola di Bari*, in *Federico II e l'arte del Duecento*, cit., pp. 227-35.

<sup>64</sup> Cfr. F. DELLE DONNE, *Città e Monarchia nel Regno svevo di Sicilia. L'Itinerario di Federico II di anonimo pugliese*, Salerno 1998, pp. 60-2.

<sup>65</sup> N. PICE, *Il dictamen*, 1989, cit., pp. 291-92; ID., *Il dictamen*, 1993, cit., p. 33 e 29 nota 3.

pure, ancora, che il rilievo, sia pure di fattura piuttosto rozza, avrebbe dovuto essere realizzato in tempi davvero molto rapidi se veramente il suo compito era quello di rappresentare un documento della riconciliazione tra la cittadina pugliese e l'imperatore dopo il suo ritorno dalla Terra Santa. Del resto, è assai improbabile anche che la predica sia stata tenuta alla presenza di Federico II, così come è stato sostenuto da Schaller sulla base di espressioni come «in commendatione vestra, felix et omni laude dignissime imperator...», «ecce dilectissime domine...», «vestre magnificentiae», «accipiatis ergo, dilectissime domine», «maiestati vestre»<sup>66</sup>. Formule del genere non dimostrano assolutamente la presenza fisica del celebrato, ma solo che l'orazione è a lui indirizzata; del resto l'ipotesi contrasta anche con un'altra espressione presente nel paragrafo 13: «quis mihi tribuet eius angelicam videre faciem que plena est graciarum», che sembra rivelare una lontananza dalla vista dell'oratore<sup>67</sup>. Tanto più che non è neppure certo che la predica sia stata effettivamente pronunciata<sup>68</sup>. Essa, infatti, pur possedendone tutte le caratteristiche formali, risulta avere una collocazione assai problematica nel «genere» delle prediche. Certo non costituisce una novità che una predica abbia contenuti politici. Basti pensare a quelle per la crociata di Urbano II, di Bernardo di Clairvaux o di Innocenzo III, che senza dubbio presentano una forte commistione tra motivi religiosi e politici. E, senza andare molto lontani cronologicamente o geograficamente, si può rammentare che Filagato, un monaco di lingua greca originario di Cerami, presso Troina<sup>69</sup>, similmente a quanto farà il nostro Nicola, aveva usato una predica per esaltare il potere politico mediante argomenti religiosi. Infatti in un'omelia pronunciata nella cattedrale di Palermo alla presenza di Ruggero II, Filagato, prendendo spunto dalla festa liturgica che veniva celebrata – la Domenica delle Palme – paragonava il sovrano normanno a Dio. «E dunque questa festa, resa più bella da un duplice splendore, è al tempo stesso una festa di Dio e del sovrano (θεία τέ ἐστι καὶ βασιλική). Fiammeggia infatti di raggi divini mentre annuncia la salvifica resurrezione, la sconfitta della morte e la nostra redenzione; ma il pio sovrano (ὁ εὐσεβῆς βασιλεύς), da parte sua, la adorna in modi diversi, con la sua presenza, con la partecipazione dei vescovi, il canto di inni del clero, il concorso di tutto il popolo intervenuto: è quindi una festa del sovrano (βασιλική ἐστὶν ἡ πανήγυρις). Come può il mio parlare esser pari a ciascuno di questi aspetti, essere cioè degno della grandezza della festa e commisurato alla gloria del sovrano? E così ora tremo

<sup>66</sup> Cfr. H. M. SCHALLER, *Il rilievo*, cit., pp. 26-7.

<sup>67</sup> Cfr. N. PICE, *Il dictamen*, 1993, cit., p. 29 nota 3.

<sup>68</sup> Non sappiamo, tra l'altro, neppure se essa sia stata prima scritta e poi pronunciata, o il contrario, o se essa sia stata trascritta e rielaborata da un ascoltatore: sulle tecniche compositive delle prediche cfr. R. RUSCONI, *La predicazione: parole in chiesa, parole in piazza*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. Il Medioevo Latino*, II, a c. di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma 1994, pp. 571 ss.

<sup>69</sup> Cfr. B. LAVAGNINI, *Filippo-Filagato promotore degli studi di greco in Calabria*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», n. s. 28 (1974), pp. 3-12; C. CUPANE, *Filagato da Cerami philósophos e didáskalos. Contributo alla storia della cultura bizantina in età normanna*, «Siculorum Gymnasium», 31 (1978), pp. 1-28; S. LUCÀ, *I Normanni e la rinascita del sec. XII*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 60 (1993), pp. 76-79.

e ho paura, mi cospargo di sudore, sono preso dal timore, divenuto vile; e si smarrisce la mia anima, vacilla la mente, ho il cuore in tumulto mentre la voce mi muore in gola: perché offro alle orecchie del sovrano un discorso che ha il sapore del sale, e non si può bere»<sup>70</sup>. E anche in un'altra omelia Filagato, invocando su Ruggero II la benedizione divina, descrive il sovrano normanno come il «dispensatore di molti e grandi beni», colui «che vince, con la sua pietà e la sua saggezza, tutti, contemporanei e predecessori, così come il fulgore del sole vince il brillare delle stelle»<sup>71</sup>. Insomma in alcune sue omelie Filagato da Cerami, tacendo il fatto che Ruggero era vassallo del papa e che la sua potestà terrena, formalmente, derivava dal rappresentante di Pietro, raffigura il potere del sovrano normanno come direttamente conferitogli da Dio. Appropriandosi delle tematiche utilizzate nella propaganda ufficiale normanna, anche Filagato raffigura Ruggero II come l'unto del signore, colui che riceve, senza alcuna mediazione, la corona da Dio, così come avviene nel mosaico della Martorana di Palermo<sup>72</sup>. Ma, mentre nell'iscrizione del mosaico palermitano e anche nei documenti cancellereschi, il sovrano viene identificato come ῥήξ, Filagato attribuisce a Ruggero il titolo di βασιλεύς, rivendicando formalmente, con un titolo che spettava di diritto solo a chi sedeva sul trono di Bisanzio, lo *status* imperiale anche per la monarchia normanna<sup>73</sup>.

Ancora all'epoca di Federico II si conoscono, del resto, usi politici della predicazione. Soprattutto nei periodi in cui furono più critici i rapporti tra Federico II e papa, francescani e domenicani sfruttarono ampiamente quel suggestivo mezzo di comunicazione per diffondere la propaganda anti-imperiale tra la popolazione del Regno. Anche se non ce n'è pervenuta nessuna, possiamo, tuttavia, supporre che le prediche, non separate da altre pratiche di disturbo<sup>74</sup>, fossero considerate piuttosto pericolose da parte dell'imperatore, se questi, nel 1239-40, decise l'espulsione dal

---

<sup>70</sup> PG, 132, col. 541. La traduzione seguita è quella che del passo fornisce H. HOUBEN, *La predicazione*, in *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione*, cit., pp. 267-68. Probabilmente la predica venne tenuta il 12 aprile 1131: cfr. A. PERTUSI, *Aspetti letterari: continuità e sviluppi della tradizione greca*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale* [Atti del secondo Convegno di studi sulla civiltà rupestre, Taranto-Mottola, 31 ott.-4 nov. 1973], a c. di C.D. Fonseca, Taranto 1977, p. 82; inoltre anche G. ROSSI TAIBBI, *Sulla tradizione manoscritta dell'omeliario di Filagato da Cerami*, Palermo 1965 [Ist. sicil. di studi bizantini e neellenici, Quaderni 1], pp. 82 s.

<sup>71</sup> PG, 132, *Hom.* 55, col. 952. Questa omelia è edita anche in FILAGATO DA CERAMI, *Omelie per i vangeli domenicali e le feste di tutto l'anno*, ed. G. Rossi Taibbi, I, Palermo 1969, om. 27, pp. 174 ss. Cfr. A. PERTUSI, *Aspetti*, cit., p. 83. Per la datazione, che può essere stabilita in un periodo compreso tra 1143 e il 1153, cfr. E. KITZINGER, *The Date of Philagatos' Homely for the Feast of Sts. Peter and Paul*, in *Byzantino-Sicula II: miscellanea di scritti in memoria di Giuseppe Rossi Taibbi*, Palermo 1975 [Ist. sicil. di studi bizantini e neellenici, Quaderno 8], pp. 301-6.

<sup>72</sup> Cfr., ora, E. KITZINGER, *I mosaici di S. Maria dell'Ammiraglio a Palermo*, [Ist. Siciliano di studi bizantini e neellenici, Monumenti 3 = *Dumbarton Oaks Papers* 27], Palermo 1990

<sup>73</sup> Cfr. A. PERTUSI, *Aspetti*, cit., pp. 83 s.; H. HOUBEN, *La predicazione*, cit., p. 268.

<sup>74</sup> Cfr. G. BARONE, *Federico II di Svevia e gli Ordini Mendicanti*, «Mélanges de l'école Française de Rome. Moyen Age-Temps modernes», 90 (1978), pp. 607-26; ID., *La propaganda antiimperiale nell'Italia federiciana: l'azione degli Ordini Mendicanti*, in *Federico II e le città italiane*, cit., pp. 278-89.

Regno prima dei frati «de terris infidelium Lombardie» e poi anche di molti di quelli regnicoli<sup>75</sup>. Il testo di Nicola da Bari potrebbe, allora, avere una spiccata funzionalità politica filo-imperiale, sfruttando le stesse tecniche adoperate anche da chi si opponeva a Federico. Tuttavia, i maggiori fruitori ed esperti di quello straordinario mezzo comunicativo che era la predica, gli Ordini Mendicanti, fino al momento in cui si inasprì il conflitto tra papato e impero, cioè fino al 1239, non furono in cattivi rapporti con Federico<sup>76</sup>: anzi, in alcuni casi sono ipotizzabili addirittura interventi dello stesso imperatore in loro favore<sup>77</sup>. E dal momento che – se anche non si vuole accettare la proposta di datazione al 1229 avanzata da Schaller – è impossibile che la predica di Nicola sia stata scritta dopo il 1239, poiché si sarebbe rintracciata sicuramente l'eco del più aspro conflitto tra papa e imperatore, non risulta lecito ipotizzare che essa sia stata concepita per contrastare con le stesse armi la propaganda organizzata dagli Ordini Mendicanti. Certo, già prima del 1239, in occasione di altri momenti di crisi nei rapporti tra Gregorio IX e Federico II – ad esempio, proprio nel periodo 1227-30, quello della crociata e dell'incoronazione gerosolimitana di Federico, che potrebbe essere anche il periodo in cui Nicola pronunciò la sua predica – si erano verificati degli isolati episodi di forte contrasto dell'imperatore svevo con gli Ordini<sup>78</sup>: ma si tratta di fenomeni troppo insignificanti ed isolati perché si possa trattare di espressioni di una generalizzata e ben studiata propaganda anti-imperiale<sup>79</sup>.

---

<sup>75</sup> RICCARDO DI SAN GERMANO, *Chronica*, ed. C.A. Garufi [RIS<sup>2</sup>, VII, 2], Bologna 1937-38, p. 200, che riporta la notizia parlando del giugno 1239. Cfr. G. BARONE, *Federico II e gli Ordini*, cit., p. 615, che afferma che l'allontanamento dei francescani dal Regno fu solo momentaneo; L. PELLEGRINI, *Insedimenti francescani nell'Italia del Duecento*, [Istituto francescano di spiritualità, Pontificio Ateneo 'Antoniano' Studi e ricerche n.s. 1], Roma 1984, p. 111; C.D. FONSECA, *Federico II e le istituzioni francescane della Sicilia*, in *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI)* [Atti del Convegno, Palermo 7-12 marzo 1982], «Schede Medievali», 12-13 (1987), pp. 1-9 (rist. in ID., *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medievale*, Galatina 1987); H. HOUBEN, *La predicazione*, cit., p. 270; inoltre G. VITOLO, *Parrocchie, insediamenti francescani e pratica testamentaria a Eboli nel basso Medioevo*, in *I registi delle pergamene di S. Francesco di Eboli*, Altavilla Silentina 1986, p. XV.

<sup>76</sup> D. BERG, *Staufische Herrschaftsideologie und Mendikantenspiritualität*, «Wissenschaft und Weisheit», 51 (1988), pp. 30 ss.; G. BARONE, *Federico II e gli Ordini*, cit., pp. 610 ss.; ID., *La propaganda*, cit., p. 279.

<sup>77</sup> Per l'intervento di Federico in aiuto del convento francescano di Palermo cfr. G. BARONE, *Federico II e gli Ordini*, cit., p. 612; ID., *La propaganda*, cit., p. 279.

<sup>78</sup> Cfr. G. BARONE, *Federico II e gli Ordini*, cit., p. 611-13; ID., *La propaganda*, cit., p. 279. Si veda, inoltre, anche A. DE STEFANO, *Federico II e le correnti spirituali del suo tempo*, Parma 1981<sup>2</sup>, pp. 97-117.

<sup>79</sup> Proprio per il periodo 1227-30 devono, però, essere segnalati anche alcuni episodi che testimoniano dei buoni rapporti tra Ordini mendicanti e imperatore: oltre a quelli segnalati da G. BARONE, *Federico II e gli Ordini*, cit., p. 612; ID., *La propaganda*, cit., p. 279; va aggiunto anche che, secondo l'anonimo itinerario del ritorno di Federico dalla Terra Santa (F. DELLE DONNE, *Città e monarchia*, cit., p. 104), Federico, nel 1229, si servì di due frati predicatori per negoziare la resa di Troia. Va anche ricordato, poi, che il frate francescano Luca di Bitonto tenne, nel 1242, la predica per la sepoltura

Abbiamo già detto, del resto, che non si può affermare con sicurezza che la predica di Nicola sia stata effettivamente pubblicamente pronunciata. Però, se anche l'altro componimento elogiativo che ci è stato tramandato dal manoscritto di Erlangen, quello in onore di Pier della Vigna<sup>80</sup>, è stato composto dallo stesso Nicola, si può senz'altro concludere che il nostro autore conosceva non solo le tecniche dell'*ars praedicandi*, ma anche quelle dell'*ars dictandi*. Infatti, l'elogio di Pier della Vigna, oltre ad essere esplicitamente chiamato epistola<sup>81</sup>, presenta tutte le caratteristiche tipiche di quel genere. Si ripresenta, allora, più forte che mai il dubbio che ci eravamo già posti riguardo alla forma del testo: se, cioè, il nostro Nicola abbia dato all'elogio di Federico la struttura della predica perché incapace di utilizzare altre forme prosastiche, oppure perché mirava ad una finalità contingente ben precisa, magari proprio la sottomissione di Bitonto all'imperatore, come suggerito da Hans-Martin Schaller. Certo che occasioni per pronunciare simili orazioni non ne dovettero mancare, tanto più che quella di pronunciare prediche o orazioni in pubblico fu una pratica seguita non solo dagli appartenenti agli Ordini mendicanti. Ad esempio, sappiamo che nel 1248, nel duomo di Würzburg, l'arcivescovo di Magonza pronunciò una predica contro Federico II<sup>82</sup>, e che Santa Rosa, poco prima della morte di Federico, predicò a Viterbo contro gli «eretici», termine con cui l'autore della *Vita* di quella santa, che ci riferisce la notizia, connotava i partigiani dell'imperatore svevo<sup>83</sup>. A partire dall'inizio del XIII secolo ottennero il permesso

---

di Enrico, il figlio ribelle di Federico morto suicida in prigione: cfr. SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, ed. G. Scalia, cit., p. 122. Non conosciamo il testo della predica, ma solo che essa fu incentrata sul passo biblico in cui si parla della volontà di Abramo di sacrificare suo figlio. La scelta della citazione, a quanto pare, fu considerata da alcuni come un atto d'accusa contro Federico, ma non dovette essere questa l'interpretazione data dallo stesso Federico, che chiese all'autore una copia della predica: cfr. E. KANTOROWICZ, *Federico II*, cit., p. 408; G. BARONE, *Federico II e gli Ordini*, cit., p. 616; H. HOUBEN, *La predicazione*, cit., p. 272. Sul personaggio cfr. F. MORETTI, *Luca Apulus, un maestro francescano del sec. XIII*, Bitonto 1985.

<sup>80</sup> Cfr. *supra*, p. 35, nota 46. Per quanto riguarda le consonanze verbali tra i due componimenti in onore di Federico II e di Pier della Vigna, segnalate da R.M. KLOOS, *Nikolaus von Bari*, cit., pp. 143 e 147, va detto, tuttavia, che esse possono anche essere giustificate dalla comune citazione degli stessi passi biblici, senza necessariamente supporre l'identità degli autori.

<sup>81</sup> R.M. KLOOS, *Nikolaus von Bari*, cit., p. 151.

<sup>82</sup> *Annales Erphordenses fratrum praedicatorum*, in *Monumenta Erphesfuntensia saec. XII, XIII, XIV*, ed. O. Holder-Egger, MGH, *SS. rer. Germ. in usum schol.*, 42, Hannover-Lipsia 1899, p. 104: «predicans plures super sancte fidei invasores cruce signavit, pronuncians ibidem, quod Fridericus quondam imperator in Longobardia quendam religiosum pontificem tam ignominiose atque crudeliter caude caballi alligari preceperit...». Cfr. H. HOUBEN, *La predicazione*, cit., p. 272.

<sup>83</sup> *Vita S. Rosae virginis auctore incerto*, in *AA. SS.* 42, *Septembr.* II, 1868, cap. III, pp. 437: «in simplicitate nempe cordis Christum Jesum quotidie gentibus praedicabat, bonis bona pronuntiando aeterna et malis supplicia sempiterna. Contra haereticos autem horribiliter saeviebat, et eorum haereses argumentis sensibilibus confutabat...». Per questo motivo S. Rosa venne poi espulsa da Viterbo dal «praepositus civitatis» insediato «per imperatorem haereticum Federicum». Cfr. E. KANTOROWICZ, *Federico II*, cit., p. 696; H. HOUBEN, *La predicazione*, cit., p. 272.

di pronunciare prediche, sia pure di carattere non dottrinale, anche laici<sup>84</sup>, e, addirittura, pare che lo stesso Federico II abbia utilizzato quel mezzo espressivo<sup>85</sup>. A quanto ci racconta Ruggero di Wendover, infatti, in occasione della sua incoronazione gerosolimitana del 1229 – che Ruggero riferisce come «autoincoronazione» – Federico «cum esset excommunicatus, intravit ecclesiam santi Sepulchri in Ierusalem et ibi ante maius altare propria manu se coronavit; et ita coronatus resedit in cathedra patriarchatus et ibi predicavit populo, excusando malitiam suam et accusando ecclesiam Romanam, imponens ei, quod iniuste processerat contra eum»<sup>86</sup>. Il *Liber Censuum* ci riferisce, poi, che nel giorno di Natale del 1239, ossia nel momento in cui si fece più aspro il conflitto tra sede papale e trono imperiale, lo svevo avrebbe pronunciato un'orazione nel duomo di Pisa: «Tusciam quasi fugitivus ingressus, et ad Pisanam civitatem se cursu velocissimo conferens, in die Nativitatis Dominice in civitate ipsa tum ex sui presentia tum ex causis aliis supposita interdicto, civibus de tanta presumptione stupentibus, in majori ecclesia per suos apostatas publice fecit profanari divina in Ecclesie sacrosancte convitium, sua retexens eloquia imperiali modestia deformata»<sup>87</sup>. Purtroppo non ne possediamo il testo, e quindi non possiamo dire niente di certo<sup>88</sup>, ma è probabile che queste orazioni, sia quella di Gerusalemme, esplicitamente chiamata «predica» dalla fonte da noi utilizzata, sia quella del duomo di Pisa, non fossero prediche, ma piuttosto *conciones*, ovvero discorsi politici pubblici la cui pratica venne diffondendosi soprattutto in età comunale sotto la spinta del rilancio della retorica classica, della diffusione della tecnica dell'*ars dictandi* e della formalizzazione teorica della tecnica della predicazione<sup>89</sup>.

<sup>84</sup> Cfr. G.G. MEERSEMAN, *Dossier de l'ordre de la pénitence au XIII<sup>e</sup> siècle*, Fribourg/Suisse 1961, p. 282; R. RUSCONI, *Predicazione*, cit., pp. 96 ss.

<sup>85</sup> Si hanno notizie soprattutto per il periodo in cui partecipò alla crociata: si veda, ad es., MGH, *Const.*, II, n. 123, p. 167 rr. 30 e 42 [BF 1739 Z]; MATT. PARIS., *Cronica maj.*, MGH, SS, XXVIII, ed. F. Liebermann, p. 125 rr. 23 ss.; cfr. W. VON DEN STEINEN, *Das Kaisertum Friedrichs des Zweiten nach den Anschauungen seiner Staatsbriefe*, Berlin-Leipzig 1922, p. 15. Per una breve disamina delle varie occasioni in cui i sovrani medievali fecero uso della predica cfr. D. PRYDS, *Rex praedicans: Robert d'Anjou and the Politics of Preaching*, in *De l'homélie au sermon*, cit., pp. 242-45.

<sup>86</sup> ROGER. DE WENDOWER, *Flores historiarum*, ed. F. Liebermann, MGH, SS, XXVIII, Hannover 1888, pp. 65 s.

<sup>87</sup> *Vita Gregorii IX*, cit., cap. 34, p. 34. Cfr. H. WIERUSZOWSKI, *Vom Imperium zum nationalen Königtum. Vergleichende Studien über die publizistischen Kämpfe Kaiser Friedrichs II. und König Philipps des Schönen mit der Kurie*, München-Berlin 1933 [Beiheft der Historischen Zeitschrift, 3], p. 136.

<sup>88</sup> Non possediamo il testo neppure di quelle orazioni che furono tenute in sua vece, come, ad es., quella pronunciata da Pier della Vigna in risposta alla scomunica che Gregorio IX, nel 1239, lanciò contro Federico II: cfr. HB, *Pierre*, pp. 29 ss.

<sup>89</sup> Cfr. E. ARTIFONI, *Sull'eloquenza politica nel Duecento italiano*, «Quaderni Medievali», 35 (1993), pp. 57 s. (una redazione di questo saggio si trova anche in *Federico II e le città italiane*, cit., pp. 144-60); si veda, inoltre, anche ID., *Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento* [Atti del Convegno intern. organizzato dal Comitato di studi storici di Trieste, dall'École française de Rome e dal Dipartimento

La scarsa conoscenza della personalità dell'autore e dell'occasione in cui compose la sua predica lascia insolute molte questioni. Ma, in ogni caso, Nicola da Bari non sembra essere stato influenzato in maniera molto incisiva dalla propaganda organizzata da Federico. In quest'ultima il solenne misticismo che la contraddistingue viene ottenuto in maniera assolutamente diversa, con citazioni dalle Sacre Scritture meno opprimenti, con richiami che consentono una maggiore libertà nella creazione di immagini mitizzanti: la parola biblica viene utilizzata soltanto come punto di partenza, come una fonte autorevole destinata ad essere corroborata con interpretazioni che facciano leva su elementi provenienti da tradizioni diverse. In Nicola da Bari, invece, il testo biblico costituisce l'unico riferimento possibile: tutto ciò che viene detto si muove esclusivamente entro i limiti dell'esegesi del *verbo*. Nella sua predica sembra che le atmosfere irrazionalmente immaginifiche ed escatologico-sibilline, tipiche della propaganda organizzata negli ambienti più vicini all'imperatore, siano del tutto assenti. Nell'affermazione velatamente riproposta da Nicola dell'eternità della dinastia imperiale sveva non si può leggere l'influenza dei vaticini diffusi nel XIII secolo quando mancano tutti gli altri elementi che la ricezione di essa deve necessariamente presupporre<sup>90</sup>. Del resto, non bisogna dimenticare che quelle profezie sibilline, che costituiscono la base per gran parte della propaganda imperiale, hanno origini comuni a quelle bibliche, e, quindi, non può sorprendere che Nicola, ispirandosi esclusivamente alle Sacre Scritture, giunga ad affermazioni apparentemente consonanti con quelle che si ritrovano nei documenti prodotti dalla corte federiciana: affermazioni che, comunque, pur essendo, nella predica, piuttosto diffuse rimangono poco approfondite.

---

di storia dell'Università degli studi di Trieste, Trieste 2-5 marzo 1993], Roma 1994 [Collection de l'École française de Rome, 201], pp. 157-82.

<sup>90</sup> Sull'assenza della tradizione della letteratura sibillina in questo testo cfr. R.M. KLOOS, *Nikolaus von Bari*, cit., p. 157; H.M. SCHALLER, *Il rilievo*, cit., p. 32, sembra essere, invece, di avviso contrario.



## IV

### L'encomio e la satira: il *rhythmus* di Terrisio di Atina

Il componimento ritmico di cui ci occuperemo in questo capitolo ha goduto di una fortuna più che favorevole nel corso dell'ultimo secolo e mezzo. Esso fu studiato per la prima volta nel 1859 dallo storico Eduard Winkelmann, che, seguendo la lezione offerta dal cosiddetto codice Fitalia (ora Palermo, Società siciliana per la storia patria, I B 25), ne pubblicò anche 9 delle 20 strofe di cui si compone<sup>1</sup>. La sua prima edizione integrale venne poi approntata, sempre secondo lo stesso manoscritto, nel 1900 dal palermitano Giuseppe Paolucci<sup>2</sup>, che, l'attribuì a Terrisio di Atina; questa edizione venne poi riproposta nel 1911, con qualche emendamento, da Francesco Torraca nel contesto di uno studio su Terrisio<sup>3</sup>. Ramiro Ortiz, nel 1925, segnalò che il *rhythmus* era presente nelle ultime carte del manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli V B 37, e ne stampò le prime due strofe<sup>4</sup>. Sulla scorta di quest'ultima informazione, ma senza essere a conoscenza dell'esistenza del manoscritto palermitano, S. Harrison Thomson, nel 1935, pubblicò il componimento secondo la lezione del codice napoletano e lo attribuì a Quilichino da Spoleto, autore dell'*Alexandreis* che, nel codice napoletano, precede immediatamente il nostro *rhythmus*<sup>5</sup>. A fornire la prima edizione che tenesse presenti le lezioni di entrambi i manoscritti – anche se quello palermitano non dovette essere controllato direttamente – fu, l'anno successivo, Tina Ferri in appendice ad un suo breve saggio su Quilichino da Spoleto<sup>6</sup>. Poco dopo, senza essere, tuttavia, a conoscenza di quest'ultimo intervento, il cardinale Giovanni Mercati propose degli emendamenti all'edizione, a dire il vero assai poco rigorosa, del Thomson<sup>7</sup>. Nel 1973 Wolfgang

---

<sup>1</sup> E. WINKELMANN, *De regni Siculi administratione, qualis fuerit regnante Friderico II. Romanorum imperatore, Ierusalem et Siciliae rege*, phil. Diss., Berlin 1859, pp. 45 ss.

<sup>2</sup> G. PAOLUCCI, *Contributo di documenti inediti sulle relazioni tra Chiesa e Stato nel tempo svevo*, «Atti della R. Accademia di scienze, lettere e belle arti di Palermo», ser. III, 4 (1897), pp. 21-23. Paolucci tornò brevemente su questo testo per proporre un emendamento nel suo *La giovinezza di Federico II di Svevia e i prodromi della sua lotta col papato*, «Atti della R. Accademia di scienze, lettere e belle arti di Palermo», ser. III, 6 (1900-1901), p. 55.

<sup>3</sup> F. TORRACA, *Maestro Terrisio di Atina*, «Archivio storico per le province napoletane», 36 (1911), pp. 251-53.

<sup>4</sup> R. ORTIZ, *La materia epica di ciclo classico nella letteratura italiana delle origini*, «Giornale storico della letteratura italiana», 85 (1925), p. 85.

<sup>5</sup> S.H. THOMSON, *The 'Preconia Frederici II' of Quilichinus of Spoleto*, «Speculum», 10 (1935), pp. 391-93.

<sup>6</sup> T. FERRI, *Appunti su Quilichino e le sue opere*, «Studi Medievali», n.s., 15 (1936), pp. 248-50.

<sup>7</sup> G. MERCATI, *Conjectures upon the Text of the 'Preconia Frederici II'*, «Speculum», 13 (1938), pp. 237-39.

Kirsch, curatore dell'edizione dell'*Alexandreis* di Quilichino<sup>8</sup>, pur riproponendolo secondo il testo pubblicato da Tina Ferri, attribuì nuovamente a Terrisio la paternità del nostro *rhythmus*<sup>9</sup>. Infine, nel 1978, Hans-Martin Schaller ha fornito un'edizione basata su una rinnovata e diretta ricognizione dei codici<sup>10</sup>.

Tra i vari editori di questo testo c'è stata, dunque, una certa discordanza circa la sua attribuzione. È inutile qui tornare sulla questione, che ormai sembra essere risolta, in maniera definitiva, in favore di Terrisio<sup>11</sup>. Basta dire che l'attribuzione a Quilichino si basa sul fatto che nel codice napoletano il *rhythmus* segue l'*Alexandreis* del giudice spoletino e che nella parte finale di quest'opera, vv. 3913-14 della citata edizione, si dice che «sunt alibi scripta preconia principis huius [Federico II], / Que Vilichinus edidit ipse metris». Tuttavia, la redazione dell'*Alexandreis* contenuta nel codice napoletano fu completata al massimo entro il 1237<sup>12</sup> e il *rhythmus* dovrebbe essere stato, conseguentemente, composto prima di quella data: tutto, però, fa pensare che esso risalga al 1241 circa<sup>13</sup>. Inoltre, nel codice Fitalia, che immediatamente prima del nostro testo riporta altre lettere di Terrisio, si legge la rubrica «Hos quidem versiculos fecit idem magister Terrisius et misit eos domino imperatori contra eius officiales».

Il *rhythmus* è riportato da due soli manoscritti:

N – Napoli, Biblioteca Nazionale, V B 37, ff. 87r-88v, esemplato, secondo la testimonianza del colofone, nel 1367, che contiene anche l'*Historia de preliis Alexandri Magni* e l'*epos* di Quilichino da Spoleto;

P – Palermo, Biblioteca della Società Siciliana per la Storia Patria, I B 25, ff. 82r-83r, noto anche come codice Fitalia, risalente alla metà del XIV secolo, che contiene per lo più epistole e documenti vari utili alla comprensione delle vicende del XIII e XIV secolo.

Entrambi i codici presentano errori tali da far escludere che ci si trovi di fronte a copie d'autore. Talvolta, addirittura, offrono lezioni totalmente divergenti, ma comunque entrambi accettabili. Ad esempio, già nel primo verso al *multum* del mano-

<sup>8</sup> QUILICHINUS DE SPOLETO, *Historia Alexandri Magni*, ed. W. Kirsch, Skopje 1971.

<sup>9</sup> W. KIRSCH, *Quilichinus oder Terrisius? Zur Autorschaft des Rhythmus 'Cesar Auguste multum mirabilis'*, «Philologus» 117 (1973), pp. 250-63.

<sup>10</sup> H.M. SCHALLER, *Zum 'Preisgedicht' des Terrisius von Atina auf Kaiser Friedrich II.*, in *Geschichtsschreibung und geistiges Leben im Mittelalter*, [Festschrift für Heinz Löwe zum 65. Geburtstag], a c. di K. Hauck e H. Mordek, Köln-Wien 1978, pp. 511-14; il saggio è stato ristampato in ID., *Stauferzeit*, cit., pp. 85-101.

<sup>11</sup> Cfr. W. KIRSCH, *Quilichinus oder Terrisius*, cit., pp. 253 s.; H.M. SCHALLER, *Zum Preisgedicht*, cit., p. 505.

<sup>12</sup> Sulle diverse redazioni di quest'opera si veda l'introduzione di W. Kirsch alla sua citata edizione.

<sup>13</sup> Cfr. W. KIRSCH, *Quilichinus oder Terrisius*, cit., pp. 254-57; H.M. SCHALLER, *Zum Preisgedicht*, cit., pp. 505-7.

scritto napoletano si oppone il *princeps* del palermitano; o al v. 6 il testimone napoletano scrive *iuris* e, invece, quello palermitano *terris*; o ancora al v. 36 nell'uno compare *varia* e nell'altro *vana*. Problemi più complessi, invece, presenta il v. 12, dove il codice napoletano riporta *Dania*, mentre il palermitano *Apulia*. Apparentemente, per motivi metrici<sup>14</sup>, risulta maggiormente accettabile la lezione napoletana, che è sicuramente anche *difficilior*; tuttavia, correggendo il precedente bisillabo *hiis* in *his*, potrebbe essere accolto anche *Apulia*, che ha una rima più completa con gli altri versi, tanto più che anche il v. 66 del manoscritto napoletano – completamente diverso da quello del codice palermitano – metricamente esigerebbe la correzione simile di *hii* in *hi*: a meno che non si intendano le due vocali come unite in sinizesi, così come abbiamo fatto. I versi 55-56, inoltre, non seguono lo stesso ordine nei due testimoni. Dunque, estremamente ardua risulta la *constitutio textus*, ma questo non può indurre ad accettare i postulati di quel metodo di ispirazione bedieriana che di recente è venuto in auge oltreoceano: il nostro fine è capire secondo quale lingua, quale cultura e quale ideologia fosse stato composto il nostro *rhythmus* e non quale influenza, in un ben circoscritto ambiente, abbia avuto una sua ben determinata redazione. Dei due manoscritti, il palermitano si mostra sicuramente più corretto nella grafia e nella lingua rispetto al napoletano, che presenta anche diversi errori di lettura paleograficamente giustificabili: tuttavia, poiché anche in altre occasioni è stato possibile rendersi conto che il palermitano talvolta compie incisive operazioni di riscrittura del testo originario<sup>15</sup>, di preferenza si è scelta la lezione offerta dal codice napoletano.

---

<sup>14</sup> Per la metrica di questo testo cfr. *infra*, p. 138.

<sup>15</sup> Cfr. l'edizione dei testi relativi alla storia dello *Studium* di Napoli da me curata in appendice a G. ARNALDI, *La fondazione dell'Università di Napoli*, in corso di stampa.

- 1 Cesar, Auguste, multum mirabilis,  
Qui frena regis orbis instabilis,  
Ad te defertur vox satis habilis:  
Esto, si placet, illi placabilis.
- 5 Ut aboleres mundi malitiam  
Et revocares terris iustitiam,  
Iungeres pacem huic in sociam  
Rex tibi regum dedit potentiam.
- 9 Grandia bona, scepra regalia,  
Addidit idem imperialia.  
Nam tuis iussis servit Ytalia,  
Omnibus hiis plus dulcis Apulia.
- 13 Cuncta cohartas armis et legibus;  
Mundus stat totus sub tuis pedibus:  
Est tibi datum a summis sedibus,  
Ut extollaris pre cunctis regibus.
- 17 Tua vis, Cesar, non est in terminis,  
Namque virtutem transcendis hominis,  
Ut ita dicam, cuiusdam numinis  
Instar ostendit littera nominis.

---

1 Auguste] aguste *N.* multum] princeps *P.* 2 frena] firma *N.* 3 habilis] abilis *P.* 4 Esto] Extro *N.*  
6 terris] iuris *N.* *Sui motivi della scelta di questa lezione cfr. infra, p. 140, e nota 20.* 7 Iungeres]  
Iungens *N.*: questa lezione non può essere accolta per ragioni metriche. 8 potentiam] potentia *N.*  
9 scepra] septra *N.*; septra *P.* 12 dulcis] dulcia *N.* Apulia] dania *N.* *Sulla scelta di questa lezione cfr. supra, p. 133.*  
13 Cuncta] Cunta *N.* cohartas] cohactas *N.* 14 Mundus] orbis *P.* stat] estat *N.* 16 cunctis]  
cuntis *N.*  
17 vis] vix *N.* 18 Namque] Nam *P.* virtutem] vertice *N.* transcendis] transscedis *N.*, transcen-  
dit *P.* 19 numinis] minimis (?) *N.*

- 21 Nullus in mundo Cesare grandior,  
Nullus sub sole Cesare fortior,  
Nullus sub luna Cesare clarior,  
Nullus ubique Cesare doctior.
- 25 Tibi fortissimo prole multiplici  
Nil unquam potest et contra obici.  
Placuit, placet eterno iudici,  
Ut tibi mundus debeat subici.
- 29 Tibi debetur extrema regio.  
Iam contremescit papalis legio,  
Patris et patrum falsa religio.  
Omnia vincis hoc iure prelio.
- 33 Te iam expectat omnis victoria;  
Luget in parte lesa Liguria;  
Ad se te vocat grandis Theotonia;  
De te prolata sunt vana sompnia.
- 37 Cum tua cura sit valde provida,  
Aures benignas dictis accomoda.  
Tollas malitias, destruas orrida:  
Substinent multi multa incommoda.

---

21 Cesare] Cesar *N.* 24 doctior] tersior *legge Paolucci.*

26 et contra] econtra *P.* obici] abici *P.* Placuit] et *aggiunge N.*

30 contremescit] contremiscit *N.* papalis] papale *N.* 32 hoc iure] hominis *N.*

35 Grandis] gradis *N.* Theotonia] theotonica *N.* 36 vana] varia *N.* *Sulla scelta di questa lezione cfr. infra, p. 145.*

37 Cum] Tu *N.* 39 Tollas] Tolle *P.*

- 41 Res est enormis et multum devia:  
Prevalent hodie seva periuria,  
Per que dampnantur corda fidelia,  
Et tota urget regni discordia.
- 45 Lux est in tenebris, dum res sic agitur:  
Solvitur reus, iustus occiditur,  
Palea granum male discutitur.  
Quid potest facere, cui sic concluditur?
- 49 Itur ad curiam lapsis vestigiis;  
Est tua curia plena litigiis;  
Stant ibi miseri velut in Stigiis;  
Cadit, qui non est fultus auxiliis.
- 53 Sedent in ordine iustitiarum,  
Qui querunt aurum, et camerarii.  
Sedent cum istis et multi alii,  
Qui scribunt acta, celsi notarii,
- 57 Istis debentur prima donaria,  
Sed tibi, Cesar, post secundaria;  
Omnia bona, lauta cibaria,  
Echini, rumbi, quos ducunt maria.

---

41 Res] Rex *N.* 43 dampnantur] dapnantur *N.* 44 urget] viget *N.*

45 dum res] ubi *P.* 47 granum] gramine *P.* 48 sic] omette *N.*

49 Itur] *corretto da* igitur *P.* curiam] curia *N.* 50 Est tua] extuat *N.* 51 velut] veluti *N.* 52 fultus] suffultus *N.* auxiliis] ausiliis *N.*

53 in] per *N.* ordine] diem *N.* 54 querunt] alium, *poi cancellato, aggiunge N.* 55-56 *inverte l'ordine dei versi P.*

58 Sed] Set *N.* 59 bona] dona *N.* 60 Echini, rumbi] Et humit (?) rumbi *N.*; Et chinirumbi *P.*: *si accetta qui la congettura proposta da T. Ferri.* ducunt] dicunt *N.*, *P.*: *si accetta qui la congettura proposta da F. Torraca.*

- 61 Assident iudices tendentes retia;  
Longa decurtant, prolongant brevia:  
Multum differtur danda sententia,  
Ni prius veniant burse consilia.
- 65 Stant advocati ad litis opera:  
Hii lanas albas et fulva vellera  
Tondent et mungunt omnia pecora;  
Postea clamant usque ad sidera.
- 69 Clamat Philippus petens subtilia,  
Respondet Grecus dicens similia,  
Iudex barbatus ex parte alia,  
Et multi alii canentes talia.
- 73 Clamat Cifridus ore nephario,  
Qui variatur ordine vario;  
Certat pro uno solo denario  
Per diem totum cum adversario.
- 77 Calamus iste non vult plus ludere.  
Vivat Augustus, quantum vult vivere.  
Imperet, regnet in tanto tempore,  
Ut suos hostes possit confundere.

---

61 tendentes] tendunt *N.* 62 decurtant] et *aggiunge N.* 63 differtur] defertur *N.* danda] brevis *P.* 64 burse consilia] dampna simpronia *P.*; dampnosa pretia *congettura Paolucci, seguito da Schaller.*

66 Hii] *le due vocali vanno intese in sinizesi: cfr. supra p. 133.* Hi-vellera] Qui dicunt nova et salvant vetera *P.* *Accettando quest'ultima lezione si potrebbe evitare l'enjambement: tuttavia questa figura metrica viene usata anche ai vv. 19-20.* 67 Tondent] Tondet *N.*; Tondunt *P.* mungunt] mungunt *N.*

69 Philippus] Philosophus *N.* petens] ponens *P.* subtilia] suctilia *N.*

73 Clamat] Garrit *P.* Cifridus] Grisippus *P.*

77 Calamus] Clavis (?) *N.* iste] meus *P.* 79 Imperet] et *aggiungono P, N.* tanto] toto *P.*

Gli 80 versi che compongono il carne di Terrisio di Atina sono di natura ritmica, ossia la loro scansione non rispetta la quantità delle sillabe, ma l'*ictus* proprio delle parole. Essi sembrano imitare, dal punto di vista del ritmo, la struttura dell'endecasillabo alcaico, verso assai poco frequente nel Medio evo sia nella forma quantitativa sia in quella ritmica<sup>16</sup>. Lo schema di questo verso è, nel nostro componimento, generalmente costituito da una coppia di emistichi di cinque e sei sillabe ciascuna, e gli accenti cadono sulla prima o la seconda e la quarta sillaba di ciascun emistichio. Questo tipo di verso presenta, tuttavia, una struttura che lo avvicina a quella usuale nella versificazione romanza, in cui si tiene conto della posizione dell'ultimo accento ritmico. La mancata comprensione di tale struttura ha fatto pensare a taluni editori che vi fossero irrimediabili corruzioni del testo. Infatti, computando unicamente il numero delle sillabe si riscontrerebbero irregolarità, che invece spariscono del tutto se si fa attenzione alla *cadenza*. Insomma, dopo l'ultimo accento tonico-ritmico di ciascun emistichio possono seguire indifferentemente una o due sillabe atone che vanno escluse dal computo effettivo del verso. Tutti i versi di ogni quartina sono in rima: essa risulta estesa da un minimo di due (come nell'ottava, nella nona, nella decima, nell'undicesima, nella quattordicesima, nella sedicesima, nella diciassettesima e nella ventesima quartina) a un massimo di sei lettere (come nella prima quartina).

Le 20 quartine in cui sono divisi gli 80 versi presentano una struttura ben equilibrata: la prima è una sorta di prologo; le successive 9 costituiscono un'esaltazione di Federico II; altre 9 denunciano la corruzione presente nella *curia* imperiale; l'ultima è di commiato. Si può dire, quindi, che il carne sia stato elaborato secondo uno schema ben preciso che si potrebbe definire speculare. Alla parte centrale, infatti, che è costituita da due gruppi di 36 versi ciascuno, precedono e seguono due gruppi di 4 versi ciascuno. Al mutamento di argomento, che segna la metà esatta del carne, si accompagna un cambiamento di tono, che diventa improvvisamente scherzoso.

La prima quartina, come già detto, è una sorta di proemio in cui l'autore si rivolge all'imperatore seguendo gli schemi tipici della «falsa modestia», che, tuttavia, verrebbe da dire, qui si trasforma quasi in una dichiarazione di immodestia: Terrisio, infatti, secondo la tecnica consueta ai componimenti «cortigiani», si rivolge all'imperatore dichiarando la sua capacità versificatoria «*satis habilis*», in cui «*satis*», pur non essendo una forma decisamente positiva, sicuramente non può denotare in alcun modo quell'umiltà cui solitamente fanno ricorso gli autori di testi encomiastici per predisporre favorevolmente l'ascoltatore<sup>17</sup>. Tuttavia, l'apparente spavalderia di questa dichiarazione potrebbe essere sfumata se letta come premessa intimamente connessa con l'auspicio contenuto nel verso immediatamente successivo, che la composizione, cioè, possa servire a placare l'imperatore, a cui, dopo i primi tre versi in cui viene usata la seconda persona, ci si rivolge improvvisamente

---

<sup>16</sup> Cfr. D. NORBERG, *Introduction a l'étude de la versification latine médiévale*, Stockholm 1958, p. 101.

<sup>17</sup> Cfr. E.R. CURTIUS, *Letteratura europea*, cit., p. 97 s.

e quasi inaspettatamente con la terza persona. Allora, l'espressione «*vox satis habilis*» potrebbe essere tradotta come «componimento sufficientemente idoneo» ad ottenere la comprensione e il perdono dell'Augusto per un affronto di cui non è possibile determinare la natura. Forse, dal contenuto del carne, per metà dedicato alla corruzione della curia, si potrebbe ipotizzare che si trattasse di critiche per la cattiva gestione della giustizia, la cui responsabilità – come sembra giustificarsi Terrisio – è da attribuire non allo stesso imperatore, ma ai suoi disonesti funzionari. Se così fosse, tutta la prima parte del carne, quella più esplicitamente eulogica, potrebbe essere intesa come una estesa *captatio benevolentiae*. Federico, infatti, viene designato subito coi titoli di Cesare e Augusto, gli stessi che anche il medesimo imperatore utilizza per se stesso nelle sue comunicazioni, ufficiali e non<sup>18</sup>. A questi epiteti immediatamente si aggiunge quello connotativo «*mirabilis*» preceduto – secondo la lezione offerta dal codice napoletano – dall'avverbio quantitativo «*multum*», cui segue quella che, in qualche modo, potrebbe essere la spiegazione degli epiteti, ossia la metafora politico-equestre con cui si afferma che Federico regge le briglie del mondo, altrimenti destinato a sbandare come un cavallo irrequieto. Una metafora del genere si ritrova anche nel *preconium* di Federico II contenuto nell'epistolario di Pier della Vigna, dove – come abbiamo già visto – prendendo spunto dalla *Consolatio Philosophiae* di Boezio (III, metr. 2), lo Svevo viene esaltato come colui che è stato plasmato dalle mani di Dio per guidare il mondo entro i limiti del diritto. Mi pare probabile che Terrisio abbia potuto tenere presente quel testo attribuito al *dictator* capuano, anche se va certamente ricordato che una tematica simile era assai diffusa nei testi politici, soprattutto del basso Medio Evo, e anche nella produzione ufficiale della cancelleria sveva<sup>19</sup>. Sin dai primi versi, in ogni caso, Terrisio anticipa l'argomento principale, che verrà poi sviluppato nel corso di tutta la prima metà del *rhythmus*: quello della funzione di reggitore del mondo intero, identificato implicitamente con l'impero, concessa all'imperatore da Dio senza alcuna mediazione. Tale funzione contiene una connotazione sicuramente straordinaria, meravigliosa, se non addirittura *miracolosa*, intendendo *mirabilis* nel senso che assume nella Vulgata.

I primi due versi, dunque, sono quasi una *mise en abîme* delle successive nove quartine. Nella quartina che dà l'abbrivio alla parte elogiativa del carne, si dice, infatti, che Dio ha concesso allo svevo la «*potentia*», da intendere evidentemente come potestà politico-mondana assoluta, per dissolvere la «*mundi malitiam*» riportando sulla terra la «*pax*» e la «*iustitia*». La figura di Federico II, insomma, viene esaltata secondo i moduli consueti anche alla produzione celebrativa fin qui esaminata; anzi, si può notare una nuova forte consonanza tra quanto detto nel *rhythmus* e nel *preconium* attribuito a Pier della Vigna, dove si afferma che durante il regno di Federico, che riporterà pace e giustizia, «*destruuntur fomenta malitiae*». Certo, nel carne il tono è assolutamente privo di tutti gli accenti profetici, che invece ab-

<sup>18</sup> Cfr., solo a titolo di esempio, l'*intitulatio* del proemio delle Costituzioni Melfitane o la *consolatio* per morte del figlio Enrico, PETR. DE VIN., *Epist.*, IV 1 [BF 3268 Z].

<sup>19</sup> Cfr. *supra*, p. 86.

bondano nel *preconium* dell'epistolario, ma non può non colpire l'uso comune del termine «malitia». Nel carne manca ogni dichiarazione esplicita di un avvento dell'età dell'oro, anche se non sarebbe improbabile un implicito richiamo a quel mito, considerando la sua ampia utilizzazione in buona parte della produzione encomiastica esaminata<sup>20</sup>. Verrebbe quasi da pensare anche che siano stati tenuti presenti in qualche modo quei versi della IV egloga virgiliana in cui si dice che «sceleris vestigia nostri / inrita perpetua solvent formidine terras» (vv. 13-14), a cui si dovette rifare anche l'autore del *preconium* contenuto nell'epistolario di Pier della Vigna, o quello in cui si afferma che «iam redit et Virgo» (v. 6). Tuttavia, lo spirito è sostanzialmente diverso: non è quello sibillino, riconoscibile nel ripetersi ciclicamente preordinato della storia, ma quello provvidenziale, che presiede all'eterno svolgersi degli eventi in Dio. Nel *rhythmus* di Terrisio sembra riconoscersi la stessa concezione politico-filosofica che si legge nel Proemio delle Costituzioni Melfitane, in cui l'esistenza dell'impero viene giustificata come necessaria, come rimedio allo stato di corruzione in cui era caduta l'umanità in seguito al peccato originale: «sicque ipsarum rerum necessitate cogente nec minus divine provisionis instinctu principes gentium sunt creati, per quos posset licentia scelerum coherceri»<sup>21</sup>. Nel Proemio delle Costituzioni si legge altro che può essere servito di ispirazione al *rhythmus* di Terrisio: cioè che ai signori temporali «a rege regum et principe principum ista potissime requiruntur, ut sacrosanctam ecclesiam, Christiane religionis matrem, detractorum fidei maculari clandestinis perfidiis non permittant et ut ipsam ab hostium publicorum incursibus gladii materialis potentia tueantur atque pacem populis eisdemque pacificatis iustitiam, que velut due sorores se invicem amplexantur, pro posse conservent»<sup>22</sup>. Insomma, così come viene espresso nelle Costituzioni, la più ufficiale formalizzazione della filosofia politica federiciana, anche nel carne viene affermato che il «Rex regum» ha concesso all'imperatore la «potentia» per porre rimedio alla malvagità insita nell'uomo con le *sociae/sorores* pace e giustizia.

La conoscenza e l'implicita accettazione dei principi contenuti nel Proemio delle Costituzioni Melfitane sembra dimostrare nel *rhythmus* una compenetrazione piuttosto approfondita del linguaggio ufficiale usato nella cancelleria sveva. Del resto, se – come abbiamo già visto – l'autore del carne è Terrisio di Atina, la cosa non sorprende affatto, dal momento che quel personaggio aveva avuto rapporti molto intensi con la cancelleria sveva<sup>23</sup>. La conoscenza della produzione ufficiale della cancelleria sembrerebbe essere, in ogni caso, confermata anche da un altro elemento. In prosecuzione di quanto affermato negli ultimi due versi della terza quartina, che, cioè, l'*Ytalia* (ossia la parte centro-settentrionale della nostra penisola-

<sup>20</sup> Proprio per la particolare concezione del potere secondo cui il regno di Federico viene assimilato ad una nuova età dell'oro ho preferito, al v. 6, la lezione *terris*, riportata dal manoscritto palermitano, a *iuris*, che, invece, si trova in quello napoletano.

<sup>21</sup> Si veda l'edizione curata da W. STÜRNER, MGH, *Const.*, II suppl., cit., p. 147, rr. 1 ss.

<sup>22</sup> Ivi, p. 147, rr. 6-11.

<sup>23</sup> Su questo personaggio cfr. H.M. SCHALLER, *Die Kanzlei*, cit., pp. 275-6.

la) e l'*Apulia* (ossia tutta la parte meridionale)<sup>24</sup> obbediscono a Federico, nel primo verso della quarta quartina si dice che l'imperatore tutto tien saldo con le armi e con le leggi. La necessità della cooperazione di *arma* e *leges* per la gestione del potere e la sua imprescindibile utilità per la compagine statale era stata sancita, a dire il vero, da Giustiniano nel Proemio delle *Institutiones*, ma l'espressione contenente quel nesso era stata riutilizzata più di una volta, e in calchi quasi letterali, anche da Federico II e dai letterati della sua cerchia<sup>25</sup>. In questo caso si potrebbe magari pensare ad un'influenza diretta del testo giustiniano, che doveva essere senz'altro assai noto, e non a quella dei documenti federiciani. Bisogna dire, però, che il richiamo al nesso *arma et leges* è inserito in un contesto in cui spicca la menzione di altri principi che sorreggono e strutturano la propaganda ufficiale dello Svevo: i versi immediatamente successivi, che affermano la sottomissione del mondo, identificato implicitamente con l'impero, e la preminenza dell'imperatore rispetto agli altri sovrani, non possono, infatti, non ricalcare quelle stesse affermazioni che – come abbiamo già visto nei capitoli precedenti<sup>26</sup> – spesso vengono ripetute nelle *arengae* dei documenti prodotti dalla cancelleria. La riutilizzazione del principio basato sulla sintesi di diritto e di forza, che era stato, forse volontariamente, escluso dalla teorizzazione del Proemio del *Liber Augustalis*<sup>27</sup>, se non la si vuole considerare «casuale», è probabilmente da ricondurre ad un mutamento della situazione politica, e quindi dell'organizzazione della propaganda, che rispetto al 1231, data in cui furono promulgate le *constitutiones*, era divenuta più infuocata per le guerre condotte contro i Comuni dell'Italia settentrionale e contro il papa, loro alleato. Il carme di Terrisio, infatti, dovette essere composto proprio tra la primavera del 1239 e l'estate del 1241, ossia nel periodo in cui più cruenta si fecero le battaglie e in cui, quindi, si dovette affermare la necessità delle armi, in un primo momento messa in secondo piano, per il conseguimento di *pax* e *iustitia*. Il *rithmus* non può essere certo considerato un prodotto diretto della propaganda organizzata dall'imperatore, ma non si può, tuttavia, dubitare che il suo autore fosse all'oscuro delle sue tecniche e dei mutamenti, anche impercettibili, dei suoi moduli e dei suoi argomenti.

Che l'ambito entro cui si muove Terrisio sia quello di un'adesione ad un nuovo orientamento della propaganda federiciano tesa alla giustificazione delle campagne militari intraprese dall'imperatore contro i Comuni, sembra essere dimostrato da quanto viene detto nelle quartine successive. Già la quinta, infatti, si apre con un richiamo alle eccezionali *vis* e *virtus* di Federico II. Questi elementi erano stati tra-

---

<sup>24</sup> W. KIRSCH, *Quilichinus oder Terrisius*, cit., p. 255, leggendo dal manoscritto napoletano, aveva frainteso il significato di *Dania* interpretandolo come Danimarca, e su questo si era basato anche per determinare la datazione del *rhythmus*.

<sup>25</sup> Per le sue occorrenze nella produzione di ambito federiciano si veda sopra, nel secondo capitolo, p. 95.

<sup>26</sup> Per la signoria mondiale di Federico e per l'identificazione di impero e mondo si veda *supra*, p. 75 s.; per l'affermazione della preminenza dell'imperatore rispetto a tutti gli altri sovrani si veda *supra*, p. 138.

<sup>27</sup> Cfr. *supra*, p. 96.

lasciati nel *preconium* riportato nell'epistolario di Pier della Vigna, ma comparivano, invece, nella predica encomiastica di Nicola da Bari. Il *preconium*, però, era stato composto con ogni probabilità in un periodo in cui lo Svevo orientava la sua propaganda sulla propria identificazione con l'imperatore della pace, il cui regno sarebbe coinciso con la fine dei tempi, e la predica, seppure pronunciata forse nel momento in cui Federico aveva dovuto combattere per riconquistare quella parte di regno che gli si era ribellata durante la sua permanenza in Terra Santa, era l'opera di un autore non troppo vicino alla cancelleria, il luogo, cioè, in cui venivano elaborati gli argomenti da utilizzare a fini propagandistici. Il *rhythmus* di Terrisio, allora, rappresenta la testimonianza, sia pure riflessa, di un nuovo corso, di tipo essenzialmente militare, imposto alla linea politica imperiale. La «vis» e la «virtus», delle quali si parla nella quinta strofa, infatti, dato il contesto, non possono non rimandare al campo semantico della potenza e dell'abilità militare, e forse si rifanno alla tradizione panegiristica inaugurata nell'epoca tardo-antica, recepita, tuttavia, non tramite la lettura diretta di quella produzione, che non dovette godere di grande diffusione nel tardo medio evo, ma, indirettamente, attraverso la persistenza di certi temi e termini riutilizzati anche successivamente. Nei panegirici tardoantichi in onore degli imperatori non mancava mai, infatti, il richiamo alle azioni compiute in tempo di guerra: il loro successo comprovava il favore divino di cui godevano. «Vis» e «virtus» nei *Panegyrici Latini* sono continuamente menzionate, generalmente accoppiate, come ineludibili qualità del celebrato<sup>28</sup>. Certo, la diffusione del Cristianesimo impose nuovi criteri, che dovettero essere sanciti dal panegirico, purtroppo perduto, di Paolino da Nola in onore di Teodosio, in cui si affermava che l'*humilitas* e la *fides* sono più potenti delle armi<sup>29</sup>. Tuttavia, in età tardo-antica e medievale non vennero a mancare del tutto le occasioni in cui si esaltava l'abilità nelle armi dei sovrani; ma ormai essa non era più considerata virtù preminente. Lo stesso Federico, generalmente, cercò di evitare l'uso di simili argomenti nella propaganda da lui organizzata. Infatti, nel manifesto di Gerusalemme del 18 marzo 1229<sup>30</sup>, con cui si annunciava la riacquisizione del Santo Sepolcro, impresa mai riuscita prima neppure a grandi eserciti, Federico si poneva come strumento di un miracolo divino, quello della conquista incruenta della Città Santa, richiamandosi, probabilmente in maniera capziosa – per giustificare un trattato con i nemici della fede che fu giudicato poco ortodosso da parte papale – ad un motivo che, sia pure con valenze del tutto differenti, era presente già in Sant'Ambrogio<sup>31</sup>. Certo, però, la situazione dovette cambiare quando cominciarono le lunghe e difficili guerre contro i Comuni, appoggiati dal papa, che dovettero far vacillare la fede nell'in-

<sup>28</sup> Cfr., ad esempio, il panegirico di Pacato Drepanio in onore di Teodosio II (XII), 30, 2-3, o quello di Nazario in occasione dei *quinquennialia* dei Cesari figli di Costantino, IV (X), 28, 1-5. Per uno schema del canone delle virtù nell'età antica e tardo-antica cfr. A. WALLACE-HADRILL, *The Emperor*, cit., p. 323.

<sup>29</sup> GENNAD., *Vir. illust.*, 48; cfr. *supra*, p. 20.

<sup>30</sup> MGH, *Const.*, II, n. 122, pp. 162-67 [BF 1738 Z].

<sup>31</sup> Cfr. G. ZECCHINI, *S. Ambrogio e le origini del motivo della vittoria incruenta*, «Rivista di storia della Chiesa italiana», 38 (1984), pp. 390 ss.

vincibilità dell'imperatore, che a questo punto aveva bisogno di dimostrare, con ogni mezzo e soprattutto con la propaganda veicolata attraverso i documenti della cancelleria, la propria forza, eccezionale perché strumento divino, così come si può desumere dai documenti contenuti nel secondo libro dell'epistolario di Pier della Vigna, che hanno per oggetto proprio le azioni militari compiute da Federico e dai suoi figli.

L'accento posto da Terrisio sulla forza e sull'abilità militare dello Svevo può servire a chiarire anche i versi 19-20, che rimandano a un oscuro significato etimologico del nome imperiale. Il nome Federico era stato più volte e variamente interpretato dai suoi cortigiani<sup>32</sup>, ma qui, dato che l'imperatore nel corso dell'intero *rhythmus* non viene mai chiamato col suo nome, con ogni probabilità si rimanda all'epiteto *Cesar* che compare all'inizio della quartina. Anche per il significato di quel nome, tuttavia, vennero date, nel corso del Medio Evo, diverse spiegazioni: veniva inteso come indicante nascita tramite parto chirurgico, folta capigliatura (*caesaries*) o altro ancora<sup>33</sup>. Ma il nostro autore dovette avere presente un altro significato, quello sancito anche nelle *Derivationes* di Uguccone da Pisa, uno degli strumenti di consultazione più autorevoli e diffusi del tardo Medio Evo<sup>34</sup>, che spiegava che Cesare «fortiter alios cedebat in prelio»<sup>35</sup>. Che fosse questa l'etimologia tenuta presente da Terrisio sembra assai probabile anche perché essa venne utilizzata altre volte nell'ambiente svevo: nel *preconium* di Federico contenuto nell'epistolario di Pier della Vigna, infatti, si usa, senza però alcun significato propagandistico, il gioco verbale-etimologico «Cesaris hostes cedentis»<sup>36</sup>, e, forse, ad essa implicitamente rimanda anche l'espressione «invictum publicis hostibus Cesarem», usata nella *consolatio* di Federico per il figlio Enrico<sup>37</sup>. Ad ogni modo, l'eccezionalità sovrumana della forza e del valore del *Cesar* viene dichiarata ancora una volta nella locuzione «cuiusdam numinis / instar», che sembrerebbe, tuttavia, riportare alla tradizione antica e tardo-antica di ascendenza pagana per cui l'imperatore veniva costantemente riconosciuto *divus* e *numen*, piuttosto che a quella teologico-giuridica del «typus Christi» che si andava consolidando in quell'epoca<sup>38</sup>.

<sup>32</sup> Cfr. *supra*, p. 35 e note relative.

<sup>33</sup> Per questi significati, proposti in età medievale da Isidoro e da Papia cfr. H.M. SCHALLER, *Zum Preisgedicht*, cit., p. 507 e note relative; inoltre A. GRAF, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del medio evo*, I, Torino 1882, pp. 253-55. Il secondo di questi significati si ritrova implicitamente anche al v. 372 del *Carmen* di Pietro da Eboli.

<sup>34</sup> L'opera di Uguccone risulta di estrema importanza anche per la lettura della *Divina Commedia*, dal momento che non pochi dei vocaboli usati da Dante hanno il valore semantico attribuitogli da Uguccone: cfr. C. RIESSNER, *Die 'Magnae Derivationes' des Uguccone da Pisa und ihre Bedeutung für die romanische Philologie*, Roma 1965. Cfr., inoltre, P. GATTI, *Sui frammenti di un glossario latino*, «Maia», 40 (1988), pp. 79 s.

<sup>35</sup> UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, ed. E. Cecchini, II, Ed. Naz. Testi Mediolatini I.6, Firenze 2004, p. 205; cfr. anche H.M. SCHALLER, *Zum Preisgedicht*, cit., p. 507.

<sup>36</sup> Cfr. *supra* p. 63.

<sup>37</sup> PETR. DE VIN., *Epist.*, IV 1 [BF 3268 Z].

<sup>38</sup> Cfr. *supra* pp. 84 s.

La celebrazione dell'imperatore, comunque, ha preso decisamente la strada dell'esaltazione della sua potenza. Così, nella settima strofa, ripetendo il concetto del dominio sul mondo concesso a Federico direttamente da Dio, si proclama l'imperatore fortissimo grazie alla numerosa prole, forse con un accenno alla concezione dell'ereditarietà della dignità imperiale a cui spesso si richiama Federico II. Certo l'impero non era ereditario ma elettivo, ma lo Svevo non esita a proclamare che esso «a Stoffensi domo longevi iam temporis diuturnitate divertere dedidicit»<sup>39</sup>. Già suo padre Enrico VI, del resto, aveva tentato di instaurare una sorta di diritto ereditario per consuetudine nella trasmissione della dignità imperiale, e lo stesso Federico tentò di renderlo operativo nell'elezione del figlio Corrado<sup>40</sup>. Grazie quindi alla *caesarea stirps*<sup>41</sup> di Federico verranno sconfitti tutti i nemici, che vengono esplicitati nell'ottava e nella nona quartina. Dapprima si menziona il papa, alla cui «legio» viene associata la «falsa religio», ossia il finto sentimento religioso e non la falsa fede<sup>42</sup>, in una formulazione che dà l'idea dell'insanabile contrasto tra le due massime istituzioni spirituali del Medio Evo, che toccò il vertice quando Federico venne scomunicato per la seconda volta il 20 marzo 1239. La composizione del *rhythmus* di Terrisio deve, con ogni probabilità, essere collocata cronologicamente proprio in un periodo compreso tra 1239, anno, appunto, in cui Federico viene scomunicato e in cui comincia la battaglia più aspra tra la cancelleria imperiale e quella papale, e il 1241, anno in cui viene a morte Gregorio IX, il papa che aveva inaugurato la propaganda contro l'«anticristo» Federico. Proprio per rispondere alle accuse apocalittiche di quel papa – con il suo successore, Innocenzo IV, eletto il 25 giugno 1243, vennero abbandonati i toni più «irrazionalistici» – la cancelleria sveva aveva cominciato a produrre manifesti e documenti altrettanto virulenti in cui, proprio come fa Terrisio al v. 31, si affermava l'indegnità di Gregorio, vero anticristo, a sedere sulla cattedra di Pietro<sup>43</sup>. Proprio il v. 31, «patris et patrum falsa religio», in cui con *pater* è da intendere il papa e con *patres* sono da intendere gli altri dignitari ecclesiastici<sup>44</sup>, sembrerebbe, anche da un altro punto di vista, con-

<sup>39</sup> HB, VI, p. 515 [BF 3617 Z]. Così, nel 1247, si esprime Federico rivolgendosi, forse non a caso, alla nobiltà francese: anni prima, infatti, la curia romana, in seguito alla scomunica di Federico, aveva offerto la corona imperiale a Roberto d'Artois, che però l'aveva rifiutata. Cfr. MATTHEUS PARIS., *Chronica Maiora*, MGH, SS, XXVIII, cit., p. 181, rr. 27 ss.; E. KANTOROWICZ, *Federico II*, cit., p. 609.

<sup>40</sup> Cfr. il decreto di elezione di Corrado IV, del 1237, MGH, *Const.*, II, nr. 329, p. 441 [BF 4386 Z].

<sup>41</sup> A questo proposito cfr. soprattutto il manifesto di Manfredi ai Romani, del 24 maggio 1265, MGH, *Const.*, II, nr. 424, pp. 559 ss [BF 4760 Z].

<sup>42</sup> Cfr. H.M. SCHALLER, *Zum Preisgedicht*, cit., p. 506; in maniera erronea intende, invece, W. KIRSCH, *Quilichinus*, cit., p. 257.

<sup>43</sup> Sui testi di questo tipo prodotti dalla cancelleria sveva e da quella papale cfr. H.M. SCHALLER, *Endzeit-Erwartung*, cit., pp. 433 ss.

<sup>44</sup> L'ipotesi che nell'attacco «patris et patrum» l'*et* sia da considerare, secondo un uso piuttosto comune in poesia, in anastrofe, così che si possa riconoscere il titolo «pater patrum» identificante il papa, non mi sembra probabile: sarebbe l'unico caso in questo *rhythmus*, che, tra l'altro, presenta un andamento sintattico decisamente regolare.

fermare la datazione del *rhythmus* ad un periodo compreso tra la fine del 1240 e la prima metà del 1241: proprio allora, infatti, Federico smise drasticamente di cercare l'alleanza di chi faceva parte del concistoro contro il sommo pontefice, catturando, il 3 maggio 1241, al largo di Montecristo, una nave che trasportava i vescovi chiamati a concilio. Anche altri elementi, poi, sembrano convergere su quella datazione, come la menzione, al v. 34, delle sconfitte patite dalla «Liguria» – sicuramente da identificare non con la regione che attualmente porta quel nome, ma con tutta l'Italia settentrionale<sup>45</sup> – e l'accenno, al v. 35, ad una spedizione in Germania, che venne effettivamente progettata per il 1241<sup>46</sup>. Non molto chiaro, invece, è il verso 36, soprattutto perché i due manoscritti riportano due lezioni discordanti: quello di Napoli scrive «varia» al posto di «vana». Difficoltà interpretative, tuttavia, investono anche il verbo «profero» e il soggetto a cui si riferiscono i «sompnia»: insomma non risulta lecito stabilire con certezza se vengono presagiti sogni per gloria di Federico<sup>47</sup>, oppure se vengono dichiarate vane le speranze dei nemici dello Svevo<sup>48</sup>, o altro ancora<sup>49</sup>. Ma *vana* sembra, innanzitutto, risultare più congruo con il campo semantico dei sogni, e, inoltre, la strofa sembra essere costruita secondo uno schema binario alternato in cui a un primo verso di esaltazione dell'imperatore ne segue un altro di biasimo dei suoi nemici: è probabile, quindi, che in tale verso si volessero censurare proprio i tentativi papali di creare un fronte antifedericiano, che vennero frustrati dalla disfatta di Montecristo<sup>50</sup>.

A partire, dunque, dalla quarta strofa, il *rhythmus* volge all'esaltazione della potenza, soprattutto militare, di Federico. Viene concesso l'intermezzo di una sola quartina dalle tematiche più vaghe, quella che va dal verso 21 al 24, in cui, accompagnati dalle determinazioni «in mundo», «sub sole», «sub luna» e «ubique», si susseguono in *climax* i comparativi «grandior», «fortior», «clarior» e «doctior», tra i quali solo l'ultimo potrebbe celare un significato non soltanto vacuamente encomiastico. È la prima ed unica volta in cui si incontra, nei testi encomiastici che abbiamo esaminato, l'accenno alla cultura del celebrato: anzi, bisogna aggiungere che raramente gli uomini che fanno parte della sua cerchia menzionano la *doctrina* di Federico, o almeno non ne parlano nella misura che ci aspetteremmo. È senz'altro fuor di dubbio che l'imperatore svevo doveva disporre di una certa cultura: a dimostrarlo dovrebbero bastare il trattato di falconeria o le poesie in volgare, o magari

---

<sup>45</sup> Così confermano tutte le fonti e i testi medievali: a questo proposito cfr. anche H.M. SCHALLER, *Zum Preisgedicht*, cit., p. 506, in cui si afferma che probabilmente il richiamo è alla sconfitta inferta ai Milanesi nell'autunno del 1239.

<sup>46</sup> Cfr. HB VI, pp. 3-5 [BF 3239 Z]; inoltre H.M. SCHALLER, *Zum Preisgedicht*, cit., p. 506.

<sup>47</sup> Così interpreta W. KIRSCH, *Quilichinus*, cit., p. 259.

<sup>48</sup> Così propone H.M. SCHALLER, *Zum Preisgedicht*, cit., p. 508.

<sup>49</sup> Sicuramente, qui, *sompnium* non può essere inteso come sinonimo di *cura* o *sollicitudo*, ossia nel senso registrato da C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, VII, p. 526, sotto la voce «soniare»: non mi pare che ne siano attestate ricorrenze in ambiente federiciano.

<sup>50</sup> Cfr. H.M. SCHALLER, *Zum Preisgedicht*, cit., p. 508. Sul significato politico dei sogni cfr. M. REICHENMILLER, *Bisher unbekannte Traumerzählungen Alexanders von Telese*, «Deutsches Archiv», 19 (1963), pp. 346 s.

anche le dichiarazioni – contenute soprattutto nei documenti relativi alla fondazione e alla gestione dello *studium* di Napoli – sull’attenzione da riservare allo studio<sup>51</sup>. Bisogna, però, dire che la maggiore esaltazione della straordinaria *doctrina* di Federico II non viene da chi gli era vicino e veicolava «ufficialmente» la propaganda imperiale, ma da ambienti esterni, che contribuirono a renderla leggendaria. È in Matteo Paris, filosvevo sì ma lontano dall’ambiente di corte, che si trova la celebre definizione del colto Federico come «stupor mundi»<sup>52</sup>, ed è in Salimbene de Adam, abile denigratore dello Svevo, che si trova l’ammissione: «Et valens homo fuit interdum, quando voluit bonitates et curialitates suas ostendere, solatiosus, iocundus, delitiosus, industrius; legere, scribere et cantare sciebat et cantilenas et cantiones invenire... Item multis linguis et variis loqui sciebat. Et ut breviter me expediam, si bene fuisset catholicus et dilexisset Deum et Ecclesiam et animam suam, paucos habuisset in imperio pares in mundo»<sup>53</sup>. Dunque, l’argomento della cultura del sovrano non sembra essere stato molto sviluppato dagli ambienti più vicini alla corte. E questo non può non stupire, dal momento che esso costituisce un *topos* generalmente assai comune nella produzione encomiastica di ogni epoca<sup>54</sup>. Quasi tutti gli imperatori antichi tentarono di apparire e di farsi celebrare come amici della cultura<sup>55</sup>; Carlo Magno, che dotato di grandissima cultura non dovette certamente essere, pure fu esaltato da numerosi autori del suo circolo non solo come ispiratore di una rinascita culturale, ma persino come fonte di sapere<sup>56</sup>; Federico I Barbarossa, nonno di Federico II, veniva cantato come colui «cui geminum munus dederat natura biformis: / ut fortis sapiensque foret, mirandus utroque»<sup>57</sup>. Sulla necessità della cultura per chi doveva reggere un regno si intrattenevano solitamente anche gli *Specula principis*<sup>58</sup>, e Goffredo da Viterbo – di cui già abbiamo sottolineato l’importanza per lo sviluppo dei principî politici della casa sveva – nel proemio del *Pantheon* ricordava: «imperator enim expers philosophie [*sic*], cum ceteris hominibus rector instituatur, si fuerit philosophie [*sic*] nescius, errare sepius quam regnare videtur, quia, dum in causis rei publice sapientia indiget, cogitur eam ab aliis semper emendicare. Et ex hoc aliena potius quam sua cernitur virtute regnare»<sup>59</sup>. È difficile, dunque, spiegarsi il motivo di un così scarso peso prestatato dalla corte federiciana a un argomento tanto diffuso anche presso chi si poneva come più

<sup>51</sup> Cfr. *supra*, pp. 7 s. Su tali questioni cfr. anche F. DELLE DONNE, *Politica e letteratura*, cit., pp. 75-109.

<sup>52</sup> Cfr. MATTHEUS PARIS., *Chronica maiora*, cit., p. 320.

<sup>53</sup> SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, a c. di G. Scalia, cit., p. 508.

<sup>54</sup> Cfr. E.R. CURTIUS, *Letteratura europea*, cit., pp. 199 ss. Già per Menandro Retore la menzione della cultura e dell’amore per lo studio costituiva un momento imprescindibile dell’elogio: cfr. p. 82 dell’ed. Russell-Wilson (p. 371 ed. Spengel).

<sup>55</sup> Cfr. H. BARDON, *Les empereurs et les lettres latines d’Auguste à Hadrien*, Paris 1940.

<sup>56</sup> Cfr. P. GODMAN, *Poets and Emperors*, cit., pp. 51 ss.

<sup>57</sup> *Carmen de gestis Frederici I. imperatoris in Lombardia*, MGH, SS. Rer. Germ. in usum scholarum, XLVI, ed. I. Schmale-Ott, Hannover 1965, p. 3, vv. 59-60.

<sup>58</sup> Cfr. W. BERGES, *Die Fürstenspiegel*, cit., pp. 66 ss.

<sup>59</sup> GOTIFREDUS VITERBIENSIS, *Pantheon*, cit., p. 131.

immediato modello da seguire. Evidentemente esso dovette essere considerato da Federico come poco significativo, ma sicuramente non perché considerato troppo abusato dalla tradizione e per questo, magari, giudicato inutile da ripetere, soprattutto per chi non aveva bisogno che altri sottolineassero la sua cultura, già nota a tutti: l'uso di quel *topos* anche in epoche successive e per personaggi altrettanto colti dimostra il contrario; per di più, altri argomenti assolutamente comuni pure vennero utilizzati senza riserve dalla corte sveva. Forse la causa di questa omissione è da ricercare altrove, magari nella concezione «pragmatica» che della letteratura dovette avere Federico, che all'intellettualità riflessa della produzione prosastica e poetica conchiusa entro i limiti dei canoni formalizzati dei «generi» sembrò perlopiù preferire quella più immediatamente fruibile della comunicazione politica direttamente veicolata dalla produzione cancelleresca, comunque contrassegnata dai crismi dello *stilus supremus*. Per questo Federico dovette sacrificare quell'argomento in favore di altri più utili alla diffusione e alla propalazione del suo mistico ideale imperiale. Ma di questo torneremo ancora a parlare.

A partire dall'undicesima quartina l'argomento ed i toni mutano radicalmente: non si celebra più la figura di Federico, ma si denuncia la corruzione imperversante nella curia imperiale. Il passaggio, tuttavia, viene introdotto già nella decima quartina, in cui, evidentemente, l'autore considera opportuno blandire ulteriormente l'imperatore prima di avanzare le sue critiche. Per fare questo, Terrisio addirittura costruisce un ragionamento dialettico: dal momento che la «cura» di Federico è «valde provida», ossia capace di valutare le situazioni che gli vengono sottoposte con grande attenzione, le sue orecchie devono necessariamente ascoltare benignamente. Anche l'invito contenuto nel verso successivo, il 39, è poi rivolto in maniera piuttosto abile. Per evitare l'ira del celebrato, l'autore si rifà a quanto aveva già detto all'inizio della parte encomiastica. Nella seconda strofa, infatti, era stato affermato che Dio aveva affidato a Federico le sorti del mondo per distruggere la «mundi malitiam» riportando la giustizia e la pace; così in questa strofa di premessa alla parte polemica si ripete che il compito dell'imperatore è quello di «tollere malitias» e di «destruere orrida», facendo in modo che i sudditi non sopportino più gli «incommoda». E qui sembra intravedersi un nuovo richiamo a ciò che era stato detto all'inizio del *rhythmus*, e cioè alla metafora equestre che assimilava Federico a un auriga che tenendo le redini del mondo lo deve rendere «stabilis». Insomma chi tiene entro il tracciato della strada il mondo intero non può permettere che la propria curia, che gli è più immediatamente vicina, sia «devia», così come viene descritta nel v. 41 con un aggettivo che sembrerebbe utilizzato proprio secondo il suo valore etimologico. A questo punto, per la paradossalità della situazione, si offre a Terrisio l'opportunità di fare ricorso ad un altro *topos* assai frequente nelle letterature di ogni tempo: quello del «mondo alla rovescia»<sup>60</sup>. Tutto, infatti, sembra realizzarsi in maniera inversa: prevalgono i «seva periuria» mentre «dampnantur corda fidelia», vengono assolto i rei mentre i giusti vengono condannati; insomma

---

<sup>60</sup> Cfr. E.R. CURTIUS, *Letteratura europea*, cit., pp. 110 ss.

la luce è volta in tenebra, il grano non viene separato dalla paglia<sup>61</sup> e, cosa ancora più sorprendente per chi tutto l'universo costringe «armis et legibus», vige la più completa discordia nel regno. Il paradosso del «mondo alla rovescia» o, meglio, del «regno alla rovescia» viene portato a compimento con la descrizione, che occupa sette strofe, delle corrotte pratiche che si svolgono presso la curia. Mentre Federico riporta nel mondo la pace, nella curia non si fa altro che litigare; mentre nell'impero viene ripristinata la società edenica, viene ricondotta l'età dell'oro esaltata dai cortigiani dell'imperatore – e soprattutto dall'autore del *preconium* contenuto nell'epistolario di Pier della Vigna – come l'epoca in cui tutti possono vivere beati, nella curia si sta miseramente «velut in Stigiis». Insomma se l'impero è la realizzazione terrena dell'ideale paradisiaco, il regno è raffigurato come una palude infernale in cui si affonda se non ci si procura un protettore. In che modo bisogna procacciarsi l'aiuto necessario lo si comprende subito: con ogni forma di donativi, in denaro, in cibi pregiati, in altro tipo di beni materiali. I corrotti vengono descritti secondo l'ordine gerarchico: prima i giustizieri, poi i notai, i giudici e gli avvocati. Infine vengono menzionati personaggi ben precisi: Filippo, forse identificabile con Filippo di Brindisi o con Filippo di Sessa; il Greco, forse Giovanni di Otranto, autore di carmi in greco, o Andrea di Taranto, di origine greca, o anche Nicola di Gerace, traduttore dal greco; il giudice barbuto, che doveva essere ben identificabile per i contemporanei grazie a quella caratteristica<sup>62</sup>; Cifrido, secondo la lezione del codice napoletano, o Grisippo, secondo quella del manoscritto palermitano, contro cui si sofferma principalmente la censura di Terrisio, che gli dedica ben quattro versi<sup>63</sup>.

Rispetto alla prima parte, dunque, il *rhythmus* subisce una trasformazione completa. Diventa una satira piuttosto aspra che assume gli stessi toni, talvolta grotteschi, che si ritrovano in quei *carmina Burana* che criticano la corruzione della chiesa romana. Con questo non si vuole certo dire che quei testi poetici siano la fonte del nostro *rhythmus*, ma solo che si manifesta indubitabilmente una ispirazione comune. E si parte proprio dall'uso del *topos* del «mondo alla rovescia», che costituisce sì una rielaborazione del tema degli *impossibilia* – quelli virgiliani dell'VIII ecloga furono ben noti e imitati nel corso di tutto Medio Evo<sup>64</sup> – ma che tro-

---

<sup>61</sup> L'espressione del v. 47, «palea granum male discutitur» sembrerebbe avere un tono sentenzioso. Tuttavia, l'unico proverbio che si avvicina è questo: «in palea dum grana iacent, immunda videntur; / est similis pravis, qui manet inter eos»; cfr. H. WALTHER, *Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung*, II, Göttingen 1964, n. 11913, p. 465.

<sup>62</sup> Sull'uso della barba all'epoca di Federico II si possono leggere le notizie fornite da E. KANTOROWICZ, *Federico II*, cit., p. 708.

<sup>63</sup> Per l'identificazione di questi vari personaggi cfr. H.M. SCHALLER, *Zum Preisgedicht*, cit., pp. 508 ss., che mette anche in relazione l'ultimo personaggio con quello contro cui è diretta un'epistola, con versi finali, pubblicata da K. HAMPE-R. HENNESTHAL, *Die Reimser Briefsammlung im Cod. 1275 der Reimser Stadtbibliothek*, «Neues Archiv», 47 (1928), pp. 535-37. È probabile che l'autore di questa lettera sia sempre Terrisio, che, tra l'altro, sembra avere l'abitudine di porre dei versi a conclusione dei suoi testi in prosa.

<sup>64</sup> Cfr. E.R. CURTIUS, *Letteratura europea*, cit., pp. 111-12.

va indubbiamente la sua collocazione più adatta in quei lamenti per la decadenza del mondo contemporaneo scritti con la grammatica della cultura popolare, che non conosce la negazione pura e semplice<sup>65</sup>. Così, nei *Carmina Burana* non di rado si riscontra l'uso di quel motivo, come, ad esempio nel *rhythmus* che comincia con «Florebat olim studium»<sup>66</sup>, o in quello il cui *incipit* è «In huius mundi patria»<sup>67</sup>. Ancora più frequenti in quella raccolta sono, poi, le denunce contro l'avidità, la corruzione, la venalità, soprattutto dei prelati<sup>68</sup>. Si pensi, ad esempio, a quel componimento, dalla diffusione piuttosto vasta, in cui, tra l'altro, si afferma:

«Roma capit singulos et res singulorum,  
Romanorum curia non est nisi forum.  
Ibi sunt venalia iura senatorum,  
Et solvit contraria copia nummorum.

In hoc consistorio si quis causam regat  
Suam vel alterius, hoc in primis legat:  
Nisi det pecuniam, Roma totum negat;  
Qui plus dat pecunie, melius allegat.

Romani capitulum habent in decretis,  
Ut petentes audiant manibus repletis.  
Dabis aut non dabitur, petunt, quando petis,  
Qua mensura seminas, et eadem metis.

Munus et petitio currunt passu pari,  
Opereris munere, si vis operari;  
Tullium ne timeas, si velit causari:  
Nummus eloquentia gaudet singulari.»<sup>69</sup>

Insomma, anche se non va dimenticata l'esistenza di una più lunga tradizione che affonda le radici negli scritti polemici prodotti a partire dalla lotta per le investiture<sup>70</sup>, l'ambito in cui Terrisio si muove per la seconda parte del suo componimento è sicuramente lo stesso della sezione satirico-morale dei *Carmina Burana*,

<sup>65</sup> Cfr. M. BACHTIN, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*, Torino 1979, pp. 14-15.

<sup>66</sup> È il sesto dell'edizione curata da A. Hilka, O. Schumann e B. Bischoff, Heidelberg 1930-70.

<sup>67</sup> È il nr. 39 della sopra citata ed. Hilka-Schumann-Bischoff.

<sup>68</sup> Cfr. J.A. YUNCK, *The Lineage of Lady Meed. The Development of Mediaeval Venality Satire*, Notre Dame 1963.

<sup>69</sup> Si tratta delle strofe 5-8 del carne nr. 42 della citata ed. Hilka-Schumann-Bischoff.

<sup>70</sup> Cfr. J. BENZINGER, *Invectiva in Romam. Romkritik im Mittelalter vom 9. bis zum 12. Jahrhundert*, Lubeck 1963, pp. 49-73; B.I. JARCHO, *Die Vorläufer des Goliath*, «Speculum», 3 (1928), pp. 523-79. Per una panoramica ad ampio raggio del genere satirico può essere ancora consultato il volume, sia pure datato, di V. CIAN, *La satira*, Milano 1923.

alla quale si avvicina non solo per i temi, ma anche per i toni vivaci e la coloristica drammatizzazione della rappresentazione<sup>71</sup>.

Bisogna, a questo punto, ricordare che nell'ambiente culturale federiciano sono stati prodotti anche altri testi in cui vengono censurate, talvolta satiricamente, la corruzione e la cupidigia: quella, però, dei prelati e del papa, non della curia imperiale. Al solito Pier della Vigna viene attribuito un lungo carme ritmico composto, tranne qualche eccezione riconducibile a corruzioni o a lacune, da 98 «strofe goliardiche» – ossia quartine monorime formate da versi strutturati in due emistichi, il primo di sette sillabe con accento sulla terzultima, il secondo di sei sillabe con accento sulla penultima – in cui, per l'appunto, si polemizza contro la smodata ambizione delle gerarchie ecclesiastiche e soprattutto dei monaci predicatori e minori<sup>72</sup>. In questo carme, che dovette essere elaborato intorno al 1241<sup>73</sup>, alle strofe 6-7, si legge, ad esempio, in termini che in qualche modo si avvicinano a quelli usati nel *rhythmus* di Terrisio:

«Fur ut gregem rapiat et perdat et mactet  
Et praelatus praeparat non ut eum lactet,  
Set ut pravis usibus lac et lanam tractet,  
Cum spem non in Domino sed in nummis jactet.

Praelato pecuniae ostendas acervum  
Si vis eum humilem, tibi non protervum,  
Dum sectant cum Simone Helisei servum  
Relaxant justiciam vel dirrumpunt nervum.»

o, alle strofe 34-35, a proposito di un non nominato ecclesiastico:

«Hic semper discordias inter fratres saevit  
Dei et Ecclesiae jussa semper sprevit,  
Furtis, homicidis et rapinis haesit  
Et domum illicito thesauro replevit.

---

<sup>71</sup> Per un quadro generale sui caratteri di questo tipo di produzione cfr. J. MANN, *La poesia satirica e goliardica*, in *Lo spazio letterario del Medio Evo*, I, 2, *La produzione del testo*, a c. di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma 1993, pp. 73-109; inoltre, ID., *Satiric Subject and Satiric Object in Goliardic Literature*, «Mittelateinisches Jahrbuch», 15 (1980), pp. 63-86; H. SCHÜPPERT, *Kirchenkritik in der lateinischen Lyrik des 12. und 13. Jahrhundert*, München 1972.

<sup>72</sup> Il carme fu pubblicato per la prima volta da E. DU MÉRIL, *Poésies populaire latines du moyen age*, Paris 1847, pp. 163-77, ma può essere letto, emendato in alcuni punti, in HB, *Pierre*, n. 103, pp. 402-17, da cui si cita; cfr. anche H. WALTHER, *Initia carminum ac versuum medii aevi posterioris Latinorum*, Göttingen 1959, nr. 20056.

<sup>73</sup> La datazione può essere desunta dalla quattordicesima strofa: «A praelatis omnia haec ortum traxerunt; / Sed ipsos pericula non praetermiserunt; / Nam navali proelio quidam perierunt, / Et quidam in carcere obrusi fuerunt». Qui sembra evidente la menzione della battaglia navale di Montecristo del 3 maggio 1241, in cui la flotta imperiale attaccò un convoglio genovese che trasportava alti prelati.

Hic mittebat fratribus hora matutina  
 Ova, pisces, caseos, meliora vina,  
 Pastillos et artocreas; ex ejus rapina  
 Erat fratrum fertilis frequenter coquina.»

o ancora, alle strofe 56-57, parlando dei tribunali ecclesiastici:

«Dehinc reum convocant et turba rejecta  
 Dicunt: “Ista crimina sunt tibi objecta  
 Pone libras quindecim in nostra collecta  
 Et tua flagitia non erunt detecta”.

Reus dat denarios, fratres scriptum reddunt.  
 Sic infames plurimi per nummos evadunt;  
 Qui vero pecuniam quam petunt non tradunt  
 Simul in infamiam et in poenam cadunt».

Presso la corte di Federico II la critica contro la Chiesa, e soprattutto contro la sua guida, si fa molto aspra in seguito alla scomunica lanciata nel 1239 da Gregorio IX contro l'imperatore. Tuttavia, anche nel momento in cui si fa più aspra la lotta tra le cancellerie delle due più alte istituzioni del Medio Evo, in cui non si lesinano invettive dalle tinte fortemente drammatiche, riesce a ritagliarsi un posto la satira dalle colorazioni comiche. Infatti, nel contesto dello scambio di epistole in cui il papa e l'imperatore si rivolgono vicendevolmente le escatologiche accuse di essere l'anticristo, la cancelleria sveva produce, nel giugno 1240, un «manifesto» del tutto straordinario, quello che comincia con «Collegerunt pontifices et pharisei» e che apre la raccolta delle epistole attribuite a Pier della Vigna. A lanciare la prima bordata era stato Gregorio IX, che, nel maggio-giugno 1239, riferendosi a Federico scriveva un'epistola che, riprendendo la descrizione dell'Anticristo fatta nell'Apocalissi, cominciava così: «Ascendit de mari bestia blasphemie plena nominibus, que pedibus ursi et leonis ore deseuiens ac membris formata ceteris sicut pardus, os suum in blasphemias divini nominis aperit, tabernaculum eius et sanctos qui in celis habitant similibus impetere iaculis non omittit»<sup>74</sup>. La cancelleria di Federico, nel luglio del 1239, con uno scritto il cui *incipit* è «In exordio nascentis mundi», rispondeva, con altrettanta veemenza, così: «Scripsit enim solo nomine papa nos bestiam ascendentem de mari, plenam nominibus blasphemie, pardique varietatibus circumscriptam. Et nos ipsum beluam illam asserimus, de qua legitur: exhibat alius equus rufus de mari et qui sedebat super eum sumebat pacem de terra, ut viventes invicem se interficiant»<sup>75</sup>. È dopo questa epistola che viene scritto il

<sup>74</sup> MGH, *Epp. saec. XIII*, I, p. 646. Per una attenta ricostruzione di questa escatologica battaglia epistolare cfr. H.M. SCHALLER, *Endzeit-Erwartung*, cit., pp. 432 ss.

<sup>75</sup> HB, V, pp. 348-49 [*Epist.*, I, 31; BF 2454 Z]. La citazione è tratta da *Ap.*, 6, 4.

manifesto imperiale a cui abbiamo prima accennato. Sin dall'inizio già si intravede l'uso di una tecnica nuova, parodistica, che, rovesciando le posizioni, destabilizza l'avversario<sup>76</sup>. Modificando e adattando la descrizione che il Vangelo di Giovanni (11, 48) fa della riunione del Sinedrio in cui si decide la morte di Cristo, si comincia così:

«Collegerunt pontifices et pharisei consilium in unum, et adversus principem et Romanorum imperatorem convenerunt. Quid facimus? inquit; quia hic homo de hostibus sic triumphat, si sic ipsum dimittimus, omnem sibi subjiciet gloriam Lombardorum, et more Cesareo veniens non tardabit, ut posse nobis et locum auferat, et destruat gentem nostram»<sup>77</sup>.

Leggendo questo *incipit* non può non venire in mente l'*Evangelium secundum marcas argenti*, contenuto nei *Carmina Burana*<sup>78</sup>, ma di cui esistono anche altre due redazioni più ampie<sup>79</sup>: anche in questa sorta di «centone» biblico la sacra scrittura viene impiegata per mettere implicitamente in ridicolo la gerarchia ecclesiastica. Tuttavia, il carattere dirompente del documento prodotto dalla cancelleria federiciana, la cui prosa, se non si procedesse oltre nella sua lettura, potrebbe anche essere considerata non del tutto dissimile da quella aspra e implacabilmente virulenta che viene impiegata negli altri prodotti della propaganda ufficiale, si riconosce pienamente solo in seguito. Nella sua parte centrale il discorso si fa improvvisamente più vivace, e di Gregorio IX, raffigurato come un ubriacone che vaneggia tra i fumi dell'alcol e gli aromi dei cibi pregiati, vengono descritti i vizi in maniera quasi farsesca.

«Petrus autem apostolus, ut legitur, ad portam veniens speciosam: "Nec argentum nec aurum habeo" dixit claudio. Tu vero si forsan incipit acervus pecunie quem adoras minui, statim cum claudio claudicas, querens anxie que sunt mundi. Sed qui, Christo iubente, predicas tanquam pastor Ecclesie paupertatem, cur refugis quod hortaris, querens semper ut cumules aurum auro? In hoc ergo non restat aliud, si non dormis, quam ut summi pontificis prorsus predicatio contemnatur. De celo namque, si bene recolis, descendit linteum super Petrum, cui "Surge, macta et comede" dictum est cum oraret; qui tamen immunda noluit manducare, dura quamvis esset esurie stimulatus. Tu vero ad hoc vivis ut comedas, in cuius vasis et ciphis aureis scriptum est: "Bibo, bibis". Cuius verbi preteritum sic frequenter in mensa repetis et post cibum, quod quasi raptus usque ad tertium celum, Hebraice, Grece loqueris et Latine. Postquam autem impleta fuerit vino ventris ingluvies et stomachus usque ad sum-

---

<sup>76</sup> A questo testo rispose poi la curia romana con un altro manifesto: cfr. H.M. SCHALLER, *Die Antwort Gregors IX.*, cit., pp. 140-65.

<sup>77</sup> Si tratta, come detto, della prima lettera dell'epistolario di Pier della Vigna; si cita, tuttavia, da HB, V, p. 309 [BF 2434 Z].

<sup>78</sup> È il nr. 44 della già citata ed. Hilka-Schumann-Bischoff.

<sup>79</sup> Di queste altre due redazioni fornisce l'edizione P. LEHMANN, *Die Parodie im Mittelalter*, Stuttgart 1963<sup>2</sup>, pp. 184-88.

mum eius, tunc super pennas ventorum estimas te sedere. Tunc tibi Romanorum subest imperium; tunc adherunt tibi munera reges terre; tunc vinum mirabiles facit exercitus; tunc tibi serviunt omnes gentium nationes»<sup>80</sup>.

Giunti a questo punto non si può fare a meno di rilevare che, in un ben determinato momento, presso la corte federiciana si dovette creare un filone letterario che traeva ispirazione da quella produzione satirico-morale che ebbe la sua maggiore fioritura coi «goliardi» del XII secolo. Sia il *rhythmus* di Terrisio, sia quello attribuito a Pier della Vigna, sia il «manifesto» cancelleresco sono, infatti, cronologicamente da collocare in uno stesso arco di tempo che si aggira intorno al 1241. Si può trattare di una coincidenza, di un caso determinato dal verificarsi di una situazione che abbia stimolato la ricerca di uno stile salace in grado di ridicolizzare gli avversari: e quale occasione, del resto, si sarebbe presentata più propizia di quella in cui più infuocato si fece lo scontro con la curia romana? In questo contesto, Terrisio potrebbe aver composto il suo discorde *rhythmus* contro la curia imperiale. Ma potrebbe essersi anche verificata un'altra, senz'altro più suggestiva ipotesi: che in quel torno d'anni, presso la corte, sia giunta, o qualcuno abbia messo in ricircolo una raccolta di testi goliardici che abbia ingenerato negli autori vicini alla cancelleria uno spirito di emulazione. L'accesso a quel tipo di testi, tipici degli ambienti universitari, potrebbe, d'altronde, anche essere connesso con la fondazione, o con una delle varie «rifondazioni» dello *Studium* di Napoli<sup>81</sup>. Presso quell'istituzione, infatti, a partire dal 1224, dovettero giungere o ritornare *scolares* che avevano già frequentato altri *Studia*, dal momento che ai propri sudditi l'imperatore impose di non allontanarsi dal Regno per motivi di studio<sup>82</sup>. A Napoli, quindi, si dovette ricreare la stessa atmosfera in cui ebbe modo di generarsi e diffondersi la letteratura goliardica: di questa atmosfera sembrerebbero dare testimonianza anche diversi scritti faceti di cui fu autore sempre il nostro Terrisio. In una breve lettera, ad esempio, che appare scritta dal maestro di Atina in nome dei propri studenti, si ricorda che in tempo di carnevale – proprio il periodo in cui istituzionalmente viene sovvertita e ribaltata ogni regola – è opportuno che gli allievi facciano doni ai propri maestri; e Terrisio, «cui nomen est terroris», precisa, nei versi conclusivi, che sarebbero graditi dei capponi:

«Est honestum et est bonum

<sup>80</sup> HB, V, pp. 310-11 [*Epist.*, I, 1; BF 2434 Z].

<sup>81</sup> Per la storia dello *Studium* di Napoli in epoca sveva cfr. F. TORRACA, *Le origini-L'età sveva in Storia dell'Università di Napoli*, Napoli 1924, pp. 1-13 (lo stesso saggio, col titolo mutato in *Lo studio di Napoli da Federico II a Manfredi*, si trova anche in ID., *Aneddoti di storia letteraria napoletana*, Città di Castello 1925, pp. 5-32); G. ARNALDI, *Fondazione e rifondazioni dello studio di Napoli in età sveva*, in *Università e società nei secoli XII-XVI*, [Centro italiano di studi di storia e d'arte], Pisa 1982, pp. 81-105. Questi due saggi sono stati poi raccolti nel volumetto *La fondazione fridericiana dell'Università di Napoli*, Napoli 1988.

<sup>82</sup> Cfr. i documenti nr. 1, 2, 3 etc., da me riediti, con una nuova ricognizione sui manoscritti, nella citata appendice a G. ARNALDI, *La fondazione*, in corso di stampa.

Ut magistro fiat donum in hoc carniprivio,  
Qui nos pascit et repascit in suo convivio.

Ipsa prebet lectiones,  
Et nos pingues huic capones aportemus singuli,  
Ut a fonte fecundemur nos qui sumus rivuli.

Ergo, quale bonum, sibi fiant dona caponum,  
Per que ferventem possimus habere docentem.»<sup>83</sup>

Altre due lettere, poi, attribuibili sempre al nostro maestro, che dovette insegnare retorica presso lo *Studium*<sup>84</sup>, sono un irriverente scambio di vedute fra meretrici e professori riguardo alla giurisdizione degli studenti. Le prime, «carnalium voluptatum cathedrales magistre», parodiando alcune espressioni che si trovano nei documenti emanati dalla cancelleria in favore della nuova università, si dolgono del fatto che la loro attività subisca un detrimento a causa dell'eccessivo prolungarsi di lezioni inutili:

«Verum condicioni nostre multum detrahitur et nostra in duobus auctoritas pregravatur: primo cum scolares ipsos, nostros et vestros, tam diu circa verba et voces inutiliter detinentis, cum philosophia non verba requirat, sed facta; quod cum ventum est ad scolas nostras, in quibus est realis discussio veritatis, vix possunt aurire aliquid de cisterna veteri et de profundo puteo voluptatis ad lectionem unicum fatigati. Sed vos, secundario, in exactionibus et collectis vestris ita denudatis eosdem, quod facti sunt non solvendi; et sic evacuato in nobis meretricio nomine, mercedem, quam meremur, non possumus obtinere. Dudum enim, sicut quidam vestrum bene recolunt, multa nobis prosperitas arridebat. Nam aurum, argentum, codices et digesta, decreta cum decretalibus in nostros thalamos veniebant. Nunc autem nudus Porphirius, mendicus Aristotiles, apostata Prissianus, quaterniones et veteres scartapelli eisdem thalamis inferuntur»<sup>85</sup>.

I maestri, dal canto loro, rispondono a queste accuse per le rime:

«Satis enim patet undique intuentibus qualiter has oves nostras usque ad corium totondistis; quia unde vobis tot latia ornamenta, videlicet superligaria capitis, monilia pectoris, in aures auree murenule, gucturis armille, manuum ad digitos anuli, ad lumbos zone, ad pedes san-

<sup>83</sup> Questo testo fu edito dapprima da G. PAOLUCCI, *Il parlamento di Foggia del 1240*, «Atti della R. Accademia di Palermo», 1896, pp. 45-46, ma è stato da me riedito in appendice a G. ARNALDI, *La fondazione*, cit., in corso di stampa.

<sup>84</sup> Sull'insegnamento di Terrisio presso lo *Studium* di Napoli cfr. soprattutto F. TORRACA, *Maestro Terrisio*, cit., p. 38.

<sup>85</sup> Anche questa epistola è stata dapprima edita, in maniera non del tutto corretta, da G. PAOLUCCI, *Il parlamento*, cit., pp. 46-47, e da F. TORRACA, *Maestro Terrisio*, cit., pp. 248-49; una nuova edizione è stata da me approntata per la citata appendice documentaria a G. ARNALDI, *La fondazione*, cit., in corso di stampa, doc. n. 26.

dalia, vermiculate vestes et cetera munera que in vestris thalamis offeruntur, nisi a scolari-bus quos in scolis nudis intellectibus reliquistis?»<sup>86</sup>

Terrisio, dunque, sembra essere il testimone privilegiato della insopprimibile dimensione ludica del mondo, che, seppure solitamente tenuta nascosta ed in una posizione subalterna, non può non ritagliarsi uno spazio anche all'interno della solenne ieraticità della più alta istituzione spirituale laica del Medio Evo, la corte imperiale. Una dimensione che, però, una volta trovata la propria valvola di sfogo, tende a diffondersi incontrollabilmente invadendo anche quei campi ad essa sempre reclusi. Nel *rhythmus* che abbiamo esaminato, si è partiti, infatti, dalla seria solennità della celebrazione encomiastica per giungere, gradualmente e quasi impercettibilmente alla caustica levità della satira. Ormai la cifra del *rhythmus* è diventata l'ironia, e non può più essere corretta neppure nella strofa di commiato, in cui viene formulato un beneaugurante saluto all'imperatore. Anzi, entrati in possesso della chiave di lettura umoristica, saremmo tentati di adeguare ad essa anche il resto del componimento, magari sospinti anche dal bivalente significato del verbo «ludere», «scrivere» ma anche «giocare», usato appunto nel primo verso dell'ultima quartina. Così l'augurio rivolto a Federico di vivere per tutto il tempo che vuole sembra assumere senz'altro una connotazione di più disincantato e raggelante distacco salace, rispetto a quelli di lunga e felice vita, decisamente più rigidamente e formalmente «cortigiani», contenuti negli altri testi encomiastici fin qui esaminati<sup>87</sup>. E in quest'ottica potrebbero essere reinterpretati anche l'iniziale dichiarazione di abilità poetica dell'autore, che abbiamo definito «formula di immodestia», oppure la sesta quartina, in cui, menzionando le eccezionali virtù dell'imperatore che non possono trovare pietra di paragone, si comincia con i solenni «nullus in mundo», «nullus sub sole», «nullus sub luna», per scivolare, attraverso una *anticlimax* che non può non lasciare quantomeno perplessi, al più umile «nullus ubique»<sup>88</sup>. Ma forse è eccessivo rinvenire anche in questi casi uno spirito caustico: se effettivamente il *rhythmus* serviva a placare le ire dell'imperatore, non avrebbe reso al suo autore un buon servizio. L'intenzione di Terrisio, più che di comporre un vero e proprio testo encomiastico, dovette essere quella di elaborare una sorta di lunga *captatio benevolentiae* che servisse a dimostrare, nonostante le critiche rivolte alla curia, la propria lealtà e la propria fedeltà nei confronti dell'imperatore. E, nonostante le sbavature nell'adeguamento dello stile satirico-goliardico al genere eulogico, ci dovette riu-

---

<sup>86</sup> Questa lettera è stata edita per la prima volta da F. TORRACA, *Maestro Terrisio*, cit., pp. 249-50; una nuova edizione è stata da me approntata in appendice a G. ARNALDI, *La fondazione*, cit., in corso di stampa, doc. n. 27.

<sup>87</sup> E. KANTOROWICZ, *Laudes regiae*, cit., p. 30, in questa strofa, tuttavia, intravede una reminiscenza dell'augurio «vivat, regnet, vincat» contenuto nelle *laudes regiae*.

<sup>88</sup> Sul carattere comico che può assumere la figura dell'*anticlimax* si veda G. POLARA nell'*Introduzione* alla sua edizione di VIRGILIO MARONE GRAMMATICO, *Epitomi ed epistole*, Napoli 1979, p. XXI, e ID., *Letteratura latina tardoantica e altomedievale*, Roma 1987, p. 191.

scire, dal momento che nel 1246 lo troviamo ancora ad intrattenere ottimi rapporti con Federico<sup>89</sup>.

---

<sup>89</sup> Si veda la lettera inviata, con licenza dell'imperatore, al conte Raimondo di Tolosa, in cui Terrisio racconta della sventata congiura tramata da Tebaldo Francesco, Pandolfo di Fasanella e altri contro Federico II: WActa, nr. 725, pp. 570 s. [BF 3569 Z].

## Conclusione

A questo punto possiamo riunire le fila dei discorsi fatti nei precedenti capitoli, cercando, al tempo stesso, di comprendere quale ruolo svolgesse la produzione letteraria di tipo elogiativo nella strategia culturale e politica di Federico II. Abbiamo preso l'abbrivio da un componimento che, celebrando la nascita del futuro imperatore, riflette le speranze connesse con l'affermarsi, in Italia meridionale, di una nuova dinastia di signori temporali, per pervenire, nell'ultimo capitolo, ad un altro testo che partecipa, sia pure entro gli schemi stranianti del *lusus* letterario, delle angosce di uno dei momenti politicamente più complessi e delicati della prima metà del XIII secolo, quello segnato dall'inevitabile scontro tra impero e papato, le due massime istituzioni temporali e spirituali del Medio Evo. Percorrendo questa parabola abbiamo potuto osservare quali sono stati i mutamenti di contesto storico, politico e culturale intervenuti nel lungo arco di circa mezzo secolo.

L'eredità normanna e quella sveva – di cui il *Carmen* di Pietro da Eboli costituisce un primo tentativo di fusione – non poteva essere accolta passivamente da chi aspirava a imporre il Regno siciliano come il nuovo centro di un impero universale capace di rinverdire i fasti di quello antico. Certo, dalla tradizione regia siciliana Federico ebbe in retaggio tutte quelle titolature cesaro-papiste che traevano origine dalla concessione della Legazia Apostolica e dalla dominazione bizantina<sup>1</sup>. Da quella imperiale, inaugurata dai suoi avi tedeschi, egli accolse, invece, molti elementi di tipo mistico ed irrazionalistico<sup>2</sup>: non si può non riconoscere nella sua concezione del potere la prosecuzione di quella stessa tensione ierocratica che aveva indotto il Barbarossa a santificare Carlo Magno il 29 dicembre 1165, lo stesso giorno in cui si festeggiava anche il re biblico David, e che aveva portato Enrico VI a connotare la propria stirpe con i caratteri della *imperialis prosapia* chiamata a reggere per l'eternità i destini mondani dell'umanità<sup>3</sup>. Era, tuttavia, necessario rendere più forte e riconoscibile il ruolo carismatico dell'imperatore, soprattutto in un momento in cui la Chiesa, con un processo che raggiunse l'acme con Innocenzo III, *verus imperator*, procedeva verso una riforma in senso imperiale della propria struttura, applicando rigidamente il dettato della Donazione di Costantino e attribuendo al rappresentante della Santa Sede le prerogative del sovrano temporale<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. F. SCADUTO, *Stato e Chiesa nelle due Sicilie*, con introd. di A.C. Jemolo, Palermo 1969, I, p. 172; F. GIUNTA, *Bizantini e bizantinismo nella Sicilia normanna*, Palermo 1950, pp. 137 ss.

<sup>2</sup> H.M. SCHALLER, *Kaiseridee*, cit., p. 499.

<sup>3</sup> GOTIFREDUS VITERB., *Speculum regum*, MGH, SS, XXII, p. 21 s.; *Pantheon*, ivi, pp. 145-47.

<sup>4</sup> Cfr. A. WALZ, '*Papstkaiser*' Innozenz III, cit., pp. 127-38; F. KEMPF, *Papsttum und Kaisertum*, cit., p. 319; A. HOF, '*Plenitudo potestatis*', cit., pp. 39-71; J.A. WATT, *The Theory of Papal Monarchy*, cit., pp. 75 ss.; O. HAGENEDER, *Weltherrschaft*, cit., pp. 257 ss.; W. ULLMANN, *Medieval Papalism. The Political Theories of the Medieval Canonists*, London 1949; P.E. SCHRAMM, *Sacerdotium und Regnum*, cit., 438-40. L'imperializzazione del papato si rivela anche nelle *Laudes* che venivano cantate in onore del pontefice: cfr. R. ELZE, *Die päpstliche Kapelle im 12. und 13. Jh.*, «Zeitschrift

Per fare ciò Federico, appoggiandosi al già diffuso principio della derivazione diretta della propria autorità da Dio<sup>5</sup>, volle, preliminarmente, abbandonare la formula «re per grazia di Dio e del Papa», che aveva ancora adoperato per rivolgersi ad Innocenzo III<sup>6</sup>, pur se continuò a rappresentare l'impero e il papato come due poteri inestricabilmente connessi, necessari l'uno all'altro come il Sole e la Luna. Quella dei due *luminaria* è un'immagine che percorre gran parte del Medio Evo, soprattutto da quando fu plasmata nella sua più complessa e significativa versione nell'XI secolo, ossia nel momento in cui Gregorio VII cercò di rifondare il ruolo del papato prendendo spunto dal racconto biblico della creazione divina (*Gen. I 16*)<sup>7</sup>. Essa, a dire il vero, era e sarebbe stata spesso utilizzata come prova dell'inferiorità della luna-impero, a cui non spettava altro ruolo che quello di riflettere la luce del sole-papato, ma Federico II, ancora nel giugno del 1239, allo scoppiare, cioè, del suo più violento scontro con Gregorio IX, rivendicava ruoli di pari importanza per i due poteri, la cui funzione era riconosciuta nella *tutela* e nella *cautela* di tutto l'ecumene<sup>8</sup>. Senza tentare di soppiantarsi vicendevolmente, ognuno avrebbe dovuto brandire la propria spada, così come già aveva affermato Gelasio I<sup>9</sup>. Un inscindibile vincolo unisce, infatti, religione e potere politico: un legame che trova, d'altronde, la propria giustificazione etimologica nel termine *fides*, che significa contemporaneamente fede religiosa e fedeltà temporale, come è rilevabile già in S. Ambrogio<sup>10</sup>. Questa coincidenza semantica, in Federico II, si sente ancora più netta dal momento che *ecclesia* cristiana ed *ecclesia* imperiale<sup>11</sup>, sacerdozio e impero, possono subire pari danno a causa dello scemare della fede comune. «Quas etenim

der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanon. Abt.», 36 (1950), p. 150 (ripubblicato anche in ID., *Päpste-Kaiser-Könige und die mittelalterliche Herrschaftssymbolik*, London 1982); E. KANTOROWICZ, *Laudes Regiae*, cit., pp. 132 e 138 s.

<sup>5</sup> Cfr. *supra*, cap. II, p. 80 s.

<sup>6</sup> MGH, *Const.*, II, nr. 58, p. 72 [BF 866 Z]; nr. 415, p. 546 [HB, I, p. 208; BF 662 Z]; una volta Federico adopera questa formula anche rivolgendosi a Onorio III: cfr. WActa, I, n. 173, p. 150 [HB I, p. 741; BF 1092 Z].

<sup>7</sup> Cfr. K. BURDACH, *Rienzo und die geistige Wandlung seiner Zeit* (Vom Mittelalter zur Reformation, II, 1, 2), Berlin 1928, pp. 273 ss.; P.E. SCHRAMM, *Kaiser, Rom und Renovatio*, cit., pp. 124 s.; W. WEBER, *Das Sonne-Mond-Gleichnis in der Mittelalter. Auseinandersetzung zwischen Sacerdotium und Regnum*, in *Rechtsgeschichte als Kulturgeschichte*, a c. di A. Fink, H.J. Becker, G. Dilcher, G. Gudian, E. Kaufmann, W. Sellert, Aalen 1976, pp. 147-75.

<sup>8</sup> Così si esprime Federico nel manifesto riportato in WActa, I, n. 355, p. 314 [BF 2455 Z], e in HB, V, p. 348 [*Epist.*, I, 31; BF 2454 Z]. Federico riprende ciò che già aveva detto Innocenzo III (*Corpus Iuris Canonici*, ed. Friedberg, Leipzig 1956; *Decretales*, I, 33, 6, 1) rivendicando però la supremazia dello spirituale sul temporale.

<sup>9</sup> L'immagine delle due spade e quella dei due *luminaria* appaiono accoppiate nel documento del 23 aprile 1220, edito in MGH, *Const.*, II, n. 72, p. 85, rr. 22-25 (HB I, p. 763; BF 1112 Z): «et hii duo gladii in domo Domini constituti intime dilectionis federe copulati exurgant in reformationem universi populi christiani et merito mundo appareant in omnem exhibitionem iustitie et veritatis illa duo magna luminaria posita in medio firmamenti».

<sup>10</sup> AMBR., *Ob. Theod.*, 6 e 8.

<sup>11</sup> Di *imperialis ecclesia* si parla in HB, *Pierre*, n. 111, p. 433.

oves pascet pastor Ecclesie, si gramina fidei [*religiosa*] dessiccantur? Quibus fidelibus sacrum imperium imperabit, si deficiente fide deficiant qui sibi tenentur ex fide [*temporale*]? Eadem est ergo, ut necessario repetamus, languentis fidei nostre medela, idem est gladius»<sup>12</sup>. Unico, quindi, deve essere il rimedio per salvare la chiesa e l'impero, una sola la spada per difendere entrambi. Naturalmente, Federico, appoggiandosi ad una interpretazione dualistica diffusa, tra l'altro, anche nei commentari dei canonisti, come quello di Ugucione<sup>13</sup>, non può accettare una posizione subalterna nei confronti della sede papale, ma concepisce l'origine dei due poteri, lo spirituale e il temporale, come risalenti alla grazia divina e, quindi, come riuniti in un'unica spada. Subito, però, lo Svevo chiarisce la sua provocatoria affermazione dicendo: «ecce duo gladii hic, ut ad litteram... alludamus... duo vere sunt gladii, sed una eadem mater ecclesia fidei nostre genitrix est vagina duorum, quod aperte discernere voluisse dicentem significatio propria adverbii localis ostendit»<sup>14</sup>. Un solo fodero, dunque, per due strumenti che hanno la stessa sostanza: due strumenti che si uniscono nella *ecclesia* proprio come il Padre e il Figlio si congiungono nella Trinità: «Dum enim *hic* dixit, ostendere voluit quod gladiatorum amborum unus est locus, ex quo invincibiliter assumitur et necessario comprobatur quod gladiatorum istorum una sit substantia, cum sit impossibile de natura unum et eundem locum duas posse substantias continere... Immo firmiter credimus et publice profitemur quod nos duo velut pater et filius unum sumus»<sup>15</sup>.

Certo, in seguito, Federico fu costretto a modificare i termini della propria concezione del potere, così come è risultato anche dal confronto del *preconium* di Pier della Vigna e del *rhythmus* di Terrisio di Atina. La consapevolezza della propria funzione da universalistica – così come era ancora intesa nel *preconium* e nel Premio del *Liber Augustalis* – si trasformò in assolutistica, tesa alla rivendicazione di una supremazia non solo temporale ma anche spirituale. Sicuramente l'ardore della lotta politica contro Gregorio IX contribuì non poco ad estremizzare le posizioni, tanto da spingere qualcuno a pensare che Federico volesse fondare una nuova Chiesa per soppiantare quella romana<sup>16</sup>, ma il percorso per questa svolta era stato tracciato sin dall'inizio, sin da quando il giovane sovrano era stato riconosciuto – già da Pietro da Eboli – come l'imperatore della fine dei tempi giunto a rinnovare sulla terra l'età dell'oro, e, ancora prima, da quando la più antica tradizione politica e propagandistica aveva assimilato il rappresentante del potere temporale a una figura celeste. Quando Gregorio IX tentò di contrapporre alla sua caratterizzazione sovrumana di rappresentante di Dio quella del messo infernale, Federico non trovò

---

<sup>12</sup> HB, IV, p. 410 [BF 2011 Z]. Su questa lettera, inviata a Gregorio IX il 3 dicembre 1232, cfr., da ultimo, J. MIETHKE, A. BÜHLER, *Kaiser und Papst im Konflikt. Zum Verhältnis von Staat und Kirche im späten Mittelalter*, (Historisches Seminar, 8) Düsseldorf 1988, n. IV-2, pp. 101 ss.

<sup>13</sup> Cfr. A.M. STICKLER, *Der Schwerterbegriff bei Huguccio*, «Ephemerides Iuris Canonici», 3 (1947), pp. 201-41; P. LANDAU, *Federico II e la sacralità del potere sovrano*, in *Federico II e il mondo mediterraneo*, cit., p. 43.

<sup>14</sup> HB, IV, p. 410.

<sup>15</sup> HB, IV, p. 410.

<sup>16</sup> HB *Pierre*, pp. 160-245.

mezzo più efficace di quello di portare fino in fondo l'assimilazione al *typus Christi*<sup>17</sup> e alle entità angeliche<sup>18</sup>, attingendo, tra l'altro, a una prassi già diffusa nella propaganda degli imperatori occidentali ed orientali. Posto su questa strada, Federico non fece altro che compiere un ulteriore passo. Se tutto il mondo gli doveva ubbidienza in quanto punto di congiunzione tra il terreno e il celeste, egli non poteva fare a meno di imporre il proprio potere come eccezionale e sconfinato. Se egli era veramente il rappresentante di Dio, non solo gli uomini, ma anche gli elementi gli erano sottomessi, così come viene affermato, travalicando ogni modulo topico, in una lettera di Terrisio di Atina, che descrive gli esiti della congiura antifedericiana del 1246. «Sane huius mali presagia docuerunt quatuor elementa. Nam totus ille dies predestinatus ad mortem abiit luctuosus et mestus: sol non apparuit neque luna per noctem; pallescere visa sunt sydera; pluit aer ymbres sanguineos; in altum equora tumuerunt; terre superficiem densitas cohoperuit tenebrarum; de igne supremo coruscaciones fulgura et tonitrua prodierunt»<sup>19</sup>. Non si tratta, qui, soltanto di un *planctus naturae* che trae, comunque, origine dai passi delle sacre scritture relativi alla morte del Cristo e dalle visioni apocalittiche. Nella trama di questa lettera la natura non può fare a meno di intervenire; è essa stessa, anzi, a prendersi vendetta degli empi traditori: «ad quorum vindictas tota elementorum turba convenit ea ratione, quod ex quatuor elementis mundo globato multa pericula preparabant». È proprio richiamandosi ai quattro elementi che Federico, loro signore, punirà i traditori: trascinandoli, impiccandoli, annegandoli o bruciandoli. «Primo itaque corporeis oculis obcecatis, quos dyabolus in cordibus excecarat, per pulvur[ul]entam terram ad caudas equorum sunt distracti, quia ipsam polluere innocuo sanguine cogitarunt. Quosdam autem vivos vicinum mare obsorbuit, quia calicem amaritudinis fidelibus propinabant. In aere suspensi sunt pro eo, quod in prolacione nephandi consilii aerem infecerant. Postremo vero ignis ultima pena illos finaliter concremavit, qui inventi sunt ignem fidei penitus extinxisse». I congiurati hanno commesso un vero e proprio sacrilegio ispirati da Satana; anzi essi stessi sono strumenti di Satana, in perpetua lotta con Dio: «Pro nefas et plus quam nefas! Quid unquam in generacionibus seculorum huic nephando proposito posset nephandius inveniri non video, quoniam ille aquilonarius princeps Sathanas, qui semper nititur ad forcia,

<sup>17</sup> Per quanto riguarda la regalità crismimetica cfr. E. KANTOROWICZ, *I due corpi*, pp. 39-75.

<sup>18</sup> È lo stesso Federico che, già nel manifesto di Gerusalemme, si pone a lato degli angeli nella lode al Signore quando dice «Laudemus et nos ipsum quem laudant angeli». Era stato, del resto, proprio Gregorio IX, prima che nascessero i dissidi, a concedere a Federico il rango di cherubino: MGH, *Epp. saec. XIII*, I, p. 278, nr. 365 [BF 6708]. Già Innocenzo III, comunque, aveva designato cherubini sia l'imperatore che il papa (PL 216, col. 997, nr. 2); tuttavia, altrove, Innocenzo riserva il carattere angelico esclusivamente al sacerdote (PL 216, col. 1013, nr. 18). Rientrava, tuttavia, nella tradizione imperiale bizantina l'abitudine di rappresentare gli imperatori come angeli di Dio: cfr. T. BERTELE, *L'imperatore alato nella numismatica bizantina*, Roma 1951; tale cosa, però, talora non era affatto apprezzata come appare dai *Chron. Magn. Presb.*, MGH, SS, XVII, ed. W. Wattenbach, p. 510 r. 49.

<sup>19</sup> WActa, I, nr. 725, p. 571 [BF 3569 Z]. Questa lettera, indirizzata al conte Raimondo di Tolosa, è pubblicata, non sempre correttamente, anche da F. TORRACA, *Maestro Terrisio di Atina*, cit., pp. 244-46. Cfr. anche HB, VI, p. 438 [*Epist.*, II 20; BF 3565 Z].

non tantum presumpsisse videtur, qui deitati solis suam ex obposito sedem voluit adquare». Del resto è proprio lo scontro tra Satana e Dio, culminante, al suo apice, nel *dies irae*, che viene anticipato, nelle sue manifestazioni apocalittiche, nella vendetta compiuta dalla natura sui sacrileghi traditori di Federico. E proprio la congiura contro Federico rappresenta quanto di più empio sia mai stato commesso: «De tanto namque contencio [non] multum distat ad destruccionem tocius, ad homicidii pravitatem. Non tantum illius gigantea moles, que celum attingere nitebatur; non tantum Babillonice turris ereccio contra fortem, timens diluvium iterari non tantum illius Scarioth iniqua prodicio in dominum et magistrum, qui mortem, quam verax magister futuram predixerat, voluit sibi facere lucrativam». Gli esempi qui riportati da Terrisio, in una *climax* di inaspettata forza ascendente, culminano addirittura nel tradimento perpetrato da Giuda; ma anche quello è meno grave rispetto alla congiura contro Federico, che pure in altre occasioni si paragonò al reudentore che veniva crocifisso una seconda volta<sup>20</sup>.

Naturalmente, descrivendo in tale modo l'entità del proprio potere, Federico contribuì a dare di sé un'immagine dai contorni molto ambigui, destinata a insinuarsi nelle pieghe insondabili dell'immaginario collettivo e a trasportare la realtà entro i confini del mito. Un mito che dovette senz'altro cominciare a crearsi mentre Federico era ancora vivo, ma che si sviluppò ipertroficamente soprattutto dopo la sua morte, seguendo gli stessi binari che già avevano percorso la propaganda filo ed anti-imperiale. Così mentre per i suoi sostenitori Federico era rappresentato come l'imperatore della fine dei tempi, colui che avrebbe riportato sulla terra l'età dell'oro, dai suoi denigratori veniva descritto come l'Anticristo, ossia come colui che avrebbe provocato l'estremo scontro apocalittico tra le forze del bene e quelle del male.

Questa trasposizione in termini escatologici del modo di concepire il ruolo del rappresentante del potere secolare trova sicuramente una giustificazione nel diffondersi di quelle nuove tensioni spirituali che tra XII e XIII secolo si estrinsecarono nella produzione dei vaticini sibillini da un lato e delle interpretazioni biblico-profetiche di tipo gioachimita dall'altro. Due espressioni delle attese chiliastiche che talvolta si confusero tra loro, ma che obbedivano a diversi principi ispiratori e che trovarono anche differenti applicazioni strumentali, dal momento che vennero a contrapporsi nella «propaganda» dei due avversari divenuti ormai nemici irriducibili, il papa e l'imperatore. Infatti, la produzione sibillina, quella, cioè, che più dettagliatamente descriveva l'avvento della felice età che, sotto la guida di un sovrano universale, avrebbe preceduto la fine dei tempi, venne utilizzata per esaltare la figura di Federico; quella gioachimita, che negava pressoché ogni sia pur minimo ruolo alle istituzioni politico-secolari, venne, invece, impiegata per assimilare l'imperatore svevo all'Anticristo. A riprova di ciò intervengono, da un lato, gli stretti rapporti tra Goffredo da Viterbo, quell'autore che già abbiamo visto essere l'ispiratore più immediato di Pietro da Eboli, e i vaticini sibillini<sup>21</sup>; e, dall'altro la-

<sup>20</sup> HB, VI, p. 711 [*Epist.*, I, 18; BF 3766 Z].

<sup>21</sup> Cfr. *supra* cap. I, pp. 37 e 43.

to, il ruolo centrale svolto dal cardinale Ranieri da Viterbo, sicuramente assai vicino ai circoli gioachimiti, nell'organizzazione della propaganda di Gregorio IX<sup>22</sup>.

Soprattutto nell'ambito della prosecuzione dello scontro tra papato e impero, che raggiunse l'acme nel momento in cui Federico II venne colpito dalla scomunica lanciategli da Gregorio IX, la figura dell'imperatore svevo cominciò ad assumere i tratti fittizi del paradigma fantastico di ogni ideale aspirazione e di ogni ancestrale paura, del bene e del male<sup>23</sup>. E questo processo di trasfigurazione venne ad avvolgere non solo ogni momento della vita di Federico, ma persino quello della sua morte: proprio come era avvenuto per il suo antico predecessore Carlo Magno o per suo nonno, il Barbarossa, si disse, dopo il 1250, che Federico – novello re Er-la, duce della schiera dei morti viventi – era ancora in vita e che si era rifugiato nell'Etna, il *Mons Gebellus*, tradizionale sede del demonio. Addirittura un francescano siciliano raccontò che, caduto in preghiera sulle rive del mare, ad un tratto aveva scorto una schiera di cinquemila cavalieri che si era inabissata nel mare; i flutti avevano ribollito come se le corrusche armature fossero state di metallo rovente e una voce esclamò che «fuit Fredericus imperator, qui ivit in montem Ethne: nam eodem tempore mortuus est Fredericus»<sup>24</sup>. Un Federico, si diceva, sarebbe stato il distruttore del mondo<sup>25</sup>. In Germania, invece, i fautori del defunto imperatore tendevano a identificarlo con Odino e annunciavano il suo ritorno perché lui solo avrebbe dominato l'intero orbe cristiano purificando la Chiesa corrotta<sup>26</sup>. Ma ancora in seguito, in epoche non più dominate dai terrori e dai sogni escatologici, ma illuminate da tensioni erudite e razionalistiche, Federico viene tratteggiato da Voltaire come l'eroe che aveva lottato contro le forze retrive della Chiesa per donare un volto nuovo all'Europa; oppure, in un momento che vede lo sviluppo del sentimento nazionale, ultimo retaggio del Romanticismo, viene assunto da Sybel e Ficker a termine di contesa tra i *Grossdeutschen* ed i *Kleindeutschen*. Insomma, sembrerebbe proprio vero che a nessuno sia stata consentita l'indifferenza nei confronti dell'ultimo grande rappresentante degli Staufen<sup>27</sup>.

Certo, dovette essere lo stesso imperatore svevo a contribuire in maniera decisiva alla formazione del proprio mito, ed anche alla determinazione di quella sua figura delineata coi caratteri demoniaci dell'Anticristo. Ogni sua azione e ogni suo

<sup>22</sup> Fu sicuramente lui a scrivere almeno uno dei più violenti manifesti pontifici antifedericiani, quello che comincia con le parole «ascendit de mari», MGH, *Epp. saec. XIII*, 1, pp. 646-54, nr. 750. Per l'attribuzione a Ranieri di questo testo cfr. H.M. SCHALLER, *Endzeit-Erwartung*, cit., p. 433 e nota 60.

<sup>23</sup> Cfr. G. WOLF, *Kaiser und Papst als Protagonisten der Guten und Bösen in der späteren Kaiserzeit – Ein »phänomenologischer« Versuch*, in *Die Mächte des Guten und Bösen. Vorstellungen im XII. und XIII. Jahrhundert über ihr Wirken in der Heilsgeschichte*, a c. di A. Zimmermann, [Miscellanea Mediaevalia 11], Berlin-New York 1977, pp. 410-16.

<sup>24</sup> Così racconta THOM. DE ECCLESTON, *De adventu Fratrum Minorum in Angliam*, ed. F. Liebermann, MGH, SS, XXVIII, p. 568.

<sup>25</sup> Su questa ed altre leggende relative a Federico cfr. soprattutto A. DE STEFANO, *Federico II e le correnti spirituali del suo tempo*, Parma 1981<sup>2</sup>, pp. 133-64.

<sup>26</sup> Cfr. E. KANTOROWICZ, *Federico II*, cit., p. 685.

<sup>27</sup> Cfr. A. BORST, *Reden über die Staufer*, Frankfurt a/M – Berlin -Wien 1981, p. 90.

gesto era probabilmente studiato in maniera tale da poter essere interpretato tanto come compiuto dal messia inviato sulla terra come rappresentante di Dio, tanto dall'Anticristo, la bestia demoniaca che avrebbe portato alla dissoluzione della cristianità. Quando compì la crociata, il suo ingresso trionfale a Gerusalemme poté essere visto sia come quello dell'imperatore della fine dei tempi, che riunendo l'Occidente e l'Oriente avrebbe riportato l'età dell'oro vaticinata dagli oracoli sibillini, sia come la realizzazione del regno dell'Anticristo, sempre preannunciata dai vaticini e confermata dalle interpretazioni bibliche pseudo-gioachimite, che fissavano al 1260 il suo avvento. Quando si proclamò erede di David, il suo ruolo di renditore poteva dare conferma ai calcoli cabbalistici che fissavano all'anno 5000 dei computi giudaici – il 1240 di quelli cristiani – la rivelazione del messia<sup>28</sup>, ma poteva anche ingenerare il timore che si trattasse di un rappresentante della bestia demoniaca adusa agli inganni. Quando, nel Natale del 1239, procedette tra la folla benedicendo e facendosi precedere dalla croce e dalle parole di Giovanni Battista<sup>29</sup>, compiva un gesto consueto alla tradizione regale bizantina, tedesca e anche normanna<sup>30</sup>, tale, però, da poter anche essere inteso come rivelatore della sua natura satanica, perché proprio in tale modo era tramandato che si sarebbe comportato l'Anticristo<sup>31</sup>. Similmente potettero diffondersi le voci che egli amava farsi chiamare precursore dell'Anticristo o che aveva rinnegato il dogma della verginità della Madonna<sup>32</sup>.

Insomma, soprattutto a partire dalla vittoria di Cortenuova, ossia dal tentativo di rendere finalmente universale ed assoluta la propria signoria, Federico amò palesarsi coi tratti del Cesare antico, dell'imperatore messianico e dell'anticristo: tre epifanie che mostravano le facce di un medesimo personaggio che solo le diverse circostanze facevano apparire diverso e mutevole<sup>33</sup>. Egli seppe sfruttare in maniera del tutto unica le aspirazioni di un mondo che sentiva imminente la propria fine. E, probabilmente, in tale modo, Federico – come già detto – non fece altro che seguire la strada già tracciata dai suoi antenati svevi. Ma forse, rispetto ai suoi predecessori esasperò il carattere irrazionalistico della propria propaganda imperiale, appropriandosi delle ancestrali paure e degli inespressi desideri di chi attendeva solo di essere salvato dall'abisso dell'eternità ultramondana. Compreso in questo tragico gioco, egli non dovette curarsi di essere equiparato non solo all'imperatore della fine dei tempi, ma anche all'Anticristo. Anzi, forse se ne dovette compiacere, se-

---

<sup>28</sup> H. BRESSLAU, *Juden und Mongolen 1241*, «Zeitschrift für die Geschichte der Juden in Deutschland», 1 (1887), pp. 99-102; 2 (1888), pp. 382-83; G. WOLF, *Kaiser Friedrich II. und die Juden. Ein Beispiel für den Einfluß der Juden auf die mittelalterliche Geistesgeschichte*, in *Judentum im Mittelalter*, a c. di P. Wilpert [Miscellanea mediaevalia 4], Berlin 1966, pp. 435-41 (ristampato in *Stupor Mundi*, cit., Darmstadt 1966, pp. 774-83); H.M. SCHALLER, *Endzeit-Erwartung*, cit., p. 425.

<sup>29</sup> Così riferisce un anonimo sostenitore papale in una relazione al concilio di Lione del 1245: *WAActa*, I, n. 723, p. 569 [BF 7549].

<sup>30</sup> Cfr. H.M. SCHALLER, *Kaiseridee*, cit., p. 514 nota 58.

<sup>31</sup> Cfr. i citati testi sibillini sull'anticristo e H.M. SCHALLER, *Endzeit-Erwartung*, cit., p. 436.

<sup>32</sup> MGH, *Epp. saec. XIII*, cit., I, p. 653; BF 7245 Z.

<sup>33</sup> Cfr. E. KANTOROWICZ, *Federico II*, cit., p. 618.

guendo la stessa prassi seguita da altri potenti, come i Lusignano ad esempio<sup>34</sup>, che pure coltivarono a proprio vantaggio le leggende meravigliose e tremende fiorite intorno alle loro persone: anche questo, del resto, poteva essere un mezzo per incutere un salutare timore reverenziale nei propri sudditi e nei propri nemici<sup>35</sup>.

In tale contesto, allora, i testi letterari che celebravano coi mezzi retorici l'imperatore non dovettero essere considerati dall'imperatore lo strumento privilegiato per la costruzione del consenso. Quelli composti negli ambienti più vicini alla corte certo riutilizzarono anche i temi su cui l'imperatore insisteva maggiormente, ma, in ogni caso, essi non sembrano il prodotto di una esplicita o implicita richiesta del sovrano.

Tale circostanza potrebbe spiegare l'esiguità di quei componimenti encomiastici e l'inesistenza di quelli epico-storici, che pure accompagnarono le azioni e il regno degli ascendenti più diretti di Federico. Ma, soprattutto, in tale modo potrebbe essere spiegato il poco conto in cui lo Svevo tenne gli autori cortigiani che dalle loro lodi speravano di ottenere onori e doni<sup>36</sup>. Questo è il caso di quei poeti che si affollarono intorno a Federico al momento della sua incoronazione imperiale. Essi, sperando di ritrovare presso la corte sveva lo stesso «Pregio» e «Dono» che, in Italia, si erano estinti con la morte di Guglielmo Malaspina, nell'autunno del 1220 riconobbero nel giovane Federico, che tornava in *Apulia* dopo otto anni di permanenza in Germania, colui che riconduceva nella penisola la corte più splendida del mondo. Molti trovatori, spontaneamente o seguendo i loro protettori, si accodarono al corteo di colui che stava per essere unto imperatore, quel corteo che seguiva proprio le strade lombarde ed emiliane che attraversavano i territori in cui quei poeti cortigiani avevano trovato più cordiale accoglienza. Aimeric de Peguilhan, autore di un sirventese da lui stesso intitolato *La Metgia*, è colui che più di ogni altro può rappresentare quali fossero, in quella circostanza, le attese e le aspirazioni del mondo trobadorico e feudale italiano. Federico è dipinto come un medico della scuola di Salerno che viene a risanare *Pretz* e *Dons* che ormai languivano tra piaghe e malattie:<sup>37</sup> egli conosce tutti i mali e tutti i beni e non chiede compenso per le sue pratiche ristoratrici, anzi lo concede.

---

<sup>34</sup> Sui Lusignano e sul loro totemico capostipite Melusina, essere mostruoso che da madre affettuosa e sollecita si trasformava in orribile drago cfr. soprattutto J. KÖHLER, *Der Ursprung der Melusinsage*, Leipzig 1895; ma cfr. anche J. LE GOFF, *Melusina materna e dissodatrice*, in ID., *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino 1977, pp. 309 ss. (il saggio apparve in «Annales ESC», 1971, pp. 587-622); F. CLIER-COLOMBANI, *La fée Mélusine au Moyen Age. Images, mythes et symboles*, Paris 1991; B. LUNDT, *Melusine und Merlin im Mittelalter*, München 1991; A. MÜHLER, >Melusine< und >Fortunatus<, Tübingen 1993.

<sup>35</sup> Cfr. A. VARVARO, *Apparizioni fantastiche*, Bologna 1994, p. 109.

<sup>36</sup> Cfr. F. BRUNI, *Provocazioni sulla politica culturale di Federico II*, in *Nel segno di Federico II. Unità politica e pluralità culturale del Mezzogiorno*, Atti del IV Convegno Internazionale di Studi della Fondazione Napoli Novantanove (Napoli 30 sett.-1 ott. 1988), Napoli 1989, pp. 93-109.

<sup>37</sup> La comparazione tra sovrano e medico risale a PLAT., *Rep.*, 341c; 345c; 357c; *Polit.*, 297e. Essa è poi ripresa sistematicamente dalla tradizione eulogica greca e latina.

«Anc hom non vi metge de son joven,  
 Tant larc, tant bel, tant bon, tant conoissen,  
 Tant coratgos, tant ferm, tant conqueren,  
 Tant ben parlan ni tant ben entenden  
 Quel ben sap tot e tot lo mal enten,  
 Per que sap miells meizinar e plus gen  
 E fai de Dieu cap e comenssamen,  
 Qe l'ensegna gardar de faillimen»<sup>38</sup>.

Ovvero: «Non si vide per l'innanzi medico della sua giovinezza, tanto liberale, tanto bello, tanto buono, tanto dotto, tanto coraggioso, tanto fermo, tanto attraente, tanto ben parlante e tanto bene intendente da saper tutto il bene e da intendere tutto il male; infatti egli sa medicare meglio e più gentilmente, e fa capo e incominciamento di Dio che gli insegna a guardarsi dal fallare»<sup>39</sup>. È superfluo dire che Aimeric per esprimersi in tale modo non aveva bisogno di conoscere personalmente il celebrato, che forse neppure vide mai. Federico viene descritto con gli stessi tratti del signore «cortese»: egli possiede le virtù estetiche e morali dei cavalieri descritti nella letteratura romanza d'oltralpe, quelle virtù che invece non abbiamo ritrovato quasi per nulla nella produzione encomiastica che abbiamo precedentemente analizzato. Con questi versi Aimeric chiedeva ricompense per sé e per i suoi amici e protettori; ma non sappiamo se abbia sortito l'effetto desiderato, poiché immediatamente altri poeti lamentarono l'avarizia e la mancanza di «cortesia» del giovane sovrano<sup>40</sup>. In ogni caso nessun altro trovatore, in seguito, si tratterrà presso il nuovo imperatore: gli altri sirventesi che parlano di Federico furono scritti lontano da lui e dettati dall'incalzare degli eventi. Una situazione non dissimile, del resto, dovettero trovare anche *Minnesänger* come Walther von der Vogelweide, che abbiamo modo di trovare presso Federico solo nei primi anni di regno<sup>41</sup>, e un poeta cortigiano come Enrico di Avranches, autore di tre carmi latini composti in onore dell'imperatore probabilmente nel 1235-36, ovvero durante la sua permanenza in Ger-

---

<sup>38</sup> *Poesie provenzali storiche relative all'Italia*, ed. V. De Bartholomaeis, I, Roma 1931, nr. LXIX, p. 247.

<sup>39</sup> La traduzione è quella approntata da Vincenzo De Bartholomaeis per l'edizione sopra citata, p. 249.

<sup>40</sup> Falchetto di Romans, che, come aveva già fatto quindici anni prima Rambaldo di Vaqueiras con Baldovino di Fiandra, manda un *conselh* a Federico in cui lo invita a coltivare il «Pregio» e a tenere i cordoni della borsa aperta, perché la ruota della fortuna gira e chi si trova in alto presto potrà ritrovarsi in basso (*Poesie provenzali*, cit., II, nr. LXXI, pp. 3-7), ed Elia Cairel lamenta che non può più seguire colui che è signore dell'impero «qu'el te ma persona magra / si que nom pot mordre lima», ovvero, perché lo tiene così magro che neppure la lima può morderlo (ivi, II, nr. LXXII, p. 9).

<sup>41</sup> Sulla presenza di poeti tedeschi alla corte di Federico II cfr. I. FRANK, *Poésie romane et Minnesang autour de Frédéric II. Essai sur les débuts de l'école sicilienne*, in «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 3 (1955), pp. 51-83.

mania<sup>42</sup>. È evidente, allora, che Federico dovette essere ben consapevole dell'opportunità di tenere ben distinti i campi di applicazione e di ricezione dei diversi tipi di comunicazione, concedendo poco spazio a quel tipo di produzione celebrativa, che pure poteva presentare forti connotazioni politiche<sup>43</sup>. Politica e propaganda dovettero essere considerate cose troppo delicate e importanti per lasciarle organizzare e proporre, senza controllo, dai letterati e dai poeti<sup>44</sup>. Del resto, anche la letteratura poetica in volgare sviluppata presso la corte imperiale, la prima ad esser prodotta in Italia, trovò il proprio campo di esercizio esclusivo nella lirica amorosa: da qui anche le difficoltà nel datare con certezza quei componimenti. Certo, questo non vuol dire che la poesia siciliana sia da relegare unicamente entro i più angusti limiti del mero ornamento e del puro godimento estetico<sup>45</sup>. L'esistenza di una scuola poetica capace di reggere il confronto con i modelli d'Oltralpe fu comunque utile nel creare una determinata immagine di supremazia anche culturale<sup>46</sup>. E simile compito dovette avere anche lo *Studium* di Napoli fondato nel 1224 da Federico, che ebbe sì la funzione primaria di preservare i futuri funzionari del Regno dallo spirito ribelle e libertario aleggiante a Bologna<sup>47</sup>, ma anche quello di dare ancora una volta lustro alla figura dell'imperatore<sup>48</sup>.

In questo contesto anche la produzione encomiastica che abbiamo analizzato può assumere la stessa funzione. Certo bisogna distinguere tra i vari testi, poiché non tutti i loro autori sembrano avere avuto stretti contatti con la corte imperiale. Quello di Pietro da Eboli segna, in qualche modo, il modello per un tipo di propaganda politica destinata a far leva sugli aspetti irrazionali. La predica di Nicola da Bari risulta, invece, solo marginalmente segnata dall'impostazione che Federico II aveva cercato di dare al proprio modo di proporsi. Il *rhythmus* di Terrisio di Atina è una sorta di prolungata *captatio benevolentiae* per impetrare la benevolenza dell'irritato sovrano. Il componimento prosastico contenuto nell'epistolario di Pier

---

<sup>42</sup> Essi sono stati editi da E. WINKELMANN, *Drei Gedichte Heinrichs von Avranches an Kaiser Friedrich II.*, «Forschungen zur Deutschen Geschichte», 18 (1878), pp. 482-92. Cfr. anche J.C. RUSSEL, *Master Henry of Avranches as an International Poet*, «Speculum», 3 (1928), pp. 34-63.

<sup>43</sup> Il sirventese era proprio la forma in cui venivano composte le poesie di carattere politico. Per comprendere, inoltre, in quale stretto contatto quel tipo di componimenti stessero con la cronaca e la vita politica quotidiana, basta ricordare che Dante (*Inf.* XXVIII, vv. 112 ss.) presentava Bertran de Born come seminatore di discordia. Cfr. anche M. DE RIQUER, *Il significato politico del sirventese provenzale*, in *Concetto, storia, miti e immagini del Medio Evo*, a c. di V. Branca, Firenze 1973, pp. 287-308.

<sup>44</sup> Cfr. A. VARVARO, *Potere politico e progettualità culturale nel Medioevo e in Federico II*, in *Nel segno di Federico II*, cit. p. 87.

<sup>45</sup> Sulla politica culturale di Federico II e sul posto che in essa occupa la poesia volgare cfr. soprattutto R. ANTONELLI, *Seminario romanzo*, Roma 1979; e ID., *Letterature volgari, ragioni politiche, doctores: la Magna Curia e la Scuola Siciliana*, in *Federico II e l'arte del Duecento*, cit., II, pp. 199-257.

<sup>46</sup> Cfr. A. VARVARO, *Potere politico e progettualità culturale*, cit., p. 87.

<sup>47</sup> Cfr. E. KANTOROWICZ, *Federico II*, cit., p. 118.

<sup>48</sup> Cfr. F. DELLE DONNE, *La fondazione dello Studium di Napoli: note sulle circolari del 1224 e del 1234*, «Atti della Accademia Pontaniana», n.s., 42 (1993), pp. 179-197.

della Vigna, pur essendo strutturato come una risposta ad una *quaestio*, risulta essere il più vicino alle tematiche sviluppate dalla propaganda regia. Dunque, pur se nessuno di essi sembra volto esclusivamente alla celebrazione di Federico, tutti, in un modo o nell'altro, contribuiscono a diffondere quel nimbo di eccezionalità e di straordinarietà intorno alla figura del più illustre signore temporale della sua epoca.

Ma forse non è un caso che solo il *preconium* attribuito a Pier della Vigna risulta legato dalla tradizione in maniera più diretta alla figura dell'imperatore, rientrando nell'epistolario del *dictator* capuano, ossia nel *corpus* che raccoglie i documenti di tutta l'epoca tardo-sveva. Esso utilizza, infatti, quella stessa lingua, ricercata e sofisticata, sovraccarica e bizzarra, che venne elaborata presso la cancelleria di Federico II. Una lingua che dovette essenzialmente servire come strumento di «propaganda», ma neppure in questo caso nel senso ristretto del termine<sup>49</sup>; certo alcuni prodotti usciti dalla cancelleria federiciana, soprattutto quelli immediatamente successivi alla seconda scomunica, ebbero effettivamente immediate finalità politiche antipapali: ma a tener conto solo di essi si darebbe una valutazione troppo limitata e limitante. Anche essa doveva servire come strumento di promozione culturale, uno di quelli più efficaci nel dare lustro alla figura dell'imperatore. Quindi, non le virtù elencate nei componimenti elogiativi, ma la lingua usata per esprimerle dovette essere il veicolo privilegiato da Federico II per trasmettere il messaggio della propria supremazia temporale e della propria divina missione. La prosa a cui venne affidato tale compito, ricca di citazioni tratte dalle Sacre Scritture e dai testi giuridici, dovette avere una funzione quasi sacrale, ieratica. Insomma, i *dictatores* della corte furono – così come essi stessi amavano talvolta definirsi<sup>50</sup> – i sacerdoti dell'*ecclesia imperialis*, di quella costruzione mistica, cioè, che giunse proprio con Federico II al suo compimento e alla sua distruzione. L'impero, uno dei presupposti ineludibili del Medio Evo, ormai avrebbe trovato avversari inconciliabili non solo nella Chiesa, ma anche nell'Europa dei Comuni e delle monarchie. Dopo di allora, nella coscienza dell'Occidente, il suo universalismo avrebbe potuto sopravvivere solo come aspirazione nostalgica. I prosatori dell'aula imperiale assunsero, quindi, l'impegno di propagare e diffondere, ma, ovviamente, non di spiegare e disvelare, i misteri di quell'ente divino, rendendo tangibili e concreti i simboli di quegli *arcana Imperii* e conferendo ad essi una corporeità altrimenti metafisicamente irraggiungibile.

---

<sup>49</sup> Così come sembrerebbe proporre N. RUBINSTEIN, *Political Rhetoric in the Imperial Chancery during the Twelfth and Thirteenth Centuries*, «Medium Aevum», 14 (1945), pp. 21-43.

<sup>50</sup> Vedi *supra*, pp. 82 ss. Sulla questione cfr., comunque, l'introduzione alla cit. ed. di Nicola da Rocca.



## Elenco delle sigle usate

ANRW — *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms in Spiegel der neueren Forschung*, edd. H. Temporini, W. Haase, Berlin, in continuazione

BACTA — BÖHMER, J.F. (ed.), *Acta imperii selecta. Urkunden deutscher Könige und Kaiser mit einem Anhang von Reichssachen*, Innsbruck 1870

BF — BÖHMER, J.F.-FICKER, J.-WINKELMANN, E., *Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV., Friedrich II., Heinrich (VII.), Conrad IV., Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard 1198-1272* [Reg. Imp. V,1-3], Innsbruck 1881-1901, (rist. an. Hildesheim 1971)

DBI — *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, in continuazione

HB — HUILLARD-BRÉHOLLES, J.L.A. (ed.), *Historia diplomatia Friderici secundi*, 6 parti in 11 voll., Paris 1852-1861

HB, Pierre — *Vie et correspondance de Pierre de la Vigne*, Paris 1865, (rist. anast., Aalen 1966)

MGH, *Const.* — Monumenta Germaniae Historica. *Leges. Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*

MGH, *DD* — Monumenta Germaniae Historica. *Diplomata*

MGH, *Epp.* — Monumenta Germaniae Historica. *Epistolae*

MGH, *Epp. saec. XIII* — Monumenta Germaniae Historica. *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae*

MGH, *Poetae* — Monumenta Germaniae Historica. *Antiquitates. Poetae Latini Medii Aevi*

MGH, *SS* — Monumenta Germaniae Historica. *Scriptores*

MGH, *SS rer. Germ.* — Monumenta Germaniae Historica. *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*

PG — J.P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*

PL — J.P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus. Series Latina*

RE — *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, ed. G. Wissowa, W. Kroll, K. Witte, K. Mittelhaus, K. Ziegler, I-XXIV + IA-XA + XV *Supplemente*, Stuttgart (poi München) 1893-1978

WActa — WINKELMANN, E., (ed.), *Acta imperii inedita*, Innsbruck 1880

Z — ZINSMAYER, P., *Regesta Imperii. Nachträge und Ergänzungen*, [Reg. Imp. V, 4], Köln-Wien 1983



## Elenco delle opere citate

- ACCURSIUS, *Glossa ordinaria al Corpus iuris civilis*, Venetiis 1584
- ADSO DERVENSIS, *De ortu et tempore Antichristi necnon et tractatus qui ab eo dependunt*, ed. D. Verhelst, (Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis, 45), Turnholt 1976
- AEGIDIUS ROMANUS, *De ecclesiastica potestate*, ed. R. Scholz, Weimar 1929 (ristampa Aalen 1961)
- ALANUS AB INSULIS, *Anticlaudianus*, ed. R. Bossuat, Paris 1955
- ALBERTUS STADENSIS, *Annales*, ed. J.M. Lappenberg, MGH, SS, XVI, Berolini 1859
- ALCADINO, *De balneis Puteolanis*, edd. G. Rialdi-G.M. Obinu, Pisa 1967
- ALCUINUS, *Carmina*, ed. E. Dümmmler, MGH, *Poetae*, I, Berolini 1881
- , *Epistolae*, ed. E. Dümmmler, MGH, *Epp.*, IV, Berolini 1895
- ALEXANDER TELESINUS, *Ystoria Rogerii*, ed. L. De Nava, Roma 1991 (Ist. St. It. per il Medio Evo, 112)
- ALEXANDER, P.J., *The Oracle of Baalbek. The Tiburtine Sibyl in Greek Dress*, (Dumbarton Oaks Studies, 10), Washington 1967
- , *The Medieval Legend of the Last Roman Emperor and its Messianic Origin*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 41 (1978), pp. 1-15
- ALFÖLDI, A., *The Conversion of Constantine and Pagan Rome*, Oxford 1948
- ALPHANDÉRY, P., *La Chrétienté et l'idée de Croisade*, 2 voll., 1954-59
- ALTAMURA, A., *Testi napoletani dei secoli XIII e XIV*, Napoli 1949
- AMARI, M., *Questions philosophiques adressées aux savants musulmans par l'empereur Frédéric II*, «Journal asiatique», ser. V, 1 (1853), pp. 240-74
- , *Storia dei Musulmani di Sicilia*, III, Firenze 1872
- , *Biblioteca arabo-sicula*, II, Torino-Roma 1881
- Annales Erphordenses fratrum praedicatorum*, in *Monumenta Erphordensia saec. XII, XIII, XIV*, ed. O. Holder-Egger, MGH, SS. rer. Germ. in usum schol., 42, Hannover-Lipsia 1899
- ANTES, M. (ed.), *Introduction a CORIPPE, Éloge de l'empereur Justin II*, Paris 1981
- ANTON, H.H., *Fürstenspiegel und Herrscherethos in der Karolingerzeit*, Bonn 1968
- , *Fürstenspiegel*, in *Lexicon des Mittelalters*, IV, München-Zürich 1988, coll. 1040-49
- ANTONELLI, R., *Letterature volgari, ragioni politiche, doctores: la Magna Curia e la Scuola Siciliana*, in *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, cit., II, pp. 199-257
- , *Seminario romanzo*, Roma 1979
- APPELT, H., *Die Kaiseridee Friedrich Barbarossas*, «Österreich. Akad. d. Wiss., Phil.-hist. Kl.», Sb. 252, 4. Abh., 1967
- ARNALDI, G., *Fondazione e rifondazioni dello studio di Napoli in età sveva*, in *Università e società nei secoli XII-XVI*, [Centro italiano di studi di storia e d'arte], Pistoia 1982, pp. 81-105 (ripubblicato anche in *La fondazione fridericiana dell'Università di Napoli*, Napoli 1988, pp. 21-48)
- ARTIFONI, E., *Sull'eloquenza politica nel Duecento italiano*, «Quaderni Medievali», 35 (1993), pp. 57-78 (una redazione di questo saggio si trova anche in *Federico II e le città italiane*, cit., pp. 144-60)

—, *Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, [Atti del Convegno intern. organizzato dal Comitato di studi storici di Trieste, dall'École française de Rome e dal Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Trieste, Trieste 2-5 marzo 1993], Roma 1994, pp. 157-82

AUGUSTINUS (PS.), *Quaestiones Veteris et Novi Testamenti*, in PL XXXV

BACH, G., *Konrad von Querfurt, Kanzler Heinrichs VI, Bischof von Hildesheim und Wurzburg*, Hildesheim 1988

BACHTIN, M., *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*, Torino 1979 (ed. or. 1929)

BAETHGEN, F., *Dante und Petrus de Vineia*, «Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Phil.-hist. Kl.», 1955, Heft 3

BAILLET, J., *Le Régime pharaonique*, I, Paris 1912

BALDWIN, C.S., *Medieval rhetoric and poetic (to 1400)*, New York 1928 (rist., Gloucester 1959)

BARBUTO, G.M., *Il principe e l'Anticristo*, Napoli 1994

BARDON, H., *Les empereurs et les lettres latines d'Auguste à Hadrien*, Paris 1940

BARNES, T.D., *Tertullian. A historical and literary study*, Oxford 1971

BARONE, G., *Federico II di Svevia e gli Ordini Mendicanti*, in «Mélanges de l'école Française de Rome. Moyen Age-Temps modernes», 90 (1978), pp. 607-26

—, *La propaganda antiimperiale nell'Italia federiciana: l'azione degli Ordini Mendicanti*, in *Federico II e le città italiane*, cit., pp. 278-89

BATAILLON, L., *Les instruments de travail des prédicateurs au XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Culture et travail intellectuel dans l'Occident médiéval*, Paris 1981, pp. 197-209

BATZER, E., *Zur Kenntnis der Formularsammlung des Richard von Pofi*, [Heidelberger Abhandlungen zur mittleren und neueren Geschichte, 28], Heidelberg 1910

BECK, H.C., *Res Publica Romana. Vom Staatsdenken der Byzantiner*, «Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Phil.-hist. Kl.», 1970, fasc. 2, pp. 7-41

BECKER, H.G.-HÖDL, L., *Friede*, in *Lexikon des Mittelalters*, IV, München-Zürich 1988, coll. 919-21

BEDA VENERABILIS, *In Lucae Evangelium Expositio*, in PL 92

BELLONI, G.G., *Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte delle monete da Augusto a Traiano*, in ANRW, II 1, pp. 1111-12.

BENARIO, H.W., *Possible Reminiscence of Trajan*, «Classical Bulletin», 38 (1962)

BENKO, ST., *Virgil's Fourth Eclogue in Christian Interpretation*, in ANRW, II, 31, 1, pp. 646-705

BENZ, E., *Ecclesia spiritualis*, Stuttgart 1934 (rist., Darmstadt 1964)

BENZINGER, J., *Invectiva in Romam. Romkritik im Mittelalter vom 9. bis zum 12. Jahrhundert*, Lubeck 1963

BÉRANGER, J., *Recherches sur l'aspect idéologique du Principat*, Basel 1953

—, *L'expression de la divinité dans les Panegyriques Latins*, «Museum Helveticum», 27 (1970), pp. 242-254

—, *Principatus. Études de notions et d'histoire politiques dans l'antiquité gréco-romaine*, Geneve 1973

BERG, D., *Staufische Herrschaftsideologie und Mendikantenspiritualität*, «Wissenschaft und Weisheit», 51 (1988), pp. 26-51, 185-209

—, *L'impero degli Svevi e il gioachimismo francescano*, in *L'attesa della fine dei tempi nel Medioevo*, a c. di O. Capitani e J. Miethke, Bologna 1990, pp. 133-67

- BERGER, S., *De glossariis et compendiis exegeticis quibusdam medii aevi*, Paris 1879
- BERGES, W., *Die Fürstenspiegel des hohen und späten Mittelalters*, Stuttgart 1938
- BERNHEIM, E., *Mittelalterliche Zeitanschauungen in ihrem Eifluss auf Politik und Geschichtsschreibung*, I, Tübingen 1918 (rist., Aalen 1964)
- BERTELÉ, T., *L'imperatore alato nella numismatica bizantina*, Roma 1951
- BERTINI, F., *La letteratura epica*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*, (XXXVIII settimana del CISAM), Spoleto 1991, pp. 723-754
- BESLER, G., *Beiträge zur Kritik der römischen Rechtsquellen*, Tübingen 1920
- BITTNER, F., *Studien zum Herrscherlob in der mittelalterlichen Dichtung*, Diss., Würzburg 1962
- BLATT, F., *Ministerium-Mysterium*, «Archivum Latinitatis medii aevii», 4 (1928), pp. 80-81
- BÖHMER, J.F. (ed.), *Acta imperii selecta. Urkunden deutscher Könige und Kaiser mit einem Anhang von Reichssachen*, Innsbruck 1870
- BÖHMER, J.F.-FICKER, J.-WINKELMANN, E., *Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV., Friedrich II., Heinrich (VII.), Conrad IV., Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard 1198-1272* [Reg. Imp. V, 1-3], Innsbruck 1881-1901, (rist. an. Hildesheim 1971)
- BOOZ, E., *Die Fürstenspiegeln des Mittelalter*, Phil. Diss., Freiburg 1913
- BORN, L.K., *The Perfect Prince: a Study in Thirteenth and Fourteenth Century Ideals*, «Speculum», 3 (1928), pp. 470-504
- , *The Perfect Prince According to the Latin Panegyrists*, «The American Journal of Philology», 55 (1934), pp. 20-35
- BORST, A., *Reden über die Staufer*, Frankfurt a.M - Berlin -Wien 1981
- BOTTE, B., *Les origines de la Noël et de l'Épiphanie*, Louvain 1932
- BOUREAU, A., *L'aigle. Chronique politique d'un emblème*, Paris 1985
- BOUSSET, W., *Der Antichrist in der Überlieferung des Judentums, des Neuen Testaments und der alten Kirche*, Göttingen 1895
- BRAND, C.M., *Byzantium confronts the West, 1180-1204*, Cambridge Mass. 1968
- BRÉHIER, L., *Ἱερεὺς καὶ βασιλεὺς*, in «Mémorial Louis Petit», Bucarest 1948, pp. 41-45
- BRESSLAU, H., *Juden und Mongolen 1241*, «Zeitschrift für die Geschichte der Juden in Deutschland», 1 (1887), pp. 99-102; 2 (1888), pp. 382-83
- Breve Chronicon de rebus Siculis a Roberti Guiscardi temporibus inde ad annum 1250*, in HB I, pp. 887-908
- BROEK, VAN DEN, R., *The Myth of the Phoenix According to Classical and Early Christian Traditions*, Leiden 1972
- BRUNI, F., *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino 1987
- , *Provocazioni sulla politica culturale di Federico II*, in *Nel segno di Federico II. Unità politica e pluralità culturale del Mezzogiorno*, Atti del IV Convegno Internazionale di Studi della Fondazione Napoli Novantanove (Napoli 30 sett.-1 ott. 1988), Napoli 1989
- BRUNO SIGNIENSIS, *Comentarium in Lucam*, in PL XCII
- BURDACH, K., *Rienzo und die geistige Wandlung seiner Zeit (Vom Mittelalter zur Reformation)*, II, 1, 2), Berlin 1928
- BURDEAU, F., *L'empereur d'après les Panégyques Latins*, in F. BURDEAU-N. CHARBONNEL-M. HUMBERT, *Aspects de l'empire romain*, Paris 1964, pp. 1-60

BUYKEN, T., *Das römische Recht in den Constitutionen von Melfi*, (Wissenschaftliche Abhandlungen der Arbeitsgemeinschaft für Forschung des Landes Nordrhein-Westfalen, 17), Köln-Opladen 1960

—, *Über das Prooemium der Constitutionen von Melfi*, «Revista Portuguesa de Historia», 14 (1973), pp. 161-76

CAESARIUS HEISTERBACENSIS, *Vita, passio et miracula b. Engelberti Coloniensis archiepiscopi*, in *Die Wundergeschichten des Caesarius von Heisterbach*, ed. A. Hilka, III, 1937

CAMARGO, M., *Ars Dictaminis, Ars Dictandi*, [Typologie des sources du Moyen Âge Occidental, 60], Turnhout 1991

CAMERON, A., *Claudian: Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford 1970

CAMPENHAUSEN, VON, H.F., *Ambrosius von Mailand als Kirchenpolitiker*, Berlin-Leipzig 1929

CARCOPINO, J., *Virgile et le mystère de la IV<sup>e</sup> élogue*, Paris 1930

*Carmen de gestis Frederici I. imperatoris in Lombardia*, MGH, SS. *Rer. Germ. in usum scholarum*, ed. I. Schmale-Ott, Hannover 1965

*Carmina Burana*, edd. A. Hilka, O. Schumann, B. Bischoff, Heidelberg 1930-70

CASSIODORUS, *Variae*, MGH, AA, XII 1, ed. T. Mommsen, Berolini 1894

—, *Orationum reliquiae*, MGH, AA, XII 3, ed. L. Traube, Berolini 1894

CECCHINI, F., *Relazioni tra Chiesa e Stato secondo S. Ambrogio*, Roma 1954

CESAREO, F., *Il panegirico nella poesia latina*, Palermo 1936

CHARLAND, T., *Artes praedicandi, contribution a l'histoire de la rhétorique au Moyen Age*, Paris-Ottawa 1936

CHARLESWORTH, M.P., *The Virtues of the Roman Emperor: Propaganda and the Creation of Belief*, «Proceedings of the British Academy», 23 (1927)

*Chronicon Magni Presbiteri*, ed. W. Wattenbach, MGH, SS, XVII, Hannoverae 1861, pp. 476-523

CIAN, V., *La satira*, Milano 1923

CIZEK, E., *L'époque de Trajan*, Bucarest-Paris 1983

CLARK, R.J., *Peter of Eboli 'De Balneis Puteolanis': Manuscripts from the Aragonese Scriptorium in Naples*, «Traditio», 45 (1989-90), pp. 380-88

CLIER-COLOMBANI, F., *La fée Mélusine au Moyen Age. Images, mythes et symboles*, Paris 1991

*Codice diplomatico barese*, 6 voll., Bari 1897-1906

COHEN, H., *Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain*, Paris 1880-1892 (rist. Graz 1955)

COHN, N., *The Pursuit of the Millennium*, London 1957 (di quest'opera esiste anche una traduzione italiana, *I fanatici dell'Apocalisse*, Milano 1976)

COLLESI, A.M.-CRISCUOLO, U.-FUSCO, F.-GARZYA, A., *Il panegirico inedito di Michele Italico per Manuele Comneno*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», 3-4 (1970-71), pp. 689-727

COMPARETTI, D., *Virgilio nel Medio Evo*, 2 voll., n. ed. a c. di G. Pasquali, Firenze 1967

CONSOLINO, F.E., *Ascesi e mondanità nella Gallia tardoantica. Studi sulla figura del vescovo nei secoli IV-VI*, Napoli 1979

—, *L'«optimus princeps» secondo S. Ambrogio: virtù imperatorie e virtù cristiane nelle orazioni funebri per Valentiniano e Teodosio*, «Rivista Storica Italiana», 96 (1984), pp. 1025-1045

*Constitutionum regni Siciliarum libri III. Cum commentariis veterum jurisconsultorum...*, ed. A. Cervonius (Cervone), Neapoli 1773

*Constitutiones regum regni utriusque Siciliae mandante Friderico II imperatore*, ed. C. Carcani, Neapoli 1786 (rist. an., Messina 1992)

*Die Konstitutionen Friedrichs II. von Hohenstaufen für sein Königreich Sizilien*, edd. H. Conrad, Th. von der Lieck-Buyken, W. Wagner [Studien und Quellen zur Welt Kaiser Friedrichs II, 2], Köln-Wien 1973

*Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien*, ed. W. Stürner, [MGH Const. II Suppl.], München 1996

*Constitutiones et acta publica imperatorum et regum I*, ed. L. Weiland, MGH Legum Sectio IV, Hannoverae 1893

*Constitutiones et acta publica imperatorum et regum II*, ed. L. Weiland, MGH Legum Sectio IV, Hannoverae 1896

CORIPPE, *Éloge de l'empereur Justin II*, ed. M. Antes, Paris 1981

*Corpus Iuris Canonici*, ed. Ae. Friedberg, Leipzig 1956 (contiene anche il *Liber extra* e le *Decretales* di Gregorio IX)

*Corpus iuris civilis*, Venetiis 1584 (contiene anche la *Glossa ordinaria* di Accursio)

COSTA, G., *La leggenda dei secoli d'oro nella letteratura italiana*, Bari 1972

COURCELLE, P., *Les exégèses chrétiennes de la quatrième éclogue*, «Revue des études anciennes», 59 (1957), pp. 294-319

—, *La Consolation de Philosophie dans la tradition littéraire. Antécédents et postérité de Boèce*, Paris 1967

—, *Recherches sur les Confessions de saint Augustin*, Paris 1968<sup>2</sup>

—, *Le tyran et la philosophie d'après la Consolation de Boèce*, in *Passaggio dal mondo antico al medio evo. Da Teodosio a Gregorio Magno*, (Atti dei Convegni Lincei, 43), Roma 1980

CUMONT, F., *Le Natalis Invicti*, Paris 1911

CUPANE, C., *Filagato da Cerami philósophos e didáskalos. Contributo alla storia della cultura bizantina in età normanna*, «Siculorum Gymnasium», 31 (1978), pp. 1-28

CURTIUS, E.R., *Letteratura europea e Medio Evo latino*, Firenze 1992 (ed. or., Bern 1948)

CYPRIANUS, *Testimoniorum libri tres adversus Judaeos*, in PL IV

D'AMATO, J.M., *Prolegomena to a Critical Edition of the Illustrated Medieval Poem 'De balneis Terre Laboris' by Peter of Eboli (Petrus de Ebulo)*, Ph. D. diss., John Hopkins University, 1975

D'ANGELO, E., *Indagini sull'esametro del 'Waltharius'*, Catania 1992

D'AVRAY, D.L., *The Preaching of the Friars: Sermons Diffused from Paris before 1300*, Oxford 1985

D'ELIA, S., *Ricerche sui panegirici di Mamertino a Massimiano*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli», 9 (1960/61), pp. 121-331

DANIEL, E.R., *A Re-examination of the Origins of Franciscan Joachimism*, «Speculum», 43 (1968), pp. 671-76

DAVIDSOHN, R., *Ein Briefcodex des 13. und ein Urkundenbuch des 15. Jh.dts.*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 19 (1927), p. 373-388

—, *Storia di Firenze*, Firenze 1972, (ed. or., Berlin 1896-1908)

DAVY, M.M., *Les sermons universitaires parisiens de 1230-31. Contribution à l'histoire de la prédication médiévale*, Paris 1931

- DE BARTHOLOMAEIS, V. (ed.), *Poesie provenzali storiche relative all'Italia*, 2 voll., Roma 1931
- DE FRANCISCI, P., *Arcana Imperii*, 3 voll., Milano 1948
- DE LELLIS, A., *Il «Liber de Regno Sicilie» e la «Epistola ad Petrum» del cosiddetto Ugo Falcano*, «Atti dell'Accademia di Palermo», s. IV, 33 (1974)
- DE MEIJER, P., *La questione dei generi*, in *Letteratura italiana*, IV, *L'interpretazione*, Einaudi, Torino 1985, pp. 245-82
- DE RIQUER, M., *Il significato politico del sirventese provenzale*, in *Concetto, storia, miti e immagini del Medio Evo*, a c. di V. Branca, Firenze 1973, pp. 287-308
- DE SALVO, L., *La iustitia e l'ideologia imperiale*, in *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità*, I, Roma-Catania 1985, pp. 71-93
- DE STEFANO, A., *Federico II e le correnti spirituali del suo tempo*, Parma 1981<sup>2</sup> (prima ed., Roma 1922)
- , *La cultura alla corte di Federico II*, Bologna 1950<sup>2</sup> (prima ed., Palermo 1938)
- , *L'idea imperiale di Federico II*, Parma 1978 (precedente ed., Bologna 1952)
- DEÉR, J., *Adler aus der Zeit Friedrichs II: Victrix aquila*, in P.E. SCHRAMM, *Kaiser Friedrichs II. Herrschaftszeichen*, (Abhandlungen Göttingen, 3. Folge), Göttingen 1955, pp. 88-124
- DELATTE, L., *Les traités de royauté d'Ecphante, Diotogène et Sthénidas*, Liège 1942
- DEL GIUDICE, M., *La 'Contentio de nobilitate generis et animi probitate' secondo il codice di Fitalia*, «Bollettino del centro di studi filologici e linguistici siciliani», 14 (1980), pp. 393-400
- DELLE DONNE, F., *L'epistolario di Pier della Vigna. A proposito di una recente ristampa*, «Bollettino di Studi Latini», 22 (1992), pp. 317-24
- , *La fondazione dello Studium di Napoli. Note sulle circolari del 1224 e del 1234*, «Atti della Accademia Pontaniana», N.S., 42 (1993), pp. 179-197
- , *Le consolationes del IV libro dell'epistolario di Pier della Vigna*, «Vichiana», s. III, 4 (1993), pp. 268-290
- , Rec. a E.R. CURTIUS, *Letteratura europea*, «Vichiana», s. III, 4 (1993), pp. 303-308
- , *Alle origini della letteratura propagandistica. A proposito di una nuova edizione di Pietro da Eboli, "Liber ad honorem Augusti"*, «Rassegna Storica Salernitana», 24 (1995), pp. 299-310
- , *Città e Monarchia nel Regno svevo di Sicilia. L'Itinerario di Federico II di anonimo pugliese*, Salerno 1998
- , *Nobiltà minore e amministrazione nel Regno di Federico II. Sulle origini e sui genitori di Pier della Vigna*, «Archivio storico per le Province Napoletane», 116 (1998), pp. 1-9
- , *Francesco Guglielmo*, in *DBI*, L, Roma 1998, pp. 38-40
- , *Una disputa sulla nobiltà alla corte di Federico II di Svevia*, «Medioevo Romano», 23 (1999), pp. 3-20
- , *Politica e Letteratura nel Mezzogiorno Medievale*, Salerno 2001
- , *Epistolografia medievale ed epistolografia umanistica. Riflessioni in margine al manoscritto V F 37 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Parrhasiana II. Atti della seconda giornata sui Manoscritti medievali e umanistici della Biblioteca Nazionale di Napoli*, [volume monografico di «A.I.O.N.», 24, 2002], Napoli 2002, pp. 37-51
- , *Appendice a G. ARNALDI, La fondazione dell'Università di Napoli*, in corso di stampa
- , (ed.), NICOLA DA ROCCA, *Epistolae*, [Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini, 9], Firenze 2003
- DELOGU, P., *Idee sulla regalità: l'eredità normanna*, in *Potere, società e popolo tra età normanna ed età sveva (1189-1210)*, «Atti delle quinte giornate normanno-sveve. Bari- Conversano 26-28 ottobre 1981», Bari 1983, pp. 185-214

- DEMUS, O., *The Mosaics of Norman Sicily*, London 1949
- DENHOLM-YOUNG, N., *The cursus in England*, in *Oxford Essays on Medieval History Presented to H.E. Salter*, Oxford 1934, pp. 68-103 (ripubblicato in ID., *Collected Papers*, Cardiff 1969, pp. 42-73)
- DENIFLE, H. (ed.), *Cartularium universitatis Parisiensis*, I, Paris 1889
- DI CAPUA, F., *Lo stile della curia romana e il cursus nelle epistole di Pier della Vigna e nei documenti della cancelleria sveva*, «Giornale italiano di filologia», 2 (1949), pp. 97-116 (ripubblicato in ID., *Scritti minori*, I, Roma 1959, pp. 500-23)
- DILCHER, H., *Die sizilische Gesetzgebung Friedrichs II., eine Synthese von Tradition und Erneuerung*, «Vorträge und Forschungen», 16 (1974), pp. 23-41
- , *Die sizilische Gesetzgebung Kaiser Friedrichs II. Quellen der Constitutionen von Melfi und ihrer Novellen*, (Studien und Quellen zur Welt Kaiser Friedrichs II., 3), Köln-Wien 1975
- DOREN, A., *Fortuna im Mittelalter und in der Renaissance*, «Vorträge der Bibliothek Warburg», 2, 1 (1922-23), pp. 17-144
- DU CANGE, C., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 9 voll., Niort 1883-1887
- DU MÉRIL, E., *Poésies populaire latines du moyen age*, Paris 1847
- DURRY, M., *Pline le Jeune. Panégyrique de Trajan*, Paris 1938
- EDELSTEIN, L., *Plato's Seventh Letter*, Leida 1966
- ELIADE, M., *Il mito dell'eterno ritorno*, Roma 1968 (ed. or., Paris 1949)
- ELZE, R., *Die päpstliche Kapelle im 12. und 13. Jh.*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanon. Abt.», 36 (1950), pp. 145-204 (ripubblicato anche in ID., *Päpste-Kaiser-Könige und die mittelalterliche Herrschaftssymbolik*, London 1982)
- , *Die Herrscherlaudes im Mittelalter*, «Zeitschrift für Rechtsgeschichte. Kan. Abt.», 40 (1954), pp. 201-83
- (ed.), *Die Ordines für die Weihe und Krönung des Kaisers und der Kaiserin*, [MGH, *Fontes iuris Germ. ant.*, IX], Hannover 1960
- , *Le insegne del potere*, in *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo*, (Atti delle Undecime Giornate normanno-sveve), a c. di G. Musca e V. Sivo, Bari 1995, pp. 113-29
- ENGNELL, I., *Studies in the Divine Kingship in the Ancient Near East*, Uppsala 1943
- ENNODIUS MAGNUS FELIX, *Opera*, MGH, AA, VII, ed. F. Vogel, Berolini 1885
- ENNODIUS MAGNUS FELIX, *Panegirico del clementissimo re Teoderico*, ed. S. Rota, Roma 2002
- ENSSLIN, W., *Theodoric der Grosse*, München 1959<sup>2</sup>
- , *Staat und Kirche von Konstantin d. Gr. bis Theodosius d. Gr. Ein Beitrag zur Frage nach dem 'Caesaropapismus'*, in *Das byzantinische Herrscherbild*, a c. di H. Hunger, Darmstadt, 1975, pp. 193-205
- Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae*, ed. C. Rodenberg, 3 voll., MGH *Epistolae saeculi XIII*, Hannoverae 1883-1894
- ERDMANN, C., *Endkaiserglaube und Kreuzzugsgedanke im XII. Jahrhundert*, «Zeitschrift für Kirchengeschichte», 51 (1932), pp. 384-414
- EUGENIUS PANORMITANUS, *Versus iambici*, ed. M. Gigante, Palermo 1964
- EUSTATIUS METROPOLITA THESSALONICENSIS, *Opuscula*, ed. T.L. Tafel, Frankfurt a.M. 1832

FALMAGNE, T., *Les instruments de travail d'un prédicateur cistercien*, in *De l'homélie au sermon. Histoire de la prédication médiévale*, a c. di J. Hamesse, X. Hermand, Louvain-la Neuve 1993, p. 183-237

FEARS, J.R., *The Cult of Jupiter and Roman Imperial Ideology*, in *ANRW*, II, 17, 1, pp. 3-141

FEDELI, P., *Il 'Panegirico' di Plinio nella critica moderna*, in *ANRW*, II 33, Berlin-New York 1989, pp. 387-514

*Federico II e il mondo mediterraneo*, a c. di P. Toubert, A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994

*Federico II e le città italiane*, a c. di P. Toubert, A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994

*Federico II e le scienze*, a c. di P. Toubert, A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994

*Federico II e l'arte del Duecento italiano*, a c. di A.M. Romanini [Atti della III settimana di Studi di storia dell'arte Medievale dell'Università di Roma, 15-20 maggio 1978] 2 voll., Galatina 1980

FERRETTI, G., *Roffredo Epifanio da Benevento*, «Studi Medievali», 3 (1909), p. 230-287

FERRI, T., *Appunti su Quilichino e le sue opere*, «Studi Medievali», n.s., 15 (1936), pp. 239-250

FICARRA, R., *Fonti letterarie e motivi topici nel panegirico a Teodorico di Magno Felice Ennodio*, in *Scritti in onore di S. Pugliatti*, V, Milano 1978, pp. 235-54

FILAGATO DA CERAMI, *Omélie per i vangeli domenicali e le feste di tutto l'anno*, ed. G. Rossi Taibbi, I, Palermo 1969

FLECKENSTEIN, J., *Das Bildungsreform Karls des Grossen als Verwirklichung der Norma rectitudinis*, Bigge-Ruhr 1953

FLORESCU, V., *La retorica nel suo sviluppo storico*, Bologna 1971 (ed. or. Bucaresti 1960)

FONSECA, C.D., *Federico II e le istituzioni francescane della Sicilia*, in *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI)* [Atti del Convegno, Palermo 7-12 marzo 1982], «Schede Medievali», 12-13 (1987), pp. 1-9 (rist. in ID., *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medievale*, Galatina 1987)

FOWLER, A., *Kinds of literature: an introduction to the theory of Genres and Modes*, Oxford 1982

FRANK, I., *Poésie romane et Minnesang autour de Frédéric II. Essai sur les débuts de l'école sicilienne*, in «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 3 (1955), pp. 51-83

FREYBURGER, G., *La supplication d'action de grâces sous le Haut-Empire*, in *ANRW*, II 16, 2, pp. 1418-1439

FROVA, C., *Retorica, storia, racconto nel «Liber ad honorem Augusti»*, in *Studi su Pietro da Eboli*, cit., pp. 39-66

FRUGONI, C., «Fortuna Tancredi». *Tem e immagini di polemica antinormanna in Pietro da Eboli*, in *Studi su Pietro da Eboli*, cit., pp. 147-169

FUCHS, R.-MRUSEK, R.-OLTROGGE, D., *Die Entstehung der Handschrift. Materialien und Maltechnik*, in *Petrus de Ebulo, Liber ad honorem Augusti*, edd. T. Kölzer ed altri, cit., pp. 275-85

FUSCO, F., *Il panegirico di Niceforo Basilace per Giovanni Commeno*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», 1 (1968), pp. 275-306

—, *Il Panegirico di Michele Italico per Giovanni Commeno*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», 3-4 (1970-71), pp. 785-813

GALLETIER, E. (ed.), *Panegyriques Latins*, I, Paris 1949, pp. VII-XVI

GARZETTI, A., *L'impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960

GATTI, P., *Sui frammenti di un glossario latino*, «Maia», 40 (1988), pp. 79-80

GATZ, B., *Weltalter, goldene Zeit und sinnverwandte Vorstellungen*, (Spudasmata, Studien zur klassischen Philologie und ihren Grenzgebieten, 16), Hildesheim 1967

- GENETTE, G., *Genres, «types», modes, «Poétique»*, 8 (1977)
- GENNADIUS, *De viris illustribus*, in PL LXVIII
- GEORGI, A., *Das lateinische und deutsche Preisgedicht des Mittelalters in der Nachfolge des genus demonstrativum*, [Philologische Studien und Quellen 48], Berlin 1969
- Gesta Romanorum*, ed. H. Oesterley, Berlin 1872 (rist., Hildesheim 1980)
- GIANOTTI, G.F., *Il principe e il retore: classicismo come consenso in età imperiale*, «Sigma», 12 (1979), pp. 67-83
- GIARDINA, A.-SILVESTRINI, M., *Il principe e il testo*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, II, Roma 1989, pp. 579-613
- GIGANTE, M. (ed.), *Poeti bizantini di terra d'Otranto nel secolo XIII*, Napoli 1979<sup>2</sup> (prima ed. Napoli 1953)
- GIGANTE, M., *Roma a Federico imperatore secondo Giorgio di Gallipoli*, Roma 1995
- GIOVANNI VILLANI, *Nuova cronica*, ed. G. Porta, I, Parma 1990
- GIUNTA, F., *Bizantini e bizantinismo nella Sicilia normanna*, Palermo 1950
- GODMAN, P. (ed.), *Alcuin: the Bishops, Kings, and Saints of York*, Oxford 1982
- , *Poets and Emperors: Frankish Politics and Carolingian Poetry*, Oxford 1987
- GOTIFREDUS VITERBIENSIS, *Speculum Regum*, MGH, SS, XXII, ed. G. Waitz, Hannoverae 1872, pp. 21-93
- , *Pantheon*, MGH, SS, XXII, ed. G. Waitz, Hannoverae 1872, pp. 107-307
- , *Gesta Heinrici VI*, MGH, SS, XXII, ed. G. Waitz, Hannoverae 1872, pp. 334-338
- GRABAR, A., *L'empereur dans l'art byzantin*, Paris 1936
- GRABMANN, M., *Der lateinische Averroismus des 13. Jahrhunderts und seine Stellung zur christlichen Weltanschauung*, Sitz. Ber. München 1931
- , *Studien über den Einfluss der aristotelischen Theorien über das Verhältnis von Kirche und Staat*, Sitz. Ber. München 1934, Heft 2
- , *Friedrich II und sein Verhältnis zur aristotelischen und arabischen Philosophie*, in *Stupor Mundi*, Darmstadt 1982<sup>2</sup>, cit., pp. 32-75 (pubblicato per la prima volta in ID., *Mittelalterliches Geistesleben. Abhandlungen zur Geschichte der Scholastik und Mystik*, II, München 1936, pp. 103-37)
- GRAF, A., *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del medio evo*, I, Torino 1882
- GREGORIUS PP. IX, *Liber Extra*, in *Corpus Iuris Canonici*, ed. Ae. Friedberg, Leipzig 1956
- GRÉVIN, B., *Héritages culturels des Hohenstaufen*, «Mélanges de l'école française de Rome – Moyen Âge», 114 (2002), pp. 981-1043
- GRUNDMANN, H., *Federico II e Gioacchino da Fiore*, in ID., *Ausgewählte Aufsätze. Teil 2: Joachim von Fiore*, Stuttgart 1977, [MGH Schriften 25, 2], pp. 220-26 (apparso la prima volta in *Atti del Convegno internazionale di studi federiciani*, Palermo, Catania, Messina, 10-18 dic. 1950, Palermo 1952)
- , *Zur Biographie Joachims von Fiore und Rainers von Ponza*, in ID., *Ausgewählte Aufsätze. Teil 2: Joachim von Fiore*, Stuttgart 1977, (MGH Schriften 25, 2), pp. 255-360 (apparso dapprima nel «Deutsches Archiv», 15, 1960, pp. 437-546)
- , *Studi su Gioacchino da Fiore*, Genova 1989 (ed. or., Leipzig-Berlin 1927)
- GUALTIERO DI CHÂTILLON, *Alexandreis*, ed. M.L. Colker, Padova 1978
- GÜNTHER, G., *Der Antichrist. Der Staufische Ludus de Antichristo*, Hamburg 1970
- GÜTERBROCK, F., *Eine zeitgenössische Biographie Friedrichs II. Das verlorene Geschichtswerk Mainardinos*, «Neues Archiv», 30 (1905), p. 35-83

GUTZWILLER, H., *Die Neujahrsrede des Konsuls Claudius Mamertinus vor dem Kaiser Julian*, Basel 1942

HAGENEDER, O., *Weltherrschaft im Mittelalter*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichisches Geschichtsforschung», 93 (1985), pp. 257-278

HALSBERGHE, G.H., *The Cult of Sol Invictus*, Leiden 1972

—, *Le culte de Deus Sol invictus à Rome au 3<sup>e</sup> siècle après J.C.*, in ANRW, II, 17, 4, pp. 2181-2201

HAMPE, K., *Kaiser Friedrich II.*, «Historische Zeitschrift», 83 (1899), pp. 1-42

—, *Aus der Kindheit Kaiser Friedrichs II.*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 22 (1901), pp. 575-599

—, *Eine frühe Verknüpfung der Weissagung vom Endkaiser mit Friedrich II. und Konrad IV.*, Heidelberg. Sitzungsab., 1917, Abh. 6

HAMPE, K.-HENNESTHAL, R., *Die Reimser Briefsammlung im Cod. 1275 der Reimser Stadtbibliothek*, «Neues Archiv», 47 (1928), pp. 518-550

HANLY, M., *An Edition of Richard Eudes's French Translation of Pietro da Eboli's 'De Balneis Puteolans'*, «Traditio», 51 (1996), pp. 225-55

HASKINS, C.H., *Studies in the History of Medieval Science*, [Harvard Historical Studies, 27], Cambridge Mass. 1927<sup>2</sup> (prima ed., Cambridge Mass. 1924)

—, *Latin Literature under Fredrick II*, «Speculum», 3 (1928), pp. 129-151 (ripubblicato in ID., *Studies in Medieval Culture*, Oxford 1929, pp. 124-147)

—, *La rinascita del dodicesimo secolo*, Bologna 1972, (ed. or., Cleveland-New York 1958)

HAUCK, K., *Karolingische Taufpfalzen im Spiegel hofneher Dichtung. Überlegungen zur Ausma- lung von Pfalzkirchen, Pfalzen und Reichsklöstern*, «Nachrichten der Ak. der Wissenschaften, Gottingen. Phil.-hist. Kl.», 1985, 1, pp. 3-95

HAUCK, K., *Zur Genealogie und Gestalt des Staufischen Ludus de Antichristo*, «Germanisch-Romanische Monatsschrift», 33 (1951-52), pp. 11-26

HELLER, E., *Zur Frage des Kurialen Stileinflusses in der sizilischen Kanzlei Friedrichs II.*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 19 (1963), p. 434-450

HEMPFER, K.W., *Gattungstheorie*, München 1973

HERZ, P., *Bibliographie zum römischen Kaiserkult (1955-75)*, in ANRW, II, 16, 1, pp. 833-910

HILL, C., *L'Anticristo nel Seicento inglese*, Milano 1990 (ed. or., Oxford 1971)

HILTBRUNNER, O., *Die Heiligkeit des Kaisers. Zur Geschichte des Begriffs Sacer*, «Frühmittelalterliche Studien», 2 (1968)

HINKS, D.A.G., *Tria genera causarum*, «The classical quarterly», 30 (1936), pp. 170-176

HOF, A., *'Plenitudo potestatis' und 'imitatio imperii' zur Zeit Innocenz' III.*, «Zeitschrift für Kirchengeschichte», 65 (1953-54), pp. 39-71

HOLDER-EGGER, O., *Italienische Prophetieen des 13. Jahrhunderts*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 15 (1889-90), p. 141-178; 30 (1905), p. 321-386, 714-715; 33 (1908), p. 95-187

HOLTZMANN, W., *Papst- Kaiser- und Normannenerkunden aus Unteritalien, II. S. Giovanni in Fiore*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 26 (1956), pp. 1-21

HOUBEN, H., *La predicazione*, in *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione*, cit., pp. 253-273

HUGO DE S. VICTORE, *Commentarii in Hierarchiam coelestem S. Dionisii Areopagitae*, in PL 175

- HUILLARD-BRÉHOLLES, J.L.A. (ed.), *Historia diplomatica Friderici secundi*, 6 parti in 11 voll., Paris 1852-1861
- , *Vie et correspondance de Pierre de la Vigne*, Paris 1865, (rist. anast., Aalen 1966)
- HUNGER, H., *Proomion. Elemente der Byzantinischen Kaiseridee in der Arengen der Urkunden*, Wien 1964
- INNOCENTIUS III, *Regestorum sive epistolarum libri XVI*, in PL CCXIV-CCXVII
- ISIDORUS HISPALENSIS EPISCOPUS, *Etymologiarum sive originum libri XX*, ed. W.M. Lindsay, 3 voll., Oxford 1911
- ISNARDI-PARENTE, M., *Filosofia e politica nelle lettere di Platone*, Napoli 1970
- JACZYNOWSKA, M., *Le culte de l'Hercule romain au temps du Haut-Empire*, in ANRW, II 1, pp. 1093-94.
- JAMISON, E., *Admiral Eugenius of Sicily*, London 1957
- JANSON, T., *Prose Rhythm in Medieval Latin from the 9th to the 13th Century*, [Acta Universitatis Stockholmensis, 20], Stockholm 1975
- JARCHO, B.I., *Die Vorläufer des Goliath*, «Speculum», 3 (1928), pp. 523-79
- JAUSS, H.R., *Teoria dei generi e letteratura del Medioevo*, in ID., *Alterità e modernità della letteratura medievale*, Torino 1989, pp. 219-256 (ed. or. München 1977; il saggio era già apparso nel *Grundriß der Röm. Lit. des Mittelalters*, I, 1972, pp. 103-38)
- JENKS, G.C., *The Origins and Early Development of the Antichrists Myth*, Berlin-New York 1991
- JENNINGS, M., *Artes Praedicandi*, [Typologie des sources du Moyen Age, 61], Turnhout 1991
- JOACHIM ABB. FLORENSIS, *Expositio in Apocalypsim*, ap. Francisci Bindoni ac Maphei Pasini, Venetiis 1527
- , *Liber concordie novi ac veteris Testamenti*, per Simonem de Luere, Venetiis 1519,
- KAJANTO, I., *Fortuna*, in ANRW, II 17, 1, pp. 502-558
- KAMPERS, F., *Kaiserprophetieen und Kaisersagen im Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte der deutschen Kaiseridee*, München 1895
- , *Die deutsche Kaiseridee in Prophetie und Sage*, München 1896 (rist., Aalen 1969)
- , *Alexander der Grosse und die Idee des Weltimperiums in Prophetie und Sage*, Freiburg i.B. 1901
- , *Vom Werdegange der abendländischen Kaisermystik*, Leipzig-Berlin 1924 (rist., Hildesheim 1973)
- , *Die Fortuna Caesarea Kaiser Friedrichs II.*, «Historisches Jahrbuch», 48 (1928), pp. 208-229
- KANTOROWICZ, E., *Federico II Imperatore*, Milano 1976 (ed. or., Berlin 1927-30)
- , *Petrus de Vineia in England*, in *Selected Studies*, cit., pp. 213-246 (pubblicato per la prima volta nelle «Mitteilungen des Österreichischen Institut für Geschichtsforschung», 51, 1937, pp. 43-88)
- , *Plato in the Middle Ages*, «The Philosophical Review», 51 (1942), pp. 312-323 (ripubblicato in ID., *Selected Studies*, Locust Valley-New York 1965, pp. 184-193)
- , *Laudes Regiae. A study in Liturgical Acclamations and Mediaeval Ruler Worship*, Berkeley-Los Angeles 1946
- , *I «due soli» di Dante*, in ID., *La sovranità dell'artista*, Venezia 1995, pp. 83-103 (l'articolo apparve in inglese in *Semitic and Oriental Studies Presented to William Popper*, Berkeley-Los Angeles 1951, pp. 217-31)

—, *Deus per naturam, Deus per gratiam: A Note on Mediaeval Political Theology*, in ID., *Selected Studies*, cit., p. 121-137 (apparso originariamente in «The Harvard Theological Review», 45, 1952, p. 253-277)

—, *Friedrich II. und das Königsbild des Hellenismus*, in ID., *Selected Studies*, cit., pp. 267 ss. (l'articolo apparve la prima volta in *Varia Variorum: Festgabe für K. Reinhardt*, Münster-Köln 1952, pp. 169-93)

—, *The Absolutist Concept «Misteries of State» and its Late Medieval Origins*, «Harvard Theological Review», 58 (1955), pp. 65-91 (ripubblicato in ID., *Selected Studies*, cit., pp. 381-398)

—, *The Prologue to 'Fleta' and the School of Petrus de Vineia*, in ID., *Selected Studies*, cit., pp. 169 e 175 (questo saggio fu pubblicato per la prima volta su «Speculum», 32, 1957, pp. 231-49)

—, *Zu den Rechtsgrundlagen der Kaisersage*, in ID., *Selected Studies*, Locust Valley-New York 1965, pp. 284-307 (l'articolo apparve dapprima nel «Deutsches Archiv», 13, 1957, pp. 115-50)

—, *Selected Studies*, Locust Valley-New York 1965

KANTOROWICZ, U.H., *Über die dem Petrus de Vineis zugeschriebenen 'Arenge'*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 30 (1909), p. 651-654

KAUFFMANN, C.H., *The Baths of Pozzuoli. A Study of the Medieval Illumination of Peter of Eboli's Poem*, Oxford 1959

KEHDING, O., *De Panegyricis Latinis capita quattuor*, Diss., Marpurgi Cattorum 1899

KEMPF, F. (ed.), *Regestum Innocentii III papae super negotio Romani imperii*, Roma 1947

—, *Papsttum und Kaisertum bei Innocenz III. Die geistigen und rechtlichen Grundlagen seiner Thronstreitpolitik*, (Miscellanea Historiae Pontificiae, 19), Roma 1954

KERN, F., *Gottesgnadentum und Widerstandsrecht im früheren Mittelalter*, Leipzig 1914

KIRSCH, W., *Quilichinus oder Terrisius? Zur Autorschaft des Rhythmus 'Cesar Auguste multum mirabilis'*, «Philologus» 117 (1973), pp. 250-63

—, *Probleme der Gattungsentwicklung am Beispiel der Epos*, «Philologus», 126 (1982), pp. 265-88

KITZINGER, E., *The Date of Philagatos' Homely for the Feast of Sts. Peter and Paul*, in *Byzantino-Sicula II: miscellanea di scritti in memoria di Giuseppe Rossi Taibbi*, [Ist. sicil. di studi bizantini e neoellenici, Quaderno 8], Palermo 1975, pp. 301-6

—, *I mosaici di S. Maria dell'Ammiraglio a Palermo*, [Ist. Siciliano di studi bizantini e neoellenici, Monumenti 3 = Dumbarton Oaks Papers 27], Palermo 1990

KLEIN, R., *Tertullian und das Römische Reich*, Heidelberg 1968

KLIBANSKY, R., *The Continuity of the Platonic Tradition during the Middle Ages. Outlines of a Corpus Platonicum Medii Aevi*, London 1939

KLOOS, R.M., *Nikolaus von Bari, eine neue Quelle zur Entwicklung der Kaiseridee unter Friedrich II.*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 11 (1954), pp. 166-90 (ripubblicato in *Stupor Mundi*, 1982<sup>2</sup>, cit., pp. 130-160; e in «Quaderni Bitontini», 1, 1970, pp. 43-56)

—, *Petrus de Prece und Konradin*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 34 (1954), pp. 88-108

—, Recensione a K. PIVEC, *Der Diktator Nicolaus von Rocca*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 11 (1955), pp. 567 s

—, *Ein Brief des Petrus de Prece zum Tode Friedrichs II.*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 13 (1957), pp. 151-170 (ripubblicato in *Stupor Mundi*, Darmstadt 1966, pp. 525-549)

- KLOTZ, A., *Studien zu den Panegyrici Latini*, «Rheinisches Museum», 66 (1911), pp. 513-572
- KOCH, C., *Pax*, in *RE*, XVIII, 4 (1949), coll. 2430-2436
- KOCH, G., *Auf dem Wege zum Sacrum Imperium. Studien zur ideologischen Herrschaftsbegründung der deutschen Zentralgewalt im 11. und 12. Jahrhundert*, Wien-Köln-Graz 1972
- KOCH, J., *Philosophische und theologische Irrtumlisten von 1270-1329*, in *Melanges Mandonnet*, II, Paris 1930, pp. 305-29
- KÖHLER, J., *Der Ursprung der Melusinensage*, Leipzig 1895
- KOMSKO, M., *Das Rätsel des Pseudomethodius*, «Byzantion», 6 (1931), pp. 273-96
- KONRAD, R., *De ortu et tempore Antichristi. Antichristvorstellung und Geschichtsbild des Abtes Adso im Montier-en-Der*, Kallmünz 1964
- KOSELLECK, R.-MOMMSEN, W.J.-RÜSEN, J. (edd.), *Theorie der Geschichte*, I, *Objektivität und Parteilichkeit*, München 1977
- KRAUTSCHICK, S., *Cassiodor und die Politik seiner Zeit*, Bonn 1983
- KRISTELLER, P.O., *Rhetorik in Medieval and Renaissance Culture*, in *Renaissance Eloquence*, a c. di J.J. Murphy, Berkeley-Los Angeles-London 1974, pp. 1-19
- , *Retorica e filosofia dall'antichità al Rinascimento*, Napoli 1980 (ed. or. Columbia University 1979)
- LA PENNA, A., *Orazio e l'ideologia del Principato*, Torino 1963,
- LADNER, G.B., *Formularbehefte in der Kanzlei Kaiser Friedrichs II. und die 'Briefe des Petrus de Vinea'*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung. Ergänzungsband», 12, (1933), pp. 92-198
- , *The Concept of the Image in the Greek Fathers and the Byzantine Iconoclastic Controversy*, «Dumbarton Oaks Papers», 7 (1953), pp. 1-34
- LAMMA, P., *Commeni e Staufer. Ricerche sui rapporti tra Bisanzio e l'Occidente nel sec. XII*, 2 voll., Roma 1955-57
- LANDAU, P., *Federico II e la sacralità del potere sovrano*, in *Federico II e il mondo mediterraneo*, Palermo 1994, cit., p. 31-47
- LASSANDRO, D., *Inventario dei manoscritti dei Panegyrici Latini*, «Invigilata lucernis», 10 (1988), pp. 107-200
- , *Bibliografia dei Panegyrici Latini*, «Invigilata Lucernis», 11 (1989), pp. 219-59
- (ed.), *XII Panegyrici Latini*, [Corpus Paravianum], Torino 1992
- , *'Sacratissimus imperator': l'immagine del princeps nell'oratoria tardo antica*, Bari 2000
- LASSANDRO D.-DIVICCARO, R., *Rassegna generale di edizioni e studi sui XII Panegyrici Latini*, «Bollettino di Studi Latini», 28 (1998), pp. 132-204
- LATTE, K., *Die Anfänge der griechischen Geschichtsschreibung*, in *Entretiens sur l'antiquité classique*, IV, *Histoire et historiens dans l'antiquité*, edd. K. Latte et all., Genève 1958, pp. 3-20
- LAUFENBERG, H., *Der historische Wert des Panegyricus des Bischofs Ennodius*, Rostock 1902
- LAUSBERG, H., *Handbuch der literarischen Rhetorik*, Stuttgart 1990<sup>3</sup>
- LAVAGNINI, B., *Filippo-Filagato promotore degli studi di greco in Calabria*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», n. s., 28 (1974), pp. 3-12
- LE GOFF, J., *Melusina materna e dissodatrice*, in ID., *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino 1977, pp. 287-312 (ed. or. in «Annales ESC», 1971, pp. 587-622)
- LEHMANN, P., *Die Parodie im Mittelalter*, Stuttgart 1963<sup>2</sup>

LERNER, R.E., *Refrigerio dei santi: il tempo dopo l'Anticristo come tappa del progresso terreno nel pensiero medievale*, in ID., *Refrigerio dei santi*, cit., pp. 19-66 (ed. or. in «Traditio», 32, 1976, pp. 97-144)

—, *Federico II mitizzato e ridimensionato post mortem nell'escatologia francescano gioachimita*, in ID., *Refrigerio dei Santi. Gioacchino da Fiore e l'escatologia medievale*, Roma 1995, pp. 147-167 (ed. or. in *The Use and Abuse of Eschatology in the Middle Ages*, a c. di W. Verbeke, D. Verhelst, A. Welkenhuysen, Leuven 1988, pp. 359-84)

LEVIN, H., *The Myth of the Golden Age in the Renaissance*, London 1970

LINDHOLM, G., *Studien zum mittellateinischen Prosarythmus. Seine Entwicklung und sein Abklingen in der Briefliteratur Italiens*, (Studia Latina Stockholmiensia, 10), Stockholm-Göteborg-Uppsala 1963

LONGÈRE, J., *La prédication médiévale*, Paris 1983

LOVEJOY, A.O.-BOAS, G., *Primitivism and Related Ideas in Antiquity*, II, Baltimore 1935

LUBAC, H., *Esegesi medievale. I quattro sensi della scrittura*, 2 voll., Milano 1986-88 (ed. or., Paris 1959-64)

LUCÀ, S., *I Normanni e la rinascita del sec. XII*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 60 (1993), pp. 76-79

LÜBTOW, VON, U., *De iustitia et iure*, «Zeitschrift für Rechtsgeschichte. Rom. Abt.», 66 (1948)

LUNDT, B., *Melusine und Merlin im Mittelalter*, München 1991

MACCARRONE, M., *Vicarius Christi: storia del titolo papale*, Roma 1952

MACCORMACK, S., *Latin Prose Panegyrics*, in *Empire and Aftermath*, a c. di T.A. Dorey, London-Boston 1975, pp.143-205

—, *Latin Prose Panegyrics: Tradition and Discontinuity in the Later Roman Empire*, «Revue des études augustiniennes», 22 (1976), pp. 29-77

—, *Arte e cerimoniale nell'antichità*, Torino 1995 (ed. or. University of California 1981)

MADDALO, S., *Il 'De Balneis Puteolanis' di Pietro da Eboli: Realtà e simbolo nella tradizione figurata*, Città del Vaticano 2003

MÄHL, S., *Quadriga virtutum. Die Kardinaltugenden in der Geistesgeschichte der Karolingerzeit*, Köln-Wien 1969

MALASPINA, E., *Ars temperans*, Genova 1988

MALCOVATI, E., *Oratorum Romanorum Fragmenta*, Torino 1967

MALECZEK, W., *Pietro Capuano*, ed. italiana a c. di F. Delle Donne, Amalfi 1997 (ed. or., Wien 1988)

MANN, J., *Satiric Subject and Satiric Object in Goliardic Literature*, «Mittellateinisches Jahrbuch», 15 (1980), pp. 63-86

—, *La poesia satirica e goliardica*, in *Lo spazio letterario del Medio Evo, Il Medio Evo latino*, I, 2, *La produzione del testo*, a c. di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma 1993, pp. 73-109

MANNI, E., *La leggenda dell'età dell'oro nella politica dei Cesari*, «Atene e Roma», ser. III, 6 (1938)

MANSELLI, R., *La «Lectura super Apocalypsim» di Pietro di Giovanni Olivi*, Roma 1955

—, *Premessa ad una lettura di Pietro da Eboli*, in *Studi su Pietro da Eboli*, cit., pp. 5-16

MARIGO, A., *Il cursus nella prosa latina dalle origini ai tempi di Dante*, Padova 1932

MARINUS DE CARAMANICO, *In Constitutiones Regni Siciliae*, in *Constitutionum Regni Siciliarum libri III*, ed. A. Cervonius (Cervone), Neapoli 1773

- MARONGIU, A., *Concezione della sovranità ed assolutismo di Giustiniano e di Federico II*, in *Atti del convegno internazionale di Studi Federiciani*, (Palermo, Catania, Messina, 10-18 dic. 1950), Palermo 1952, pp. 31-45 (ristampato in ID., *Byzantine*, cit., n. X)
- , *Note federiciane. Manifestazioni ed aspetti poco noti della politica di Federico II*, «Studi Medievali», n.s. 18 (1952), pp. 296 ss. (rist. in ID., *Byzantine*, cit., n. XIII)
- , *Byzantine, Norman, Swabian and Later Institutions in Southern Italy. Collected Studies*, London 1972
- , *Politica e diritto nella legislazione di Federico II*, «Archivio Storico Pugliese», 26 (1973), pp. 3-23
- MARROU, H.-I., *S. Agostino e la fine della cultura antica*, Milano 1987 (ed. or., Paris 1971)
- MARTÈNE E.-DURAND U. (edd.), *Veterum scriptorum et monumentorum historicorum, dogmaticorum, moralium amplissima collectio*, II, Paris 1724
- MATTEO DI VENDÔME, *Tobias*, ed. F. Munari, Roma 1982
- MATTHAEUS PARISIENSIS, *Chronica Majora*, MGH, SS, XXVIII, ed. F. Liebermann, Hannoverae 1888, p. 224, r. 50
- MAYER, A.L., *Mater et filia*, «Jahrbuch für Liturgiewissenschaft», 7 (1927), pp. 60-82
- MAYER, H.E., *Das Pontificale von Tyrus und die Krönung der lateinischen Könige von Jerusalem, zugleich ein Beitrag zur Forschung über Herrschaftszeichen und Staatssymbolik*, «Dumbarton Oaks Papers», 21 (1967), pp. 141-232
- MAYOR, J.B.-WARDE FOWLER, W.-CONWAY, R.S., *Virgil's Messianic Eclogue*, London 1907
- MAZZAMUTO, P., *L'epistolario di Pier della Vigna e l'opera di Dante*, in *Atti del convegno di studi su Dante e la Magna Curia*, (Palermo-Catania-Messina, 7-11 novembre 1965), Palermo 1967, p. 201-225
- MCKEON, R., *La retorica nel Medioevo*, in *Figure e momenti di storia della critica*, a c. di R.S. Crane, Milano 1967, pp. 183-222 (ed. or., «Speculum» 17, 1942, pp. 1-32)
- MEERSSEMAN, G.G., *Dossier de l'ordre de la pénitence au XIII<sup>e</sup> siècle*, Fribourg/Suisse 1961
- MEHREN, A.F., *Correspondance du philosophe soufi Ibn Sab'in Abd Oul-Haqq avec l'empereur Frédéric II de Hohenstaufen publiée d'après le manuscrit de la Bibliothèque Bodléenne contenant l'analyse générale de cette correspondance et la traduction du quatrième traité sur l'immortalité de l'âme*, «Journal asiatique», ser. VII, 14 (1879), pp. 341-454
- MENANDER RHETOR, Edited with Translation and Commentary by D.A. Russell-N.G. Wilson, Oxford 1981
- MENANDRO, *Sobre los generos epidicticos*, ed. F. Romero-Cruz, Salamanca 1989
- MERCATI, G., *Conjectures upon the Text of the 'Preconia Frederici II'*, «Speculum» 13 (1938), pp. 237-39
- MERCATI, S.G., *È stato trovato il testo greco della Sibilla Tiburtina*, in *PAFKRATEIA. Mélanges Henri Grégoire*, I, Bruxelles 1954, pp. 473-81
- MIETHKE, J.-BÜHLER, A., *Kaiser und Papst im Konflikt. Zum Verhältnis von Staat und Kirche im späten Mittelalter*, [Historisches Seminar, 8], Düsseldorf 1988
- MIGLIO, M., *Momenti e modi di formazione del «Liber ad honorem Augusti»*, in *Studi su Pietro da Eboli*, cit., pp. 119-47
- MOMIGLIANO, A., *Cassiodorus and Italian Culture of his Time*, in *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1960,
- MONETA CREMONENSIS, *Adversus Catharos et Waldenses*, Roma 1730

MONTI, G.M., *Il testo e la storia esterna delle Assise Normanne*, in *Studi in onore di C. Calisse*, I, Milano 1940

MOORE, P.S., *The Works of Peter of Poitiers* [Publications in Medieval Studies 1], Notre Dame (Ind.) 1936

MOOS, VON, P., *La retorica nel Medioevo*, in *Lo spazio letterario del Medioevo, Il Medioevo latino*, a c. di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, I, 2, Roma 1993, pp. 231-271

MORETTI, F., *Luca Apulus, un maestro francescano del sec. XIII*, Bitonto 1985

MORPURGO, P., *Il "Sermo suasionis in bono" di Michele Scoto e Federico II*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», 38 (1984), pp. 287-300

—, *L'idea di natura nell'Italia normannosveva*, Bologna 1993

—, *La scuola di Salerno: filosofia della natura e politica scolastica della corte sveva*, in *Federico II e le scienze*, cit., pp. 410-423

MOTTU, H., *La manifestazione dello Spirito secondo Gioacchino da Fiore*, Casale Monferrato 1983 (ed. or., Neuchâtel-Paris 1977)

MÜHLER, A., *>Melusine< und >Fortunatus<*, Tübingen 1993

MÜLLER, I., *Primus parens, ein sakraler Begriff in den mittelalterlichen Urkunden*, «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte», 1 (1951), pp. 491-96

—, *Von Divus Constantinus bis Divus Thomas. Zur Geschichte des Divus-Titels*, «Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie», 8 (1961), pp. 241-53

MURPHY, J.J., *La retorica nel Medioevo*, Napoli 1983 (ed. or. Berkeley-Los Angeles 1974)

NAVARRA, L., *Contributo storico di Ennodio*, «Augustinianum», 14 (1974), p. 315-342

NAZZARO, A.V., *La IV bucolica di Virgilio nell'antichità cristiana*, in *Omaggio sannita a Virgilio*, a c. di A.V. Nazzaro, S. Giorgio del Sannio 1983, pp. 49-72

NICEFORO BASILACE, *Encomio di Adriano Comneno*, ed. A. Garzya, Napoli 1966

—, *Gli encomi per l'imperatore e per il patriarca*, ed. R. Maisano, Napoli 1977

—, *Orationes et epistolae*, ed. A. Garzya, Leipzig 1984

NICOLA DA ROCCA, *Epistolae*, [Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini, 9], ed. F. Delle Donne, Firenze 2003

NIESE, H., *Die Gesetzgebung der normannischen Dynastie im Regnum Siciliae*, Halle a. S. 1910

—, *Zur Geschichte des geistigen Lebens am Hofe Kaiser Friedrichs II.*, «Historische Zeitschrift», 108 (1912), pp. 473-540 (ristampato, Darmstadt 1967)

NISSEN, T., *Historisches Epos und Panegyrikos in der Spätantike*, «Hermes», 75 (1940), pp. 298-325

NOVILLE, J., *Les origins du Natalis Invicti*, «Revue des études Anciennes», 38 (1936), pp. 145-76

NORBERG, D., *Introduction a l'étude de la versification latine médiévale*, Stockholm 1958

NORDEN, E., *La prosa d'arte antica*, Roma 1986 (ed. or., Stuttgart 1915)

—, *Die Geburt des Kindes*, Lipsia 1924

NOTHDURFT, K.D., *Studien zum Einfluß Senecas auf die Philosophie und Theologie des 12. Jahrhunderts*, [Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalters, 7], Leiden-Köln 1963

OGLE, M.B., *Petrus Comestor, Methodius and the Saracens*, «Speculum», 21 (1946), pp. 318-24

OHLY, F., *Vom geistigen Sinn des Wortes im Mittelalter*, «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur», 89 (1958), pp. 1-23 (rist. in ID., *Schriften zum mittelalterlichen Bedeutungsforschung*, Darmstadt 1977, pp. 1-31)

- ORFINUS LAUDENSIS, *De regimine et sapientia potestatis*, ed. L. Castelnovo, «Archivio storico lodigiano», s. II, 16 (1968), pp. 1-115
- , *De regimine et sapientia potestatis*, ed. S. Pozzi, Lodi 1998
- ORLANDI, G., Recensione a T. JANSON, *Prose Rhythm*, «Studi Medievali», s. III, 89, 1978, pp. 701-18
- , *Perché non possiamo non dirci lachmanniani*, «Filologia Mediolatina», 2 (1995), pp. 1-42
- ORTIZ, R., *La materia epica di ciclo classico nella letteratura italiana delle origini*, «Giornale storico della letteratura italiana», 85 (1925), pp. 1-92
- OTTO FRISINGENSIS, *Gesta Friderici imperatoris*, ed. G. Waitz, MGH, SS., XX, Hannoverae 1868 (anche in MGH, SS. rer. Germ., XLVI, Hannoverae 1912)
- PALANQUE, J.R., *Saint Ambroise et l'empire romain*, Paris 1933
- PANDOLFO COLLENUCCIO, *Compendio de le istorie del regno di Napoli*, ed. A. Saviotti (Scrittori d'Italia, 115), Bari 1929
- PAOLUCCI, G., *Il parlamento di Foggia del 1240 e le pretese elezioni di quel tempo nel Regno di Sicilia*, «Atti della R. Accademia di scienze, lettere e belle arti di Palermo», s. III, 4 (1897), 1-47
- , *Contributo di documenti inediti sulle relazioni tra Chiesa e Stato nel tempo svevo*, «Atti della R. Accademia di scienze, lettere e belle arti di Palermo», ser. III, 5 (1899), pp. 1-24
- , *La giovinezza di Federico II di Svevia e i prodromi della sua lotta col papato*, «Atti della R. Accademia di scienze, lettere e belle arti di Palermo», s. III, 6 (1900-1901), pp. 1-55
- PAQUETTE, J.M., *Definition du genre*, in *L'épopée*, a c. di J. Victorio, J.C. Payen, Turnhout 1988, pp. 13-35
- PARATORE, E., *Pier della Vigna nel canto XIII dell' "Inferno"*, in «Atti del convegno di studi su Dante e la Magna Curia», Palermo, 1967, pp. 250-63
- , Traduzione della predica di Nicola da Bari in onore di Federico II, «Quaderni Bitontini», 1 (1970), pp. 57-65
- , *L'ambone di Bitonto e la predica dell'abate Nicola di Bari*, in *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, cit., I, pp. 227-37
- PARODI, E., *Lingua e letteratura*, a c. di G. Folena, II, Venezia, 1957
- PASQUALI, G., *Le lettere di Platone*, Firenze 1938
- PATCH, H.R., *The Goddess Fortuna in Medieval Literature*, New York 1967
- PATON, A., *Les Prophecies de Merlin*, New York-London 1926-27
- PELAEZ, M., *Un nuovo testo dei "Bagni di Pozzuoli" in volgare napoletano*, «Studi romanzi», 19 (1928), pp. 47-134
- PELLEGRINI, L., *Insediamenti francescani nell'Italia del Duecento*, [Istituto francescano di spiritualità, Pontificio Ateneo 'Antoniano' Studi e ricerche n.s. 1], Roma 1984
- PÉRICOPO, E., *I Bagni di Pozzuoli*, «Archivio storico per le province napoletane», 11 (1886), pp. 597-750
- PERNOT, L., *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, 2 voll., [Collection des Études Augustiniennes, Série Antiquité 138], Paris 1993
- PERTUSI, A., *Aspetti letterari: continuità e sviluppi della tradizione greca*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale* [Atti del secondo Convegno di studi sulla civiltà rupestre, Taranto-Mottola, 31 ott.-4 nov. 1973], a c. di C.D. Fonseca, Taranto 1977
- , *Il pensiero politico e sociale bizantino dalla fine del secolo VI al secolo XIII*, in *Storia delle idee politiche economiche e sociali*, II, 2, *Il Medioevo*, a c. di L. Firpo, Torino 1983, pp. 667-816

PERTZ, G.H., *Petrus de Vinea Handschriften*, «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 5 (1824), pp. 353-447; 7 (1826), pp. 890-980

PETRUCCI, L., *Per una nuova edizione dei "Bagni di Pozzuoli"*, «Studi mediolatini e volgari», 21 (1973), pp. 215-60

PETRUS DE EBULO, *Carmen de motibus Siculis et rebus inter Henricum VI Romanorum imperatorem et Tancredum seculo XII gestis*, ed. Samuel Engel, Basileae 1746

—, *Carmen de motibus Siculis et rebus inter Henricum VI Romanorum imperatorem et Tancredum seculo XII gestis*, in G. GRAVIER, *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'istoria generale del regno di Napoli*, vol. XI, Napoli 1770

—, *Carmen de motibus Siculis et rebus inter Henricum VI Romanorum imperatorem et Tancredum seculo XII gestis*, in G. DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi ed inediti*, vol. I, Napoli 1845, pp. 401-56

—, *Liber ad honorem Augusti. Nach der Originalhandschrift für akademische Uebungen*, ed. E. Winkelmann, Leipzig 1874

—, *De rebus Siculis Carmen*, ed. Ettore Rota, (RIS<sup>2</sup> 31, 1) Città di Castello 1904-1910

—, *Liber ad honorem Augusti*, ed. Gian-Battista Siragusa, (Fonti per la Storia d'Italia 39, 1-2), 2 voll., Roma 1905-1906

—, *Liber ad honorem Augusti sive de rebus Siculis. Eine Bilderchronik der Stauferzeit aus der Burgerbibliothek Bern*, edd. T. Kölzer, G. Becht-Jördens ed altri, Sigmaringen 1994

—, *Nomina et virtutes balneorum seu De Balneis Puteolorum et Baiarum. Codice Angelico 1474*, ed. A. Daneu Lattanzi, Roma 1964

—, *Nomina et virtutes balneorum seu De Balneis Puteolanis*, ed. fotografica del ms. 1474 della Bibl. Ang. di Roma, a c. di S. Maddalo, Roma 2001

PETRUS DE VINEA, *Querimonia Friderici Secundi imperatoris, qua se a Romano Pontifice et Cardinalibus immerito persecutum et imperio deiectum esse ostendit. A doctissimo viro domino Petro de Vineis, eiusdem Friderici II. Cancellario, anno M.CC.XXX. conscripta*, ed. Johannes Secerius (Setter), Hagenau (Hagenau) 1529 (contiene solo il primo libro dell'epistolario con 33 lettere)

—, *Epistolarum Petri de Vineis, cancellarii quondam Friderici II Imperatoris, quibus res eius gestae, memoria dignissimae, historica fide describuntur, et alia quamplurima utilia continentur, libri VI*, ed. Simon Schardius (Schard), Basileae 1566, stampatore Paul Queck (Paulus Quecus)

—, *Petri de Vineis, cancellarii quondam Friderici II Imperatoris Romanorum epistolarum libri VI. Post Simon Schardii editionem anni MDLXVI. denuo cum Hagenoensi exemplari collatum, recognitum, accurate castigatum, locis quamplurimis auctum: glossario et indice illustratum*, ed. Germanus Philaletes (forse Melchior Goldast), Ambergae 1609, stampatore Johannes Schönfeld

—, *Petri de Vineis aulici et cancellarii Friderici II. Imperatoris epistolarum, quibus Res gestae ejusdem Imperatoris aliaque multa ad historiam ac jurisprudentiam spectantia continentur, libri VI*, ed. Johann Rudolf Iselin (Iselius), 2 voll., Basileae 1740 [ristampa anastatica con introduzione di H.M. Schaller, Hildesheim 1991]

PETRUS LOMBARDUS, *Sententiarum liber*, in PL CXCH

PICE, N., *Il dictamen di Nicolaus, uno scritto encomiastico dell'età federiciana*, in *Cultura e società in Puglia in età sveva e angioina*, a c. di F. Moretti, Bitonto 1989, p. 299-306

—, *Il dictamen di Nicolaus in lode di Federico II imperatore*, «Studi Bitontini», 55-56 (1993), pp. 40-51

PICHON, R., *Les derniers écrivains payennes*, Paris 1906

- PIRRO, R., *Sicilia Sacra*, Palermo 1733
- PIVEC, K., *Der Diktator Nicolaus von Rocca. Zur Geschichte der Sprachschule von Capua*, in *Amman-Festgabe*, I (Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, 1), Innsbruck 1953, pp. 135-152
- PLEZIA, M., *L'origine de la théorie du cursus rythmique au XII siècle*, «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 39 (1973-74), pp. 5-22
- PODSKALSKY, G., *Byzantinische Reicheschatologie*, München 1972
- POHLSCHMIDT, W., *Quaestiones Themistianae*, Münster 1908
- POLARA, G., *Introduzione a VIRGILIO MARONE GRAMMATICO, Epitomi ed epistole*, Napoli 1979  
—, *Letteratura latina tardoantica e altomedievale*, Roma 1987
- POMIAN, K., *L'ordine del tempo*, Torino 1992 (ed. or., Paris 1984)
- PORTMAN, W., *Geschichte in der spätantiken Panegyrik*, Frankfurt a/M-Bern-New York-Paris 1988, pp. 319-323
- POSSET, G., *Studien zur panegyrischen Topik in dem Panegyrici Latini bis zum Jahre 313*, (Diss. datt.), Wien 1991
- PRATESI, A., *Carte latine di abbazie provenienti dall'archivio Aldobrandini*, [Studi e testi 197] Città del Vaticano 1958
- PREUSS, H., *Die Vorstellungen vom Antichrist im späteren Mittelalter*, Leipzig 1906
- PREVIALE, L., *Teoria e prassi del panegirico bizantino*, «Emerita», 17 (1949), pp. 72-105, e 18 (1950), pp. 340-66
- PROCOPE DE GAZA, PRISCIE DE CÉSARÉE, *Panégyriques de l'empereur Anastase I<sup>er</sup>*, ed. A. Chauvot, Bonn 1986
- PROSPERUS, PS., *Admonitio in librum de promissionibus et praedictionibus Dei*, in PL LI
- PRYDS, D., *Rex praedicans: Robert d'Anjou and the Politics of Preaching*, in *De l'homélie au sermon. Histoire de la prédication médiévale*, a c. di J. Hamesse, X. Hermand, Louvain-la Neuve 1993, pp. 239-262
- QUADLBAUER, F., *Cursus*, in *Lexicon des Mittelalters*, III, 1986, coll. 389-91
- QUILICHINUS DE SPOLETO, *Historia Alexandri Magni*, ed. W. Kirsch, Skopje 1971
- RAHEWINUS, *Gesta Friderici imperatoris*, ed. G. Waitz, MGH, SS., XX, Hannoverae 1868 (anche in MGH, SS. rer. Germ., XLVI, Hannoverae 1912)
- RANGHERI, M., *La «Epistula ad Gerbergam reginam de ortu et tempore Antichristi» di Adson di Montier-en-Der e le sue fonti*, «Studi Medievali», S. III, 14 (1973), pp. 677-732
- RAUH, H.D., *Das Bild des Antichrist im Mittelalter: Von Ticonius zum deutschen Symbolismus*, [Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalter, Neue Folge, B. 9] Münster 1973
- REEVES, M., *The Influence of Prophecy in the Later Middle Ages*, Oxford 1969  
—, *The Development of Apocalyptic Thought: Medieval Attitudes*, in *The Apocalypse in English Renaissance Thought and Literature*, a c. di C.A. Patrides, J. Wittreich, Manchester 1984, pp. 42-72
- REGEL, W., *Fontes Rerum Byzantarum*, Petropoli 1917
- REICHENMILLER, M., *Bisher unbekanntes Traumerzählungen Alexanders von Telese*, «Deutsches Archiv», 19 (1963), pp. 339-352
- REYDELLET, M., *La royauté dans la littérature latine de Sidoine Apollinaire à Isidore de Séville*, Roma 1981
- RICCARDUS DE SANCTO GERMANO, *Chronica*, ed. C.A. Garufi [RIS<sup>2</sup>, VII, 2], Bologna 1937-38

- RICHÉ, P., *Educazione e cultura nell'Occidente barbarico dal VI all'VIII secolo*, Roma 1966 (ed. or. Paris 1962)
- , *Écoles et enseignement dans le Haut Moyen Age*, Paris 1979
- RIEBER, E., *Die Bedeutung alttestamentlicher Vorstellung für das Herrscherbild Karls des Grossen und seines Hofkreises* (diss.), Tubinga 1945
- RIESSNER, C., *Die 'Magna Derivationes' des Ugucione da Pisa und ihre Bedeutung für die romanische Philologie*, Roma 1965
- RÖDER, J., *Das Fürstensbild in den mittelalterlichen Fürstenspiegeln*, Phil. Diss., Münster 1933
- ROGERIUS DE WENDOWER, *Flores historiarum*, ed. F. Liebermann, MGH, SS, XXVIII, Hannoverae 1888
- ROHR, C., *Der Theoderich-Panegyricus des Ennodius*, [MGH Studien und Texte, 12], Hannover 1995
- ROMANO, D., *Cassiodoro panegirista*, «Pan», 6 (1978), pp. 5-35
- ROSENTHAL, F.-WALZER, R., *Plato Arabus*, II, Londra 1943
- ROSSI TAIBBI, G., *Sulla tradizione manoscritta dell'omeliario di Filagato da Cerami*, [Ist. sicil. di studi bizantini e neoellenici, Quaderni 1], Palermo 1965
- ROUSE, R.H.-ROUSE, M.A., *Biblical Distinctions in the Thirteenth Century*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du moyen-âge», 49 (1974), pp. 27-37
- RUBINSTEIN, N., *Political Rhetoric in the Imperial Chancery During the Twelfth and Thirteenth Centuries*, «Medium Aevum», 14 (1945), pp. 21-43
- RÜEGG, W.-BRIESE MEISTER, D.-KESTING, P.-SAVER, H.-SCHMIDT, P.L., *Cicero in Mittelalter und Humanismus*, in *Lexicon des Mittelalters*, II, München-Zurich, 1983, coll. 2063-77
- RUFINUS, *De benedictionibus patriarcharum*, in PL XXI
- RUSCONI, R., *L'attesa della fine*, Roma 1979
- , *La predicazione: parole in chiesa, parole in piazza*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. Il Medioevo Latino*, II, a c. di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma 1994, pp. 571-603
- RUSSEL, J.C., *Master Henry of Avranches as an International Poet*, «Speculum», 3 (1928), pp. 34-63
- SABATIER, P., *Bibliorum sacrorum latinae versiones antiquae seu vetus italica*, Reims 1743
- SABATINI, F., *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli 1975
- SABBAH, G., *De la rhétorique à la communication politique: les panégyriques latins*, «Bulletin de l'Association G. Budé», 1984, pp. 363-88
- SACKUR, E., *Sibyllinische Texte und Forschungen*, Halle a.S. 1898 (rist., con premessa ed aggiornamento bibliografico di R. Manselli, Torino 1976)
- SALIMBENE DE ADAM, *Chronica*, ed. G. Scalia [Scrittori d'Italia, 232-33], Bari 1966
- , *Chronica*, [Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis], ed. G. Scalia, Tournolti 1998-99
- SAMPIERI, T., *La cultura letteraria di Pietro da Eboli*, in *Studi su Pietro da Eboli*, cit., pp. 67-87
- SANDERS, W., *Glück. Zur Erkunft und Bedeutungsentwicklung eines mittelalterliches Schicksalsbegriffs*, Köln-Graz 1965
- SANDROCK, L., *Das Herrscherideal in der erzählenden Dichtung des deutschen Mittelalters*, Phil. Diss., Münster 1931
- SAYLOR RODGERS, B., *Divine Insinuation in the Panegyrici Latini*, «Historia», 35 (1986), pp. 69-104
- SCADUTO, F., *Stato e Chiesa nelle due Sicilie*, con introd. di A.C. Jemolo, 2 voll., Palermo 1969

SCHALLER, D., *Das mittelalterliche Epos im Gattungssystem, in Kontinuität und Transformation der Antike im Mittelalter*, a c. di W. Erzgräber, Sigmaringen 1989, pp. 355-71

—, *La poesia epica, in Lo spazio letterario del Medioevo. Il Medioevo latino*, a c. di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, I, 2, Roma 1993, pp. 9-42

SCHALLER, H.M., *Die Antwort Gregors IX. auf Petrus de Vineia I, 1 'Collegerunt pontifices'*, «Deutsches Archiv», 11 (1954), pp. 140-65 (rist. in ID., *Stauferzeit*, cit., pp. 197-223)

—, *Zur Entstehung der sogenannten Briefsammlung des Petrus de Vineia*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 12 (1956), pp. 114-59 (ristampato in ID., *Stauferzeit*, pp. 225-70)

—, *Die Kanzlei Kaiser Friedrichs II. Ihr Personal und ihr Sprachstil*, «Archiv für Diplomatik», 3 (1957), pp. 207-286; 4 (1958), pp. 264-327

—, *L'ambone della cattedrale di Bitonto e l'idea imperiale di Federico II*, «Archivio storico pugliese», 13 (1960), pp. 40-60 (ristampato in «Quaderni Bitontini», 1, 1970, pp. 19-39; in tedesco in *Stupor mundi*, 1966<sup>2</sup>, cit., pp. 299-324, e in ID., *Stauferzeit*, cit., pp. 1-23)

—, *Das letzte Rundschreiben Gregors IX. gegen Friedrich II.*, in *Festschrift P.E. Schramm zu seinem 70. Geburtstag*, I, Wiesbaden 1964, pp. 309-21 (rist. in ID., *Stauferzeit*, cit., pp. 369-85)

—, *Studien zur Briefsammlung des Kardinals Thomas von Capua*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 21, 1965, pp. 371-518

—, *Endzeit-Erwartung und Antichrist-Vorstellungen in der Politik des 13. Jahrhundert*, in *Stupor Mundi*, 1982<sup>2</sup>, cit., pp. 418-48 (l'articolo è stato pubblicato la prima volta in *Festschrift für Hermann Heimpel zum 70. Geburtstag*, Göttingen 1972, pp. 924-47; è stato ultimamente ristampato in ID., *Stauferzeit*, cit., pp. 25-52)

—, *Die Kaiseridee Friedrichs II.*, in *Stupor Mundi*, 1982, cit., p. 498 (il saggio è apparso la prima volta in *Probleme um Friedrich II.*, a c. di J. Fleckenstein, Sigmaringen 1974, pp. 109-134, ed è stato poi ripubblicato in ID., *Stauferzeit*, cit., pp. 53-83)

—, *Briefe und Briefsammlungen als Editions Aufgabe. Die Zeit nach 1100*, in ID., *Stauferzeit*, cit., pp. 409-16 (pubblicato la prima volta in *Mittelalterliche Textüberlieferungen und ihre kritische Aufarbeitung*. Beiträge der Monumenta Germaniae Historica zum 31. Deutschen Historikertag, Mannheim 1976, pp. 63-70)

—, *Zum 'Preisgedicht' des Terrisius von Atina auf Kaiser Friedrich II.*, in *Geschichtsschreibung und geistiges Leben im Mittelalter*, [Festschrift für Heinz Löwe zum 65. Geburtstag], a c. di K. Hauck e H. Mordek, Köln-Wien 1978, pp. 503-518 (ristampato in ID., *Stauferzeit*, cit., pp. 85-101)

—, *L'epistolario di Pier della Vigna*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, a c. di S. Gensini [Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo San Miniato, Collana di Studi e Ricerche 1], Pisa 1986, pp. 95-111 (ristampato in tedesco in ID., *Stauferzeit*, pp. 463-78)

—, *Scherz und Ernst in erfundenen Briefen des Mittelalters*, in *Fälschungen im Mittelalter*, V, MGH Schriften 33, Hannover 1988, pp. 79-94 (rist. in ID., *Stauferzeit*, cit., pp. 129-44)

—, *Della Vigna Pietro*, in *DBI*, 37, (1989), pp. 776-84

—, Recensione a *Cultura e società in Puglia in età sveva e angioina*, a c. di F. Moretti, Bitonto 1989, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 48 (1992), p. 381-382

—, *Stauferzeit. Ausgewählte Aufsätze*, MGH Schriften 38, Hannover 1993

—, *Handschriftverzeichnis zur Briefsammlung des Petrus de Vineia*, [MGH Hilfsmittel, 18], Hannover 2002

SCHIRRMACHER, F., *Die letzten Hohenstaufen*, Göttingen 1871

SCHMIDT-WIEGAND, R., *Fortuna Caesarea. Friedrich II. und Heinrich (VII.) im Urteil zeitgenössischer Spruchdichter*, in *Stauferzeit: Geschichte, Literatur, Kunst*, a c. di R. Krohn, B. Thum, P. Wapnewski, Stuttgart 1979, pp. 195-205

SCHNEYER, J.B., *Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters für die Zeit von 1150-1350*, 9 voll., Münster 1969-90

SCHRAMM, P.E., *Kaiser, Rom und Renovatio*, Leipzig 1929

—, *Sacerdotium und Regnum im Austausch ihrer Vorrechte*, «Studi Gregoriani», 2 (1947)

—, *Kaiser Friedrichs II. Herrschaftszeichen*, (Abhandlungen Göttingen, 3. Folge Nr. 36), Göttingen 1955 (una versione semplificata di tale saggio è pubblicata in Id., *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik*, MGH Schriften 13, III, 1956, pp. 884-908)

—, *Kaiser, Könige und Päpste*, II, Stuttgart 1968

—, *Le insegne del potere di Federico II*, in *Atti del Convegno di Studi su Federico II (Jesi 28-29 maggio 1966)*, Jesi 1976, pp. 73-82

SCHÜPPERT, H., *Kirchenkritik in der lateinischen Lyrik des 12. und 13. Jahrhundert*, München 1972

SEAGER, R., *Some Imperial Virtues in the Latin Prose Panegyrics*, «Papers of the Liverpool Latin Seminar», 4 (1983), pp. 129-165

SEGRE, C., *Generi*, in *Enciclopedia*, VI, Einaudi, Torino 1979, pp. 564-85

SENN, F., *De la Justice et du Droit*, Paris 1927

SIMONETTI, M., *Introduzione a SANT'AGOSTINO, L'istruzione cristiana*, Milano 1994

SIRAGO, V.A., *La seconda sofistica come espressione culturale della classe dirigente del II sec.*, in *ANRW*, II 33 1, Berlin-New York 1989, pp. 36-78

SIVO, V., *Studi recenti sull'ars dictaminis mediolatina*, «Quaderni Medievali», 28 (1989), pp. 220-33

SMALLEY, B., *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, Bologna 1972 (ed. or., Oxford 1952<sup>2</sup>)

SPENGLER, L., *Rhetores Graeci*, III, Leipzig 1856

STÄHLI, M., *Petrus de Ebulos »unvollendete« - Eine Handschrift mit Rätseln*, in *PETRUS DE EBULO, Liber ad honorem Augusti*, edd. T. Kölzer et al., cit., p. 247-274

STAUBACH, N., *Germanisches Königtum und lateinische Literatur vom fünften bis zum siebten Jahrhundert*, «Frühmittelalterliche Studien», 17 (1983), pp. 1-54

STEER, G., *Das Fortuna-Bild der 'Carmina Burana' - Handschrift CLM 4660. Eine Darstellung der Fortuna Caesarea Kaiser Friedrichs II.*, in *Literatur und bildende Kunst im Tiroler Mittelalter*, a c. di E. Kühlebacher, Innsbruck 1982, pp. 183-207

STEGER, H., *David, rex et propheta*, Nürnberg 1961

STEINEN, VON DEN, W., *Das Kaisertum Friedrichs des Zweiten nach den Anschauungen seiner Staatsbriefe*, Berlin-Leipzig 1922

STEINWENTER, A., *Νόμος ἔμψυχος. Zur Geschichte einer politischen Theorie*, «Anzeiger der Akademie der Wissenschaften in Wien. Phil. hist. Kl.», 83 (1946), pp. 250-68

STEPHANY, W.A., *Pier della Vigna's Selffulfilling Prophecies: the 'Eulogy' of Frederick II and 'Inferno' 13*, «Traditio», 38 (1982), pp. 193-212 (di questo breve saggio esiste una trad. it. in *Studi americani su Dante*, a c. di G.C. Alessio e R. Hollander, Milano 1989, pp. 37-62)

STICKLER, A.M., *Der Schwerterbegriff bei Huguccio*, «Ephemerides Iuris Canonici», 3 (1947), pp. 201-241

STRAUB, J.A., *Vom Herrscherideal in der Spätantike*, Stuttgart 1939

*Studi su Pietro da Eboli*, (Studi storici dell' «Istituto storico italiano per il Medio Evo», fasc. 103-5), Roma 1978

*Stupor Mundi. Zur Geschichte Friedrichs II von Hohenstaufen*, a c. di G. Wolf, [Wege der Forschung, 101], Darmstadt 1966

*Stupor Mundi. Zur Geschichte Friedrichs II von Hohenstaufen*, a c. di G. Wolf [Wege der Forschung, 101], Darmstadt 1982<sup>2</sup>

STÜRNER, W., *Die gesellschaftsstruktur und ihre Begründung bei Johannes von Salisbury, Thomas von Aquin und Marsilius von Padua*, «Miscellanea Mediaevalia», 12,1 (1979), p. 162-178

—, *Adam und Aristoteles im Defensor Pacis des Marsilius von Padua. Ein Vergleich mit Thomas von Aquin und Jean Quidort*, «Medioevo. Rivista di storia della filosofia medievale», 6 (1980), pp. 379-96

—, *Rerum necessitas und Divina Provisio. Zur Interpretation des Prooemiums der Konstitutionen von Melfi (1231)*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 39 (1983), pp. 467-554

—, *Peccatum und Potestas. Der Sündenfall und die Entstehung der herrschlichen Gewalt im mittelalterlichen Staatsdenken*, [Beiträge zur Geschichte und Quellenkunde des Mittelalters, 11], Sigmaringen 1987

—, *Friedrich II., I*, Darmstadt 1992

—, (ed.), *Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien*, [MGH, Const., II suppl.], Hannover 1996

SUERBAUM, W., *Vom antiken zum frühmittelalterlichen Staatsbegriff. Über Verwendung und Bedeutung von Res Publica, Regnum, Imperium und Status von Cicero bis Jordanes*, (Orbis Antiquus 16/17), Münster 1961

SUNDWALL, J., *Abhandlungen zur Geschichte des ausgehenden Römertums*, Helzinglors 1919

SUSTER, G., *Notizia e classificazione dei codici contenenti il Panegirico di Plinio a Traiano*, «Riv. filol. istr. class.», 16 (1888), pp. 504-551

TAEGER, F., *Charisma. Studien zur Geschichte des antiken Herrscherskultes*, 2 voll., Stuttgart 1957-1960

THELEN, H., *Ancora una volta per il rilievo del pulpito di Bitonto*, in *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, I, Galatina 1980, pp. 217-226

THEODULFUS ORLEANENSIS, *Carmina*, MGH, Poetae, I, ed. E. Dümmler, Berolini 1881

THEOPHANES CERAMEUS, *Homiliae*, in PG CXXXII

THOMAS DE ECCLESTON, *De adventu Fratrum Minorum in Angliam*, ed. F. Liebermann, MGH, SS, XXVIII, Hannoverae, 1888, pp. 560-569

THOMAS PATAVINUS, *Gesta imperatorum et pontificum*, ed. E. Ehrenfeuchter, MGH, SS, XXII, Hannoverae 1872

THOMSON, S.H., *The 'Preconia Frederici II' of Quilichinus of Spoleto*, «Speculum» 10 (1935), pp. 386-393

THRAEDE, K., *Die Poesie und der Kaiserkult*, in *Le culte des souverains dans l'empire romain*, [Entretiens sur l'antiquité classique, 19], Vandoeuvres-Genève 1972, pp. 271-308

TONDELLI, L., *Il Libro delle Figure dell'abate Gioacchino da Fiore*, I, Torino 1953<sup>2</sup>

TÖPFER, B., *Il regno futuro della libertà* (così viene tradotto il titolo tedesco *Das kommende Reich des Friedens*, Berlin 1964), Genova 1992

TORRACA, F., *Maestro Terrisio di Atina*, «Archivio storico per le province napoletane», 36 (1911), pp. 231-53 (ripubblicato in ID., *Aneddoti di storia letteraria napoletana*, Città di Castello 1925, pp. 33-59)

—, *Le origini-L'età sveva* in *Storia dell'Università di Napoli*, Napoli 1924, pp. 1-13 (lo stesso saggio, col titolo mutato in *Lo studio di Napoli da Federico II a Manfredi*, si trova anche in ID., *Aneddoti di storia letteraria napoletana*, Città di Castello 1925, pp. 5-32; ripubblicato anche in *La fondazione fridericiana dell'Università di Napoli*, Napoli 1988, pp. 7-20)

TREITINGER, O., *Die oströmische Kaiser- und Reichsidee nach ihrer Gestaltung im höfische Zeremoniell*, Jena 1938 (rist., Darmstadt 1956)

TURCAN, R., *Le cult impérial au III siècle*, in ANRW, XVI, 2 (1978), pp. 996-1084

UGO FALCANDO, *Epistola ad Petrum Panormitano Ecclesie Thesaurarium*, ed. G.B. Siragusa (Fonti per la storia d'Italia, 22), Roma 1897

UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, ed. E. Cecchini, Ed. Naz. Testi Mediolatini I.6, Firenze 2004

ULLMANN, W., *Medieval Papalism. The Political Theories of the Medieval Canonists*, London 1949

—, *The Carolingian Renaissance and the Idea of Kingship*, London 1969

*Urkunden Ottos des III.*, ed. T. Sickel, MGH *Diplomata*, II, 2, Berolini 1893

*Urkunden Lothars des III. und der Kaiserin Richenza*, edd. E. von Ottenthal, H. Hirsch, MGH *Diplomata*, VIII, Berolini 1927

*Urkunden Friedrichs I.*, II, ed. H. Appelt, MGH *Diplomata*, X, 2, Berolini 1973

USENER, H., *Das Weihnachtsfest*, Bonn 1911

VARVARO, A., *Potere politico e progettualità culturale nel Medioevo e in Federico II*, in *Nel segno di Federico II. Unità politica e pluralità culturale del Mezzogiorno*, (Atti del IV Convegno Internazionale di Studi della Fondazione Napoli Novantanove, Napoli 30 settembre - 1 ottobre 1988), Napoli 1989, pp. 81-90

—, *Apparizioni fantastiche*, Bologna 1994

VENANTIUS FORTUNATUS, *Carmina*, MGH, AA, IV 1, ed. F. Leo, Berolini 1881

—, *Poèmes*, I (livres I-IV), ed. M. Reydellet, Paris 1994

VENDOLA, D., *Documenti tratti dai registri vaticani*, Trani 1940

VEREECKE, E., *Le corpus des Panégyriques Latins de l'époque tardive: problèmes d'imitation*, «L'Antiquité Classique», 44 (1975), pp. 141-157

*Vita Gregorii IX*, in *Le Liber Censuum de l'Église Romaine*, edd. P. Fabre-L. Duchesne, II, [Bibl. des École française d'Athènes et de Rome, 2<sup>a</sup> sér.], Paris 1910

*Vita S. Rosae virginis auctore incerto*, in *Acta Sanctorum* 42, Septembr. II, 1868

VITOLO, G., *Parrocchie, insediamenti francescani e pratica testamentaria a Eboli nel basso Medioevo*, introduzione a *I registri delle pergamene di S. Francesco di Eboli*, Altavilla Silentina 1986

WADSTEIN, E., *Die Eschatologische Ideengruppe. Antichrist, Weltsabbat, Weltende in den Hauptmomenten ihrer christlich-mittelalterlichen Gesamtentwicklung*, Leipzig 1896

WAITZ, G., *Die Formeln der deutschen Königs- und der römischen Kaiserkrönung*, «Abh. d. Ges. d. Wiss. Göttingen», VI, 1873

WALLACE-HADRILL, A., *The Emperor and his Virtues*, «Historia», 30 (1981), pp. 298-323

WALLACE-HADRILL, J.M., *Early Germanic Kingship in England and on the Continent*, Oxford 1971

WALTHER, H., *Das Streitgedicht in der lateinischen Literatur des Mittelalters*, München 1920

—, *Initia carminum ac versuum medii aevi posterioris Latinorum*, Göttingen 1959

- , *Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung*, 5 voll., Göttingen 1963-1967
- WALZ, A., 'Papstkaiser' Innozenz III, in *Sacerdotio e Regno da Gregorio VII a Bonifacio VIII* (Miscellanea Historiae Pontificiae, 18), Roma 1954
- WALZ, C., *Rhetores Graeci*, IX, Stuttgart-Tübingen 1836
- WATT, J.A., *The Theory of Papal Monarchy in the Thirteenth Century. The Contribution of the Canonists*, New York 1965
- WATTENBACH, W., *Über erfundene Briefe in Handschriften des Mittelalters, besonders Teufelsbriefe*, «Sitzungsberichte der Kaiserl. Ak. der Wiss. Phil.-hist. Kl.», Berlin 1892, pp. 91-123
- WATTENBACH, W.-SCHMALE, F.J., *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter. Vom Tode Kaiser Heinrichs V. bis zum Ende des Interregnum*, I, Darmstadt 1976
- WEBER, W., *Das Sonne-Mond-Gleichnis in der Mittelalter. Auseinandersetzung zwischen Sacerdotium und Regnum*, in *Rechtsgeschichte als Kulturgeschichte*, a c. di A. Fink, H.J. Becker, G. Dilcher, G. Gudian, E. Kaufmann, W. Sellert, Aalen 1976, pp. 147-75
- WHITBY, M., (ed.), *The Propaganda of Power: the Role of Panegyric in the Late Antiquity*, Leiden 1998
- WICKERT, L., *Princeps*, in *RE* XXII, 2 (1954), coll. 1998-2295
- , *Neue Forschungen zum römischen Principat*, in *ANRW* II 1, (1974), pp. 3-76
- WIERUSZOWSKI, H., *Vom Imperium zum nationalen Königtum. Vergleichende Studien über die publizistischen Kämpfe Kaiser Friedrichs II. und König Philipps des Schönen mit der Kurie*, [Beiheft der Historischen Zeitschrift, 3], München-Berlin 1933
- , *Rhetoric and Classics in Italian Education of the Thirteenth Century*, in *Id.*, *Politics and Culture*, cit., pp. 589-627 (pubblicato la prima volta in «Studia Gratiana», 11 (1967), pp. 169-208
- , *Politics and Culture in Medieval Spain and Italy*, Roma 1971
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, U., *Platon*, Berlino 1959<sup>5</sup> (la prima ed. è del 1918)
- WILLEMSSEN, C.A., *Kaiser Friedrichs II. Triumphator zu Capua. Ein Denkmal hohenstaufischer Kunst in Süditalien*, Wiesbaden 1953
- WINKELMANN, E. (ed.), *De regni Siculi administratione, qualis fuerit regnante Friderico II. Romanorum imperatore, Ierusalem et Siciliae rege*, phil. Diss., Berlin 1859
- , *Drei Gedichte Heinrichs von Avranches an Kaiser Friedrich II.*, «Forschungen zur deutschen Geschichte», 18 (1878), pp. 482-492
- , (ed.), *Acta imperii inedita*, Innsbruck 1880
- WIRSZUBSKI, C., *Libertas. Il concetto politico di libertà a Roma tra Repubblica e Impero*, Bari 1957 (ed. or., Cambridge 1950)
- WOLF, G., *Kaiser Friedrich II. und die Juden. Ein Beispiel für den Einfluß der Juden auf die mittelalterliche Geistesgeschichte*, in *Judentum im Mittelalter*, a c. di P. Wilpert [Miscellanea mediaevalia 4], Berlin 1966, pp. 435-41 (ristampato in *Stupor Mundi*, cit., Darmstadt 1966, pp. 774-83)
- , *Kaiser und Papst als Protagonisten der Guten und Bösen in der späteren Kaiserzeit - Ein »phänomenologischer« Versuch*, in *Die Mächte des Guten und Bösen. Vorstellungen im XII. und XIII. Jahrhundert über ihr Wirken in der Heilsgeschichte*, a c. di A. Zimmermann, [Miscellanea Mediaevalia 11], Berlin-New York 1977, pp. 410-16
- WOLFRAM, H., *Storia dei Goti*, Roma 1985 (ed. or., München 1979)
- WYDUCKEL, D., *Princeps legibus solutus*, Berlin 1979

YUNCK, J.A., *The Lineage of Lady Meed. The development of mediaeval venality satire*, Notre Dame 1963

ZECCHINI, G., *S. Ambrogio e le origini del motivo della vittoria incruenta*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 38 (1984), pp. 391-404

ZIEGLER, K., *Panegyrikos*, in *RE*, XVIII 3, 1949, coll. 559-581

ZIELINSKI, T., *Cicero in Wandel der Jahrhunderte*, Lipsia 1924<sup>4</sup>

ZINSMAYER, P., *Regesta Imperii. Nachträge und Ergänzungen*, [Reg. Imp. V, 4], Köln-Wien 1983

## Indice dei luoghi citati

### ACCURSIO

*Glos. ord. a Nov.*, IC 2, v. *Dicimus autem* = 93 (161)

*Glos. ord. a Dig.* I 1, 1, v. *Et iure* = 93 (161)

### ADRIANO PAPA

(MGH, *Poetae*, I, ed. Dümmler), pp. 90s. = 24 (95)

### AGOSTINO

*Civ. Dei*, V 26 = 19 (66)

*Conf.*, VI 6, 9 = 18-19

*Doctr. Christ.*, IV = 19 (64)

### PSEUDO AGOSTINO

*Quaestiones V. et N. Test.* (PL 35), col. 2216 = 71 (47)

### AIMERIC DE PEGUILHAN

*Metgia*, (ed. De Bartholomaeis I), nr. LXIX, p. 247 = 165

### ALBERTINO MUSSATO

*Ecerinis*, Atto I, scena I = 30 (9)

### ALBERTO DI STADE

*Annales*, (ed. Lappenberg), p. 357 = 30 (6)

### ALCUINO

*Carm.* (ed. Dümmler), VII, pp. 226-27 = 24 (98); XLV 67 ss., p. 257 = 93 (158)

*Epist.* (ed. Dümmler), n. 121, p. 176, 18-22 = 24 (101); n. 178, p. 254, 21-30 = 93 (158)

### ALESSANDRO DI TELESE

*Ystoria*, (ed. De Nava), I 3 = 57; IV 3-4 = 57; IV 4, p. 83 = 95 (169)

### AMBROGIO

*Contra Aux.*, 36: 20 (72)

*Ob. Val.*, 1-2 = 20; 3 = 20; 6 = 20; 9 = 20; 15 = 20; 16 = 20; 32 = 20; 35 = 20

*Ob. Theod.*, 6 e 8 = 158 (10)

*Annales Erphordenses fratrum praedicatorum*

(ed. Holder-Egger), p. 104 = 127 (82)

### ANONIMO

Descrizione di Federico II fanciullo = 55-56

### ANONIMO PRELATO SICILIANO

*HB Pierre*, n. 111, p. 433 = 35 (46), 158 (11)

### ANONIMO SOSTENITORE PAPALE

Lettera al concilio di Lione del 1245, *WActa*, I, pp. 569 (BF 7549) = 163 (29)

### ARISTOTELE

*Rhet.*, I 3, 2 = 10 (11); I 3, 6 = 10 (11); I 9, 2 = 10 (11); III 14, 3 = 10 (11); III 16, 3 = 10 (11)

### Assise Normanne

*Proemio* (ed. Monti), p. 309 = 79 (86)

### AUSONIO

*Grat. actio cons.* in onore di Graziano, 14 = 20 (77); 34 = 20 (77); 35 = 20 (77)

### BEDA

*In Lucae Evangelium*, (PL 92), col. 530 = 70 (45)

### BIBBIA

*Act.*, 17, 28 = 107, 122

*Amos*, 3, 8 = 104, 119

*Apoc.*, 6, 4 = 151 (75); 7, 9 = 35 (41); 21, 5 = 63, 70; 21, 19 = 101

*Cant.*, 2, 1 = 102; 4, 15 = 102; 8, 6 = 106; 8, 7 = 106

*Dan.*, 9 24 ss. = 37 (54)

*Deut.*, 11, 21 = 107, 122; 33, 24 = 104; 33, 25 = 104

*Eccle.*, 2, 14 = 106; 10, 17 = 101

*Eccli.*, 43, 33 = 102; 50, 10 = 101; 50, 11 = 35 (47)

*Ephes.*, 1, 21 = 102

*Esther*, 4, 11 = 104; 5, 2 ss. = 104  
*Exod.*, 4, 10 = 108; 25, 25 = 102, 113; 38, 24 ss. = 101  
*Ez.*, 17, 3 = 63, 88; 28, 14 = 71 (47)  
*Gen.*, 1, 16 = 158; 18, 11 = 38 (62); 27, 28 = 105; 49, 8-9 = 103, 147; 49, 10 = 103; 49, 22 = 104; 49, 25 = 104; 49, 26 = 104  
*Ger.*, 27, 6 ss. = 73 (54); 29 = 73 (54); 51, 14 = 63  
*Hebr.*, 2, 7 = 101  
*Iob*, 28, 16-17 = 107  
*Isai.*, 2, 4 = 77, 95; 9, 6 = 105; 10, 33 = 105; 11, 1 = 112; 11, 2 = 112, 143; 11, 6-7 = 41; 14, 12 = 71 (47); 32, 18 = 105; 44, 28 = 73; 45, 1 = 73; 45, 1-2 = 73; 45, 8 = 63, 73; 60, 5 = 105  
*Joh.*, 3, 31 = 101, 109; 7, 46 = 101; 15, 2 = 103  
*Luc.*, 1, 28 = 104; 1, 42 = 104; 1, 74-75 = 105, 119; 4, 1-13 = 101; 6, 45 = 107; 10, 38-42 = 107; 16, 2 = 70 (44); 16, 8 = 63, 70  
*I Mach.*, 13 37 = 35 (41); 13 51 = 35 (39)  
*II Mach.*, 8, 2 = 106; 10 7 = 35 (39); 10, 29-30 = 106; 14 4 = 36 (48); 15, 16 = 106  
*Matth.*, 2 = 102; 2, 16 = 104; 8, 26 = 101; 12, 34 = 107; 12, 42 = 105; 17, 4 = 104; 17, 5 = 104  
*Num.*, 17 = 102; 17, 16 ss. = 112  
*Philipp.*, 2, 6 = 103; 2 10 = 101, 110; 4, 7 = 104  
*Prov.*, 8 15 = 79 (86); 30, 30 = 104, 119; 31, 23 = 101  
*Ps.*, 2, 9 = 104; 2, 11 = 104; 8, 6-7 = 101; 17, 46 = 104, 118; 36, 36 = 103; 44, 3 = 104; 44, 8 = 127, 138; 44, 14 = 132; 51 (52) 80 = 35 (47); 63, 7-8 = 102, 115; 65, 12 = 101, 110; 71, 7-9 = 103, 116, 117; 82, 11 = 103; 84, 11 = 95 (169); 88, 7 = 101; 90, 7 = 103; 91 (92) 13 = 35 (40); 93, 1 = 103; 98, 5 = 103; 101, 22 = 107; 102, 5 = 111; 103, 15 = 107; 109, 3 = 103; 110, 4 = 105; 112, 3 = 102, 113; 118, 100 = 106; 131, 14 = 104; 138, 8 = 105; 143, 1 = 104; 144, 7 = 107; 144, 8 = 105; 146, 5 = 101, 108, 113, 115, 117; 148, 5 = 101  
*II Reg.* 5, 6-10 = 104; 9, 1-13 = 105; 23, 8 = 106  
*III Reg.*, 3, 12 = 106; 10, 7-9 = 106; 10, 20 = 107; 10, 23-24 = 107  
*IV Reg.*, 16, 15 = 107; 20 6 = 107, 122 ( 56)

*Sap.*, 6, 13 = 106, 120; 6, 22-23 = 105, 119; 8, 1 = 106, 120; 8, 19 = 105, 119; 10, 10 = 103; 10, 12 = 103; 11, 21 = 101; 16, 15 = 105  
*Tob.*, 13, 2 = 105

## BOEZIO

*Cons.*, metr. III 2 = 139; metr. III 2, 1-5 = 77; metr. III 9, 1 = 63, 73; metr. III 9, 6 = 64; metr. III 9, 10-11 = 64, 73, 76

*Breve Chronicon de rebus Siculis*

(ed. HB I), p. 891 = 30 (7); 892 = 29 (4), 118 (48)

## BRUNO DI SEGNI

*Comentarium in Lucam*, (PL 164), coll. 420-21 = 70 (45)

## CARLO I D'ANGIÒ

(PETR. DE VIN., *Epist.*), I, 38 = 75, 76 (76)

*Carmen de gestis Frederici I*

(ed. Schmale-Ott), vv. 59-60, p. 3 = 146 (57)

*Carmina Burana*

(ed. Hilka), VI = 149; XXXIX = 149; XLII, st. 5-8 = 149; XLIV = 152

## CASSIODORO

*Variae* (ed. Mommsen), *Praef.*, p. 3 r. 16 = 22 (83); V 14, 7, p. 151 = 22 (81)  
*Pan.* di Eutarico (ed. Traube), p. 471, rr. 17ss. = 22 (83)

## CESARE

*Laudatio Iuliae Amitae* (ed. Malcovati, *Or. Rom. frag.*), pp. 389s. = 12 (17)

## CESARIO DI HEISTERBACH

*Vita b. Engelberti* (ed. Hilka), p. 251 = 35 (43)

## CICERONE

*Brut.*, 112 = 11 (14)  
*De orat.*, III, 211 = 26 (107)  
*Manil.*, XVI 48 = 74 (67)  
*Orat.*, 37 s. = 10 (11); 42 = 11 (14); 65 s. = 10 (11)

## CIPRIANO

*Testim.*, I 21 (PL 4, 718) = 103, 105, 115 (39)

## CLAUDIANO

*Carm.*, VII 97-98 = 74 (67)

*Eutropium*, I 7 = 43 (90)

*Rapt. Pros.*, III 18 ss. = 41 (77)

*Contentio de Nobilitate federiciana*

(ed. Delle Donne) pp. 16-20 = 176 (129)

## CORIPPO

*Laus Iust.*, I 361 = 74 (67); II 149-58 = 44 (97); II 287-93 = 44 (97); II 327-30 = 44 (97); IV 99-102 = 44 (97); IV 250-54 = 44 (97)

## CORRADO IV

HB, IV, p. 245 [*Epist.*, III 68; Z 605] = 82 (103); HB IV, p. 247 [*Epist.*, III 69; Z 605] = 82 (103)

MGH *Const.*, II, nr. 329, p. 441 [BF 4386 Z] = 144 (40); n. 343, p. 450, rr. 18 ss. [BF 4592 Z] = 95 (171)

Böhmer, *Acta*, n. 345, p. 292 [BF 4568] = 95 (170)

## DANTE

*Inf.*, IV, 89 = 36 (53); VI 88 ss. = 78 (85); XIII 53 = 78 (85); XVI 85 = 78 (85); XXVIII 112 ss. = 166 (43); XXXI 127 = 78 (85)

*Par.*, III 113 ss. = 30 (7); XIX 47 = 71 (47)

*Disticha Catonis*

II, Prol. 5 = 36 (52)

*Documenti baresi*

*Cod. dipl. barese*, I, n. 96 = 99 (2, 5); VI, n. 34 = 99 (3); VI, n. 52 = 126 (4)

Vendola (ed.), *Documenti*, n. 180 = 99 (4)

## EGIDIO ROMANO

*De ecclesiastica potestate*, (ed. Scholz), I, c. 6, p. 21; III, c. 1, p. 147 = 86 (128)

## ELIA CAIREL

Sirventese, (ed. De Bartholomaeis II), nr. LXXII, p. 9 = 165 (40)

## ENNODIO

*Libellus* (ed. VOGEL), 74 = 22 (81)

*Pan. di Teod.*, 30 = 21

## ENRICO VII

HB, III, p. 469 [BF 4205 Z] = 83 (110)

MGH, *Const.*, II, n. 316, p. 427 [BF 4278 Z] = 85 (125)

## ENRICO DI AVRANCHES

(ed. Winkelmann), p. 489, vv. 81-89 = 35 (43)

## EUGENIO DI PALERMO

*Carm.*, (ed. M. Gigante), I = 45 (108); XXIV, 8-11 = 45 (104); XXIV, 3, p. 127 = 74 (63); XXIV, 29 = 34 (34), 45; *Carm.*, XXIV, 65-69 = 45 (107)

## EUSTAZIO DI TESSALONICA

*Or.*, (ed. Tafel), I 9 = 44 (100); IV 1 = 44 (100)

## EUTROPIO

VIII, 2 = 43 (22)

## FALCHETTO DI ROMANS

*Conselh.*, (ed. De Bartholomaeis II), nr. LXXI, pp. 3-7 = 165 (40)

## FEDERICO I

MGH, *Const.*, I, n. 164, p. 231 r. 29 [Rahew. *Gesta*, III, 11 (10)] = 81 (98); n. 217, p. 308 = 114 (148); n. 228, p. 323 = 79 (88)

MGH, *DD Fr. I*, n. 358, p. 205 = 96 (173)

## FEDERICO II

HB II, p. 113 [BF 1280 Z] = 31 (14); HB, III, p. 58 [BF 1724 Z] = 81 (97); HB, IV, p. 245 [Z 605] = 82 (103); HB, IV, p. 247 [Z 605] = 82 (103); HB, IV, p. 410 [BF 2011 Z] = 159; IV, p. 528 [BF 2077] = 54 (143), 113 (32); HB, V, p. 161 [BF 2311 Z] = 83 (113); HB, V, p. 309 [*Epist.* I, 1, BF 2434 Z] = 152-53; HB, V, p. 348 [*Epist.*, I 31, BF 2454 Z] = 158 (8); HB, V, pp. 348-49 [*Epist.*, I, 31; BF 2454 Z] = 151 (75); HB, V, p. 404 [BF 2488] = 95 (168); HB, V, p. 907 [BF 3000] = 78 (85); HB, V, p. 1048 [BF 3148] = 79 (85); HB, V,

p. 1093 [BF 3186 Z] = 95 (168); HB, V, pp. 1171 ss. [BF 4387 Z] = 85 (125); HB VI, p. 2 [BF 3218 Z] = 54 (143), 113 (32); HB, VI, pp. 3-5 [BF 3239 Z] = 145 (46); HB, VI, p. 40 [BF 3290] = 95 (168); HB, VI, p. 145 [Epist., II, 8, BF 3301 Z] = 83 (113); HB VI, p. 146 [Epist., II, 8; BF 3301 Z] = 74 (60); HB, VI, p. 245 [BF 3453 Z] = 85 (125); HB, VI, p. 438 [Epist., II 20; BF 3565 Z] = 77 (78), 160 (19); HB, VI, p. 439 [Epist., II 20; BF 3565 Z] = 74 (65); HB, VI, pp. 498-99 [BF 2314 Z] = 95 (171); HB, VI, p. 515 [BF 3617 Z] = 144 (39); HB, VI, p. 571 [Epist., II, 37; BF 3646] = 79 (85); HB, VI, p. 711 [Epist., I, 18; BF 3766 Z] = 161 (20)

MGH, *Const.*, II, nr. 58, p. 72 [BF 866 Z] = 158 (6); n. 72, p. 85, rr. 22-25 [HB I, p. 763; BF 1112 Z] = 158 (9); n. 116, p. 149, rr. 16-18 [BF 1715 Z] = 75 (70); n. 116, p. 154, r. 33 [BF 1715 Z] = 75 (69); n. 116, pp. 148-149 [BF 1715 Z] = 82 (101); n. 119, p. 157, rr. 35-6 [BF 1731 Z] = 81 (97); n. 122, pp. 161-67 [BF 1738 Z] = 96 (175), 142 (30); n. 122, p. 162, rr. 23-29 [BF 1738 Z] = 114 (33); n. 122, p. 165, rr. 34-36 [BF 1738 Z] = 113 (29); n. 123, p. 166 rr. 30 e 42 [BF 1739 Z] = 128 (85); n. 152, p. 186, r. 25 [BF 1854 Z] = 81 (97); n. 154, p. 190 [BF 1883 Z] = 95 (168); n. 157, p. 197, rr. 9-10 [BF 1942 Z] = 81 (97); n. 170, p. 210, rr. 15-16 [BF 1963 Z] = 109 (14); n. 193, p. 237, rr. 4-5 [BF 2075 Z] = 109 (14); n. 200, p. 267 [BF 2156 Z] = 95 (168); n. 216, pp. 299-301 [HB, V, p. 372 BF 2451 Z] = 90 (148), 95 (168); n. 217, pp. 301-2 [BF 2458 Z] = 90 (148); n. 219, p. 304 [HB, V, p. 378 BF 2470 Z] = 85 (125); n. 223, p. 307 [BF 2691 Z] = 85 (125); n. 235, p. 324, rr. 12-16 [BF 3210] = 75 (72); n. 253, p. 353 r. 5 [BF 3435 Z] = 81 (96); n. 262, p. 365 [BF 3495, 3510, 3499 Z] = 95 (168); n. 262, p. 365, r. 8 [BF 3495, 3510, 3499 Z] = 83 (113); n. 266, pp. 372-4 [BF 3538 Z] = 90 (148); n. 270, pp. 377-8 [BF 3707 Z] = 90 (148); n. 272, pp. 379-80 [BF 3732 Z] = 90 (148); n. 273, pp. 381-2 [BF 3782 Z] = 90 (148); n. 274, p. 385, rr. 4-8 [BF 3835 Z] = 78 (83); nr. 415, p. 546 [HB, I, p. 208; BF 662 Z] = 158 (6)

*Epist.*, II 1 [BF 2294 Z] = 79 (85); IV 1 [BF 3268 Z] = 139 (18), 143; V 1 [BF 3539] = 90 (148)

WActa I, n. 173, p. 150 [HB I, p. 741; BF 1092 Z] = 158 (6); n. 338, p. 299 [BF 2172 Z] = 54 (143), 113 (32); n. 355, p. 314 [BF 2455 Z] = 158 (8); n. 811, p. 630, r. 21 [BF 2304 Z] = 79 (85); n. 919, p. 693, r. 38 [BF 3650] = 79 (85); WActa, II, n. 46, p. 50, r. 12 [BF 3541 Z] = 81 (96); WActa, II, n. 49, p. 53, r. 31 [BF 3559] = 75 (71)

BÖHMER, *Acta*, n. 299, p. 264 = 83 (110)  
BF 2512 = 119 (51); 2721 = 119 (51); BF 2776 = 119 (51)

*Liber August.* (ed. Stürner): *Proemio* p. 145, rr. 1-2 = 87; p. 146 = 35 (45); p. 147 = 116 (42); p. 147 rr. 1 ss. = 140 (21); 147, rr. 3 ss. = 91; 147, rr. 5 s. = 70 (44); p. 147 rr. 6-11 = 140; I 17 = 119 (51); I 31 = 93; I 32 = 82 (103); I 62 = 822 (103); I 95 = 82 (103); III, 94 [ed. Carcani p. 224] = 87 (130)

#### FILAGATO DA CERAMI

*Hom.*, (PG, 132), n. 26, col. 541 = 125 (70); n. 55, col. 952 = 125 (71)

#### Fleta

*Prol.* = 68 ss., 73 (55), 75 (68), 76 (74, 76)

#### GELLIO

*Praef.* = 68; III 6 = 35 (41); XIV 4 = 82 (105)

#### GENNADIO

*Vir. ill.*, 48. = 20, 141 (29)

#### Gesta Romanorum

(ed. Oesterley), c. 54, p. 349 = 94 (163)

#### GIACOMO DI CAPUA

HB, *Pierre*, n. 67, p. 361 = 66

#### GIOACCHINO DA FIORE

*Expositio in Apocalypsim*, (ed. Venezia 1527), f. 9v = 47 (115, 117)

*Liber concordie*, (ed. Venezia 1519), II, 2, c. 7, f. 22v = 47 (117)

GIORGIO DI GALLIPOLI

*Carm.*, (ed. Gigante), XIII 21 = 35 (44); XIII, 24, p. 176 = 74 (62); XIV 12 = 35 (44)

GIOVANNI DI CAPUA

HB *Pierre*, n. 34, p. 335 = 35 (45)

GIOVANNI VILLANI

*Nuova cronica*, (ed. Porta), lib. VI cap. 16, pp. 246-47 = 30 (10)

GIROLAMO

*Epist.*, 58, 8 = 19

GIUSTINIANO

*De conceptione Digestorum* (const. *Omnem*), *intitulatio* = 96 (172)

*De confirmatione Digestorum* (const. *Tanta*), *intitulatio* = 96 (172)

*De emendatione Codicis Iustiniani* (const. *Cordi*), *intitulatio* = 96 (172)

*De conceptione Digestorum* (const. *Deo auctore*), *intitulatio* = 96 (172)

*De Iustiniano Codice confirmando* (const. *Summa*), *intitulatio* = 96 (172)

*Dig.*, I 1, 1, 2 = 83 (112); I 3, 31 = 83 (114)

*Inst.*, *intitulatio* = 95, 96 (172); I 1, 1 = 83 (112)

*Nov.*, XII 4 = 93 (160)

GOFFREDO DI ADMONT

PL 174, col. 1141 = 116 (40)

GOFFREDO DI VITERBO, (ed. Waitz)

*Gesta Heinrici VI*, vv. 95-96, p. 336 = 29 (2)

*Pantheon*, p. 131 = 146 (59); p. 146 = 29 (3), 37 (60); pp. 145-47 = 55 (146), 109 (15), 157 (3)

*Speculum Regum*, pp. 21 ss. = 55 (146), 109 (15), 157 (3); 39, vv. 192 ss. = 57 (155)

GREGORIO IX

MGH, *Epp. saec. XIII*, I, n. 365, p. 278 [BF 6708] = 160 (18); n. 656, p. 553 [BF 7241] = 71 (49); n. 741, p. 637 = 86 (128); n. 750, p. 646 = 151 (74); n. 750, pp. 646-54 [BF 7245, 14850] = 72 (50)

HB, III, p. 290 [BF, 6857] = 87 (130), 92 (155)

[Ranieri da Viterbo]: MGH, *Epp. saec. XIII*, I, nr. 750, pp. 646-54 [BF 7245 Z] = 162 (22); nr. 750, p. 653 [BF 7245 Z] = 163 (32); WActa, 2, n. 1037, p. 710, r. 8 [BF 7550] = 81 (95); n. 1037, p. 710, r. 9 [BF 7550] = 78 (84); n. 1037, p. 711 r. 5 [BF 7550] = 81 (95); n. 1037, p. 712, r. 16 [BF 7550] = 92 (153)

*Historia Sicula*

(ed. Muratori), p. 778 = 30 (9)

INNOCENZO III

(ed. Kempf), nr. 85, p. 229 = 71 (48)

*Epist.*, I 88 (PL 214), col. 75 = 85 (122); I 326 (PL 214), col. 292 = 85 (122); I 335 (PL 214), col. 306 = 85 (122); 4 (PL 215), coll. 1342-43 = 56; n. 2 (PL 216), col. 997 = 160 (18); n. 18 (PL 216), col. 1013 = 160 (18)

*Decretales*, (ed. Friedberg), I, 33, 6, 1 = 158 (8)

INNOCENZO IV

HB, VI, p. 412 [BF 7621] = 92 (153)

ISIDORO

*Etymol.*, VI 8, 7 = 10; X 240 = 106

LATTANZIO

*Divinae institut.*, V 5 = 36 (49)

LELIO SAPIENTE

*Laudatio P. Cornelii Scipionis Afr. min.* (ed. Malcovati, *Or. Rom. frag.*), p. 121 = 12 (17)

LIVIO

XXIX 14 = 43 (90)

LOTARIO III

MGH, *DD Lot. III*, n. 105, p. 170 = 96 (174)

LUCANO

*Farsaglia*, I, 1 = 36

LUTERO

*Enarratio in Genesim*, 30, 9 = 94 (165)

MANFREDI

HB VI, p. 811 [BF 4634] = 43 (91)

MGH, *Const.*, II, n. 424, p. 559 ss. [BF 4760 Z] = 144 (41); n. 424, 563, r. 8 [BF 4760 Z] = 95 (170)

MARCOVALDO DI RIED  
MGH, *SS*, IX, p. 625 r. 2 = 74 (66), 95 (171)

MARINO DI CARAMANICO  
(ed. Cervonius, *Const.*), Glossa a *statum habere* = 116 (152); Glossa a *Divina provisio* = 92 (152)

MATTEO PARIS  
*Chronica Majora*, (ed. F. Liebermann), p. 125, rr. 23 ss. = 128 (85); p. 181, rr. 27 ss. = 144 (39); p. 224, r. 50 = 78 (82); p. 277 = 85 (123); p. 320 = 146 (52)

MENANDRO RETORE  
(edd. Russell-Wilson), pp. 80-82 = 29 (5); p. 82 = 146 (54); p. 84 = 92 (156); 92 = 46 (111); 94 = 44 (94)

MICHELE ITALICO  
Pan. di Giovanni Comneno, (ed. Fusco), p. 802, par. 10a = 44 (98); pp. 803-4, par. 10d = 44 (98)  
Pan. di Manuele Comneno, (edd. Collesi et al.), p. 694, rr. 52-55 = 44 (98); p. 696, rr. 96 ss. = 44 (98); p. 712 = 84 (116)

MONETA DA CREMONA  
*Adversus Catharos* (ed. Roma 1730), lib. V, cap. XI, pp. 477ss. = 88 (135)

NICEFORO BASILACE  
Pan. di Adriano Comneno, (ed. Garzya), pp. 28-29 = 44 (98)  
Pan. di Giovanni Comneno, (ed. Fusco), pp. 277-78 = 44 (98)  
Pan. di Giovanni Comneno, (ed. Maisano), p. 90 = 44 (98)

NICOLA DA BARI  
Predica in onore di Federico II = 100-7  
Pan. di Pier della Vigna, (ed. Kloos), pp. 146 ss. = 35 (45); p. 148 = 35 (46)

NICOLA DA ROCCA  
ed. Delle Donne, p. 31 (HB *Pierre*, p. 290) = 74 (64)

*Oracula Sybillina*  
III 778 ss. = 41 (80)

ORAZIO  
*Carm.*, I, 12 = 16; II 16, v. 27 = 33 (31, 36 (53)); III 14, 1-4 = 16 (52)

ORFINO DA LODI  
*De reg. et sap. potestatis*, v. 81 = 95 (171); v. 134 = 43 (91); v. 208 = 105, 119 (50); v. 275 = 43 (91)

OROSIO  
*Hist.*, VII 34-5 = 19 (66)

OTTONE III  
MGH, *DD Ott. III*, n. 390, p. 821 = 96 (174)

OTTONE DI FRISINGA  
*Gesta Friderici*, (MGH, *SS.*, XX), p. 423 = 79 (88); p. 426 = 81 (98); *SS rer. Germ.*, p. 1 = 96 (173)

OVIDIO  
*Ars amatoria*, III, 653 = 36 (52)  
*Epist.*, 16 [17], 165 = 105, 119 (50)  
*Metam.*, I, 1 = 36; I 89-112 = 38 (65); I 101-2 = 41 (79); I 667 = 37 (56); II 169 = 77 (79)

PANDOLFO COLLENUCCIO  
*Compendio*, (ed. A. Saviotti), pp. 75 = 30 (6); 79 ss. = 30 (10); 80 = 30 (6)

*Panegyrici Latini* (ed. Lassandro)  
II (XII), 30, 2-3 = 142 (28)  
IV (X) 14-15 = 121 (55); 28, 1-5 = 142 (28); 32, 6 = 74 (67)  
VI (VII), 2, 5 = 17 (57); 3, 1 = 17 (57); 7, 4-5 = 17 (57); 15-16 = 17 (56); 22, 1 = 84 (117)  
VIII (V), 2, 3 = 44 (95); 7 = 74 (67)  
X (II), 2, 1 = 105 (117); 3, 1-3 = 17 (56); 3, 2 = 44 (95)  
XI (III), 5-6 = 17 (56); 13 = 17 (56); 13, 2 = 44 (95)

PAOLINO DI NOLA  
*Epist.*, 28, 6 = 20

PAOLO  
*Ep. ai Rom.*, 13, 5 = 89

PIER DELLA VIGNA  
Elogio di Federico II = 63-64  
HB, *Pierre*, n. 2, p. 290 [*Epist.*, III 45; *Ep.*  
Nicola da Rocca, p. 31] = 35 (46); n. 2, p.  
291 [*Epist.*, III 45; *Ep.* Nicola da Rocca, p.  
32] = 35 (45); n. 26, pp. 325-26 [*Epist.*, IV  
13] = 78 (82); n. 37, pp. 337-38 = 67 (32); n.  
103, p. 404, st. 6-7 = 150; n. 103, p. 404, st.  
14 = 150 (73); n. 103, pp. 404, st. 34-35 =  
150-51; n. 103, pp. 404, st. 56-57 = 151  
*Epist.*, (ed. Iselin), II 3, p. 244, r. 7 [BF 2295  
Z] = 43 (91); III 67 [BF 4750 Z] = 7

PIETRO DA EBOLI  
*De Balneis Puteolanis*, dedica finale = 31  
(13)  
*Liber ad honorem Augusti*, Colofone = 32  
(18)  
*Liber ad honorem Augusti*, c. 138r = 33; c.  
95r = 53; c. 139v, *incipit* III libro = 32 (18);  
*Liber ad honorem Augusti*, (ed. T. Kölzer),  
vv. 6 = 51 (137); 20 = 35 (42); 29 = 35 (42);  
53 = 39; 70-83 = 39; 82 = 39 (73); 144 = 51  
(138); 198 = 39 (73); 199 = 51 (137); 255 =  
51 (137); 372 = 143 (33); 374 = 42 (82); 374-  
75 = 42 (84); 430 = 39 (73); 462 = 39 (73);  
529 = 39 (73); 544 = 51 (138); 572 = 51  
(137); 583 = 35 (42); 620 = 51 (137); 644 =  
51 (137); 653 = 39 (72); 676 = 51 (137); 768  
= 39 (73); 816 = 39 (73); 844 = 51 (137); 849  
= 51 (138); 910 = 51 (137); 939 = 35 (42);  
1005-8 = 42 (82); 1016 = 34 (37); 1022 = 39,  
39 (72); 1218 = 42 (86); 1237-39 = 39 (72);  
1363-1396 = 33-4; 1369-70 = 36; 1371 = 35  
(38), 53; 1372 = 33, 77 (80); 1373-74 = 53;  
1375 = 37; 1377 = 52; 1378 = 53; 1379 = 45;  
1379-80 = 53; 1385 = 53; 1387 = 53; 1389 =  
39 (72), 45, 53; 1393-94 = 42; 1397 = 34  
(37); 1397-1406 = 50; 1407 = 52; 1407-28 =  
52; 1408 = 53; 1409 = 39 (72), 53 (139);  
1411 = 39 (73); 1411-12 = 53; 1413 = 35  
(38), 53; 1414 = 53; 1415 = 53; 1416 = 53;  
1417 = 53; 1419 = 53; 1428 = 53 (139); 1436

= 39 (73); 1445 = 39 (72); 1448 = 36 (51);  
1458 = 39 (72); 1467 = 39 (73); 1482 = 39  
(72); 1513-1535 = 40; 1533 = 41 (76); 1537  
= 39 (72); 1567 = 37 (57); 1655 = 42 (87);  
1655-1658 = 43; 1656 = 42 (85, 86)

PIETRO LOMBARDO  
*Sententiarum liber*, I, dist. 37, 6, (PL 192,  
623) = 107

PIETRO DA PREZZA  
(ed. KLOOS, *Petrus de Prece*), pp. 94 ss. = 86  
(129)

PLATONE  
*Rep.*, 341c = 164 (37); 345c = 164 (37); 357c  
= 164 (37)  
*Polit.*, 297e = 164 (37)

PLINIO IL GIOVANE  
*Epist.*, III 18, 2 = 13 (23)  
*Pan.*, 1, 2 = 14 (29); 1, 3 = 16 (49); 1, 4-5 =  
16 (51); 1, 6 = 13 (21); 2, 3-4 = 13 (24); 2, 6-  
7 = 14 (32); 2, 7 = 14 (29); 3, 2 = 15 (37); 3,  
4, 14 (33); 4, 4 = 16 (50); 4, 6 = 15 (34); 4, 7  
= 15 (42); 5, 1 = 14 (26), 16 (51); 5, 5-6 = 14  
(25); 6, 3 = 14 (28); 7, 5 = 15 (45); 8, 1-2 =  
16 (51); 9, 3-4 = 15 (39); 10, 2 = 15 (45); 10,  
4 = 15 (37), 16 (51); 10, 6 = 20 (70); 14, 5 =  
16 (52); 16, 1-2 = 15 (37); 16, 1-4 = 14 (27);  
16, 2 = 14 (33); 17, 4 = 15 (37); 20, 1 = 15  
(35); 21, 1 = 15 (37); 21, 4 = 13 (24), 14 (33),  
15 (35); 24 = 15 (38); 26, 3 = 20 (70); 27 =  
15 (33); 34, 3 = 14 (33); 35, 4 = 15 (49); 38,  
4 = 15 (33); 38, 5 = 15 (36); 39, 3 = 14 (33);  
41, 1 = 14 (33); 43, 2 = 13 (24); 44, 1-2 = 13  
(24); 44, 3-4 = 14 (25); 47, 1 = 15 (40); 47, 6  
= 15 (37, 38); 48, 1-2 = 15 (35); 49, 7 = 15  
(34, 35, 38); 51, 5 = 14 (33); 53, 6 = 12 (21);  
58, 3 = 16 (47); 63, 8 = 15 (37, 38); 65, 1 =  
16 (46); 66, 2 = 14 (25), 16 (47); 66, 4 = 16  
(47); 67, 1 = 20 (70); 67, 2 = 16 (47); 68, 4 =  
15 (38); 78, 3 = 16 (47); 80, 4 = 16 (51); 80,  
5 = 15 (45); 80, 4-5 = 16 (52); 86, 3 = 14  
(25); 87, 1 = 16 (47), 20 (70); 88, 4-10 = 16  
(51); 88, 4-89, 1 = 14 (29); 88, 8 = 16 (52);  
90, 3 = 12 (21); 90, 4 = 15 (35); 92, 4 = 14  
(29); 95, 4 = 14 (29)

PLINIO IL VECCHIO  
*Nat.*, II 31-32 = 43 (90)

PRISCIANO  
*Anast.*, 107-111 = 74 (67)

PSEUDO PROSPERO  
*De promiss. et praed. Dei*, I 21 (PL 51, 749)  
= 105, 115 (39)

QUINTILIANO  
*Inst.*, III 4, 6 = 10 (11); III 7, 1-2 = 11; III 7,  
8 = 10 (10); XI 1, 69 = 82 (105)

RAHEVINO  
*Gesta Friderici*, (MGH, SS., XX), IV 5, p.  
516 = 96 (173); IV 72, p. 660 = 96 (173)

RAINALDO DI CAPUA  
Relazione ad Innocenzo III (ed. HAMPE, *Kind-*  
*heit*), pp. 592-95 = 118 (49)

*Rhetorica ad Herennium*  
III 15 = 11 (13)

RICCARDO DI SAN GERMANO  
*Chronica*, (ed. Garufi), p. 200 = 126 (75)

RUGGERO DI WENDOWER  
*Flores historiarum*, (ed. Liebermann), pp. 65  
s. = 128 (86)

RUFINO  
*De bened. patr.*, I 2 (PL 21, 301) = 103, 115  
(39)

SALIMBENE DE ADAM  
*Chronica*, (ed. G. Scalia), p. 122 = 127 (79);  
349 = 29 (4); 508 = 186 (53); 523 = 30 (8);  
524 = 29 (4)

SALVO, PRIORE DI S. NICOLA DI BARI  
HB, *Pierre*, n. 109, pp. 428-29 = 85 (124)

SENECA  
*Clem.*, I 2 = 91

SIBILLA TIBURTINA  
(ed. SACKUR), p. 185 = 37 (60)

SIDONIO APOLLINARE  
*Epist.*, VIII 10, 3 = 10

SIMMACO  
*Epist.*, X 3, 15 = 82 (106)

SMARAGDO  
*Via regia*, c. 18 = 85 (119)

STAZIO  
*Syl.*, IV 1, 3-4 = 44 (93); IV 1, 24 = 74 (67)

STEFANO DI SAN GIORGIO  
*Elogio di Edoardo d'Inghilterra* (ed. Kanto-  
rowicz, *Fleta*), pp. 174-175 = 68-9, 76 (74)  
*Elogio del re di Castiglia*: (ed. Kantorowicz,  
*Fleta*), p. 176 = 76 (76)  
*Predica natalizia* = 75 (68)

SVETONIO  
*Aug.*, 94 = 29 (5)

TACITO  
*Agr.*, 3 = 68  
*Ann.*, I 54, 2 = 13 (24); II 36 = 115 (37)  
*Hist.*, I 4 = 115 (37)

TAGENO, B.  
*Chron. Magn. Presb.*, (MGH, SS, XVII), p.  
510, r. 49 = 160 (18)

TEMISTIO  
*Or.* XVIII 221 b = 74 (67)

TEODULFO D'ORLEANS  
*Carm.* (ed. Dümmler), XXVIII, pp. 493 ss. =  
25 (101)

TERRISIO DI ATINA  
*Rhythmus* in onore di Federico II = 134-37; v.  
13 = 95 (171)  
Epistola scherzosa di meretrici = 154  
Risposta dei maestri all'epistola delle mere-  
trici = 154-55  
Lettera scherzosa con versi agli studenti =  
153-54  
*Consolatio per Arnaldo Catalano* = 72  
Lettera degli animali (ed. Wattembach), p. 94  
= 74

Lettera sulla congiura del 1246 WActa, I, nr. 725, pp. 570 s. [BF 3569 Z] = 43 (91), 156 (89), 160 (19); p. 571, rr. 5, 14 [BF 3569 Z] = 77 (78); p. 571 r. 16 [BF 3569 Z] = 74 (66)

TOMMASO D'AQUINO

*Summa*, I, q. XLVI, art. 2 = 88 (135); I, q. LXIII, art. 7 = 71 (47); I, q. XCIII, art. 3 = 83 (112)

TOMMASO DI CAPUA

*Epist.*, III, 4 = 90

TOMMASO DI ECCLESTON

*Adventus Fratrum Minorum*, (ed. Liebermann), p. 568 = 162

TOMMASO DI PAVIA

*Gesta imp.* (ed. Ehrenfeuchter), pp. 498 s. = 30 (6-7)

UGO DI S. VITTORE

*Commentarii in Hierarchiam coelestem S. Dionysii Areopagitae* lib. II, (PL, 175), col. 941B = 26 (109)

UGO FALCANDO

*Epistola ad Petrum*, (ed. Siragusa), p. 170 = 42 (83)

UGUCCIONE DA PISA

*Derivationes*, etimologia di *Caesar* = 143

VENANZIO FORTUNATO

*Carm.: Praefatio*, 4 = 22; III 5, v. 9, p. 54 = 53 (139); VI 2 = 23; IX 1 = 23; XI 9, v. 16, p. 262 = 53 (139)

VIRGILIO

*Aen.*, I 1 = 36; VI 791 ss. = 38 (64); VIII 116 = 36 (48)

*Ecl.*, IV 6 = 140; IV 6-7 = 41 (76); IV 8-9 = 36; IV 13-14 = 140; IV 31 = 41 (78); 39 ss = 47 (71)

*Georg.*, I 121 = 41 (77); I 257 = 37 (56); II 425 = 36 (48); II 490 = 36 (52); IV 165 = 37 (56)

*Vita Gregorii IX*

(edd. P. Fabre-L. Duchesne, II), c. 31, p. 30 = 99 (1); cap. 34, p. 34 = 128 (87)

*Vita S. Rosae virginis*

(AA. SS. 42), cap. III, p. 437 = 127 (83)



## Indice degli studiosi moderni

- Alessio G.C., 97  
Alexander P.J., 48, 49  
Alföldi A., 44  
Alphandéry P., 49  
Altamura A., 31  
Amari M., 88  
Antes M., 23  
Anton H.H., 23, 24, 55  
Antonelli R., 166  
Appelt H., 54  
Arnaldi G., 72  
Artifoni E., 128
- Bach G., 31  
Bachtin M., 149  
Baethgen F., 62, 97  
Baillet J., 44  
Baldwin C.S., 67  
Barbuto G.M., 148  
Bardon H., 146  
Barnes T.D., 89  
Barone G., 125, 126, 127  
Bataillon L., 110  
Batzner E., 100  
Becht-Jördens G., 32, 33, 34  
Beck H.C., 80  
Becker H.G., 94  
Becker H.J., 158  
Belloni G.G., 16  
Benario H.W., 13  
Benko S., 36  
Benz E., 47, 86  
Benzinger J., 149  
Béranger J., 15, 16, 18, 78, 80, 84  
Berg D., 46, 126  
Berger S., 110  
Berges W., 23, 55, 84, 85, 146  
Bernheim E., 48, 49  
Bertelé T., 160  
Bertini F., 25  
Beseler G., 83  
Bischoff B., 149, 152  
Bittner F., 24, 25  
Blatt F., 82
- Boas G., 38  
Böhmer J.F., 7, 8, 31, 43, 54, 71, 72, 74, 75, 77, 78, 79, 81, 82, 83, 85, 87, 90, 92, 95, 96, 109, 113, 114, 119, 128, 139, 142, 143, 144, 145, 151, 152, 153, 156, 158, 159, 160, 161, 163  
Booz E., 23  
Born L.K., 18, 23  
Borst A., 162  
Bossuat R., 61  
Botte B., 94  
Boureau A., 72  
Bousset W., 48  
Branca V., 166  
Brand C.M., 43  
Bréhier L., 80  
Bresslau H., 163  
Briese Meister D., 69  
Broek (van den) R., 111  
Bruni F., 31, 164  
Bühler A., 159  
Burdach K., 158  
Burdeau F., 16, 18, 80, 82, 84, 94  
Buyken T., 87, 88, 93
- Calisse C., 79  
Camargo M., 67  
Cameron A., 23  
Campenhausen (von) H.F., 20  
Capitani O., 46  
Carcani C., 87  
Carcopino J., 38  
Castelnuovo L., 68, 78, 95, 119  
Cavallo G., 124, 150  
Cecchini E., 143  
Cecchini F., 20  
Cervonius (Cervone) A., 92  
Cesareo F., 12  
Charbonnel N., 16  
Charland T., 18  
Charlesworth M.P., 18  
Chauvot A., 10  
Cian V., 149  
Cizek E., 13  
Clark R.J., 30

- Clier-Colombani F., 164  
 Cohen H., 110  
 Cohn N., 49, 51  
 Colker M.L., 61  
 Collesi A.M., 44, 84  
 Comparetti D., 36  
 Conrad H., 87  
 Consolino F.E., 20  
 Conway R.S., 36  
 Costa G., 38  
 Courcelle P., 19, 36, 46, 73, 92  
 Crane R.S., 25  
 Criscuolo U., 44, 84  
 Cumont F., 94  
 Cupane C., 124  
 Curtius E.R., 15, 68, 115, 138, 146, 147, 148
- d'Amato J.M., 30  
 Daneu Lattanzi A., 30  
 D'Angelo E., 25  
 Daniel E.R., 46  
 Davidsohn R., 73, 97  
 D'Avray D.L., 110  
 Davy M.M., 108  
 De Bartholomaeis V., 165  
 Deér J., 42, 72  
 De Francisci P., 80, 83, 115  
 Delatte L., 83  
 De Lellis A., 42  
 Del Giudice M., 67  
 D'Elia S., 17  
 Delle Donne F., 29, 35, 59, 67, 78, 86, 91,  
 110, 123, 126, 146, 166, 167  
 Delogu P., 80  
 Del Re G., 32  
 De Meijer P., 9  
 Demus O., 79  
 De Nava L., 57, 95  
 Denholm-Young N., 65  
 Denifle H., 7, 88  
 De Riquer M., 166  
 De Salvo L., 93  
 de Stefano A., 69, 75, 80, 81, 88, 89, 95, 126,  
 162  
 Di Capua F., 65  
 Dilcher G., 158  
 Dilcher H., 93  
 Diviccaro R., 13  
 Doren A., 46
- Dorey T.A., 12  
 Du Cange C., 145  
 Duchesne L., 99  
 Du Ménil E., 150  
 Dümmler E., 24  
 Durand U., 7  
 Durry M., 13, 14
- Edelstein L., 70  
 Ehrenfeuchter E., 30  
 Eliade M., 38  
 Elze R., 24, 26, 157  
 Engel S., 32, 34, 40  
 Engnell I., 44  
 Ensslin W., 22, 80  
 Erdmann C., 49  
 Erzgräber W., 9
- Fabre P., 99  
 Falmagne T., 110  
 Fears J.R., 16, 39  
 Fedeli P., 12, 14, 15, 16  
 Ferretti G., 87  
 Ferri T., 131, 132, 136  
 Ficarra R., 21  
 Ficker J., 7, 8, 31, 43, 54, 71, 72, 74, 75, 77,  
 78, 79, 81, 82, 83, 85, 87, 90, 92, 95, 96,  
 109, 113, 114, 119, 128, 139, 142, 143,  
 144, 145, 151, 152, 153, 156, 158, 159,  
 160, 161, 162, 163  
 Fink A., 158  
 Firpo L., 44, 80  
 Fleckenstein J., 54, 80  
 Florescu V., 25  
 Folena G., 87  
 Fonseca C.D., 125, 126  
 Fowler A., 9, 36  
 Frank I., 165  
 Freyburger G., 12  
 Friedberg Ae., 158  
 Frova C., 39, 57  
 Frugoni C., 45  
 Fuchs R., 33  
 Fusco F., 44, 84
- Galletier E., 13  
 Garufi C.A., 126  
 Garzetti A., 15  
 Garzya A., 44, 84

- Gatti P., 143  
 Gatz B., 38, 41  
 Genette G., 9  
 Gensini S., 8  
 Georgi A., 22, 24, 25  
 Gianotti G.F., 26  
 Giardina A., 10, 12, 14  
 Gigante M., 34, 35, 45, 74  
 Giunta F., 45, 79, 157  
 Godman P., 23, 24, 25, 54, 92, 93, 113, 146  
 Goldast M., 60  
 Grabar A., 79  
 Grabmann M., 88  
 Graf A., 143  
 Gravier G., 32  
 Grégoire H., 49  
 Grévin B., 97  
 Grundmann H., 46, 47  
 Gudian G., 158  
 Günther G., 50  
 Güterbrock F., 30  
 Gutzwiller H., 12
- Haase W., 11, 12, 13, 14, 15,16, 36, 39, 44,  
 46, 80, 84  
 Hageneder O., 80, 85, 157  
 Halsberghe G.H., 44, 94  
 Hamesse J., 110  
 Hampe K., 43, 55, 118, 148  
 Hanly M., 30  
 Haskins C.H., 29, 69, 88  
 Hauck K., 24, 50, 132  
 Heimpel H., 49  
 Heller E., 90, 91  
 Hempfer K.W., 9  
 Hennesthal R., 148  
 Hermand X., 110  
 Herz P., 80  
 Hilka A., 35, 149, 152  
 Hill C., 49  
 Hiltbrunner O., 54  
 Hinks D.A.G., 10  
 Hödl L., 94  
 Hof A., 79, 85, 157  
 Holder-Egger O., 42, 49, 50, 92, 116, 127  
 Hollander R., 97  
 Holtzmann W., 46  
 Houben H., 125, 126, 127
- Huillard-Bréholles J.L.A., 7, 29, 30, 31, 33,  
 35, 43, 54, 59, 60, 63, 64, 65, 66, 67, 69,  
 73, 74, 77, 78, 79, 81, 82, 83, 85, 87, 92,  
 95, 113, 118, 128, 144, 145, 150, 151, 152,  
 153, 158, 159, 160, 161  
 Humbert M., 16  
 Hunger H., 80
- Iselin (Iselius) J.R., 43, 60, 74, 75, 82  
 Isnardi-Parente M., 70
- Jaczynowska M., 16  
 Jamison E., 42, 45, 50, 70  
 Janson T., 65  
 Jarcho B.I., 149  
 Jauss H.R., 9  
 Jemolo A.C., 157  
 Jenks G.C., 48  
 Jennings M., 108
- Kajanto I., 46  
 Kampers F., 46, 49, 51  
 Kantorowicz E., 24, 29, 30, 35, 43, 44, 50,  
 51, 54, 69, 70, 73, 75, 76, 78, 79, 82, 83,  
 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90,91, 92, 93, 94,  
 111, 113, 119, 127, 144, 148, 155, 158,  
 160, 162, 163, 166  
 Kantorowicz U.H., 66  
 Kauffmann C.H., 30  
 Kaufmann E., 158  
 Kehding O., 12  
 Kempf F., 71, 79, 85, 157  
 Kern F., 81  
 Kesting P., 69  
 Kirsch W., 9, 132, 141, 144, 145  
 Kitzinger E., 125  
 Klein R., 89  
 Klibansky R., 69, 70  
 Kloos R.M., 35, 61, 78, 86, 99, 101, 103, 106,  
 108, 111, 116, 121, 122, 127, 129  
 Klotz A., 12  
 Koch C., 94  
 Koch G., 96  
 Koch J., 88  
 Köhler J., 164  
 Kölzer T., 32, 33, 34, 42, 43, 178, 188  
 Komsko M., 48  
 Konrad R., 48  
 Koselleck R., 8

- Krautschick S., 22  
 Kristeller P.O., 25  
 Krohn R., 46  
 Kroll W., 10, 13, 14, 15, 93, 94  
 Kühebacher E., 46
- Lachmann K., 61  
 Ladner G.B., 61, 79, 80, 81, 84, 90  
 Lamma P., 43, 45, 79, 84  
 Landau P., 87, 159  
 La Penna A., 14, 16, 94  
 Lappenberg J.M., 30  
 Lassandro D., 12, 13, 14  
 Latte K., 15  
 Laufenberg H., 21  
 Lausberg H., 10  
 Lavagnini B., 124  
 Le Goff J., 164  
 Lehmann P., 152  
 Leo F., 22, 53  
 Leonardi C., 9, 124, 150  
 Lerner R.E., 46, 47  
 Levin H., 38  
 Liebermann F., 78, 85, 128, 162  
 Lieck-Buyken (von der) Th., 87  
 Lindholm G., 65  
 Longère J., 110  
 Lovejoy A.O., 38  
 Lubac H., 108  
 Lübtow (von) U., 83  
 Lucà S., 124  
 Lundt B., 164
- Maccarrone M., 85  
 MacCormack S., 12, 16, 18, 19, 80  
 Maddalo S., 30, 31  
 Mähl S., 14  
 Maisano R., 44  
 Malaspina E., 26  
 Malcovati E., 12  
 Maleczek W., 110  
 Mann J., 150  
 Manni E., 38  
 Manselli R., 37, 47, 48, 49  
 Marigo A., 65  
 Marongiu G., 70, 81  
 Marrou H.I., 19  
 Martène E., 7  
 Mayer A.L., 94
- Mayer H.E., 113  
 Mayor J.B., 36  
 Mazzamuto P., 65, 97  
 McKeon R., 25  
 Meersseman G.G., 128  
 Mehren A.F., 88  
 Menestò E., 9, 24, 150  
 Mercati G., 49, 131  
 Miethke J., 46, 159  
 Miglio M., 32  
 Mittelhaus K., 10, 13, 14, 15, 93, 94  
 Momigliano A., 22  
 Mommsen T., 22  
 Mommsen W.J., 8  
 Monti G.M., 79  
 Moore P.S., 110  
 Moos von P., 25  
 Mordek H., 132  
 Moretti F., 100, 127  
 Morpurgo P., 69, 71, 76  
 Mottu H., 47  
 Mrusek R., 33  
 Mühler A., 164  
 Müller I., 85, 86  
 Munari F., 61  
 Murphy J.J., 19, 25, 67, 108  
 Musca G., 26
- Navarra L., 21  
 Nazzaro A.V., 36  
 Niese H., 69, 83  
 Nissen T., 23  
 Noiville J., 94  
 Norberg D., 138  
 Norden E., 35, 51, 67  
 Nothdurft K.D., 91
- Obinu G.M., 31  
 Oesterley H., 94  
 Ogle M.B., 48  
 Ohly F., 108  
 Oltrogge D., 33  
 Orlandi G., 61, 65  
 Ortiz R., 131
- Palanque J.R., 20  
 Paolucci G., 55, 67, 72, 131, 135, 137, 154  
 Paquette J.M., 9  
 Paratore E., 97, 100, 101, 105, 108, 123

- Paravicini Bagliani A., 71  
 Parodi E., 97  
 Pasquali G., 36, 61, 70  
 Patch H.R., 46  
 Paton A., 29  
 Patrides C.A., 47  
 Payen J.C., 9  
 Pelaez M., 31  
 Pellegrini L., 126  
 Pércopo E., 31  
 Pernot L., 10  
 Pertusi A., 44, 80, 125  
 Pertz G.H., 61  
 Petrucci L., 31  
 Philaletes G., 60  
 Pice N., 99, 100, 102, 103, 105, 106, 108,  
 120, 121, 123, 124  
 Pichon R., 13, 21, 57  
 Pirro R., 79  
 Pivec K., 61, 62, 63, 64, 65, 77, 78, 81  
 Plezia M., 65  
 Podskalsky G., 48  
 Pohlschmidt W., 12  
 Polara G., 155  
 Pomian K., 78  
 Popper W., 44  
 Porta G., 30  
 Portman W., 11  
 Posset G., 18  
 Pozzi S., 68, 78, 95, 119  
 Pratesi A., 46  
 Previale L., 23, 44  
 Pryds D., 128  
 Pugliatti S., 21  
  
 Quadlbauer F., 65  
 Queck (Quecus) P., 60  
  
 Rangheri M., 48  
 Rauh H.D., 48, 49  
 Reeves M., 47, 49, 51  
 Regel W., 86  
 Reichenmiller M., 145  
 Reinhardt K., 86  
 Reydellet M., 21, 22, 23  
 Rialdi G., 31  
 Riché P., 13  
 Rieber E., 54, 113  
 Riessner C., 143  
  
 Röder J., 23  
 Rohr C., 21  
 Romanini A.M., 123  
 Romano D., 22  
 Romero-Cruz F., 12  
 Rosenthal F., 70  
 Rossi Taibbi G., 125  
 Rota E., 32, 34, 37  
 Rota S., 21  
 Rouse M.A., 110  
 Rouse R.H., 110  
 Rubinstein N., 167  
 Rüegg W., 69  
 Rusconi R., 49, 124, 128  
 Rüsen J., 8  
 Russel D.A., 12, 29, 44, 46, 92, 146  
 Russel J.C., 166  
  
 Sabatier P., 103  
 Sabatini F., 31  
 Sabbah G., 17  
 Sackur E., 37, 48, 49, 92  
 Sampieri T., 38  
 Sanders W., 46  
 Sandrock L., 23  
 Saver H., 69  
 Saviotti A., 30  
 Saylor Rodgers B., 18, 78, 80, 84  
 Scaduto F., 157  
 Scalia G., 29, 127, 146  
 Schaller D., 9, 25  
 Schaller H.M., 8, 49, 51, 54, 59, 60, 61, 62,  
 65, 66, 67, 72, 74, 75, 80, 90, 91, 100, 102,  
 111, 116, 120, 122, 123, 124, 126, 127,  
 129, 132, 140, 143, 144, 145, 148, 151,  
 152, 157, 162, 163  
 Schardius (Schard) S., 60  
 Schirrmacher F., 7  
 Schmale F.J., 29  
 Schmale-Ott I., 146  
 Schmidt P.L., 69  
 Schmidt-Wiegand R., 46  
 Schneyer J.B., 108  
 Scholz R., 86  
 Schramm P.E., 24, 25, 26, 42, 66, 80, 85,  
 157, 158  
 Schumann O., 149, 152  
 Schüppert H., 150  
 Seager R., 18

- Secerius (Setzer) J., 60  
 Segre C., 9  
 Sellert W., 158  
 Senn F., 83  
 Silvestrini M., 10, 12, 14  
 Simonetti M., 19  
 Sirago V.A., 11  
 Siragusa G.B., 32, 33, 34, 40  
 Sivo V., 26, 67  
 Smalley B., 110  
 Spengel L., 12, 29, 44, 46, 92, 146  
 Stähli M., 32, 33  
 Staubach N., 21  
 Steer G., 46  
 Steger H., 54, 113  
 Stein (vom) K., 61  
 Steinen (von den) W., 61, 75, 81, 128  
 Steinwenter A., 83  
 Stephany W.A., 97  
 Stickler A.M., 159  
 Straub J.A., 44, 80  
 Stürner W., 30, 54, 70, 82, 87, 89, 90, 91, 116, 117, 140  
 Suerbaum W., 89  
 Sundwall J., 21  
 Suster G., 13
- Taeger F., 18, 46, 78, 80, 84, 94  
 Tafel T.L., 44  
 Temporini H., 11, 12, 13, 14, 15, 16, 36, 39, 44, 46, 80, 84  
 Thelen H., 123  
 Thomson S.H., 131  
 Thraede K., 10  
 Thum B., 46  
 Tondelli L., 47  
 Töpfer B., 47, 49, 51  
 Torraca F., 77, 131, 136, 153, 154, 155, 160  
 Toubert P., 71  
 Traube L., 22  
 Treitinger O., 80  
 Turcan R., 84
- Ullmann W., 24, 85, 157  
 Usener H., 94
- Varvaro A., 164, 166  
 Vendola D., 99  
 Verbeke W., 46
- Vereecke E., 12  
 Verhelst D., 46, 48  
 Victorio J., 9  
 Vitolo G., 126  
 Vogel F., 21
- Wadstein E., 49  
 Wagner W., 87  
 Waitz G., 29, 37, 54, 81, 113  
 Wallace-Hadrill A., 18, 82, 93, 94, 142  
 Wallace-Hadrill J.M., 25, 54, 113  
 Walz A., 85  
 Walz C., 12  
 Walzer R., 70  
 Wapnewski P., 46  
 Warde Fowler W., 36  
 Watt J.A., 79, 85, 157  
 Wattenbach W., 29, 74, 160, 174  
 Weber W., 158  
 Welkenhuysen A., 46  
 Whitby M., 12  
 Wickert L., 15, 93, 13, 14  
 Wieruszowski H., 69, 97, 128  
 Wilamowitz-Moellendorff U., 70  
 Willemsen C.A., 94  
 Wilpert P., 163  
 Winkelmann E., 7, 8, 31, 32, 35, 43, 54, 71, 72, 74, 75, 77, 78, 79, 81, 82, 83, 85, 87, 90, 92, 95, 96, 109, 113, 114, 119, 128, 131, 139, 142, 143, 144, 145, 151, 152, 153, 156, 158, 159, 160, 161, 163, 166  
 Wirszubski C., 14  
 Wissowa G., 10, 13, 14, 15, 93, 94  
 Witte K., 10, 13, 14, 15, 93, 94  
 Wittreich J., 47  
 Wolf G., 35, 49, 88, 162, 163  
 Wolfram H., 22  
 Wyduckel D., 83
- Yunck J.A., 149
- Zecchini G., 96, 142  
 Ziegler K., 10, 13, 14, 15, 93, 94  
 Zielinski T., 69  
 Zimmermann A., 162  
 Zinsmaier P., 7, 43, 53, 54, 75, 78, 79, 81, 83, 85, 90, 95, 96, 109, 113, 114, 128, 139, 142, 143, 144, 145, 151, 152, 153, 156, 158, 159, 160, 161

## Indice dei nomi

- Abramo, 112  
Accursio, 93, 171, 175  
Acerra, v. Riccardo  
Achille, 10  
Adalberone di Laon, 110  
Adam, v. Salimbene  
Adamo, 76, 82  
Adriano I, 24  
Adsone di Montier-en-Dier, 48, 49  
Africa, 106  
Agostino di Ippona, 18, 19, 71, 89  
Aimeric di Peguilhan, 164, 165  
Alano di Lilla, 61, 87  
Alberto di Stade, 30  
Alcadino, 31  
Alcuino, 24, 93  
Alessandro III, 111  
Alessandro Magno, 55  
Alessandro di Telese, 56, 57, 95, 145  
Alessandro, v. Severo  
Alsazia, 60  
Amberg, 60  
Ambrogio, 20, 96, 142, 158  
*Ambrosiaster*, 84  
Amiens, v. Widone  
Anastasio I, 10  
Andrea di Taranto, 148  
Anicio Flavio, 24  
Annweiler, v. Marcovaldo  
Anticristo, 29, 47, 48, 50, 92, 94, 144, 151, 161, 162, 163  
Aonia, 19  
Apollo, 94  
Arce, 42  
Aristide, 10  
Aristotele, 7, 10, 11, 13, 69, 88, 89  
Arnaldo Catalano, 72  
Aronne, 102, 107, 112, 122  
Arrigo di Settimello, 46, 53  
Asia, 106  
Asser, 104  
Assuero, 104  
Astrea, 94  
Atina, v. Terrisio  
Augusto, 13, 14, 15, 29, 57, 139  
Aurispa Giovanni, 13  
Ausonio, 20, 57  
Autun, 13, 16, 44  
Averroè, 88  
Avranches, v. Enrico  
Babilonia, 73, 161  
Baldovino di Fiandra, 165  
Bari, v. Marino, Nicola  
Basilea, 32, 60, 100  
Bautone, 19  
Beda, 70  
Benzone d'Alba, 25  
Berengario, 25  
Berna, 33  
Bernardo di Clairvaux, 124  
Bertran de Born, 166  
Besançon, 79  
Bisanzio, 45, 125  
Bitonto, 123, 127  
v. anche Luca  
Blois, v. Pietro  
Boezio, 22, 24, 46, 73, 76, 77, 139  
Bologna, 7  
Bordeaux, 13, 44  
Born, v. Bertran  
Brindisi, v. Filippo  
Brunetto, v. Latini  
Bruno di Segni, 70  
Cairel Elia, 165  
Calcidio, 87  
Capeto Ugo, 30  
Capo d'Istria, 95  
Capua, 94  
v. anche Giacomo, Rainaldo, Tommaso  
Capuano Pietro, 110  
Caramanico, v. Marino  
Carausio, 17  
Cariberto, 23  
Carlo I d'Angiò, 75, 76  
Carlo Magno, 24, 25, 54, 81, 113, 146, 157, 162

- Carmen de bello Saxonico*, 53  
 Cassiodoro, 22  
 Catone, 36  
 Celestino III, 35  
 Ceperano, 91  
 Cerami, 124, 125  
     v. anche Filagato  
 Cervone (Cervonius) A., 92  
 Cesare, 12, 30  
 Cesario di Heisterbach, 35  
 Chilperico, 23  
 Cicerone, 11, 12, 26, 68, 69, 74, 149  
 Cifrido, 137, 148  
 Cipriano, 103  
 Ciro, 73  
 Clairvaux, v. Bernardo  
 Claudiano, 74  
 Collenuccio Pandolfo, 30  
 Colonia, v. Engelberto  
 Comneni, 44, 57, 79, 86  
 Comneno Adriano, 44  
 Comneno Giovanni, 44  
 Comneno Manuele, 44, 84  
 Corippo, 23, 44, 74  
 Cornelio Scipione Africano, 12  
 Corrado IV, 59, 85, 95, 104, 119, 122, 123, 144  
 Corrado di Querfurt, 31, 42  
 Corrado di Spoleto, 52  
 Cortenuova, 66, 163  
 Costantino, 16, 24, 30, 36, 142, 157  
 Costantinopoli, 21  
 Costanza d'Altavilla, 29, 34, 35, 39, 52  
 Costanzo, 16  
 Cristo, 19, 36, 72, 73, 76, 77, 79, 83, 84, 85, 93, 94, 101, 103, 109, 112, 113, 115, 116, 117, 118, 119, 127, 152, 160  
  
 Damaso, 111  
 Daniele, 33, 37  
 Danimarca, 141  
 Dante, 36, 47, 97, 143  
 David, 24, 101, 102, 104, 106, 112, 113, 118, 121  
*De Karolo rege et Leone papa*, 25  
 Demetrio, santo, 106, 121  
 Dietrich di Niem, 77  
 Diocleziano, 16, 17  
 Dipoldo di Schweinspeunt, 42  
  
 Draconzio, 23  
 Drepanio, v. Pacato  
  
 Eboli, 31  
     v. anche Pietro  
 Eccleston, v. Tommaso  
 Edoardo I, 68, 76, 78  
 Egidio Romano, 86  
 Eginardo, 25  
 Elena, 119  
 Elia Cairel, 165  
 Elicona, 19  
 Eliseo, 150  
 Engelberto arcivesc. di Colonia, 35  
 Ennodio, 21, 22  
 Enrico VI, 29, 31, 33, 34, 35, 36, 37, 39, 40, 41, 42, 43, 45, 46, 47, 54, 57, 112, 114, 118, 122, 144, 157  
 Enrico VII, figlio di Federico II, 85, 122, 123, 127  
 Enrico di Avranches, 165  
 Ercole, 16  
 Erla, 162  
 Erlangen, 99, 127  
 Ermoldo, v. Nigello  
 Erode, 104  
 Etna, 162  
 Eudes Richart, 30  
 Eugenio di Palermo, 34, 42, 45, 50, 70, 74  
 Europa, 97, 106  
 Eustazio di Tessalonica, 44  
 Eutarico, 22  
 Eutropio, 13  
 Ezechiele, 63, 65, 72, 107  
 Ezzelino da Romano, 30  
  
 Falcando, v. Ugo  
 Falchetto di Romans, 165  
 Fasanella Pandolfo, 156  
 Fausta, figlia di Massimiano, 17  
 Febo, 39, 40  
 Federico I Barbarossa, 49, 54, 79, 96, 109, 112, 113, 114, 146, 162  
 Federico II  
     Anticristo, 48-50, 161-163  
     Cultura, 7, 145-47  
     Giochi sul nome, 35  
     Imperatore della fine dei tempi, 37, 46-51, 82, 116, 142, 159-63

- Iniziatore dell'età dell'oro, 38-48  
 Magna Curia, 82  
 Nascita, 29-36  
 Filagato da Cerami, 124, 125  
 Filippo, 137  
 Filippo di Brindisi, 148  
 Filippo di Sessa, 148  
 Firenze, 97  
 Fitalia, 131, 132  
 Flavio, v. Anicio  
*Fleta*, 68  
 Francesco d'Assisi, 46  
 Francesco Guglielmo, 118  
 Francesco Tebaldo, 156  
  
 Gabriele, arcangelo, 104, 106, 121  
 Gallia, 22  
 Gallipoli, v. Giorgio  
 Gandersheim, v. Rosvita  
 Gebuseo, 118  
 Gelasio I, 158  
 Gellio Aulo, 68  
 Gennadio, 20, 142  
 Geremia, 63, 65, 72, 73  
 Germania, 102, 135, 145, 162, 164, 166  
 Gerusalemme, 49, 50, 73, 96, 101, 102, 107,  
 113, 114, 115, 118, 120, 123, 128, 142,  
 157, 163  
*Gesta Berengarii*, 25  
*Gesta Friderici I*, 53  
 Giacobbe, 33, 37, 104, 112, 115, 120  
 Giacomo arcivesc. di Capua, 66, 86, 87, 92  
 Gilberto Porretano, 89  
 Gioacchino da Fiore, 18, 46, 47, 161, 162,  
 163  
 Giobbe, 107  
 Giorgio, santo, 106, 121  
 Giorgio di Gallipoli, 35, 74  
 Giovanni, 106, 121, 152, 163  
 Giovanni di Otranto, 148  
 Giovanni di Salisbury, 87, 89  
 Giove, 16, 39, 41  
 Girolamo, 19  
 Giuda, 102, 115, 116, 161  
 Giulia, zia di Cesare, 12  
 Giuliano, 16  
 Giunone, 39  
 Giuseppe, 104  
 Giustiniano, 80, 93, 95, 141  
  
 Giustino II, 44  
 Goffredo da Viterbo, 29, 37, 43, 49, 54, 57,  
 109, 146, 161  
 Goldast M., 60  
 Gogota, 48  
 Graziano, 20, 21, 57  
 Grecia, 19  
 Greco, 137, 148  
 Gregorio I, 89  
 Gregorio VII, 158  
 Gregorio IX, 66, 71, 72, 86, 87, 92, 99, 111,  
 126, 128, 144, 151, 152, 158, 159, 160, 162  
 Gregorio di Tours, 22  
 Grisippo, 137, 148  
 Gualtiero di Châtillon, 61  
 Gualtiero, vesc. di Palermo, 39  
 Guglielmo I, 45, 74  
 Guglielmo II, 31, 39, 70, 79  
 Guglielmo Mörbeke, 88  
 Guglielmo Pugliese, 53  
  
 Hagenau, 60  
 Hastings, 53  
  
 Ibn-Sab'în, 88  
 Iesse, 102, 112, 123  
 Imola, v. Mainardino  
 India, 107  
 Innocenzo III, 56, 71, 79, 85, 118, 124, 157,  
 158, 160  
 Innocenzo IV, 92, 144  
 Iride, 52  
 Isabella, moglie di Federico II, 78  
 Isacco, 33, 37, 38, 112, 120  
 Iselin (Iselius) J.R., 43, 60, 74, 75, 82  
 Isidoro di Siviglia, 10, 21, 22, 89, 143  
 Israele, 37, 105, 113  
 Italia, 22, 134  
 Iustinopolis, 95  
  
 Jean de Villers, 110  
 Jesi, 85  
  
 Laon, v. Adalberone  
 Latini Brunetto, 97  
 Lecce, v. Tancredi  
 Lelio Sapiente, 12  
 Leone di Napoli, 55  
 Liguria, 135

- Ligurinus*, 53  
 Lione, 163  
 Lombardia, 127  
 Lombardo, v. Pietro  
 Lotario III, 96  
 Luca evangelista, 70  
 Luca di Bitonto, 126  
 Lucano, 36, 53  
 Lucifero, 52  
 Lucina, 36  
 Lucio III, 35  
 Luigi IX, 57  
 Lusignano, 164  
  
 Maccabeo, 106  
 Magonza, 13, 127  
 Maimonide, 88  
 Mainardino da Imola, 30  
 Malaspina Guglielmo, 164  
 Mamertino, 17  
 Manfredi, 8, 59, 95, 144  
 Manuele Olobolo, 44  
 Marcovaldo di Annweiler, 42, 118  
 Marcovaldo di Ried, 74, 95  
 Marino arciv. di Bari, 99  
 Marino di Caramanico, 92  
 Marsilio da Padova, 89  
 Marta, 107, 122  
 Martène E., 7  
 Martino, santo, 106, 121  
 Martorana, 79, 125  
 Massimiano, 16, 17  
 Matteo di Vendôme, 61  
 Matteo Paris, 78, 85, 128, 144, 146  
 Maurizio, santo, 121  
 Melusina, 164  
 Menandro Retore, 12, 16, 23, 29, 44, 46, 92,  
 109, 146  
 Mercurio, 121  
 Merlino, 29  
 Merobaude, 23  
 Messalla, 10  
 Metodio, 48, 49  
 Michele Italico, 44, 84  
 Michele Scoto, 69, 70, 73  
 Moneta da Cremona, 88  
 Monreale, 79  
 Montecristo, 145, 150  
 Montier-en-Dier, v. Adsonne  
  
 Mörbeke, v. Guglielmo  
 Mosè, 107, 122  
 Mussato Albertino, 30  
  
 Nabucodonosor, 72  
 Napoli, 145, 146, 153, 166  
 v. anche Leone  
 Nazario, 142  
 Nerone, 92  
 Nerva, 16  
 Niceforo Basilace, 44  
 Nicola abb. di S. Luca, 99  
 Nicola abb. di S. Martino, 99  
 Nicola abb. di Ognissanti, 99  
 Nicola da Bari, 35, 53, 99-129, 142, 166  
 Nicola di Gerace, 148  
 Nicola da Rocca, 35, 61, 65, 67, 74, 81  
 Niem, v. Dietrich  
 Nigello Ermoldo, 25  
 Nola, v. Paolino  
  
 Odino, 162  
 Odoacre, 21  
 Odofredo, 66  
 Olimpo, 34  
 Olivi, v. Pietro di Giovanni  
 Olobolo, v. Manuele  
 Onorio III, 90  
 Onorio di Autun, 89  
 Optaziano Porfirio, 10, 24  
 Orazio, 16, 36  
 Orfeo, 22  
 Orfino da Lodi, 43, 68, 78, 85, 95, 105, 119  
 Orleans, v. Orleans  
 Orosio, 19  
 Otranto, 35  
 v. anche Giovanni  
 Ottone III, 96  
 Ottone di Frisinga, 79, 81, 96  
 Ovidio, 36, 37, 38, 39, 41, 53  
  
 Pacato Drepanio, 13, 142  
 Padova, v. Marsilio, Tommaso  
 Palatinato, 60  
 Palermo, 126  
 v. anche Eugenio, Martorana  
*Panegyrici Latini*, 10, 12, 13, 16, 17, 18, 21,  
 23, 74, 142  
 Paolino di Nola, 19, 20, 142

- Paolo Diacono, 24  
 Paolo di Tarso, 89  
 Papia, 143  
 Paride, 119  
 Parigi, 7  
 Peguilhan, v. Aimeric  
 Petrarca Francesco, 100  
 Philaletes G., 60  
 Pier della Vigna, 7, 8, 43, 54, 59-97, 139, 143  
 Pietro apostolo, 104, 107, 125, 144, 152  
 Pietro Abelardo, 89  
 Pietro d'Aragona, 56, 75, 76  
 Pietro di Blois, 100  
 Pietro Comestore, 48  
 Pietro da Eboli, 29-57, 59, 77, 112, 121, 143, 157, 159, 161, 166  
 Pietro di Giovanni Olivi, 47  
 Pietro Lombardo, 107, 89  
 Pietro di Poitiers, 110  
 Pietro da Prezza, 86, 111  
 Pietro Tesoriere, 42  
 Pisa, 128  
     v. anche Uguccione  
 Platone, 61, 68, 69, 70, 72, 87  
 Plinio il Giovane, 10, 12, 13, 14, 16  
 Pofi, v. Riccardo  
 Poitiers, v. Pietro  
 Prezza, v. Pietro  
 Prisciano, 22, 74  
 Procopio di Gaza, 10  
 Prodromo, v. Teodoro  
 Prospero, 105, 115  
 Puglia, 134  
  
 Queck (Quecus) P., 60  
 Quidort Jean, 89  
 Quilichino da Spoleto, 131, 132  
 Quintiliano, 11, 17  
 Rahevino, 96  
 Raimondo di Tolosa, 77, 156  
 Rainaldo di Capua, 55, 118  
 Rambaldo di Vaqueiras, 165  
 Ranieri da Viterbo, 78, 162  
 Riccardo di Acerra, 43  
 Riccardo di Pofi, 100, 116  
 Riccardo di San Germano, 126  
 Ried, v. Marcovaldo  
 Roberto d'Angiò, 128, 144  
 Roberto il Guiscardo, 29, 53  
  
 Rocca, v. Nicola  
 Roma, 11, 22, 24, 38, 67, 74, 99, 149  
 Romano, v. Egidio, Ezzelino  
 Romans, v. Falchetto  
 Rosa, santa, 127  
 Rosvita di Gandersheim, 25  
 Rouen, v. Stefano  
 Rufino, 103  
 Ruggero II, 31, 56, 57, 79, 124, 125  
 Ruggero di Wendover, 128  
  
 Sab'in Abd Oul-Haqq, 88  
 Saladino, 37  
 Salerno, 164  
 Salimbene de Adam, 29, 30, 127, 146  
 Salisbury, v. Giovanni  
 Salomone, 40, 101, 105, 106, 107, 120, 122  
 San Germano, v. Riccardo  
 San Giorgio, v. Stefano  
 San Vittore, v. Ugo  
 Sara, 38  
 Satana, 73  
 Saturno, 40, 41  
 Saxo poeta, 25  
 Schönfeld, 60  
 Scoto, v. Michele  
 Secerius (Setzer) J., 60  
 Segni, v. Bruno  
 Seneca, 91, 92  
 Sessa, v. Filippo, Taddeo  
 Settimello, v. Arrigo  
 Severo Alessandro, 13  
 Sibilla Eritrea, 111  
 Sibilla Tiburtina, 29, 37, 48, 49  
 Sibilla, moglie di Ruggero II, 35  
 Sicilia, 101, 102, 114, 123  
 Sidonio Apollinare, 10, 23  
 Simmaco, 82  
 Simone, 150  
 Sinai, 19  
 Sion, 19, 107, 122  
 Siviglia, v. Isidoro  
*Solimarius*, 53  
 Spoleto, v. Quilichino  
 Stade, v. Alberto  
 Stazio, 74  
 Stefano, santo, 103, 117  
 Stefano di Rouen, 53  
 Stefano di San Giorgio, 68, 75, 76

- Stiria, 90  
 Sulpicio Severo, 19  
 Svetonio, 25, 29  
  
 Tabor, 19, 104  
 Tacito, 68  
 Taddeo di Sessa, 67  
 Tancredi di Lecce, 31, 40, 42, 43  
 Taranto, v. Andrea  
 Telese, v. Alessandro  
 Temistio, 74  
 Teoderico, 21, 22  
 Teodoro, santo, 121  
 Teodoro Prodromo, 44  
 Teodosio, 13, 16, 19, 20, 82, 142  
 Teodulfo d'Orleans, 24  
 Teofrasto, 11  
 Terra Santa, 96, 124, 126  
 Terrisio di Atina, 72, 74, 77, 95, 131-156,  
     159, 160, 161, 166  
 Tertulliano, 89  
 Tesoriere, v. Pietro  
 Tibullo, 10  
 Timeo, 87  
 Timoteo, 121  
 Titano, 52  
 Tolosa, v. Raimondo  
 Tommaso di Aquino, 71, 83, 86, 88, 89, 90  
 Tommaso di Capua, 90, 91  
 Tommaso di Eccleston, 162  
 Tommaso di Padova, 30  
  
 Tours, v. Gregorio  
 Traiano, 12, 13, 14, 16, 21, 57  
 Treviri, 13, 17, 44  
 Troia, 126  
 Troina, 124  
  
 Ugo di S. Vittore, 26  
 Ugo Falcando, 42  
 Ugo, v. Capeto  
 Ugucione da Pisa, 143  
 Urbano II, 124  
  
 Valentiniano II, 19, 20  
 Vaqueiras, v. Rambaldo  
 Venanzio Fortunato, 20, 22, 23, 53  
 Vibio Severo, 13  
 Vigna, v. Piero  
 Villani Giovanni, 30  
 Villers, v. Jean  
 Virgilio, 25, 36, 38, 39, 41, 53  
 Virgilio Marone Grammatico, 155  
 Viterbo, 127  
     v. anche Goffredo, Ranieri  
 Vogelweide, v. Walter  
 Voltaire F.M.A., 162  
  
 Walter von der Vogelweide, 165  
 Widone di Amiens, 53  
 Wipone, 25  
 Wurzburg, 127  
  
 Zenone, 21



Stampato nel giugno 2005  
da StudioArch27 s.r.l.  
via Duccio Galimberti, 27  
00136 – Roma  
tel. 0639030089 fax 0639038084  
[www.studioarch27.com](http://www.studioarch27.com)  
e-mail: [studio@studioarch27.com](mailto:studio@studioarch27.com)

Intorno alla figura dell'imperatore Federico II di Svevia (1194-1250) si sono sedimentate tante e tali leggende, da renderne quasi del tutto indistinguibili i tratti reali e autentici. Già al momento della sua nascita fu salutato come l'apportatore dell'età dell'oro, di quella felice età, agli albori del mondo, in cui uomini e animali potevano vivere liberamente senza temersi a vicenda e senza fatica. Poi venne identificato con l'Imperatore messianico della fine dei tempi e con l'Anticristo; fu scomunicato e venne acclamato come il liberatore della cristianità; fu accusato di aver pronunciato immonde bestemmie e fu celebrato come il nuovo David liberatore del Santo Sepolcro. Dunque, la sua fisionomia storica si è persa e confusa entro le linee evanescenti di una mitizzazione che ha cominciato ben presto la sua opera pervasiva e corrosiva.

Esaminando i testi encomiastici di Pietro da Eboli, di Pier della Vigna, di Nicola da Bari e di Terrisio di Atina, si ricostruisce e si ridisegna la complessa ideologia politica che guidò le azioni del grande Svevo attraverso inquiete attese millenaristiche, elaborate progettazioni culturali e ineludibili tradizioni giuridico-istituzionali. Ne risulta che i suoi atti e i suoi gesti furono costantemente guidati da intricate strategie propagandistiche, alle quali fu affidato il compito di rivelare e diffondere i misteri inspiegabili di quel supremo ente politico e spirituale che fu l'impero medievale.

FULVIO DELLE DONNE (Napoli, 1968) si occupa di filologia e storia medievale. Oltre a numerosi saggi su riviste («Bollettino di Studi Latini», «Filologia Mediolatina», «Italia Medioevale e Umanistica», «Studi Medievali», «Studi Storici», etc.) e voci per il *Dizionario Biografico degli Italiani* e per l'*Enciclopedia Federiciana* (Istituto dell'Enciclopedia Italiana "G. Treccani"), ha pubblicato i seguenti volumi: *Città e Monarchia nel Regno svevo di Sicilia. L'Itinerario di Federico II di anonimo pugliese*, Salerno, Carlone editore, 1998; *Politica e letteratura nel mezzogiorno medievale. La cronachistica dei secoli XII-XV*, Salerno, Carlone editore, 2001; Nicola da Rocca, *Epistolae*, edizione critica e introduzione, Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini 9, Firenze, SISMEL-Certosa del Galluzzo, 2003; *La silloge epistolare del ms. 8567 della Bibl. Nat. di Parigi*, edizione critica e introduzione, in corso di stampa per l'Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini, Firenze, SISMEL-Certosa del Galluzzo; ANGELUS DE GRASSIS, *Oratio Panigerica dicta domino Alfonso. Letteratura elogiativa e ricezione dei Panegyrici Latini nella Napoli del 1443*, edizione critica introduzione e commento, in corso di stampa.